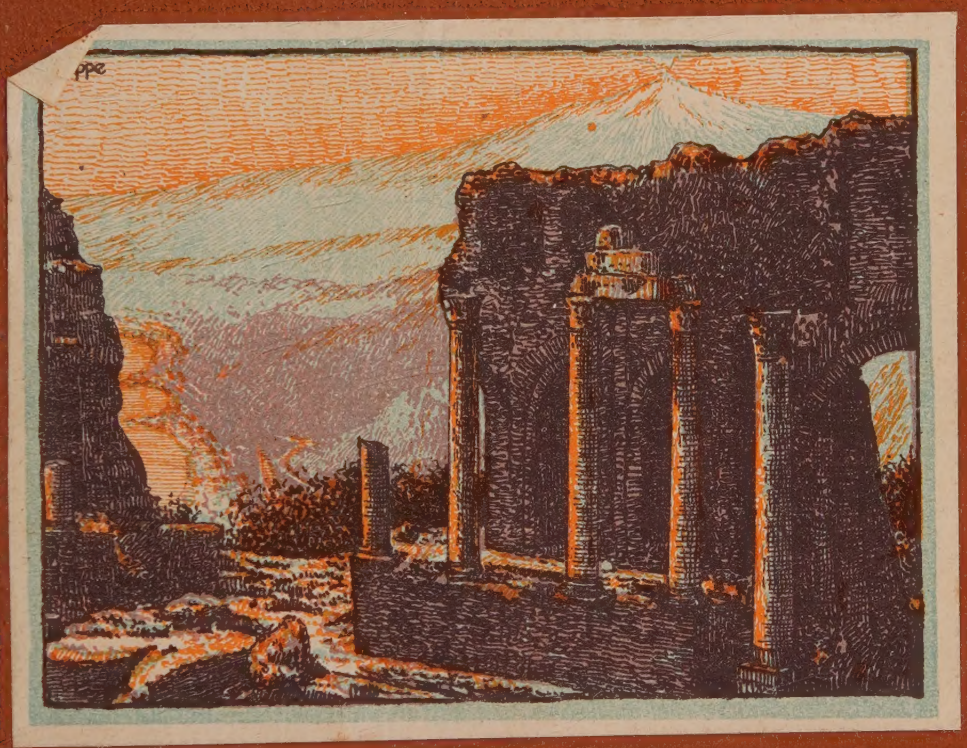
GIOV. FRANCESCO RACCUJA

TAORMINA

ANTICA - MODERNA - CLIMATICA

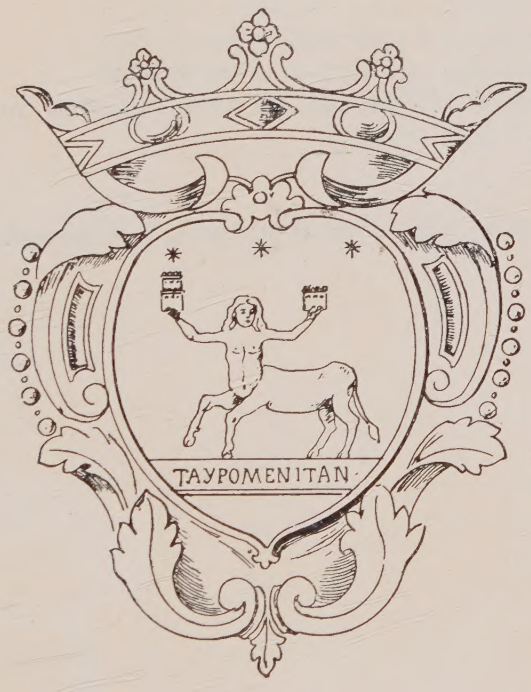


CASA EDITRICE "LA SICILIA„ MESSINA
MCMXXV

TAORMINA

TAORMINA

ANTICA - MODERNA - CLIMATICA



EDITRICE *"LA SICILIA"* - MESSINA
— 1923 —

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA DELL' AUTORE

Riservati tutti i diritti di traduzione e di riproduzione

Premiate Officine d' Arti Grafiche "LA SICILIA„ - Messina

Alla cara memoria dei miei diletti genitori, Raccuja Mercurio *e* Muscarà Rosaria, *che, ispirati dalla Fede Cristiana, seppero inoculare nell' animo dei figli, con l' esempio e con la parola, l'amore verso Dio, verso la Patria, verso il prossimo.* ::: *Tenue dono, per tanta grandezza di virtù preclare, che sarà accetto in Cielo dalle loro anime benedette, come segno di riconoscenza e di perenne affetto filiale.* :::

Capitano Prof. Raccuja Giov. Francesco

Digitized by the Internet Archive
in 2025

https://archive.org/details/taormina0000vari

PREFAZIONE

Vissuto da molti anni in Taormina, mi sono affezionato ad essa come alla mia città natale, come alla madre stessa; e questo vivo sentimento che man mano si è ingigantito con l'accurato esame dalle sue virtù antiche, delle sue nobili tradizioni, delle sue vicende storiche ed artistiche, mi ha indotto a scrivere le pagine che ho il pregio di presentare a voi, cortesi lettori.

Scopo precipuo dunque di questa raccolta si è quello di far conoscere maggiormente a voi le preclare virtù vetuste di questa bella Taormina, sia sotto l' aspetto antico, come sotto l' aspetto climatico di 1. ordine, rendendo così un servizio molto rimarchevole a coloro che, possedendone i mezzi, possono quivi recarsi per lenire molto sensilbilmente i loro mali fisici e morali, cercando la cura della salute.

Mi son persuaso che Taormina è, relativamente, poco conosciuta, tanto in Italia quanto all'Estero; niente affatto dei suoi stessi abitanti che non sanno tutte le virtù di questa loro madre diletta. Antica più della stessa Roma, culla dell'arte, del sapere e maestra di ogni singolo ramo del viver civile. Vieni dunque a Taormina, o cortese tourista, e vedrai i monumenti più insigni che possa vantare l'umanità. Vieni a vedere come su un caleidoscópio tutte le specie di popoli qui dominanti, rimasti impressi nei loro discendenti, nei loro costumi, nei loro monumenti.

Vieni a vedere il Monumento più insigne della natura, l'Etna o Mongibello, che così potentemente ha parlato, e parla e parlerà alla fantasia dello studioso, del pensatore e dell'intera umanità, nel suo eterno contrasto di fuoco in fiumane travolgenti, col paludamento bianco della sua eterna neve.

Vieni ad ispirarti ai sacri monumenti siculi, greci, romani arabi, normanni, medieovali, vieni, e ti assicuro che tutte le ore non dedicate al riposo, qui passeranno felici in dolce obblio dei mali della vita.

Vieni a respirare le pure aure balsamiche delle sue ville e dei suoi giardini olezzanti di zàgara che ti trasporta nell'Etere.

Vieni a rallegrare la tua vista negl'interminabili mandorleti fioriti sorgenti, come giganteschi mazzi di fiori in mezzo a prati variopinti che formano lussuosi tappeti d'incanto, ove tu raccoglierai qualcuno di questi fiori per porlo forse fra questo libro, come ricordo del lembo di Paradiso che tu hai trovato in questo tratto d'isola del Sole.

Lascia per poco l'agitato e rumoroso vivere delle immense metropoli e vieni a godere la Pace, la dolce Pace, in mezzo a paesaggi sommamenti pittoreschi, sotto un cielo di cobalto, e sopra un mare cristallino, fra i monumenti antichi superbi e maestosi nella meravigliosa armonia dei vari stili che quì diedero al Mondo l'esemplare vaghezza: e tu parlerai con loro, ed essi ti risponderanno dai loro avelli, dai loro templi, dai loro palazzi, dai loro teatri meravigliosi dai loro monumenti con quella calma e con quella tranquillità e pace di cui tu vai in cerca.

Quì ognuno di Voi, o touristi, troverà i propri connazionali, e sentirà il dolce idioma della patria in affettuosi e freterni colloqui, chè oltre ai molti touristi, troverà stabiliti, inglesi, francesi, americani, belgi, olandesi, danesi, tedeschi, russi, austriaci, svizzeri; segno che tutti sono bene ospitati ed in loro è così potente l'attrazione della bella Taormina che la fa preferire alla patria lontana.

In questa pace, in questa dolcezza insuperabile, in mezzo all'aria saluberrima, fra un clima mite, col cielo sempre sereno, in mezzo a una flora e ad una fauna meravigliosa, costoro nelle loro abitazioni circondate da splendide ville, hanno visto rifiorire la loro gioia. Fai tu pur così, e invita i tuoi a fare altrettanto. Ecco perchè o cortese lettore, t'invito a venire in Taormina, ed ecco perché mi sono accinto, ad offrirti questo tenue lavoro, nel quale troverai la dimostrazione di quanto ti ho accennato.

E troverai argomenti bellissimi ai tramonti di un sole che sul punto di nascondersi dietro il Mongibello sottostante, ad un cielo di così svariati colori, che non posso descriverti, ti presenta un contrasto così sublime che ti sembra d'essere in Paradiso; altri ne troverai nei pittoreschi paesaggi, altri nei superbi monumenti nei loro stili, siculo, greco, moresco, romano-normanno.

Se sei poeta la tua mente potrà riandare la classica antichità greca e romana, conversando con quei grandi che fecero di Taormina la più bella città del mondo.

Se sei naturalista hai un campo immenso di studi sulle sue rocce di lave basaltico, nei suoi marmi venati e sulle sue marine, e dalla punta Schisò, dove sedette l'antica Nax, formata da una corrente di lava calata dall'Etna Gigante e dal Piano Porto, scendendo da Porta Pasquale, potrai osservare come il mare si sia ritirato da quel sito lasciando all'asciutto quel posto oggi coltivato a viti e a mandorli, e tu stesso rifletterai che non è azzardata l'ipotesi che il mare una volta arrivava all'altezza del Belvedere, ipotesi convalidata della teoria dell'abate Antonio Stappani nella sua opera. «Il mar Glaciale e le sue Alpi» in cui rende conto delle scoperte da lui fatte a Balerna e in tutte le azioni dell'anfiteatro morenico del lago di Como, dalla quale risulta che gli antichi ghiacciai della Lombardia e di tutta l'Alta Italia, trovarono il mare ancora ai confini della pianura piemontese e lombardo - veneto e che il mare stesso s'insinuava nel cuore delle Alpi.

E, vedrai che non si spiegherebbe altrimenti il fatto, se così non fosse, che sui monti e gli altipiani della Sicilia s'incontrano ad ogni piè sospinto numerosi avanzi di conchiglie fossilizzate di rimarchevole grossezza, come ancora di certi calcarei dell'epoca quaternaria, e da cui si deduce che poche cime dovevano emergere in Sicilia unita allora al Continente, da cui ne fu staccata per un grande cataclisma, avvenuto negli antichissimi tempi, all'epoca secondaria o mesazoica, calcolata a 110 mila secoli fa, cosi che la sua formazione tellurica é relativamente recente; e la geologia dimostra che la fauna e la flora della Sicilia sono molto viú antiche dell'Isola stessa, La maggior parte di essa emerse dal Mediterraneo popolato di quasi tutte le specie esistenti. La separazione dell'Isola ebbe luogo molto prima della creazione dell'uomo.

Qui in Taormina tutti gli studiosi troveranno largo campo per la loro coltura.

Vieni a vedere questi ruderi, questi frammenti, questi capitelli rotti, e le modonature infrante le mura merlate, le fasce moresche, i rosoni gotici, le finestre ogivali bifore o trifore di fine ed insuperabile lavoro con colonnine snelle e trinate nei capitelli; i palazzi moreschi e normanni, le casette piccole e misere, formare un tutto che affascina e che innamora. Proverai tutta la poesia rimasta in questi frammenti in questi avanzi di una civiltà che è cercata, agognata dai popoli più evoluti e potenti e massime di quelli del Nuovo Mondo, che con le sue immense ricchezze, vuole imitarne le virtù, compreso di ammirazione e di meraviglia insieme nel pensare come tante opere belle, grandiose, insuperabili, si potessero fare a quei tempi con gli scarsi mezzi d'allora, surroganti i moderni con la pazienza dell'assiduo lavoro.

Vieni dunque a Taormina e vedrai risultare da un complesso di circostanze che essa è la città privileggiata dalla Natura, la quale le ha dato le forme di fata, che oltre all'aria pura ossigenata, saluberrima, al dolce e carezzevole e balsamico clima di un'eterna primavera, oltre alla sontuosità degli alloggi forniti di tutte le moderne comodità, dà un vasto campo di studi svariati.

A Taormina vedrai i luoghi climatici scelti dagli antichi romani, per destinarli a giardini pubblici com'era uso e costume indispensabile alla civiltà greca-romana, che non sapeva comprendere una casa patrizia, o comunque riccamente signorile, e più d'ogni altro una città, senza le sontuose ville e i giardini pubblici, ove passare il tempo all'ombra degli alberi annosi e fronzuti, per ristorarsi dalle fatiche, e per leggere e studiare, o a dare insegnamento di forza di destrezza, di sapere a somiglianza della scuola di Epicuro che faceva consistere il sommo bene, non solamente nei godimenti fisici, ma anche nel diletto dello spirito. Vedrai queste ville che si estendevano al mare, tra Villagonia e Schisò; dal capo S. Andrea fino all'attuale borgata Mazzeo, e che altre ne aveano nella fresca e sorridente vallata dei cappuccini, allietata dalla freschissima e pura acqua venuta dai monti lontani.

Vieni, e anche tu gusterai quei pesci squisiti che un tempo furono apparecchiati da Apicio e da cuochi di Lucullo, e regalmente serviti alle sontuose mense di quei grandi epuloni; quei pesci tanto decantati da Strabone e da Seneca; da Plinio e da Giovenale.

Allo scopo di rendere più interessante questa pubblicazione l'ho voluta intercalare con numerose illustrazioni, le quali dimostreranno eloquentemente quanto bella e grande doveva essere questa vetusta città, se alcune di esse non rappresentano che una piccolissima parte dei resti delle sue opulenti forme, distrutte dai barbari saraceni che per ben tre volte la rasero al suolo, mentre le ingiurie del tempo e la mano vandalica dei rapinatori, fecero il resto.

E se io potessi affidare ad archeologhi, ad artisti valorosi, l'opera di ricostruzione, sulla carta s'intende, come si è fatto del Foro Romano, del Colosseo e degli altri insigni monumenti di Roma, allora potresti vedere che gioiello d'arte e quale splendore architettonico doveva essere quel tratto situato tra il Teatro Greco o monte Croce, la Zecca e il Foro, oggi Piazza Vittorio Emanuele, tra l'Ippodromo o Naumachia e il Ginnasio!

Ma tu, o tourista, potrai fare altrettanto fermando la tua mente al passato di questa città e fissando la tua attenzione sui frammenti che ti offrono queste illustrazioni, massime se sei studioso di cose d'arte o se t'intendi di archeologia.

Ma la tua meraviglia, il tuo stupore raggiungeranno il colmo, se, guardando da Taormina il gigantesco Etna o Mongibello, penserai che tutto quel sito ove si eleva maestosamente irato, mandando spesso fulmini, boati e fuoco, non era che una vasta pianura e che quella massa immensa si è formata per sovrapposizione eruttiva di lava fluviale venuta dalle viscere della terra, in un epoca e in un periodo di tempo che sarìa impossibile precisare. E osserverai ancora con meraviglia, sul colossale mostro, ben altri 90 vulcani, con le loro bocche, quasi tutte spente, elevantisi a diverse altezze sul corpo paterno, anch'essi per sovrapposizione, in diverse epoche, alcune delle quali sono registrate dalla storia.

Vedrai ben conservato il Teatro Greco-Romano, scavato nella viva roccia, che ti mostrerà essere stato eretto dai titani dell'arte dei siculi-greci-romani rimasto lì imperituro ad eternare la grandezza di questo popolo che sapeva costruire in modo che nessuno mai al mondo l'ha potuto superare. Il Teatro di Taormina è l'unico del genere che esista. Ben potrà essere superato solamente dall'Anfiteatro Flavio o Colosseo, per la sua mole, non mai dalla sua originalità e splendore, dell'arte di Vitruvio che ne fu l'insuperabile architetto.

Questi luoghi ti diranno che i Taorminesi, ricchi per commercio, per le arti e per le in-

dustrie, sfoggiavano il lusso orientale nelle feste, negli abbigliamenti, nelle arti belle, nelle abitazioni, nei monumenti e nelle tombe, nei sepolcri magnifici.

Timeo dice che ai suoi tempi il lusso di tali monumenti era arrivato all'apogeo. E a proposito di lusso in Taormina, sentirai che l'opulenza e la magnificenza dei greci era tale, che un solo Signore in un solo tempo poteva dare ospitalità a 500 e più cavalieri con il rispettivo seguito. Sentirai come Diodoro narra, che il greco Antistene in Agrigento fece accompagnare alle nozze la propria figlia da un corteo di ottocento carri sontuosamente addobbati, con ricchi doni. E che al dire dello stesso Diodoro, Olimpio, vincitore dei giuochi olimpici, al suo ingresso in città, venne accompagnato da ben 300 bighe.

Vieni e vedrai che ben a ragione Taormina, per i suoi monumenti maestosi, per gl'incanti della natura che volle esserle sommamente prodiga di bellezze, per il suo clima dolce e carezzevole, pei suoi numerosi panorami insuperabili venne concordemente affermato «il luogo più bello del Mondo»

Vieni, osserva, ammira quest'insieme armonico, grandioso di bellezze naturali, monumentali, climatiche e son sicuro che anche tu confermerai il detto di vari giornalisti e turisti che: « Basterebbe alla Sicilia possedere Taormina perchè fosse giustificato un viaggio in Sicilia. »

Quivi, se sei pittore ti sentirai dominato da una forza irresistibile della natura nelle sue svariate manifestazioni, che ti scenderà al cuore ed eternerai in un bel quadro una delle tante sue espressioni, con quel linguaggio che sa comprendere l'anima tua gentile.

Quì gusterai il miele di Melia, e il vino dell'uva Euganea di Mastrissa; quel vino che onorava la mensa dei potenti romani, e che Cesare scelse pei banchetti ufficiali. E sentirai la deliziosa cornamusa, suonata un tempo dal Dio Pane, che ti ricorderà i tempi patriarcali di Sicilia bella; e vedrai ballare da contadinelli vestiti coi tradizionali costumi, la tarantella siciliana che ti ricorderà come in Sicilia ebbe i primi onori l'arte di Tersicore.

Vieni a vedere il teatro Greco-Romano unico al mondo della sua struttura e conservazione: vieni a vedere le case moresche; il maniero feudale, i palazzi-fortezze dei principi medievali; le costruzioni normanne; il gioiello di struttura di Badia-Vecchia; il sontuoso e merlato palazzo Corvaia — unico anch'esso nel genere — e quello De Spuches; le mura ciclopiche dei Sicani, su cui fu eretto il tempio di Giove Serapide e gli avanzi del foro lustrale, dove si celebravano i riti leusini. I tre ordini di mura e gli avanzi delle 24 fortezze che resero Taormina inespugnabile e l'Acropoli e Castelmola — da dove si godono i più bei panorami del mondo.

Vieni e tu resterai talmente affascinato, che avrai vaghezza di non abbandonare più questi luoghi incantati, o abbandonandoli sentirai il vivo bisogno di rivederli; e li rivedrai in sogno nella tua amata patria, e vi ritornerai sicuro. Ritornerai a vedere i discendenti di quei siculi, di quei greci, di quei romani, che furono i Titàni dell'Arte, e che ti lasciarono opere indistruttibili e meravigliose, i discendenti di quei Greci edificatori del Partenone, tempio innalzato da Pericle sull'Acropoli di Atene in onore di Minerva, sotto la direzione di Fidia stesso nel 438 a. C. tra l'anno 4° della 70ª Olimpiade, che possedeva molte statue, tra cui quella di Minerva alta 13 metri capo-lavoro di Fidia, come di Fidia era l'altra statua colossale di Poliata Atena, alta 9 metri, con volto, collo, braccia e mani e piedi d'avorio, il di cui vestito fatto dallo stesso Fidia da poter essere levato, era d'oro puro - di que' Greci che arrivarono a fare in quel tempio basso - rilievi alti più di un m. per la lunghezza di più che 180 m., parte dei quali (150 m.) tu avrai certamente veduto nel Museo Britannico di Londra, ivi trasportati da Lord Eglin che li aveva fatti scavare.

Vedrai i discendenti di quei Siculi che ebbero il sommo Orione, Architetto del Porto di Messina, e dei famosi Ciclopi di cui tu hai inteso parlare.

L'AUTORE

PARTE I.

—

TAORMINA ANTICA

TAORMINA

Narra la mitologia che dal fiume Acheleo e di Calliope fossero nate le sirene Partenope, Lisia e Leucosia, mostri marini, metà donne e metà pesci, che cantavano tra gli scogli fra Capri e lo stretto di Messina, con tanta maestria che attraevano i passeggeri per divorarli. Non so se la mitologia o la favola con qualcuno di quei tre nomi volesse alludere a Taormina. Certo si è che questa città, chiamata le perla del Ionio, in tutti i tempi ha esercitato il suo potente fascino da Sirene, non per divorare i marinai, come narra la favola, ma per attirare fra le sue braccia voluttuose gli amanti del bello, carezzandoli e mostrando loro i suoi incanti, i suoi fascini.

Veramente meravigliosa è la varietà delle terre e dei panorami di Taormina! Seduta sullo stretto di Messina, il Bosforo d'Italia, con dirimpetto, ad oriente, l'Appennino Calabro col suo Aspromonte, e degradante in magnifiche colture, popolato sino al mare da splendide città e villaggi, attraversati dalla vaporiera che da Taormina si vede avanzare maestosa; a mezzogiorno, il più grande, il più bello, il più sublime vulcano della terra: l'Etna o Mongibello e tutto il lato della Sicilia orientale immerso nel mare Ionio, sino all'estremo capo Murro di porco; a ponente, monti e colline lussureggianti di una vegetazione tropicale e perennemente verde; a tramontana, lo stretto di Messina coi suoi incanti orientali.

È situata a metà della strada tra Messina e Catania, sulla schiena di un piccolo promontorio aspro e diruto che s'innalza sino a 397 m. dal livello del mare, con la cima del Castello, fiancheggiato dal picco di Mola e che si sporge in un breve golfo, e a cui gli antichi diedero il nome di Tauro, che estende incantevolmente le sue falde con i due capi Taormina-Schisò, ov'ebbe i fondamenti l'antica città di Naxsos, dai Greci.

Affacciandosi su qualcuno dei rocciosi ciglioni di Taormina, un'esclamazione di lieta meraviglia erompe spontanea dal petto, e accompagna il volo ampio dello sguardo sul panorama incantevole, immenso. È un grandioso quadro nel quale si fondono tutte le gradazioni del verde, da quello intenso e vivo degli agrumeti e dei mandorli più sbiadito e gentile, a quello argenteo e vaporoso degli ulivi.

Sui declivi, lunghi filari di fichi d'India, a-

gavi dalle foglie carnose, roveti in fiore dai rami intricati è tutta una pompa indescrivibile di ubertosa vegetazione.

Sulla sottostante piana di Taormina che si estende in lontananza sino all'Alcantara, e che continua più lontana ancora sino a Riposto e Giarre, diffondendo la inebriante fragranza della zagara, un interminabile giardino di limoni e di aranci, intermezzato da vigne dalle uve alcooliche ed opime, e su cui lo sguardo si allarga con ampiezza di linee e magnificenza di tinte in uno spazio sconfinato, piena d'indescrivibili sfumature e contrasti di verde, di azzurro, di rosso, con riflessi d'oro e di porpora, sotto il sorriso di un cielo infinito.

Un campo vicino sembra chiazzato di sangue: sono i papaveri; un altro è costellato di stelle: sono le margherite; quà gli anemoni, là i ranuncoli, più in giù le siepi di rose a ciocche, più discosto il bello e ombroso carrubbo e l'albero del pepe coi suoi rami verdi pendenti come l'albero piangente.

In fondo laggiù: i golfi, le rade, i capi, i fari d'Augusta e di Messina, delle Armi e di Spartivento; e per ogni punto ove tu volgi lo sguardo, borghi, città e paeselli che quì sarebbe lungo enumerarti e che mostrano i loro campanili acuminati a guisa di minareti, sullo sfondo di quadri immensi e pittoreschi!

E qui sinfonie di trilli che innamorano; sono gli uccelli in festa! Là rustiche canzoni, appassionate, lente, limpide melodie che sembra scaturiscano per virtù misteriose dai vividi colori delle campagne di Sicilia.

Ed in lontananza ancora, vedi l'orizzonte infinito, che sembra circonfonda nel suo complesso luminoso, tutta la grandezza e la magnificenza della Natura!

Panorama di Taormina

Taormina fa parte del Circondario di Castroreale, della provincia di Messina con la quale ha partecipato a quasi tutte le vicende storiche e patriottiche, condividendone le avventurose vicende, i dolori, i tormenti dei vari oppressori, dei selvaggi dominatori, nonchè le gioie delle mille pugne vinte, fino a che Caribaldi, l'Eroico leggendario, il guidatore dei mille Leonida, non l'avesse unita alla Regnante dinastia Sabauda, segnacolo di fede, d'amore e d'onore verso i suoi popoli, e fulgida stella di splendido avvenire per la nostra bella e grande Italia.

Con l'ultimo censimento del 1921, Taormina conta 5165 abitanti.

FONDAZIONE

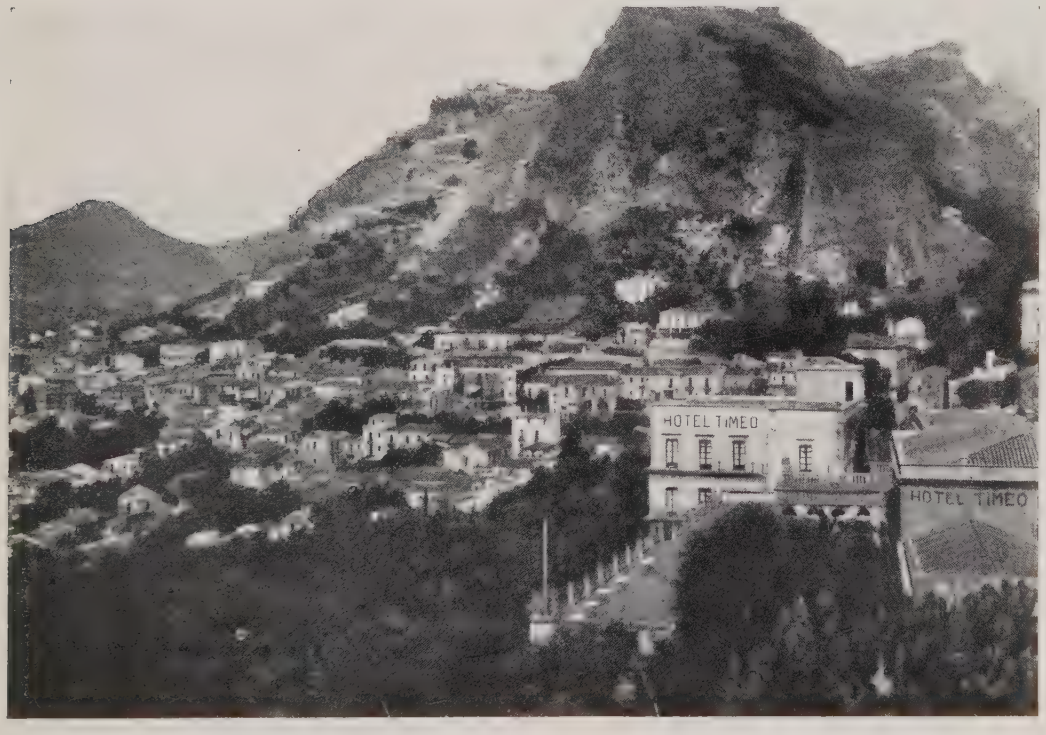
La storia non registra con precisione, la data della sua fondazione. Ma dovendo dar fede a quanto descrive lo storico greco Diodoro Siculo, nato a S. Filippo d'Agira (Sicilia) nella sua Storia Universale di ben 40 volumi, Taormina venne fondata nel secolo XI a C., dai Siculi, tribù pelasgica venuta dall'Oriente nel Secolo XVI a. C., la quale, dopo l'invasione dei Celti, passò in Sicilia confondendosi coi Sicani.

E come gli antenati pelasgi di loro origine, fondarono città nelle alture, e altre ne abitarono che erano state dai loro predecessori stessi fondate, su mura veramente ciclopiche. Così sul Tauro sorse la bella Taormina, oggi meta prefissa di ogni tourista, sollievo e diletto dello spirito e del corpo; sollievo e conforto dei sofferenti; ispiratrice dell'arte e della poesia, decantata da Polipio, Atenèo, Luciano, Diodoro, Suida ed altri moltissimi che scrissero secondo il dialetto comune uscito dalla viva voce del popolo, che è il vero storico per tradizione dei fatti; massime quando questo popolo è vissuto senza interruzione, in un luogo, in una città, in una regione.

CONGETTURE

Molte e varie sono le congetture sull'origine del nome di questa città: qualche volta anche strana, qualche volta azzardata e talvolta immaginaria.

Però se si va alla provenienza de' suoi primi abitatori, si addiviene ad una conclusione inconfutabile sulla sua etimologia.



Altro panorama di Taormina antica con l'Acropoli, Monte Croce e Castelmola

Abbiamo detto che i primi abitatori di Taormina furono i Siculi, una delle tribù pelasgiche venute dall'Asia, confusa poi coi Sicani, antichi popoli d'Italia che abitavano il Lazio e poscia passarono in Sicilia, confondendosi coi Siculi mentre altri se ne fermarono pure nella Grecia, nel Chersoneso Taurico (Crimea) nella Tauride, il paese dell'attuale Russia Meridionale. — E perciò si diede il nome di Taormenitani agli abitatori di Taormina. — Si sà che in Asia tra la Cilicia e la Cappadocia, esiste il sistema montuoso Taurico, da dove ebbero origine quei po-

poli. E quando i Fenici fondarono la città di Nasso su Capo Schisò, dove avevano l'emporio commerciale per gli scambi con gli abitatori della montagna, come chiamavano i Taorminesi, diedero il nome di Taormina all'attuale città come a ricordare la loro provenienza, la loro origine, e per emblema stabilirono il Minotauro

Emblema della Sicilia

a somiglianza del monte da cui presero il nome.

Resta assodato dunque che Taormina prese il nome del luogo di provenienza dei suoi fondatori, dai monti Tauri in Asia; che gli altri chiamarono col nome di Tauri, gli abitanti della montagna. Il Di Giovanni anche, come Diodoro Siculo, dicono che il Minotauro effigiato sulla 1ª medaglia di Taormina si riferisce alla forma del monte in cui è sita Taormina; ed il Diodoro stesso, descrivendone l'etimologia del nome, afferma esser così nominata, perchè eretta su di un monte che avea nome Tauro.

VICENDE STORICHE

Dai Siculi fondata, come s'è detto, nell'11° secolo a. C., sulle alture tra il Capo Taormina e S. Andrea, i Taorminesi vedevano accostare le navi degli arditi mercanti fenici che da parecchi secoli correvano il Mediterraneo, e di là scendevano alla spiaggia per acquistare da loro le mercanzie sul capo Schisò ove quelli avevano lo scalo, come l'avevano su tutti i capi dell'Isola. Così i fenici intrecciarono amichevoli e rimunerativi scambi con gli abitatori della montagna, o coi montanari, come essi chiamavano i taorminesi.

Siccome la Sicilia è l'isola centrale del Mediterraneo, sedendo quasi nel mezzo del gran mare che si estende dalla Spagna all'Asia Minore, così anche Taormina, per la sua posizione, è stato il punto d'incontro di vari popoli, il terreno di numerose, tremende ed incessanti lotte di dinastie in contesa e di religioni rivali: pria con gente e fra gente esotica, poscia con popoli della stessa isola e della stessa regione italica.

Oh! terra sicàna, terra del sole, terra protetta da Dio, terra straordinariamente bella ed incantevole, di quante vicende non sei stata spettatrice! e con te tutte le tue città! di quante ricchezze d'arti etnografiche e di monumenti non sei insignita! E nel tuo seno non hai racchiuso, a mezzo dei tuoi monumenti palesi e sepolti, le vere fotografie parlanti di tutti i popoli con le loro vicende, con i loro usi e costumi, con la loro lingua?

Costumi Siciliani

Quì in Sicilia, come a luogo di passaggio dall'Oriente all'Atlantico, le varie civiltà si cozzarono, finchè vinse e vi rimase insuperabile la romana.

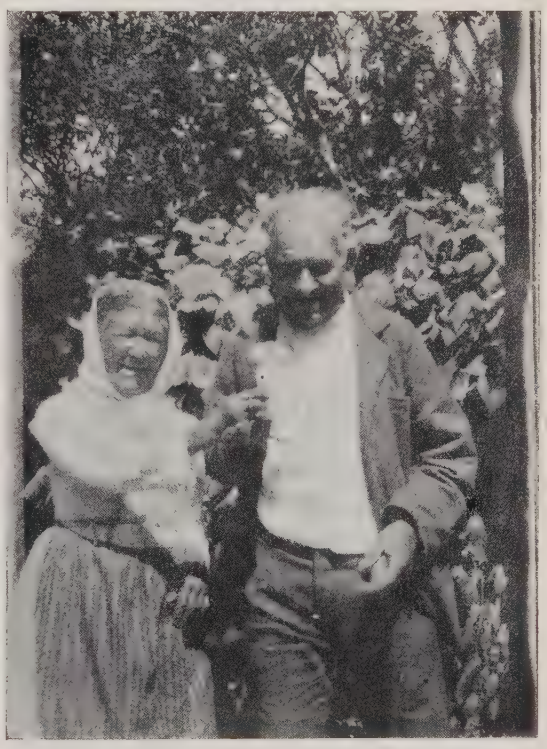
Ed è perciò che la fortunosa storia siciliana, tramanda ai posteri, una inesauribile fonte

di bellezze artistiche e di gloriose tradizioni: Cartagine, la Grecia e Roma vi regnarono. Vandali, Goti, Saraceni, Normanni, Spagnuoli, Francesi ed Italiani, lottarono per il possesso di questi luoghi, e ciascun popolo lasciò in queste terre le orme imperiture e caratteristiche della sua civiltà. E tali orme inoppugnabili, il forestiero le può osservare nelle varietá di tipo etnografico, dal volto puramente greco, da ricordare le famose statue di Fidia e di Prassitele, dalla fisonomia degna del pennello di Tiziano; un volto ovale dagli occhi bruni e vividi, dalla fronte bassa, dalle gote piene, dal naso e dalla bocca piccole; tipi che ricordano l' occupazione spagnuola; come in altre persone, specialmente della classe del popolo, vediamo le labbra sporgenti e vermiglie, gli occhi di fuoco, i capelli crespi ed ondulati, il colorito oscuro lucente, la attrattiva dello sguardo, tutte le caratteristiche insomma del tipo negro dell'Africa settentrionale. Ma il tipo dominante è sempre il greco-latino.

Lo splendore del sole, la mitezza dell' aria, la ricchezza della flora e della fauna; la varietà dell' architettura Sicula - Greco - Romana - Gotica - Moresca - Normanna; la diversità del tipo etnico, la tinta vivace degli abbigliamenti, e degli abitatori e la vita all'aria aperta del popolo; le sontuose ville adorne di platani, di pini, di pepe e di tutte le varietà di palme e di piante esotiche; le alte ed armoniose grida dei venditori ambulanti; il tintinnio dei finimenti dei muli e dei cavalli, ornati graziosamente; i pittoreschi carri sui quali si vedono riprodotti alcuni episodî della Divina Commedia di Dante e le gesta degli antichi Cavalieri e dei Crociati; il suono delle campanelle e delle speciali campane, introdotte in Sicilia dagli arabi, attaccate al collo delle pecore e delle capre, formano un insieme variato ed attraente che si può solo trovare in Taormina, in tutta la Sicilia, spiccante maggiormente nelle belle mattinate e nei tramonti boreali di autunno e di primavera.

La civiltà sicula, ancora sul nascere, così poco studiata e conosciuta, durò per circa 4 secoli, nella sua tranquillità e semplicità senza alcuna molestia: ma siccome da che l'uomo sulla terra è venuto, cresce e vive e si sviluppa per la lotta, non fu dato ai tranquilli taorminesi più oltre stare in pace, sorse sull'orizzonte del loro pacifico sviluppo una nube che fu causa di un gran temporale. (1)

Nel 735 a C. i greci calcidesi, guidati da Teocle, vengono in Sicilia, e sul Capo Schisò fondano Naxso: si tramutano da commercianti, in coloni, allettati dalla feracità del suolo della spaziosa pianura alle falde dell'Etna, e dai colli rigogliosi; e si persuadono che non possono estendersi ed esplicare liberamente la loro azione, sino a quando sul Tauro vivono i montanari, vicini per loro, quanto mai pericolosi: e a poco a poco, o con le blandizie o con la violenza, s'impadroniscono di Taormina, paralizzandone lo sviluppo e facendo di quel sito una fortezza che tengono ed abitano assieme agli stessi siculi, per più di altri 4 secoli.



Costumi Siciliani: sposati a 90 anni

(1) Greci o Elleni - La razza degli Elleni è formata di due elementi: 1. Tribú venute da Tracia e da Macedonia, 2. colonie asiatiche. — Narra la tradizione che Elleno, venuto dopo che un diluvio aveva distrutto le prime popolazioni, ebbe 3 figli: Doro, Eolo e Xuto, padre di Jone e Achèo, donde gli Elleni si divisero in Dorii, Eolii, Jonii e Achei. - Gli Achei prima, i Dori poi, occuparono il Peloponneso; gli Eolii la Grecia centrale; gli Jonii l'Attica (col 776 a C. comincia il calcolo delle Olimpiade).

Ma dopo molte ed avventurose vicende, Naxso, che aveva partecipato a favore or di questa or di quella città, venne distrutta dai siracusani guidati dal lorò tiranno Dionisio; e una parte dei suoi abitanti fondò sul Tirreno, la città di Nasso (oggi Naso - provincia di Messina) e l'altra dai Messinesi venne ricoverata nella città di Milo, da loro fondata.

Era a quei tempi in Taormina un signore di vera razza Sicula, distinto per le sue rare virtù e per le sue grandi ricchezze a nome Andromaco che aveva fatto primo ed unico sacramento di sua vita, l'amore della Patria, la libertà dei popoli, la giustizia del governo di essi, l' odio dei tiranni: come dovrebbe essere ogni Capo di Stato, ogni capo di governo. Egli seppe conquistare talmente l'animo dei suoi concittadini, che lo elessero a loro principe o re; e corrispose così bene alle loro aspettative che li ridusse all'apice della prosperità e dello splendore. E siccome era dotato anche di animo nobile e generoso, ebbe compassione dei pochi scampati della distrutta Naxso, erranti, raminghi sulle montagne circostanti; li raccolse, li guidò nella sua città, li soccorse in tutto ciò che era necessario, e, con loro che avevano tutte le qualità di ottimi negozianti, ripristinò il commercio e fece di Schisò lo scalo più importante del Mediterraneo.

Sotto il governo di Andromaco fiorì pure il sapere, fiorirono le arti e furono tenuti in alto onore i ludi necessarî a perfezionare il corpo e a sollevare lo spirito dopo l'assiduo lavoro.

Che poteva desiderare di più Taormina?

Tipi siciliani — Carretto

Ricca, tranquilla, governata con savie leggi, da un principe saggio, virtuoso che era l'idolo dei taorminesi; sorretti da una fede, che sebbene pagana, li guidava sulla via del bene e della virtù!

Ma ecco che i Nassi, cresciuti in potenza coi Taorminesi, alimentavano il loro odio contro i tiranni siracusani, distruttori della loro doviziosa e progredita patria e cercavano l' occasiosione per vendicarsi. Quest' occasione non tardò a venire.

Scoppiata la guerra tra Siracusa e Cartagine, le città della Sicilia si dichiararono tutte per Cartagine, in odio alle prepotenze e alle

vessazioni che i tiranni di Siracusa avevano su di loro esercitato. E per manifestare l' ostilità, Taormina accolse il generale Imilcone, che col suo esercito si dirigeva alla volta di Catania.

Ne seguì quì la sconfitta d'Imilcone, ed è facile immaginare quale sventura ciò apportò alla bella Taormina. Venuto l' esercito del tiranno, con lo stesso Dionisio, vi pose l' Assedio, accampandosi sugli ubertosi colli di Mastrissa. La città, ben munita da cinta e da forti, si rese inespugnabile. — Ma l' anno appresso fu ripresa aspramente la guerra fra Siracusa e Cartagine, e quest' ultima, non trovò altro scampo che quello di fare dei trattati di pace con l' odiata rivale, e fra i patti sanciti, Taormina dovette passare sotto il dominio di Siracusa.

E Dionisio per vendicarsi dell' ostilità e della sconfitta sofferta, diede il bando ai migliori taorminesi e per disprezzo la fece occupare da soldati mercenari che la ridussero in uno stato veramente miserevole e finchè visse non le diede mai pace.

Alla morte del vecchio Dionisio, successe il figlio, Dionisio il giovane, che si alleò coi Leontini e minacciò di impadronirsi dell' Isola. Taormina cercò un appoggio, per non cadere sotto l' antica tirannia, rivolgendosi ai corintî, popolo di razza eolide, secondo gli uni ; dorica, secondo gli altri — i quali mandarono il loro famoso generale Timoleone, rinomato per il suo amore verso la Libertà, il quale approdò con poche navi nelle acque di Taormina, ove fu accolto con gran festa, dai taorminesi e dal loro capo Andromaco, che vedevano in lui sorgere un faro luminoso nell' oscurità del buio tremendo in cui i vari tiranni avevano fatto piombare la Sicilia intera.

Timoleone fortificò poderosamente la città, con quelle mura di cui tuttora si scorgono gli avanzi ; e da Taormina, sia per terra che per mare, iniziò l' opera di liberazione della Trinacria; aiutato dai Siracusani contro il loro tiranno, Dionisio il Giovane, che fu cacciato dal trono, dando a Siracusa una costituzione democratica - liberale, in seguito, aiutato ancora dai Taorminesi, liberò le altre città dai tirannelli.

Così noi vediamo Taormina, sin dai suoi primi tempi, erigersi a vindice delle patite ingiustizie e maestra di civiltà e di liberalismo !

Però a poco a poco nelle stesse città isolane nacquero delle gelosie, e, Agatocle, padrone di Siracusa e di altri centri, colse l'occasione per ispegnere la libertà sicula, elevandosi a tiranno e dominatore dell' Isola — Nato in Calabria da umile origine, essendo figlio di un vasaio, ebbe ottime qualità per governare, e per guidare eserciti, chè riportò diverse vittorie sui Cartaginesi, e favorì il popolo con l' abolire i debiti e divise le terre ai poveri a mo' dei tribuni romani. — Ma tali qualità offuscò quando si volle elevare a padrone della Sicilia, per cui i siciliani l' odiarono.

E Taromina, assieme a Messina si oppose, resistendo energicamente : però non ebbe più quella face, quella guida poderosa di Andromaco, ch' era morto e gli era successo nel potere il figlio Timeo, (1) uomo nobile di animo, ma dedito alle lettere, alla filosofia ed al culto della storia, il quale, non essendo molto esperto nel modo di governare la città, addescò all' amo delle blandizie del tiranno siracusano, che fu ricevuto in Taormina come amico. Ma il perfido, per l' odio che aveva contro il padre di lui, Andromaco, lo cacciò in esilio, e Taormina restò ancora soggetta a Siracusa sino alla morte del tiranno, avvenuta nel 289 a. C., anno in cui respirando a nuova libertà, elesse a suo re Tindarione.

Fu durante il suo regno che i cartaginesi, non contenti di possedere la parte occidentale della Sicilia, ne volevano conquistare le altre; si fornirono di una flotta, con la quale occuparono le città della costa orientale, non esclusa la potente Siracusa, che in sulle prime, li respinse, difendendosi e guerreggiando potentemente, ma poì finì col vincere il suo nuovo tiranno Iceta, quantunque aiutato dai taorminesi e d' altre città, le quali veduto il gran pericolo che le minacciava, profittando della presenza di Pirro, re dell' Epiro, chiamato in aiuto dai tarantini contro i romani, lo richiesero anche in loro soccorso, contro l'invadenza dei cartaginesi.

Egli accettò l' invito, chè altro non desiderava ; e sbarcò proprio nelle acque di Taormina, ove pose il suo quartiere generale, e quivi ebbe splendide accoglienze e tutti gli aiuti desiderati ; e, col concorso delle città della Sicilia Orientale, incominciò la guerra, che in breve tempo lo rese padrone di tutta l' Isola. Ma appena Pirro partì nascostamente d' Italia, dopo le famose batoste avute dai Romani, i Taorminesi rimasero liberi, e la città, per una diecina

(1) Timeo - Odiatore dei tiranni, che combattè e flagellò a sangue con i suoi scritti e con la sua storia contemporanea. - Scrisse: la storia di Sirla, delle sue città e dei suoi Re, divisa in tre libri e un' altra De Rebus Italicis et Siculis Greca et Sicula.

d' anni, si resse con un governo libero municipale.

In seguito, nei diversi conflitti, per le lotte fra le altre città per il primato dell' Isola, Taormina con le vicine terre, cadde in potere dei Mamertini, resi padroni di Messina, la quale a sua volta venne soggiogata dal nuovo tiranno di Siracusa a nome Gerone. I Mamertini allora chiamarono in loro aiuto i Romani, i quali non attendevano che l' occasione propizia per com-

Acropoli

battere coi Siracusani, si affrettarono a mandare in Sicilia un esercito al comando del Console Appio Claudio. I siracusani sentendosi impotenti a lottare da soli, fecero pace coi Cartaginesi e si unirono con loro, per ostacolare la dominazione romana nell' Isola. Ma il Console Appio Claudio, nel 263 a. C. presso Messina ottenne la prima vittoria e Taormina si diede a Roma, che, in seguito alla pace fatta coi siracusani, la lasciò al governo del re Gerone — Costui fu fedifrago, dandosi a Cartagine e riprendendo la guerra — I Taorminesi riprovarono quest' atto indegno, coerenti sempre alla loro tradizionale fedeltà e si collegarono coi Romani, che, ammirandone l'atto magnanimo la dichiararono città alleata.

In tali condizioni Taormina raggiunse un alto grado di prosperità ; però essa andava perdendo la propria personalità, la fisonomia d'origine e i pregi della greca civiltà, trasformandosi a poco a poco per la lenta assimilazione dei costumi latini. — Così Taormina, senza avere più la sua autonomia e l' iniziativa della stirpe sicana, e sotto un ordinamento repubblicano in apparenza liberale, la vita veniva alquanto ristagnata e la fibbra Siciliana soffriva terribilmente, e andava man mano deperendo, al punto che per circa un secolo nessuna cosa di rimarchevole avvenne in questa magnifica cittá.

Quando si iniziarono le guerre servili, verso il 130 a. C., gli schiavi di tutta la Sicilia, che avevano cozzato con la potente Roma, si sollevarono, con a capo il loro compagno siriano per nome Èuno, il quale annunziava d' essere ispirato dagli Dei, e mandato da essi per procurare la libertà agli schiavi ; e, postosi alla testa della prima guerra servile, con 50 mila armati, sconfisse parecchi pretori romani, dando molto da fare alla potente Roma.

La rivolta conquistò tutta l' Isola e i rivoltosi piombarono con più furore su Taormina, l' alleata di Roma; profittando della trascuratezza del governatore, ed ove la plebe, com' era naturale, tendeva da parte della sollevazione. Èuno riuscì a impadronirsi dell' acropoli di Taormina. Roma preoccupata mandò contro loro un esercito comandato dal Console Rupilio, che cinse di assedio la montagna per prendere gli schiavi con la fame ; e costoro caddero in mano al console, che ne fece strage.

Scatenatosi il terribile ciclone pestifero della concussione in Sicilia, ad opera del famigerato pretore romano Verre, la bella e potente Taormina, ne patì più di ogni altra città i tristi effetti e si ribellò al prepotente ladrone che aveva infranto i patti federali stipulati tra Taormina e Roma, col depredarla di ogni bene, e con l' aggravarla di tributi che non dovea. I Taorminesi, che al suo apparire in questa città, l' avevano accolto nelle loro mura con entusiasmo ed amore, quando si videro taglieggiati, derubati, incominciarono a disprezzarlo ; e il loro disprezzo arrivò al colmo, quand' egli impose ingiustamente il tributo di una eccessiva quantità di grano da togliersi ai suoi abitanti che invece dovevano esserne esenti : e recatisi a tumulto nel Foro, ove gli avevano innalzato financo una sta-

tua, la distrussero e gli lasciarono in segno di dileglo, intatta la base, perchè ricordasse ai posteri la di lui malvagità.

In difesa della Sicilia e in terribile accusa per Verre, sorse il colosso degli Oratori romani, Cicerone; e Taormina mandò a Roma i suoi migliori figli Numitorio e Cozio, i quali alla presenza del Senato, assistettero a quelle terribili orazioni, dette Verrine, con le quali Cicerone bollò col marchio dell' infamia il nefando pretore, chiamando nobilissimi i due oratori taorminesi, che erano lì per sostenere i diritti, i privilegi della federata Taormina. Così che, avendo fatto il Senato romano, giustizia, la calma ritornò in Taormina e si riebbe la pace.

Scoppiata la 2ª guerra civile, Taormina come tutta la Sicilia, parteggiò dapprima per Sesto Pompeo — altro figlio di Gneo Pompeo il Grande, che continuò sul mare la lotta contro Cesare, che tenne il suo quartiere generale a Messina, principale suo propugnacolo. E con questo atto di disaccortezza, Taormina si attirò lo sdegno del potente Ottaviano, che, per vendicarsi assalì la città e nell' anno 36 a. C. sbarcato alla spiaggia di Schisò, ove ora è Giardini, ne intimò la resa. Taormina invece resistette energicamente, e fu fortunata che le navi di Pompeo ebbero agio di sconfiggere quelle di Ottaviano, in modo che egli appena potè salvarsi fuggendo in Calabria, su di una barchetta a vela, mentre le sue legioni si ritiravano con immenso danno, per la vallata dell'Alcantara. — Non per questo Ottaviano fu vinto, chè le sue legioni in seguito trionfarono in modo che distrussero i pompeiani; ed Egli si ricordò della lotta e della resistenza dei taorminesi che furono tutti da Lui cacciati e sostituiti da una colonia romana, e costretti a stabilirsi in altro luogo.

Così si arriva all' epoca in cui avviene il trasferimento in Bisanzio della sede dell' Impero Romano. Allora Taormina, Messina e molte altre città della Sicilia, se non tutte, rimasero alla dipendenza degli Imperatori Greci, con magistrati propri, aventi il nome di Strategoti, capi del governo.

INVASIONE SARACENA

Ed ecco che avviene intanto l' invasione dei Saraceni, popolo semitico dell' Arabia, che infestò durante il Medio Evo i paesi litoranei del Mediterraneo.

Avevano, al dir del Di Giovanni, i saraceni deliberato d' invadere la Sicilia, ch' era allora, come s' é detto, soggetta all' Imperatore Greco. Non poche cause favorirono il loro disegno, e fra esse la principale fu offerta da Eufemio, il quale sotto Michele Balbo, Imperatore, era Prefetto di Sicilia. Costui imitando l' esempio dell' Imperatore, anch' egli dissoluto, rapì da un monastero di Siracusa una nobile vergine consagrata al Signore. I fratelli dell' oltraggiata donzella, portarono le loro querele a Bisanzio, presso l'Imperatore, il quale condannando sè stesso che ne aveva dato l' esempio, in Eufemio, ordinò che si vendicasse quel delitto con la morte.

Comandò ad Isarco, altro prefetto siciliano, che facesse mozzare le narici ad Eufemio, lo facesse tradurre alla pubblica berlina, per tutta la città, e poscia, così deformato e svergognato fosse dato alla morte. — Eufemio perduta ogni speranza di perdono, traendo dalle sue le soldatesche, cominciò a cospirare contro l' Imperatore dei Greci, sulla promessa di dare in potere di lui la Sicilia.

E quindi, al fine di mantenere la parola data al Principe Africano, introdusse i Saraceni in Sicilia, con quanto danno di essa e con quale detrimento di ogni vivere e prosperare proprio Siciliano, nonchè della religione Cristiana, ognuno può ben giudicare.

Per questa occasione, adunque, l' anno di Cristo 820, se dobbiamo prestar fede a Leone Ostiense, i Saraceni, approdati in Sicilia, e vagando per ogni parte, la misero a ferro ed a fuoco, con grandissima strage, ad eccezione di Siracusa e Taormina, cui, nè per lusinghe, nè per minacce, nè anco per durissimo assedio, poterono costringere alla resa. Nessun punto della Sicilia restò illeso dai loro saccheggi, dalle loro invasioni, dalla loro conquista. Ma di queste due costantissime cittá, le quali per lungo tempo, resistettero all' impeto dei Saraceni, Siracusa finalmente regnando nell' Impero d' Oriente, Basilio, l' anno 880 fu presa e distrutta, solo Taormina restò città libera, la quale per nulla atterrita dall'eccidio delle altre città, rese vani gli sforzi dei barbari, per quasi altri 30 anni, cioè sino al tempo di Leone, soprannominato il Filosofo o il Sapiente, come lo chiama Costantino Porfirogeneta, figlio e successore dello stesso Imperatore, che riuscì finalmente a conquistarla.

Però era tanta e forte la fiducia che godeva Taormina, che dopo la distruzione e l' incendio di Siracusa, e delle altre città della Sicilia, coloro che sopravvissero alle calamità della guerra, si ritirarono con le loro ricchezze, dentro le mura di essa città eroica, come in sicurissimo asilo.

In Taormina risiedeva ancora, come capo di tutta la Sicilia, il Pretore, ossia Prefetto che a nome dell' imperatore, governava tutta l' Isola; come risiedeva pure l' Arcivescovo che suppliva gli altri vescovi uccisi o messi in fuga. Perciò ne avvenne che la popolazione crebbe a dismisura; e col crescere della popolazione e col concorso dei primarî cittadini, la città diventò più ricca, più popolata, più illustre, più rinomata, come sapientemente osservò Giambattista Caruso.

Ma tutta quella gente profuga, per istordirsi delle sventure sofferte, per attudire il terribile dolore dei cari perduti, dei beni dispersi, o rapiti, i campi devastati, le case arse, gli amici, i parenti, i compagni, parte uccisi, parte ridotti in ischiavitù, si diede alla vita libera, spensierata, spendereccia, fra le mollezze ed i piaceri più sfrenati: tanto che S. Elia Ennese, venuto, al dir del Di Giovanni, in quel tempo a venerare le reliquie di S. Pancrazio in Taormina, acceso di zelo Divino, rimproverò pubblicamente il popolo predicendogli un grande esterminio, se non si fosse allontanato, come si conveniva, dai vizi.

Così avvenne durante l' immane guerra Europea, quando Taormina divenne ricovero dei numerosi profughi friulani e triestini i quali si diedero pure alla vita spensierata.

E, vedete caso, anche in questa città, essendo nel 1918 venuto l' Arcivescovo Monsignor Rossi dalle provincie dai paesi invasi, per portare la parola di conforto della Fede Cristiana, e per lenire i dolori dei suoi conterranei, saputo del loro tenore di vita, li ebbe a rimproverare pubblicamente in questo Duomo, richiamandoli in nome della Fede stessa, ai precetti della morale e della religione.

Era dunque governata Taormina da Costantino Patrizio (dice Mons. Di Giovanni), il quale, al fine di difendere la città contro le forze dei saraceni, costruì a capo di essa una fortezza, a cui si dà oggi il nome di Mola come si rileva da una lapide che si conserva affissa alle porta della chiesa primaria, e che in greco e in latino fu pubblicata dallo storico Antonio Muratori.

E siccome il popolo Taorminese in quel frangente di guerra aveva bisogno di savi consigli, non meno che di fortificazioni, per riuscire vittorioso contro gl'invasori saraceni, nemici della Patria e della fede Cristiana, S. Elia sopracitato, si rivolse al detto governatore, Costantino Patrizio dicendo: « Perchè tu, o Prefetto, non allontani i popoli alla tua cura affidati, dalle opere turpissime? Perchè non ti sforzi a tutt'uomo che si astengano dal recare oltraggi. Chi sostener deve la guerra, deve con più ragione serbare una singolare continenza: poichè qualcosa è più vile e più obbietta che il peccato? Quale cosa così forte e generosa come la temperanza? — Sia di vostra vergogna, o Cristiani, la filosofia dei Gentili. Epaminonda, quel celeberrimo condottiero, si astenne severamente dalla intemperanza, da ogni libidine, da ogni allettamento di piacere. Così ancora Scipione, duce dei Romani, fu valoroso per quella medesima continenza, per cui lo fu Epaminonda: e per tale ragione riportarono un'insigne vittoria, quegli sopra gli Spartani, questi sopra i Cartaginesi, ed eressero ambedue immortali trofei. Se dunque anche i gentili, i quali erano travolti dalle malnate cupidige, tanto apprezzavano la temperanza, quanto non dobbiamo apprezzarla noi che ci chiamiamo Cristiani, che siamo rischiarati dal lume del Vangelo, istruiti dalla dottrina degli apostoli ed informati dai precetti dei Santi Padri? E per meglio persuadere quel popolo spensierato, novello Geremia, girava la città, cinto tutto quanto di cilizii e di catene di ferro.

Ma quel popolo era talmente inveterato nel vizio, e fidando superbamente, nell'audacia, nella munizione dei luoghi resi inaccessibili a qualsiasi nemico, non si volle piegare alle sacre ed ispirate parole, e quasi derideva, come se fossero favole, i dettami del Santo Vescovo, continuando in quel terribile andazzo ed andando inavvertitamente incontro al terribile castigo; ed Egli allora abbandonò la città.

Intanto il capo della spedizione Saracena Abulabbas, visto che, nè con la forza, nè con gli assalti, nè con i tradimenti potè penetrare in Taormina, abbandonò l'idea di possedere questa città e rivolse altrove le sue prodezze, con quale delizia dei poveri isolani, impotenti ad ostacolarlo, ognuno potrà bene immaginare - e divenne tanto audace, da passare lo stretto ed accingersi alla conquista del regno di Napoli, recandosi a Reggio Calabria, ch'espugnò facilmente, portando un ingente preda, con diciassettemila prigionieri cristiani, che volle spedire come trofei di guerra al padre Ibrahim, re degli Africani. - Ma costui, com'era successo ad Annibale che mandò a Cartagine due moggi di anelli tolti ai cavalieri romani morti in battaglia, a Canne, disdegnò il dono, chiamando il figlio dappoco e degenerato, non avendo ancora espugnato la potente Taormina, e arrivò a tal segno lo sdegno, che richiamò il figlio in Africa, al

comando del reame, ed egli s' imbarcò per la spedizione in Sicilia a capo di una straordinaria moltitudine di uomini, per portare la guerra contro la potente Taormina, malsoffrendo che un discendente di Maometto, non avesse potuto portare a compimentó l'opera intrapresa contro una, la sola città di Taormina. S'avviò sollecitamente alla spiaggia occidentale dell'Isola, sbarcò a Palermo, sede degli Emiri Africani, ove ebbe a disdegno l'entrarvi, perchè cittá a lui appartenente, ed accresciuto il suo esercito di Siciliani e di una gran moltitudine di Saraceni, si avviò per Taormina, e la cinse di fortissimo assedio, tanto per terra che per mare.

In quel tempo Taormina aveva solo una piccola guarnigione, insufficiente a sostenere un simile cozzo. I greci, loro amici ed alleati, erano occupati a costruire due magnifici tempî per ordine dell'Imperatore Leone in Costantinopoli.

I Taorminesi allora si trovarono soli di fronte al tremendo pericolo; ma non si perdettero d'animo: raaccolsero un esercito e combatterono gagliardamente, per difendere la Patria e la Religione Cristiana, pronti a morire tutti, se la fatalità l'avesse voluto.

E pertanto, similmente che Milano nelle sue memorabili 5 giornate, giovani, vecchi, e fanciulli, senza distinzione di età, sesso e condizione, pur di non cadere schiavi, tutti, spontaneamente, si offrirono a combattere in questa guerra santa, sino alla morte.

Ecco che cosa sa ispirare ad un popolo l' amor della Patria e lo zelo della Religione!

E simile amore non s' è ripetuto, non solo dai taorminesi, in molte altre circostanze, ma da tutta l'Isola, da tutta l'Italia? Ed un'ultima prova non si é data là sul Piave, quando l'Esercito Italiano disse al potentissimo esercito austriaco: Di qui non si passa! E non passò chè anzi fu sbaragliato, e com'ebbe a dire uno dei più potenti Duci del Mondo, il nostro Generale Diaz, il Duce della Vittoria, quell'esercito passò al di là del confine italico, con le baionette nella schiena, e l' Austria prepotente e tiranna, andò in frantumi!

Ma Ibrahim, vedendo che i cittadini, così fortemente resistevano, ricorse subito ai tradimenti. Attirò dalla sua parte i condottieri della flotta, Eustachio Drungario Caramanlo (1) e Michele Caratto ed alquanti Etiopi, feroci d'indole e truci d'aspetto, con la promessa di dare Taormina in preda, ed altri vistosi doni, se fossero riusciti ad impadronirsi della città.

E quella gente assuefatta, alle rapine, allettata dalle ricchezze, dei taorminesi e dalle promesse del Re, con l'aiuto dei congiurati, penetrò improvvisamente in città e con le spade sguainate, e con grandi urli e schiamazzi assalì i cittadini. Frattanto il re Ibrahim entrato con tutto l'esercito per una porte segreta che tutt'ora esiste sotto la fortezza di Mola, e che perciò venne chiamata: Porta dei Saraceni, con tale improvvisa e crudele strage si scagliò contro i cittadini, che non la debolezza del sesso e dell'età, non la veneranda canizie, ma neanco la gran copia di sangue che scorreva per le vie della città, riuscirono a piegare quell' animo molto feroce.

I soldati fatti padroni della bellissima e ricchissima città, divisero tra loro le dovizie e i beni dei cittadini. Rasero al suolo i magnifici edificii pubblici e privati, sacri e profani che s'innalzavano superbissimi per ampiezza, struttura ed ornati, ed affinchè neanche le vestigia rimanessero dell' antica magnificenza, tutto ciò che era superstite diedero alle fiamme. — E lo stesso Ibrahim si mostrò feroce, crudele, sanguinario più del consueto, contro i Taorminesi, e mandò con nuove promesse, i suoi masnadieri per le campagne circostanti, nelle valli, pei sotterranei, e per le spelonche, affinchè conducessero legati alla sua presenza i cristiani, che, fuggiti dalla città si erano appiattati nei vari nascondigli. I soldati a ciò destinati, a guisa di cacciatori, andavano avidamente cercando i profughi, e trovato S. Procopio vescovo della città, con alquanti chierici, lo condussero frettolosamente ad Ibrahim per riceverne il premio. Quel Re crudele e persecutore dei Cristiani, dopo avergli fatto soffrire i più atroci tormenti, lo fece decapitare, assieme ai suoi compagni.

E così Ibrahim incrudeliva, contro i Cristiani Taorminesi, che dopo avere resistito per ben 90 anni alla barbarie saracena (60 assieme ai siracusani e 30 da soli) passò definitivamenie sotto la dominazione d' Ibrahim (assieme alle altre città Siciliane) e si fece chiamare Re di Sicilia, avendo egli fatto estinguere la denominazione dei Greci in Sicilia.

I vescovi furono cacciati dalle loro sedi, le chiese profanate, il popolo cristiano ridotto in servitù, recata una grave ferita agl'interessi religiosi, e lo splendito lume della Taorminese magnificenza oscurato (Così Mons. Di Giovanni).

(1) I Caramanlî, vedete caso, oggi in Tripoli Italiana, sono i più fedeli sudditi nostri, ed hanno parte e rappresentanze nell' Amministrazione tripolina.

II. ESPUGNAZIONE DI TAORMINA PER OPERA DEI SARACENI.

Dopo la distruzione e l'incendio della città e dei dintorni di Taormina, i Saraceni, non sazî ancora di strage e di sangue italiano, massime di quello cristiano, passarono lo stretto e da Reggio si recarono in Cosenza, infuriando e turbinando stragi e tormenti. I fuggiaschi Taorminesi appena seppero della partenza dei selvaggi africani e che la città era presidiata da pochi sol-

Alcune mura

dati, ripresero forza e coraggio, tornarono sollecitamente in città, e quasi senza resistenza, vinsero i soldati che vi stavano a guardia, restaurarono in parte la città distrutta dai barbari; la fortificarono nuovamente e la munirono contro i pericoli di nuovi assalti, promettendo obbedienza all'antico Signore di Sicilia, l'Imperatore Romano-Greco, e perseguitarono con quell'odio che meritavano, i saraceni dei dintorni.

In quel tempo era Imperatore d' Oriente Costantino Porfirogeneta, figlio di Leone il sapiente, che, per la tenera età, era sotto tutela.

I tutori, a cagione d'essersi rinnovata dai saraceni la guerra contro i Bulgari, non potendo contemporaneamente far fronte ai Saraceni d' Oriente ed a quelli d' Occidente, stabilirono di trattare la pace coi Saraceni di Sicilia, affidandone l'incarico ad uno dei Ministri dell'Impero, che fu Eustachio, Prefetto di Calabria. E questi, promettendo a nome dell'Imperatore, ai Saraceni l'annuo tributo di 22 mila once d'oro, concluse l'alleanza con l' Emiro dei Saraceni, a nome Selim e l'Imperatare Costantino, col patto che nè i Saraceni contro i Taorminesi, nè questi contro quelli, portassero guerra.

Concluso il trattato di pace fra i Taorminesi e i Saraceni, vennero in Sicilia i Prefetti che facevano le veci degl' imperatori e tennero per loro residenza Taormina, quale Capo della provincia, siccome i Saraceni la tenevano in Palermo. Ma costoro vennero uccisi per la crudeltà e l'avarizia con cui governavano.

Passarono 42 anni dalla pace stabilita, i Saraceni, sia per fine di trattati, sia per rottura di fede, mossero guerra ai Taorminesi. i quali opposero tenace resistenza, tanto che l'Emiro Achmed, vedendo che nè allora, nè in seguito espugnare poteva la città, domandò nuovi aiuti dall'Africa e li ottenne. I Taorminesi per nulla atterriti, virilmente resistettero ai Saraceni, finchè, dopo 5 mesi di fortissimo assedio, dovettero cedere alla forza preponderante e nel mese di Dicembre 962, Taormina fu presa; millesettecento abitanti furono mandati, in segno di trionfo dall'Emiro, quali schiavi al re Africano Almezzo.

III. ESPUGNAZIONE DI TAORMINA FATTA DAI SARACENI.

Essendo avvenuta la morte del giovane Imperatore Romano, primariamente dall'esercito di Oriente e Cappadocia, e poi dal Senato, dal popolo e dal Patriarca di Costantinopoli, fu salutato imperatore Niceforo Foca, uomo rinomato per la scienza militare, ma d'indole avara e taccagna. Egli, dopo, le vittorie contro i Saraceni d'Oriente, per aizzare la primitiva maestà dell' Impero Romano-Greco, depressa, deliberò di portare la guerra ai Saraceni di Sicilia.

I Romani - Greci, approdati nell'Isola, ebbero in principio, favorevole la fortuna, che non fu ad essi difficile il prendere al primo assalto Taormina e 3 altre città. Siracusa, Imera e Leonzio.

L' Emiro dei Saraceni, governatore della Sicilia, diede tosto notizia al Califfo Muezz che in quel tempo imperava nell'Africa, dell'arrivo e dei progressi dei Romani-Greci nell'Isola, ed avvertendolo della insufficienza delle sue forze a resistere, gli richiedeva aiuto.

E Muezz, apprestato un esercito, quanto credeva sufficiente a fiaccare la potenza dei Greci, lo spedì in Sicilia, sotto il comando di Al-Hasen, padre di lui.

I Saraceni dell' Isola, ripigliato vigore, per questi nuovi rinforzi, riattaccarono più furiosomente la guerra contro i greci. Ed avendo i Saraceni con tale e tanta facilità terminata quella

Villagonia di Taormina con le sue rocce e con Giardini ove sedeva l'antica Naxos

guerra, si diressero con tutto l'esercito, ad espugnare Taormina.

I cittadini, vedendosi per questo nuovo ed inopinato eccidio, ridotti a non avere aiuto di sorta, ed assai inferiori di numero; messi al pericolo di perdere la Patria e la Religione, tutti, come al solito, in simili frangenti, senza eccezione alcuna, fortemente si difesero. Dall' una parte e dall'altra si combattè con molta strage, finchè i Taorminesi, assai inferiori di numero e di forze, dopo un durissimo assedio di ben 5 anni, dovettero l'anno di Cristo 969 cedere ai Saraceni, che, impadronitisi della città, sfogarono a loro agio contr'essa il loro furore, e senza distinzione alcuna, passarono a fil di spada i cittadini che con tanto ardore avevano resistito; distrussero e diedero alle fiamme per la 3ª volta gli edifizii che erano rimasti in piedi nei precedenti saccheggi e che di nuovo erano stati edificati, o restaurati.

Dopo che i Saraceni riportarono questa terza vittoria sulla città di Taormina e assoggettarono al giogo della loro tirannide tutti i Siciliani, non fecero in Sicilia, e per cagione della stessa, più altra guerra, se non quella brevissima eccitata dal movimento di Maniace, che finì prestissimo.

Per la qualcosa, in una profondissima pace, stabilirono 5 principi residenti: a Palermo - a Taormina - a Siracusa - a Trapani (come il Muratori nella sua Storia). Ed è certo poi che Taormina venne dai Saraceni stessi ricostruita, restaurata ed abbellita di nuove fabbriche, e quegli stessi Africani che tanta strage avevano operato, si innamorarono e si affezionarono al sito e alle bellezze di questa Sirena, che la scelsero a sede di un Governatore che fece prosperare l'industria, il commercio, le arti, l'agricoltura. Si vuole che costui avesse la sua residenza in quella fortezza di Porta del Tocco, che nel Medio Evo passò in eredità al Principe di Galati, sotto il nome di Palazzo Spucches, di cui si parlerà in seguito.

Altro panorama di Taormina con l'Acropoli, Castelmola, Monte Croce e Monte Venere

Col consolidamento della dominazione saracena, Taormina molte ricchezze accumulò col commercio attivissimo, massime con l'oriente e più di ogni altro con la vicina Africa di loro origine; commercio che così non era stato al tempo dei Romani, dediti alle armi ed alle conquiste, che lasciavano il mercanteggiare agli stranieri e ai liberti, esercitando essi solo quello degli schiavi: e si videro sorgere in Sicilia, con la loro speciale araba architettura, quei graziosi e gai fabbricati moreschi che tuttora

si ammirano in Taormina e in tutta la Sicilia.

Sotto la mezzaluna, con l'andar del tempo, riacquistò rinomanza. I suoi palazzi, al dire del Geografo Edrisi, erano sublimi e l'aspetto delle case faceva meravigliare i forestieri, che quivi convenivano da ogni parte del mondo. I Normanni, venuti dopo, furono ammiratori della grandiosità delle fabbriche degli arabi, sebbene dispregiatori delle loro barbare usanze; e gli edifizî, specialmente pei culti sacri di Allah, furono innalzati con maggiore sontuosità.

CALATA DEI NORMANNI [1]

Erano i Normanni pirati che sin dal secolo IX e poscia nel X e XI uscirono dalla Scandinavia, invadendo, come ognun sa, l' Inghilterra, la Francia e l'Italia.

Nell' Italia meridionale fondarono il Regno delle Due Sicilie, ed in Francia il Ducato Feudale di Normandia. Ed in seguito i Normanni di Francia, nel 1066, conquistarono l'Inghilterra. Ruggero I il Normanno sottrasse la Sicilia al giogo musulmano e se ne impadronì nel 1031-1101. Ruggero II figlio del precedente fu il 1° re normanno delle Due Sicilie, ed importò da Corfù in Sicilia, la canna da zucchero ed il gelso pei bachi da seta.

Venuti adunque i Normanni in Sicilia, tentarono prendere Taormina; ma, essendo ben munita, potè resistere sino al 1078, in cui il Conte Ruggero l'assediò strettamente, e, con pericolo della propria vita, riuscì ad occuparla.

Da Taormina egli estese il suo dominio sulle Puglie, su Napoli e sull'Africa, proclamatosi re di Sicilia: e a Messina e a Taormina, vi pose numerosi e fedeli presidî.

Inoltre i Principi Normanni concorsero a restaurare le dette due città concedendo privilegi a dovizia; diminuirono i diritti doganali e molte altre prerogative, anche a Messina. Cosichè, per sì largo svolgersi delle pubbliche libertà, ebbe assai incremento il Commercio, per cui furono visti ancorare a Messina con relazioni commerciali con Taormina e altrove, Pisani, Genovesi, Amalfitani, Veneziani, Calabresi e Catalani, che godettero franchigie speciali ed altro, inerenti alle loro tradizioni civili e religiose. Taormina e la bella Messina, nell' epoca Normanna,

Porta Messina

erano sì cospicue e somme nel Commercio, da destare l' ammirazione dei Crociati Capitani.

Sopraggiunto il dominio Svevo, Arrigo VI e Federico II riconobbero di Messina quanto ella aveva goduto pei suoi trionfi e così Taormina che subì le sorti della vicinissima sorella, la regina del Faro; a cui Arrigo, per sollevarla a maggiore altezza, concesse, con diploma del dì 11 maggio 1197 la franchigia del porto che fu un principio di porto franco; e moltissimi beneficî effetti furono sentiti anche dai taorminesi, che, come s'è detto, con essa gareggiava in commercio.

Caduti gli Svevi (o tedeschi) per la morte di Manfredi, nella battaglia combattuta a Benevento, nel febbraio del 1266 la Sicilia si trovò sottoposta a Carlo D' Angiò, già chiamato dal Pontefice, per soffocare ogni grandezza politica,

(1) *Normanni, Normanthas o Normands* cioè uomini del Nord.

Questi pirati o lupi di mare com'erano chiamati, sparsero il terrore in tutto il Mediterraneo. Ebbero due epoche di conquiste. Una dal VII° al IX° secolo brutale e sanguinario, l'altra fino al 910 — pacifica e benefica.

L' occupazione di Taormina si riferisce a questo 2° periodo.

D'allora le funeste condizioni di Taormina e di tutta la Sicilia si prolungarono fino al Marzo del 1282, fino all'anno in cui fu mossa Palermo a gridare il: Mora! Mora! E Taormina si costituisce a repubblica, eleggendo un magistrato proprio. La terribile rivoluzione fu il grido unanime: l'opera sanguinosa unì tutta la Sicilia, allo sterminio degli abborriti Angioini. Come lo fu ai nostri tempi l'abborrita Austria con la dominazione degli Absburgo. Palermo inaugura il governo della repubblica. Messina e Taormina, ov' era numerosa la parte Angioina, moltissimi sono gli armati, sotto il governo di un "Vicario„ Erberto d'Orleans e sostengono un lungo assedio. Ma gli angioini tutto perdettero. Essi continuarono la guerra, perchè desideravano di riavere le città di Messina e di Taormina e non cessarono le lotte funeste tra la fazione latina e catalana che facevano strazio della Sicilia.

Successo il dominio spagnuolo, Taormina non è più d'accordo con Messina della quale aveva condiviso le ansie, i dolori, le gioie, le glorie politiche e commerciali. Anche tra le viltà ispirate dai timori, Taormina, quasi sempre conservò un carattere d'indipendenza e d'irrequietezza che la rendeva uno stato, in uno stato più grande.

In seguito, per definire le fazioni che scompigliavano la Sicilia, si pensò di tenere nel 1410 un parlamento in Taormina. Ma c' era poco da discutere; le discordie dei nostri baroni avevano fatto ricadere la corona in mano degli Spagnuoli, e la Sicilia non aveva più un re proprio.

Tuttavia, durante la dominazione Castigliana, Taormina ch'era Demaniale, prosperava relativamente bene e si era arricchita per concessione di un vasto territorio comprendente quello degli attuali comuni di Mola, Graniti, Kaggi (o Sgaggi) Giardini, Letojanni Gallodoro, Mongiuffi Melia, Calatabiano, Fiumefreddo.

Prevalendo in seguito il partito Catalano, ascese al regno di Valenza e di Aragona, Ferdinando di Castiglia, ed ottenne in potere la Sicilia, che sottomise al suo dominio nel 1412.

Sotto il re Cattolico, che regnò dal 1479 al 1516 la Sicilia divenne provincia spagnuola e Taormina ne subì le tristi sorti. Governata da Vicerè, aizzanti i popoli delle città, che, contrariandosi giunsero fino agli odî più terribili e più irrefrenabili, che fecero dimenticare le alleanze fraterne che avevano potuto sostenere la guerra contro la potenza angioina.

Ma anche tra le viltà ispirate dai timori incussi dalla Spagna, Taormina conservò il carattere d'indipendenza e d'irrequietezza. E siccome allora Messina ambiva il primato sulle altre città della Sicilia e l'ambizione non la faceva astenere dagli ossequi sfrenati, Taormina non si trovò sempre d'accordo con lei. Però generosa e forte come in passato, s'infiammò anche essa per l'impresa di redenzione promossa da Pio V e mandò pur ella, i suoi uomini e le sue navi, col segno della croce e in nome dell'Immortale e benefica Fede, ai trionfi avvezza, nel vicino porto di Messina ove convennero numerosissime le armate, per seguire Don Giovanni d' Austria nelle battaglie delle Isole Curzolari, là sulle coste dell' Acarnània del Ionio; e prese parte e contribuì alle feste che inneggiarono a quel supremo Capitano delle Armi papali, veneziane, del duca di Savoja e dei Cavalieri di Malta, della repubblica di Genova, di Napoli e di Sicilia; di quel gran capitano che aveva riportato la più grande vittoria della Cristianitá sulla barbarie musulmana per cui la nobile Messina gli innalzò quella statua che si ammira tuttora, rimasta illesa anco dal flagello che travolse la magnifica città regina del Faro pregevole lavoro del Colamach.

Ma dopo la venuta di Carlo V in Taormina, nel 1535, quando di ritorno vittorioso da Tunisi si recava a Messina, e col pretesto dei bisogni per le spese di guerra pensò di venderla per ottantamila fiorini d'oro, la Città protestò vedendosi data in feudo ad un barone, e per ritornare all'antico suo stato, pagò essa la detta somma; ma rimase mutilata dei suoi possedimenti, del suo territorio, che Mola fu venduta in feudo ai Marullo, Graniti ai Mastrillo, Gaggi ai Mauro, Gallodoro con la marina di Letoianni ai Reitano, e Mongiuffi-Melia ai Barrile. Luoghi tutti che hanno avanzi antichissimi e diruti Castelli Medievali, attestanti la pertinenza della bella e ricca Taormina, di cui il tempo non ha potuto cancellare il diritto di proprietà e i segni del passato splendore e della perduta ricchezza.

Ma gli spagnuoli d'allora, maestri nell' arte di corteggiare e di dissimulare, se da un lato sapevano ben spogliare e spillare danaro, dall'altro, sapevano lusingare la vanità del popolo sfruttato, ed a Taormina, per mascherare le gravi perdite, concedeva, come alle principali città, il privilegio di poter tenere la sua guardia, con i propri uomini e con la propria bandiera, sulla quale era dipinto il Faro, dandole l' appellativo di nobile.

La Sicilia passò un secolo in continue agitazioni, assoggettata al dominio Madrileno e alle

colpe di Spagna, i cui governatori e ministri in terra italiana corrompevano ogni buon costume, col solo scopo di sempre più abbassarla.

Intanto Messina e Palermo, subornate dai raggiri di Luigi XIV di Francia, si ribellavano alla Spagna, accogliendo un' armata francese. Taormina invece, per i suoi principî, si mantenne fedele alla Spagna, ed i francesi, che avevano bisogno di quella forte posizione, l'assaltarono, e, per la cattiva difesa fatta dallo spagnuolo conte di Prados, la presero e la saccheggiarono.

La città di Taormina, per la sua lealtà verso la Spagna, venne innalzata alle stelle, e la patita devastazione fu un titolo d' onore di più agli occhi del monarca Madrileno, che, dopo due anni da questi avvenimenti, per le premure di Pietro Paolini, ottenne degli aiuti e così potè impadronirsi del Castel di Mola per attaccare e scacciare i francesi da Taormina stessa.

Così solo tornò la calma, sebbene per poco tempo ; perchè, in seguito al trattato d' Utrech, che definiva la guerra per la successione di Spagna, data l'Isola a Vittorio Amedeo II, avvenivano altri trambusti, per opera del Cardinale Alberoni, che nella sua qualità di ministro di Filippo V Re di Spagna, formò il progetto di far dare a questo re, la reggenza di Francia, durante la minorità di Luigi XV°.

Così che dopo la battaglia di Francavilla, gli Austriaci occuparono Taormina e poi tutta la Sicilia, ove stettero sino al 1734, in cui sottentrò loro Carlo III di Borbone, principe saggio ed intelligente che i suoi successori non seppero imitare, secondo era il desiderio e le speranze dei popoli oppressi e così duramente provati dalle varie e prepotenti vicende dominatrici: tanto che, nel 1813, quando Ferdinando I toglieva alla Sicilia la costituzione che da 7 secoli ne formava l'orgoglio, incominciò ben a ragione, il periodo delle rivolte e delle repressioni, che doveva apportare il plebiscito del 1860.

Gravi vicende politiche volgono dagli anni 1806 al 1860; e Taormina con la potente Messina nello svolgersi degli stessi, rinnovano le loro gesta gloriose e ritraggono la forza degli antichi avvenimenti.

Queste due Città non più legate d' affetto ai Borboni, dopo gli avvenimenti sanguinosi di Napoli, stettero sotto il freno della iniziata tirannide. Ma trascorso l'anno memorabile del 1812, acchetate le coscienze dei popoli per la rinnovata costituzione sotto l'Ègida dell'Inghilterra, si turbarono i popoli per le risultanze del Congresso di Vienna, per quel gran mercato politico che espose a vendite e permute gli Stati d'Europa. E d'allora il giacobinismo malvisto, accrebbe le sue occulte cospirazioni, con le vendite carbonare.

Messina e Taormina in quelle opere occulte segnarono molta attività. Nel 1820, nei giorni delle feste della Patrona di Palermo, S. Rosalia, giunge la novella che in Napoli grande è il fermento per ottenere la costituzione di Spagna. Allora le Provincie di Sicilia si dividono tra lo invocare la costituzione del 1812 e la spagnuola. All'annunzio, le divisioni di parte si accalorano e si contendono, fino a che Florestano Pepe, rappresentante il governo del Borbone, scende a patti coi Palermitani: patti che vengono annullati dal parlamento di Napoli. Ferdinando, a Leibach in Lubiana, promette di rompere la fede giurata sugli Evangeli, e, a sostegno del suo spergiuro, ritorna con le armi di Austria, affinchè i popoli abbiano spavento e cessino dalle congiurazioni in pro' della patria libertà. Cedono essi contro le armi, e le battaglie combattute estinguono ogni ardire, e fanno tacere gli ordini costituzionali.

In Messina a capo delle armi si trova il generale Giuseppe Rossaroll il quale volendosi attenere alla fede giurata dal suo Re e da lui, chiama all'appello i cittadini anche della Provincia per sostenere i loro diritti politici; ed in ciò è coadiuvato dai Messinesi e dai Taorminesi, entrambi ultimi ad insorgere; e che parimente ai piemontesi, affrontano il pericolo delle armi straniere, accorrenti.

Messina, Taormina e tutta la provincia, parve vivere tranquilla sotto l'impero assoluto di Francesco I e di Ferdinando II. Si sollevarono i messinesi, contro gli ordini del governo, a causa che non voleva l'approdo nel suo porto, di un vapore infetto di colera; ed il governo è sottoposto. La ribellione apre le vie dell'esilio, e molti cittadini plecari per l'ingegno e per gli studî, dovettero trovar fuori un ricetto, tenendosi lontani dalle persecuzioni e mantenendo sempre acceso il fuoco sacro della Patria e della libertà. E questi esilî fruttano non poco alla causa dell'indipendenza. E Messina e Taormina stringono fraterno accordo con le altre città sorelle della Isola, aprendo così nuove sorti a loro e alla Sicilia intera.

Intanto i destini d'Italia incominciano a maturarsi e la rivoluzione del 1831, seguita alle tre giornate di Parigi, infiamma gli animi italiani alla riscossa.

Il nuovo eletto alla Tiara, Pio IX, cancellando gli orrori del passato, ascende al Papato

con la parola del perdono e con la placidezza delle riforme. Odono ciò i principi italiani e rimangono sorpresi: i popoli chiedono senza ritegno, e quasi vani riescono i rigori dei vari governi. Dappertutto è gioia, chè ad altro non si mira che attendere le riforme politiche e civili consacrate dal Sommo Pontefice. Furono vaneggiamenti, ma tali che scossero il papato da ignominia!

Mentre i popoli d'Italia molto si trastullavano con le feste, cullandosi in un avvenire di speranze, Messina, Taormina e tutta la provincia, prima fra tutte, il 1° Settembre 1847, insorgono contro il Borbone, inaugurando la libertà proclamata dal Papa liberale.

« Il tentativo prodigioso, fu nuova alba del risorgimento Italiano » e quantunque il Borbone avesse cinto d' assedio la patriottica Messina, e con le leggi marziali incutesse il timore con le fucilazioni, Essa forte e costante vagheggiò la grandezza d' Italia, e in questo nobile sentimento la seguì Taormina e tutta la provincia Messinese.

« Questo movimento politico prese in considerazione Mazzini, l'Apostolo della Fede Italiana».

Il lavoro sordo, nascosto, della eroica Messina, di Taormina e degli altri borghi della Provincia, contro la feroce polizia del Governo, riuscì a fare insorgere, dopo 4 mesi, il 12 gennaio 1848, la terribile Palermo, a cui si uniscono le altre città e perfino i borghi tutti della Sicilia.

Messina nel 1848 eguaglia Milano, Brescia, Roma, Venezia, e Taormina e tutta la provincia ne seguono l'esempio.

Ma l'eroico sacrificio viene frustato, chè Ferdinando riesce a sottomettere nuovamente l'Isola e la libertà soffocata, al grido prevalente della baldanzosa soldatesca, non siciliana, di: Viva Ferdinando!

Anni assai funesti corsero anche per Taormina dal 1848 al 1860. Il Filangeri divenne arbitro dei destini della bella e sventurata Sicilia; e mentre tutto era cupo, tutto pareva perduto, la nostra Isola degl'incanti, spoglia del principio di autonomia, voleva correre le sorti della Gran Madre Italia.

Nel 1850 il Filangeri apre in Palermo macello di fucilazioni col Garzilli e compagni; ma il moto politico strozzato, gli turba i sogni. Gli arresti e le più atroci persecuzioni fortificano i cittadini; e atroci e quasi spensierati del sopraggiungere dei mali, carteggiano con i fuorusciti, preparando le sorti d'Italia.

I Taorminesi alle riprese delle ostilità, non seppero difendere la loro città, chè, vinti dallo entusiasmo, e seguendo il movimento di redenzione, vennero alla marina, per combattere con i soldati borbonici che vi passavano, come dappertutto, distruggendo, saccheggiando ed incendiando; sicchè attirarono l'attenzione del Filangeri, duca di Satriano, che, salito con le sue truppe a Taormina, che non essendo munita e forte, come ai suoi tempi passati, fu ripresa e saccheggiata ancora una volta, per cui dal suo re Ferdinando II°, venne nominato anco Duca di Taormina.

Messina e Taormina si esaltarono pure per la guerra d'Oriente: e al passaggio degli eserciti inglesi e francesi accorrenti nei luoghi del cimento e volgono assai fiduciosi lo sguardo al Piemonte, aggregato alle grandi potenze occidentali. (1)

I Taorminesi, dimenticate le patite ruine, sono cospiranti per la Grandezza dell'unità Italiana, incuranti dei pericoli ai quali si espongono.

Ferdinando patisce l'attentato di Agesilao Milano, e Taormina e Messina alle esaltazioni militari, rinnovano le loro gesta.

Carlo Pisacani muove con una spedizione a Sapri, e Taormina concorre con Messina nel fare le più ardite preparazioni per soccorrere il rivolgimento che deve dar morte ai Borboni.

Taormina, come tutta la Sicilia, ha fervore per la Fede d'Italia e per la Libertà. E questa fede ella ebbe fino a quando la campana della Gancia in Palermo suonava la fine della tirannide borbonica, insorgendo anch'essa. E non si chetò e non ebbe pace sino a quando, dallo sbarco di Garibaldi a Marsala, potè il popolo d' Italia sciogliere il suo voto a Roma.

Ed oggi, Taormina e la Sicilia tutta è festante, è entusiasta per il 2° voto sciolto, nello ottobre dello scorso anno, dalla Sacra di Napoli, alla Marcia su Roma, da un altro Eroe moderno, ma degno dell'Antica Roma, da Benito Mussolini, che pensa, parla, agisce, opera romanamente!

Egli, posto a capo di 300 mila giovani fieri, eroici leggendari, decorati al valore, che, oltre avere versato sul teatro della guerra, il loro sangue, altro ne sparsero per la Fede Fascista, sciolse il Santo Voto, al ripetuto motto sociale, garibaldino: O Roma o morte! liberando così l'Italia, non solo dall'inaudita invasione bolscevi-

(1) Esse adorano il grande statista Italiano Cavour che gettò la ciclopica pietra basilare della grandezza della Nuova Italia, con la sua politica grandiosa, lungi mirante.

ca, negazione d'ogni fede, non meno pericolosa di quella dei goti, dei celti, dei teutoni, dei vandali; ma la liberò bensì dai nemici interni che l'avevano fatto piombare nella guerra civile e nell'anarchia, gente senza cuore e senza Patria, sottraendola pure dalle grinfe di governi inetti e pericolosi che così incoscentemente ne avevano abbassato il prestigio all'Estero e frustrato i benefici effetti della Vittoria di Vittorio Veneto, con cui l'Esercito Italiano aveva annientato uno dei più potenti eserciti del Mondo. L'austriaco ch' ebbe conficcate nella schiena le baionette italiche che al fatidico grido: Savoja! Savoja! lo costrinsero a risalire in disordine e senza speranza le valli che aveva discesa con tanta orgogliosa sicurezza, com'ebbe a dire il nostro Duce Supremo il Generale Diaz, il Duca della Vittoria, verso cui l'Italia tutta volge lo sguardo della più pura, più affettuosa, più immortale riconoscenza, come lo volge all' altra grandiosa figura di eroe all' Ammiraglio Taon de Revel.

Oggi Mussolini, l'ex compagno d'armi della guerra mondiale, con lo scudo istoriato dalla Croce Sabauda (bella, immortale, benefica croce) e dal Fascio Littorio della Madre Roma, seguendo quella fulgida stella che mena per più vasti e sublimi orizzonti, con ferrea e perita mano guida il timone della maestosa nave Italica, per condurla a quel posto dell' immensa grandezza, indicata da Roma nostra, meravigliosa ed eterna.

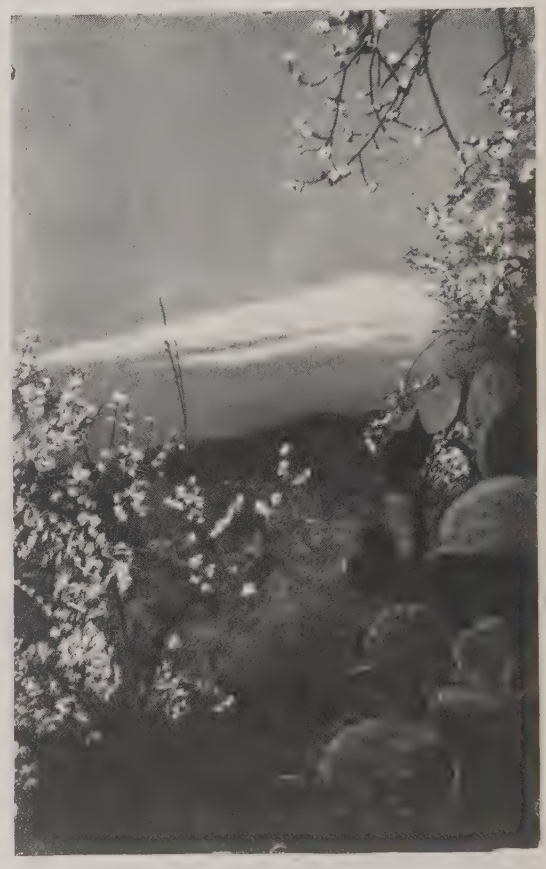
La *Morning Post* di Londra, ricordando la minaccia comunista in Italia scriveva: « Al Comunismo, l'Onorevole Mussolini ha apposto una altra forza di patriottismo. Egli ha ravvivato tutti i buoni istinti della Grande Nazione Civile, per lottare contro l'invasione che voleva sovvertire l'Italia: Mussolini ha salvato l' Italia, speriamo che salvi anche la Cristianità.

E il giornale Iugoslavo *Balkar*, così scrive di Mussolini: Questo grande uomo è uno dei più forti uomini di Stato dell' odierna Europa. Egli, grazie alla sua eroica volontà, alla sua risolutezza, allo spirito organizzatore che lo distingue, ha salvato: l'Italia, la Libertà e la Civiltà, impedendo a questo bel Paese, di cadere nelle barbarie del bolscevismo, rendendosi così benemerito di tutti gli amici del lavoro e della pace del Mondo.

VEDUTA DELL'ETNA

Fra i principali panorami che si presentano allo sguardo dell' entusiasta viaggiatore, che ha solcato tutti i mari, visto le cose più meravigliose del mondo, in viaggi di circum-navigazione, che è salito sull'eccelse cime, sui più deliziosi colli, quello dell' Etna, da Taormina, è certamente il più maestoso.

Da qualunque punto di Taormina, l'Etna si domina in tutta la sua estensione, dalla cima fumante, alla base sommersa nel sinuoso mare,



Etna

le cui acque ci offrono le più vaghe e splendide tinte sotto l'influenza della irradiazione solare, in un cielo limpido e puro.

Questo panorama, se si riesce a vederlo specie al tramonto e al sorgere maestoso del sole, col suo immenso disco infiammato di quella luce, di cui la scienza non ha trovato tuttora la inesauribile fonte; e quello del Bosforo della vicina Propontide, sono d'annoverarsi, a giudizio di tutti gli entusiasti turisti, fra le più imponenti vedute del Mondo.

L'Etna, questa orgogliosa testa della Sicilia (come la chiama Seneca) che ci comparisce spic-

cata e dominante sul profilo dell' Isola tracciato dalla catena montuosa che la percorre da occidente ad oriente, dal promontorio di Palermo, sino alla punta del Faro di Messina.

Esso è la più alta montagna della Sicilia (alto 3334 m.), il più formidabile vulcano d'Europa. Oggetto incessante di studio per l'attuale scienza, la quale non ha ancora dato l' ultimo parere, sulla pluralità di quesiti relativi alla vulsismi, simili a questo che lo travaglia nel momento in cui scrivo (9 maggio 1923) d'intensità non inferiore a quello del 1911, il cui cratere allora formatosi, oggi è stato ringoiato dalle fauci feroci.

Etna ! Mistica parola con cui si uniscono le prime memorie storiche dell' Umanità ! Monumento irrefragabile delle attività interne delle forze terrestri ; soggetto che ha sollecitato la

Taormina e l' Etna coperta, la cima di neve e i fianchi di lussureggiante vegetazione.
In giù Giardini, ov'era l'antica Naxso sul Capo Schisò, formato da una colata lavica dell'Etna.

canità e storia fisica della nostra terra. Poche regioni vi sono che più dell' Etna si mostrano degne di attirare l' attenzione della Scienza e delle osservazioni comuni, specie sui grandi cataclismi su di esso vulcano avvenuti, molte centinaia di migliaia di anni or sono e su quello nuovo formidabilismo nel momento in cui scrivo. Visitato da tutti gli scienziati del Mondo dal Nostro amato Sovrano da S. E. il pres. dei Min. On. Mussolini e da quasi tutti i ministri. Poche regioni vi sono come l' Etna, che, dopo essere state ripetutamente studiate dai più celebri cultori dei varî rami di scienze fisiche e naturali, prestino tuttavia continuo e nuovo campo d'importanti studî a chi vi acceda, tanto nei periodi di calma, come in quello dei più terribili parosimmaginazione, la fantasia, il terrore, lo spavento di tante generazioni.

Eppure il gigantesco vulcano che con la sua celebrità attira scienziati, amatori, curiosi da ogni parte del Mondo, pare che sia stato temuto da noi italiani, che mentre lo abbiamo in casa nostra e ci siamo più o meno vicini, figuriamo in tanto scarso numero tra i visitatori di esso, da scendere appena alla percentuale del 6 o 7 %.

Ma siamo sicuri che oramai, con le serene aure cementate dal sangue puro ed eroico di più che mezzo-milione di Martiri, gl'italiani, col proposito di restaurazione Nazionale, oggi che un Capo del Governo dallo sguardo rutilante che ha dato un fiero colpo al rio passato, che ha innalzato, assieme ai due Duci Vittoriosi lo

spirito della Nazione e della Fede, che opera per le fortune d'Italia ; oggi ripeto tutti, tutti percorreranno le montagne, anche le meno facilmente accessibili del suolo italico, e visiteranno questi luoghi incantevoli, saliranno sul Magnifico e gigantesco Mongibello, per acquistarne e completarne la conoscenza sotto ogni rapporto e contribuire al sapere, coltivando ad un tempo le forze intellettuali e fisiche, equilibrando il pensiero all'azione.

E sono lieto di vedere da Taormina questo sacro risveglio.

Il Club Alpino Italiano, similmente che nell'Aprile del 1822, degnamente rappresentato pure dal sesso gentile che porta la gaiezza e la poesia fra i giganti, si è fermato per tre giorni nella cittá nostra, che dall'Etna stessa riceve maggiori bellezze. Ed ammira da quì, non sazio ancora, il Mongibello Maestoso, e parla entusiasta di esso e ne fa le minute descrizioni, coi coloriti delle tinte, di scienziati, letterati e poeti, che non mancano in essa plecara riunione dei più arditi figli d'Italia.

E quì in Taormina son venuti pure i componenti del XII Congresso della Società Italiana delle Scienze, di ritorno dal Congresso tenuto in Catania, nello scorso Aprile, e dal viaggio fatto attorno all'Etna, e ammiravano incantati il nuovo panoramico, indescrivibile, meraviglioso aspetto in cui da quì si vedeva il monte superbo. Ed abbiamo saputo da qualcuno di questi sommi nostri scienziati delle importantissime Comunicazioni fatte dal Senatore Ginori Conti nell'Aula Magna dell'Universitá di Catania, sulla utilizzazione industriale delle manifestazioni termiche terrestri, formando l'augurio che sulla vicina Etna possano un giorno essere sfruttate queste manifestazioni, con considerevole vantaggio di quella meravigliosa e fiorente regione, a mezzo delle proprietà fisiche e chimiche dei soffioni, da ottenersi con le perforazioni meccaniche, giusto gli esperimenti da lui fatti a Lardarello per la produzione di energia meccanica ed elettrica. L'illustre Senatore Ginori Conti, il patrizio eminente che alla nobiltà e all'aristocrazia del Casato e del sentimento, accoppia quella della Scienza e del Sapere, ha fatto rilevare che oltre ai soffioni che si potrebbero utilizzare sull'Etna Maestosa, altri siti si trovano propizî, come all'estremo Nord della Maremma Toscana, ed altri ancora per lo sfruttamento dell'energia termica, come sui campi Flegrei, e nelle Isole Eolie ; nell'America del Sud, nella Nuova Zelanda, nel Giappone ; egli si augura che lo sfruttamento nell'energia termica terrestre designato dall'ottavo congresso geografico, col nome di Carbone Rosso, assuma presto vaste proporzioni ed entri nel dominio dell'industria.

Dal Viale Toselli dunque o dal Grand Hôtel Internazionale, l'Etna si domina in tutta la sua estensione : dalla cima fumante, alla base scendente in mare, sino al lato estremo del golfo di Taormina, chiuso, dal capo Schisò, formato dalla colata di una lava di 396 anni avanti l'êra cristiana.

E ciò che più di tutto attira l'attenzione dell'osservatore, è il grande squarciamento dell'ignivomo monte, conosciuto col nome di Valle del Bove, caratteristica del suo versante orientale.

La Valle del Bove, il cui asse mediano è pressapoco in linea dei due grossi Comuni di Riposto, in riva al Mare e di Giarre, più in alto, principia da un piano elevato da cui erge il cratere centrale, ed è limitata lateralmente da due grandi scoscendimenti o creste, di cui quella a mezzogiorno è detta la Serra del Solfizio, l'altra a Settentrione, la Serra delle Concazze. Ambedue discendono al basso, perdendosi insensibilmente, e dànno una tale configurazione a questo fianco, che il temuto vulcano risveglia invece l'idea di un Gigante Benefico ed ospitale in atto di stendere due grandi braccia, per accogliere nel suo seno numerose popolazioni, che dimorano nella sua bassa zona, la quale, per la configurazione del suo fianco, essendo maggiormente beneficata dai concentrati riflessi della viva forza nel sole sui fecondi detrîti trasportati e deposti dalle acque, presenta le condizioni fisiche più favorevoli ed opportune per costituire la fertilità delle adiacienti campagne, capaci di compensare le fatiche del colono coi più larghi tributi della terra, che ivi offre in ogni tempo utile e diletto.

E più in là di Giarre e Riposto si scorge protesa nel mare, tra i due punti di costa detti il Pizzillo e lo Struzzo, una corrente di lava che é del 1320; oltrepassata la quale, presso il Capo di S. Tecla, tra la stazione di Mangano e quella di Acireale, si trovano le gallerie praticate in un'altura dirupata e interrotta scogliera di lava; e dalle interruzioni comparisce con un salto di 225 metri, un basso paesaggio e la sottostante marina, di aspetto così particolare, svariato e pittoresco da rendere in ispecial modo interessante i punti di vista che presenta quel tratto di ferrovia.

Tutto ciò si osserva ad occhio nudo da Taormina; ma se l'osservatore si giova di un buon binocolo da campagna, o meglio del potente cannocchiale che tiene a disposizione il

Dott. Bottari proprietario dell'Excelsior, allora vede quei luoghi incantati come se si trovasse sopra o in mezzo, a distanza di pochi passi.

LE TRE ZONE DELL' ETNA

L'Etna, per essere situata sulla costa marittima, che nella figura trilaterale della Sicilia è esposta a levante, e per una parte a poca distanza, dal continente Italiano; per la sua origine esclusivamente vulcanica, risultante dalla sovrapposizione di materia lavica, venuta dalle viscere della terra, comprende tutti indistintamente i minerali fusi nell'immenso grogiuolo. Altro che i moderni alti forni! Per la sua conformazione, per l'altezza raggiunta per sovrapposizione della sua cavernosa cima rappresentata dall'orlo del grande cratere centrale; per il succedersi della sua flora e della sua fauna a varie altitudini; per i fenomeni di cui è capace nelle sue conflagrazioni; è tra le regioni del Mondo, più degne di attirare l'attenzione dei cultori dei varii rami delle Scienze fisiche e naturali, e dei turisti. Massime nel momento in cui scrivo queste pagine (11 maggio 1923) di fronte al Vulcano Misterioso e Superbo, inesorabile, crudele e benefico a un tempo e minaccioso coi suoi boati che da quì si odono incessantemente; come incessanti sono i getti di materie incandescenti, formati di grossi blocchi di lava proiettati a grande altezza che alle volte si stima superino i 300 metri dal Cratere Centrale.

Ormai la famosa bocca del 1911 continua il suo torrente di lava e di fuoco.

La colata lavica, che in un primo momento sembrò arrestarsi, riprese ieri più intenso e terribile il suo fatale andare dirigendosi verso N. N. E.

Lo spettacolo di fuoco è imponente, meraviglioso e quanto mai impressionante.

E sotto la mia abitazione, nel Viale Toselli un'immensa popolazione di forestieri, turisti e cittadini taorminesi si affolla a mirare il sovrumano spettacolo, attardandosi fino alle ore inoltrate della notte.

Dal clima tropicale della sua base, fino alla neve perenne che conserva in qualche punto della sua cima, perfino nell'interno del suo cratere centrale emanante caldo vapore, l'Etna ci presenta tutti i passaggi graduali con varie zone che fino dagli antichi, si distinguevano in tre; Zona coltivata, zona boschiva, zona nuda e deserta, come benissimo si osserva dalla bella Taormina a mezzo di un cannocchiale, d'un binocolo o semplicemente a occhio nudo.

La zona coltivata a partire dal livello del mare, non otrepassa i 1300 m. di altezza con 18 Km. di percorrenza, nella direzione di un raggio. Era proverbiale fin presso gli antichi, la fertilità dei terreni che formano questa zona che i Greci Taorminesi chiamavano il Campus Aetneus e Ovidio nella generosa offerta che pone in bocca a Polifemo (1), intento ad attirarsi il consenso di Galatea, parlando degli alberi fruttiferi che vi crescono, per esprimere l'abbondanza dei loro frutti dice: Sunt poma gravantia ramos. In questa zona infatti, in mezzo ai detriti di lava, si sviluppa la più lussureggiante vegetazione di aspetto tropicale, la quale, malgrado le minacce continue del Vulcano, dà vita, nutrimento e ricchezza a tanta popolazione, che, secondo l'utimo censimento del 1921, ascende a 516.894 abitanti, divisa in 40 comuni e 65 centri abitati con numerose scuole. La parte più popolata si trova compresa sul fianco meridionale e precisamente in un triangolo quasi equilatero i cui vertici sono rappresentati da Catania, Acireale e Nicolosi.

Non vi è altra montagna al mondo che presenti tanto accumulamento di popolazione, in rapporto alla sua superficie, e tal fatto, mentre è eloquente per dimostrare le condizioni favorevoli di clima e di suolo, dà anche un carattere particolare a questa parte di Sicilia, mentre altrove, specialmente nell'interno della regione siciliana, con estesissimi latifondi, non solo la popolazione non è molta diffusa, ma molto più scarsi e rari sono anche i centri grandi e piccoli, di popolazione.

La zona boschiva si estende su quella coltivata per circa 5 Km. ed in generale raggiunge i 2000 metri di altezza, sino alle grotte o Fosse della Neve, cioè ove si riesce facile conservare la neve, per asportarla nei mesi estivi.

In questa zona erano comprese le decantate, secolari e impenetrabili foreste, celebri presso gli antichi, in cui vi prosperavano pini, abeti, castagni, faggi, querci, roveri, betulle, formie, ed altri, ora in gran parte distrutte dagl'incendi prodotti dalla lava o dagl'incauti disboschimenti, per sola cupidigia di guadagno.

Di tali foreste, pochi residui si vedono adesso

(1) Polifemo fu uno dei Ciclopi, a cui, per sottrarsi dalla morte, Ulisse cavò, mentre dormiva, l'unico occhio che aveva in fronte.

Amò Galatea di cui uccise l'amante Aci.

e questi sono sui fianchi, ovest, nord, nord-est, rappresentati dai boschi di Maletto, Castiglione, Malvagna, Randazzo, Cerrita e Bronte, (in questo paese ha la vasta proprietà il Duca Nelson di Bronte, l'inglese residente in Taormina, di cui si è parlato in occasione della battaglia di Maniaci) ed ove rimangono tuttora degli alberi colossali: basta citare i due giganteschi castagni presso S. Alfio, sul versante nord-est, quello della Neve, con una circonferenza di 7 metri, e l'altro celebre nella storia, detto dei 100 cavalli, ora mutilato e trasformato dal tempo, ma che in antico, si vuole che 7 uomini presi per la mano arrivassero appena a circondarne il tronco, e che sotto la sua vasta chioma potessero stare al coperto ben cento cavalli.

Questo albero colossale è insieme al baobab, fra i giganti della natura vegetale ed è tra i più annosi e imponenti del mondo.

Finalmente la zona nuda e deserta si estende sulla boschiva per altri 7 chilometri, fino all'orlo superiore del cratere centrale; la vegetazione è scarsamente rappresentata. Sul principio decresce rapidamente, poi fino a sparire del tutto a 3000 metri di elevazione, al quale livello spicca la cima crateriforme del Monte, ove si nota il contrasto tra la neve e il fuoco; fatto che tanto alimentò la fantasia degli antichi poeti.

Ma l'Etna però non raggiunge con la sua cima il limite delle nevi perenni, perchè l'esteso manto che la ricopre per gran parte dell'anno, si strugge e sparisce nell'Estate, tanto, che dall'Agosto al Settembre, la montagna se ne presenta esternamente spogliata. Tuttavia, nelle parti elevate, nelle sinuosità profonde della sua zona deserta ed anche dentro al cratere, a qualunque epoca dell'anno, si scava della neve, per cui ebbe a dire Pindaro: Nivosa Aetna, per totum annum nivis acute nutrix: ma è quella neve che vi è rimasta naturalmente conservata e per la sua speciale situazione, o perché è riparata da strati di arena o altri materiali vulcanici, che, refrattatarii al calore, impediscono su di essa l'azione dei raggi caloriferi estivi, che hanno naturalmente un'azione debole nelle alte giogaie del monte; ma che tuttavia durante il sole fanno sentire anche sulla vetta di giorno e nelle meridiane, una temperatura media di 10 gradi centigradi. Ed é col medesimo mezzo insegnato dalla nutura di coprire la neve con le arene vulcaniche che si conserva artificialmente, nelle così dette grotte o fosse della neve, la grande quantità di neve dell'Etna, di cui si faceva esteso commercio in Sicilia e a Malta, nei mesi caldi.

Questo é ciò che si osserva con meraviglia da Taormina che ritrae bellezza dal Monte ignivomo.

Ma gli stranieri che qui convengono, non contenti di osservare da lontano il meraviglioso gigante della Natura, vogliono procurarsi l'emozionante diletto con il recarsi su di esso, fino al limite in cui la neve permette l'accesso; e nei giorni primaverili arrivano anche all'orlo del Cratere principale. E quindi organizzano di qui delle gite automobilistiche, recandosi prima a Catania e a Nicolosi, ove si trovano persone e guide adatte per fare i preparativi necessarî all'ascesa emozionante.

Passate le gallerie forate tutte nella lava, o materia minerale fusa uscita dalle viscere della terra, dopo la stazione ferroviaria di Mangano, s'incontra un esteso caseggiato che indica di essere vicini ad una città centro di numerosa popolazione. È Acireale città del circondario della provincia di Catania con 45.000 abitanti. Situata sulla foce del fiume Aci, che discende dalle viscere dell'Etna. È tutta costruita di lava, sopra un'enorme massa basaltica, ai piedi del Vulcano; porto attivissimo per il commercio dei vini, grani, canape, frutta, agrumi, ecc. Vi sono belle chiese ed una bella Villa col suo magnifico Belvedere. Esiste un elegante edifizio costruito nel 1878 dal benemerito barone Agostino Pennisi che ha utilizzato le antiche e conosciute sorgenti di acque solforose dette di Santa Venera, situate a poca distanza dalla spiaggia, nascenti dalle visceri del Mongibello.

D'Acireale a Catania non c'è che solo mezz'ora di ferrovia o di tram elettrico, passando per trincee e gallerie aperte attraverso a colline argillose alterate e sconvolte da eruzioni basaltiche, finché più vicino a Catania, ricomparisce il carattere ordinario delle lave massicce o frammentarie che sono fluite sgorgando dai crateri dell'Etna e proseguendo, si presentano alla vista profili di colline a distanza e la costa sempre fornita di lave delle varie eruzioni. A mezza via, tra Acicastello e Catania una di esse si presenta maggiormente distinta sotto forma di corrente ispida e nera: è la lava del 1381 detta del Rotolo. La tradizione vuole che questa ed altri precedenti abbiano riempito il tanto celebre porto di Ulisse, cantato da Omero, e di cui è un avanzo, un piccolo seno di mare intorno al quale risiede la borgata dell'Ognina, a cui si accede a mezzo della tranvia elettrica: luogo di svago e di bagni preferitissimo dei Catanesi e dei forestieri, ed ove rimane tuttora uno stretto

lembo di dolce spiaggia arenosa che fa contrasto con la conformazione generale scogliosa sovrapposta, in questo tratto di costa. Così, sempre in mezzo a lava tagliata, s'arriva a Catania.

Catania (Catina o Cat-Aetna) che vuolsi fondata nel 730 a. C. contemporaneamente a Roma dai Fenici o dai Greci di Naxos, era già all'epoca della dominazione romana, una delle più popolose città di Sicilia. L'aspetto è grandioso e i suoi vetusti monumenti, specialmente il teatro greco, e l'anfiteatro, ne attestano anche l'antica grandezza. Quantunque tante volte distrutta dai terremoti e dagl 'incendi dell'Etna. oltrechè dalle guerre coi Saraceni, Normanni, Aragonesi ed altri invasori, è sempre risorta più prospera e più bella, per la favorevole fertilità del suo territorio che si estende a mezzogiorno con ampia pianura, la piana di Catania, la più grande della Sicilia, e a Settentrione, con la estesa zona che soggiace alle erti pendici dell'Etna. Essa è dominata ovunque dalla Massa Etnea, che si presenta grande e maestosa e il candido manto di neve che ricopre le regioni superiori durante i mesi invernali, fa ben contrasto con la dolcezza del clima che regna in tutta la bassa zona.

Una città che ricca e largamente favorita dalle sue condizioni fisiche, si trova in faccia a questo gran monumento della Natura, ne trae tutta la ispirazione come si osserva nei suoi fabbricati, dalle sue strade, tra le quali è superba la Via Etnea che ne attraversa la massima lunghezza, per ben 3 chilometri, in linea retta a partire dal mare, con una sfarzosa e incantata illuminazione, con inclinazione sempre crescendo verso l'Etna, in fondo alla quale imbocca la via che va alla Magnifica Montagna, la quale osservata da Villa Bellini, o dal giardino e Convento degli ex Benedettini, si vede più nettamente innalzare, come una piramide a larga base, di cui le misure hanno dato 36 chilometri di diametro nella direzione est ovest, e di 39 Km. nella direzione nord sud, con 144 chilometri di giro, comprendendo un'area ellittica di 14 miriametri quadrati. Questa larga base dell'immenso cono Etneo, diminuisce l'effetto della sua elevazione a dolce declivio, raggiungente l'altezza di m. 3334, come s'è detto, che assieme alla grandiosa chioma di fumo sorretta da un immenso tubo a guisa di colonna, spinto dalle forze dinamiche interne, uscenti dalla ingorda bocca, pare tocchi il cielo, diede l'ispirazione a Pindaro che chiamò il Mongibello Colonna del Cielo,

Catania, per la sua posizione sottostante al fianco dell'Etna più dolcemente inclinato (da 7 a 8 gradi per la dolcezza del clima, sempre esposta al sole d'oriente che ne scioglie subito le nevi, per la via che da ivi si parte è più facile all'ascesa, per le comodità che offre ai numerosi viaggiatori, è il punto di partenza per l'ascensione,

Ivi infatti gli alpinisti, gli stranieri, gli scienziati, gli studiosi, gli stranieri, tutti insomma gli escursionisti, tutti i touristi, visitatori dell'Etna, si procurano l'occorrente per potersi riparare dal freddo e dal caldo; dalla troppa viva luce del sole riflesso dalla neve; scarpe chiodate e grosse per proteggere l'estremità inferiori dalle punte acuminate e taglienti della lava; e financo le provviste per il desinare.

Ma molti di quelli che partono dai grandi Hôtels di Taormina, per queste escursioni si procurano tutte le provviste in questa Città che offre ogni cosa che si possa desiderare, con quella previggente e minuziosa cura che sanno adoperare i proprietarî e i direttori di detti stabilimenti.

Si passa per Nicolosi, da dove si gode un panorama d'incanto, fra fertili campagne alternate da tratti scabrosi su cui cresce il fico d'India, che con le sue potenti radici, serve a fendere in vari sensi la lava, riducendola, con l'andar del tempo friabile e fertilissima, come fa l'umus per la terra.

Quivi si trovano le guide avvezze a prestare il necessario servizio, sotto la sorveglianza della Sezione Catanese del Club Alpino Italiano, anche per l'uso dell'Asilo, unico, annesso al Regio Osservatorio Etneo.

CHE FORTUNA POTERSI TROVARE SULL'ETNA

L'occhio gode da quell'altura una visione di sogno celestiale! Tutto ciò che presenta la superficie del monte è ai vostri piedi: dall'arida sua cima, alla base coperta di rigogliosa vegetazione, e terminata di città, paesi, villaggi fra la lussureggiante zona coltivata; ai boschi che segnano i limiti inferiori della zona arida e nuda.

Si osservano i numerosi crateri avventizi, che, veduti dall'alto con la loro forma interna ed esterna, sembrano tanti formicai.

Chi si trova lassù dice il prof. O. Silvestri, può assistere ai fenomeni che presenta l'estremo Oriente al sorgere del sole, e vagare ai quattro venti con l'occhio della sterminata prospettiva del mare e di terra, di monti, valli e pianure, di fiumi e di laghi di regioni colte ed incolte, abitate o deserte, di città, paesi e villaggi: tutto

compreso sotto un'estesa volta di Cielo interamente, azzurro che senza limite si confonde con lo sterminato orizzonte, compreso di ammirazione e muti davanti a questa immagine sensibile dell'infinito, si può formare un'idea della grandezza del mondo e della nostra piccolezza.

Il concetto di questo contrasto, che nessuna lingua varrebbe ad esprimere, è pieno completo: ma il sentimento dell'umile condizione umana non manca d'essere associato a quello di compiacenza per la possibilità concessa ai nostri mezzi organici di relazione col mondo fisico esterno di abbracciare tanta vastità di spazio. Nulla più che l'assistere a questa come a simili imponenti scene della natura, può infondere quella serenità di mente e di cuore capace di spargere una calma soave su tutta la vita.

Il panorama completo che si ha sott'occhio delle eruzioni tutte coi 90 crateri spenti, produce a chi l'osserva, una tale meraviglia, un tal senso di stupore e di tristezza, che par di sognare; mentre si pensa con istupore quanta ricchezza è stata seppellita da quella superficie di massiccia lava che s'è sostituita al terreno coltivabile, con aspetto di sterilità e desolazione, che fa vivo contrasto con l'insieme del paesaggio di quella zona coltivata meridionale, col verde perenne di profumati giardini, e con le estese colture delle vigne e degli alberi da frutto che rendono deliziosa la posizione di tanti paesi e villaggi situati ove l'industria agricola è largagamente retribuita dalla feracità del suolo.

L'odore che domina sull'orlo del cratere è quello specialmente dell'acido cloridrico le cui emanazioni sono continue, e con l'aspetto di fumi bianchi esala dovunque dalle pareti della voragine. Tale odore è molto tollerabile, se non è avvenuto di recente quel fenomeno eruttivo; in tal caso ne cresce molto l'intensità e vi si aggiunge quello più soffocante dell'acido solforoso, in modo che ne restano talmente attaccati gli occhi e la gola, da non poter resistere, se non ci si pone al riparo dal vento che porta in faccia tali esalazioni.

Facendo ivi sosta il pensiero dell'osservatore non può a meno di riandare le tante immagini alle quali lo spirito umano si è lasciato trasportare in contemplazione di questa spaventevole montagna, ritenuta dagli antichi come inaccessibile. Essa, con le sole testimonianze dei formidabili effetti di cui diviene teatro, senza aiuto di fatti e risultanze di una tranquilla osservazione, ha dato campo inesauribile alla favola ed alla superstizione per molti secoli dell'antichità in cui il soprannaturale offriva i mezzi dominanti per la spiegazione dei fenomeni della natura. Infatti, per i vetusti popoli della Grecia e successivamente del Lazio, il gigante Enceledo o Tifeo o Tifone (uno dei Titàni che mossero guerra a Giove,) rimase schiacciato sotto l'Etna, dopo che il Dio dell'Olimpo lo fulminò ed è disteso col suo mostruoso corpo sotto la Sicilia; ha il braccio destro sotto il Piloro, sotto Pachino il sinistro, le gambe sotto il Lilibeo e sulla di lui testa gravita l'Etna. Le fiamme, le esplosioni di materie infuocate sono gli aneliti che escono dal suo petto; i terremoti sono gli sforzi e le convulsioni sue.

Ivi si consacrarono are a Giove Etneo, che viene interrogato con l'offrirgli in olocausto vittime ed idoli di ogni sorte, e da questi gettati nella sua voragine se ne traggono spaventevoli presagi.

Per i popoli del Medio Evo l'Etna diviene col suo cratere, l'anticamera dell'inferno o della casa del diavolo; e se ne trae valido argomento di superstizione, ritenendo le eruzioni come presagio di strani e funesti avvenimenti.

La scienza moderna, appoggiata dai fatti e dalle osservazioni, malgrado che la favola del filosofo Empèdocle, sembri destinata a dimostrare ai secoli più volgari che qualunque più vasta mente, non potrà mai interpretare la causa dei fuochi sotterranei; pure fa continui sforzi per giungere a risolvere il problema complesso della vulcanità. Essa ha già formulato delle teorie più o meno plausibili sulla causa interna dei fuochi vulcanici, ed in conformità alle leggi della Natura attuale, ha stabilito l'origine dell'Etna, ed in generale delle montagne vulcaniche, come principalmente dovuta ad una soprapposizione di materiali eruttivi (e per l'Etna in precedenza immediata all'epoca geologica attuale), senza necessità di ricorrere all'azione di ripetuti sconvolgimenti del suolo, adottando il principio che segna il progresso naturale: azione incessante e minimo d'azione (Prof. Orazio Silvestri). (1)

Per completare il giro dell'Etna bisogna vedere il lato settentrionale. Si va a Piedimonte Etneo, sito a 365 m. sul livello del mare.

Randazzo, antica città Normanna, come si

(1) Teoria di Mario Gemellaro, Carlo Gemellaro, De Buch, Dufrenay, Éliede, Beaument, Paulet, Scropa-Lyel, Constantan, Prevost, Hoffman, Sartorius di Waltershansen, Stoppani, Silvestri.

rileva dalle sue mura, dalle sue chiese e dai suoi fabbricati antichi. Appartiene all'allineamento circum-etneo del pendio settentrionale del monte a 754 m. e a soli 15 Km. dal cratere principale. Ricca fauna, con numeroso bestiame. Vegetazione tropicale con palme, agave, cedri, melagrani, cactus. Esportazione di vini. Albergo e guide per l'escursioni dell'Etna in Agosto e Settembre. Visitata con piacere e frequentemente dai forestieri che vengono a Taormina, da dove si partono in escursioni automobilistiche deliziose.

Tutta la regione è percorsa dalla Circumetnea.

Questi luoghi erano tenuti in alto pregio dai romani che li facevano coltivare razionalmente dai numerosi schiavi, ricavandone, quell'eccellente rinomato ed abbbondante grano che fece ritenere la Sicilia il granaio d'Europa.

Indi la strada va verso Bronte-Maletto, ov'è come abbiamo accennato, il feudo fertilissimo della vallata di Maniaci che Ferdinando IV donò nel 1799 insieme al titolo di Duca di Bronte, al generale Nelson, per averlo aiutato in quell'epoca nell'impresa di Napoli.

Fuori Bronte si raggiunge il fiume Simeto, (le cui acque si cercano utilizzare dalla Società Sicula-Orientale Elettrica, per mezzo di una Stazione Idro-elettrica con una potenzialità tale da fornire tutta la Sicilia di abbondante energia).

A mezzogiorno e levante l'estreme falde dell'Etna si estendono come ultimi radici, sino alla più estesa pianura Siciliana, la Piana di Catania, fertilissima perchè attraversata dal Simeto, il cui corso lento, meandrifero ne denota l'origine dovuta alle successive colmate di questo, che hanno deposto sedimenti formati di terre grasse, marmose, che si conoscono col nome speciale locale, di terre forti, per distinguerle dalle altre friabili, che costituiscono la zona bassa dell'Etna, tutte formate dai detriti delle lave.

I terreni della Piana di Catania, sono sempre fertilissimi, malgrado lo sfruttamento senza razionale concimazione. Il nostro R. Governo, che ha tentato un esperimento di colonizzazione in Tripolitania, ha trovato che gli stessi elementi che compongono la terra della piana di Catania, con agenti fertilizzanti, si trovano in quelle terre, atte a produrre grani eccellenti.

Seguendo, con l'occhio il corso del Simeto verso la sua foce, ci si conduce al lembo orientale della pianura che forma la spiaggia marittima, ove essa foce si apre con esteso delta. Questa spiaggia è conosciuta col nome di Plaia.

È località importante per l'industria della rinomata ambra di Sicilia, la più pregiata in tutto il Mondo (1). È luogo di bagni marini delizioso, incantevole, fra i primi lidi d'Italia, se non il più eccellente.

Nei grandiosi magazzini di Antichità e di ricami antichi e moderni della rinomata Ditta Raccuja, in via Teatro Greco e Corso Umberto in Taormina, si fa pure esteso commercio di quest'ambra tanto pregiata, già usata come prezioso ornamento, fin dalla più remota antichità, e i forestieri ai quali si spiegherà la provenienza di questa sostanza, acquistandola, sono sicuri di portare ai loro paesi natali, una rarità, un oggetto di lusso che non si trova vero in nessuna parte del Mondo. I Greci di Taormina, la chiamavano electron, per il fatto che elettrizzandasi per istrofinìo, essa può attirare particelle di carta. Plinio ne fa menzione, chiamandola succinum. È abbondante sulle coste del Baltico, ove si raccoglie con draghe nel fondo del mare o scavando il suolo in vicinanza alle spiagge fino a raggiungere i depositi lignitici in cui è contenuta.

L'ambra è una sostanza rara a preziona, suscettibile a ricevere perfetta pulitura, e di essere lavorata facilmente. E quella della Plaja di Catania, che ha proprietà fluorescente è la più bella e la più rinomata, perchè fluorescenza è una proprietà rara che si trova solo nei diamanti o brillanti che si vogliano chiamare.

Ed è perciò che mi sono intrattenuto un po' a lungo su questo speciale, singolare ramo d'industria che onora Taormina, Catania e l'Italia tutta.

Quante varietà, di ricchezze non ha questa Sicilia terra del fuoco, della vita, e del sole!

L'Etna la Maestosa Montagna, è stata scalata, e lo sarà più ancora nella propizia stagione estiva, da straordinarie e imponenti comitive di turisti. Massime perchè hanno avuto e potranno

(1) Ambra (dall'arabo aember o amber: in latino electricum, succinum); può essere gialla e grigia.

Pochi prodotti della natura furono argomenti di congetture, quanto l'ambra, per la sua composizione.

La più bella e rinomata è questa di Catania, detta ambra gialla o succinite, che è una resina fossile colata durante il periodo miocenico dal tronco di speciali conifere (pinus succinifer). Il che dimostra che sull'Etna dovevano esistere immensi boschi di pini; e la presenza di molti insetti nell'ambra dimostra che vi rimasero impigliati da tale sostanza vischiosa quando l'ambra era fluida.

L'origine dei vegetali spiega pure la sua giacitura entro depositi di lignite.

avere ancora agio di vedere il Mostro in uno dei suoi potenti parrossismi, rinnovato come quello e dalla stessa bocca del 1911. Così sarà il caso di dire che con l'anno 1923, dopo i suoi millennî di vita, la Montagna delle Montagne, il Vulcano dei Vulcani del Mondo, nato dalle interne viscere della Sicilia, ha saputo finalmente attrarre a sè l'attenzione, l'amore, la fede di tutta Italia, che conviene anche a Taormina la Città del Sole e della bellezza, che i forestieri non cessano di ammirare e di godere.

Così il nome di Taormina risuonerà nel Mondo insieme a questo dell'Etna, ed anco a quello di Catania più volte distrutta dal padre Mongibello, che come Saturno divorò, soffocò distrusse per ben 7 volte i suoi figli : ma più volte risorta a sempre più nuova ed imponente grandezza.

Ma l'Etna offre oggi con la odierna eruzione come mai, agli studiosi l'occasione per chiarire molte teorie ed incertezze nel campo della vulcanologia. Ed il Prof. Vittorio Balbi direttore incaricato dell' Osservatorio Astrofisico Etneo sarà lieto se accorreranno in sull'Etna, in tale non sempre propizia occasione, ancora più numerosi gli studiosi per unirsi al Prof. Ponte per assistere agli esperimenti ch'egli vi va compiendo ricordando che l'Osservatorio Etneo, limitatamente ai suoi moderni mezzi, ha sempre offerto la sua ospitalità a tutti coloro che per ragioni di studii la richiesero, e col suo personale, ha sempre collaborato ad agevolare le ricerche dei vulcanologi, sia italiani che stranieri.

ALTRI PANORAMI

Ma altri panorami incantevoli ha davanti a sè il turista in Taormina.

Dal Viale Toselli o piazza S. Antonio, salendo per via Cuseni, si può uscire dalla città, e, mediante una comoda via Mulattiera a zighi zaghi (che dovrebbe essere ben mantenuta con apposito cantoniere) si può salire al Santuario della Madonna Della Rocca, che secondo la tradizione, confermata dal Freeman, è sito in quel punto su cui una volta sorgeva una delle due vigili sentinelle o acropoli; mentre una era situata appunto dov'è il teatro greco al semaforo. La prima dal lato dei monti, per difenderne le spalle; la seconda per sorvegliare i movimenti che dai nemici venissero fatti sul mare. Ma dov'è il santuario, sorgeva un avan castello o batteria, come lo era quella del Belvedere. Si vuole che il santuario fosse stato costruito verso la fine del 1700, allorquando un pastorello si ricoverò con le sue pecore, a causa di un temporale in una grotta ivi esistente, vide un quadro che non toccò, ma che invece fece vedere ai sacerdoti, i quali vi eressero un altare, e poscia a spese dei fedeli, fecero costruire la chiesetta in muratura ed un ospizio di frati. Da quell'epoca quel santuario è fatto segno ad un vasto pellegrinaggio di fedeli, che in Agosto vi accorrono da ogni dove in abito votivo, portando i doni del miracolo ottenuto dalla Madonna della Rocca. Si può accedere anche dalla piazza S. Agostino o 9 aprile, mediante una pittoresca e romantica via, pure a zighi zaghi, tagliata a gradini nella viva roccia. É irta ma breve : e quando nelle notti serene estive viene percorsa dalla popolazione con fiaccole e torce a vento, è veramente incantevole e ricorda le famose luminarie che un tempo, specie ai tempi di Nerone si facevano pei colli romani.

Altro panorama con l' Etna

L' ACROPOLI DI TAORMINA

Dalla batteria della Madonna della Rocca, per una comoda gradinata di circa 200 metri, si sale ancora e si arriva all'Acropoli o al Castello, ove si accede con le indicazioni di un custode che tiene le chiavi della porta munita. Lì l'osservatore si trova come se fosse lanciato nello spazio, su quel monte isolato, perfettamente conico, assolutamente inaccessibile, senza la volontà di chi vi risiede, anche ai nostri tempi, con tutti i mezzi bellici di cui si dispone; e vi si gode di un panorama meraviglioso. Il Castello o meglio l'Acropoli, antichissimo è posto su di un'antichissima rupe. La sua vetta era adorna di tempî e di statue, di cui non restano vesti-

gia. Era il santuario della città ove si ritiravano i tutori della libertà; era fornita di grandi serbatoi d'acqua per i bisogni di un possibile assedio e se ne scorgono gli avanzi. Venne rovinata dai Saraceni che parecchie volte vi posero l'assedio e che una volta sola ebbero per tradimento. Resta a picco come lo sparviero, sulla sottostante Taormina che da lì si vede a volo d'uccello o di velivolo, fino alla sottostante ferrata, su cui a mo' di giocattolo di fanciullo si vede scorrere e riscorrere la vaporiera, potendo da lì segnare molto distintamente la pianta della città. Dall'Acropoli é tale l'incanto del panorama, come dal Bosforo, o dal Vomero di Napoli, che tutti i forestieri che vi accedono, scrivono in prosa od in versi, nello svariato loro linguaggio, parole di vero entusiasmo: basti dire che qualcuno ha scritto: Vedere Taormina e poi morire! All'Acropoli facevano capo e si univano, chiudendola, i 3, e qualche volta 4, ordini di mura, come bene tuttora si osserva.

Fortezza di Mola

LA FORTEZZA DI MOLA

Discendendo dall' Acròpoli al Santuario e continuando a salire a piedi, o meglio a cavallo di graziosi somarelli, vestiti anch'essi a festa coi loro guarnimenti e bardature, che pazientemente vi aspettano, mangiando tranquillamente la biada, nella cosidetta sacchina attaccata al collo, e seguendo sempre la via a zighi-zaghi, arrivate ad un sito da sparviero, assolutamente inaccessibile se non entrerete dall' unica porta che v'introduce a Castelmola: nido d'aquila in tutto il senso della parola, posto su di una cima alpina da dove si domina lo spazio circostante nell' ampiezza dell' orizzonte scoperto ai quattro punti cardinali.

Oh! che incanto! che maestà di veduta! che aria balsamica! che panorama sublime, insuperabile! I polmoni si allargano, la pupilla si dilata e come in un immenso cannocchiale, abbraccia tutte le meraviglie che la natura à potuto creare.

Vi trovate a 650 metri d'altezza, sulla sommità di un cono, con la cima troncata; ma sembra di essere sospesi nello spazio a più che 2 mila metri d'altezza, perchè quel sito non ha contrasti, è isolato e domina le valli tutto intorno, come una preziosa sentinella, che guarda e protegge la bella Taormina, con la lincea vista, come fa l'aquila con i suoi aquilotti, per tema che gli vengano rapiti.

E perciò Taormina, ricorda e ama con vero amore filiale, tutte le benemerenze di questa fortezza che tanto strenuamente la protesse e la di-

fese, fulminando con tutti i mezzi bellici allora disponibili, chiunque si fosse fatto tanto audace da tentarne la scalata, in quel sito da dove una sola rotolata di macigni, sarebbe stata sufficiente a respinger qualunque aggressore.

E lo seppero i Siracusani, che lasciando più volte a migliaia i morti sotto quelle balze, dovettero abbandonare l'impresa fratricida. E lo seppe il potente Dionisio che accampato a Mastrissa, tentò prenderla con l'assedio, ma invano, che rimase invece mortalmemente ferito. E lo seppere i Saraceni che, solo per tradimento di un pre-

Fortezza di Mola

sidio non siculo, non greco, dopo avere perduto moltissimi uomini, potettero penetrarvi.

Il Fazzello per tutte queste ragioni lo chiamò Mole, quasi a dire insuperabile.

Lo storico greco Diodoro, nella sua storia universale parla di Mola, come di una macina, come la chiamarono i primi marinai Elleni, sovrapposta ad un'altra sottostante più grande, come di un mulino per macinar grano.

La storia lo ricorda per l'assalto dato dal tiranno Siracusano in una notte invernale del 364, quando respinto e morente venne fatto prigioniero.

Lo ricorda la storia quando Geronte II nel 272, nulla potè ottenere dai taorminesi, alla marcia contro i mamertini di Messina.

Lo ricorda la storia nelle sue cento battaglie e nei suoi mille episodi in difesa di Taormina, che ama gl'industriosi abitanti di questo sito incantevole, come fratelli, discendenti di quegli eroi che strenuamente la difesero.

Lo ricorda la storia medievale, per le lotte tra spagnuoli e francesi e per quelle di successione, in comunanza di offesa e di difesa coi castelli di Francavilla, Castiglione, Novara, Castroreale, Tripi e Milazzo.

Questo Castello si vuole sia stato fatto sorgere da Costantino Patrizio, primo magistrato di Taormina: altri che sia stato fatto costruire dallo stratega o difensore dell'Impero greco, Caramalo, per guardarsene Taormina dagli assalti degli arabi.

Quivi nulla è di rimarchevole. Qualche archeologo ha creduto vedere avanzi di tombe saracene fra quelle balze, e la piazzetta Raggia deve indicare il luogo dove sorgeva un tempietto destinato a divinità concupiscente: chè a quei tempi non c'era fortezza o castello o acropoli, ove non sorgesse un sacello o ara votiva propiziatrice.

Ma lo spettatore lassù, in mezzo a così vasto, incommensurabile teatro della Natura, si trova compensato a mille doppi della fatica per l'ascensione: e lo sanno tutti gli stranieri che, senza distinzione di sesso e di etá, vi si recano per godere uno dei panorami più belli e meragliosi del mondo.

E sarà una vera festa dell'arte e della Natura, allorquando, fra qualche anno vi si potrà accedere in automobile, a mezzo della sinuosa strada rotabile, che si sta costruendo a spese dello Stato, che nulla trascura per fare ben gradito e comodo il soggiorno degli stranieri in Italia.

Il paesello conserva la fisonomia antica, vicoli stretti che si potrebbero chiamare calli, scarpellati sulla roccia. con casette basse e mal costruite. Oggi però che un pò di benessere è penetrato anche lassù, si ammira una certa ricercatezza delle persone e nelle abitazioni e la piccola popolazione si sa presentar bene ai forestieri ai quali si mostra grata e ossequiente.

Ma la bellezza di Mola, è l'incanto del suo panorama.

Ponetevi sullo spalto del Castello in una bella mattinata serena.

Oh bellezza incommensurabile! Che meraviglia! Che vista sublime! Rivolgetevi a levante: Ecco lo stretto di Messina che ci sta sotto con l'apparenza di un sottile ruscello, che oltrepassata la città di Messina, quasi sparisce, giacchè la punta del Faro sembra unirsi con la costa calabrese: girate lo sguardo verso l'estremo Oriente, sedete su uno di quei macigni a contemplare la levata del sole, di cui qualunque più viva descrizione non può essere che una pallida immagine di ciò che la natura ci rende testimoni in tale eccezionale occasione. Strati variopinti

di densi vapori a poco a poco si elevano succedendosi gli uni agli altri, variando ad ogni istante di aspetto, fino a costituire delle nubi frastagliate, nubi a vaghe frange tinte di porpora, con sfumature graduate dal giallo all'arancio e al color roseo vivo di fuoco; e tutto questo insieme costituisce un ricco corteo che precede con pompa solenne l'imminente comparsa del Ministro Maggiore della Natura, e già, in men che si dica, questi vibra, scappando dagli Appennini calabresi, un primo debole suo raggio, e strisciando poscia in un baleno la superficie i fuochi dell'Etna che attualmente si vedono innalzare al cielo come sterminate colonne di più che 200 metri e colare in fiumi, per quanto imponenti e formidabili, non ci offrono che un minimo incomparabile esempio nella sua entità e nei suoi effetti.

Salutiamo da qui questo benefico Sole, fonte di vita e di gioia; e più tardi dopo aver fatto colazione, avvicineremo alle labbra un bicchier di champagna, inneggiando alla Natura e al suo degno rappresentante: il Sole.

E continuiamo ad esplorare col nostro sguar-

Panorama con l'Etna e con la rada dell'antica Naxsos visto dalla villa del Duca di Bronte.

del mare, giunge ai vostri sguardi che scorgono in breve una sezione di disco solare, di colore arancione, sollevarsi celere dalle acque. E similmente di sera, se tu ti trovassi su qualcuno di questi spalti come ora, potresti vedere il sorgere della luna, con la sua luce candida, ammirando un simile poetico plenilunio.

Ma ben presto si presenta intiera sull'orizzonte la sua immagine grandiosa, con la sua viva, splendida luce che abbaglia la vista, in un baleno diffondersi nel creato. Oh! divina luce, manifestazione speciale di quella immensurabile forza che dalla Face attiva del mondo si trasmette nello spazio; forza che dà e sostiene l'esistenza di ogni essere vivente; forza di cui do i più lontani orizzonti, là nell'infinito etereo.

Guardiamo ancora, muniti da un binocolo, le montagne calabresi coperte di abitati brancolanti come pecore pascenti; e gli scogli di Scilla e Cariddi, una volta tanto temuti dai naviganti e tanto decantati dai poeti di ogni tempo. E la torre di Faro, e il paesello di Villa S. Giovanni da dove parte e ritorna il ferry-boat; e più in giù, Catona, Gallico, S. Caterina, Reggio, città adagiata anch'essa su lo Stretto. Dopo l'ultimo disastro, conta 50 mila abitanti circa. Sorella di Taormina, come costei subì tutte le vessazioni. Nel 388 av. C. fu conquistata da Dionisio. Ebbe un periodo di splendore sotto la protezione e il dominio di Roma, a cui aveva domandato aiuto.

Distrutta da un terremoto, fu riedificata da Giulio Cesare che le diede il suo nome chiamandola *Rhegium Juli.* Caduto l'Impero soggiacque ai Saraceni che vi passarono dalla Sicilia, come altrove s'è detto; indi i Normanni la riunirono ai loro Stati. D'allora in poi seguì sempre le sorti del Regno di Napoli: distrutta completamente insieme con la bella Messina, dal disastro del 908, oggi ad opera dello Stato, risorge dalle sue ceneri più maestosa e più bella.

Anche quelle campagne coltivate a vigneti, ad agrumeti, ad oliveti ben si scorgono da quemerose navi a vela, e da una miriade di barchette gonfie le piccole vele, che vanno o ritornano dalla proficua pesca.

Volgiamoci a sud: vedi là in lontananza una distesa di terra avanzarsi a guisa di falce in mare? è il Capo Musso di porco, e poi i golfi di Augusta, di Catania, di Acireale, di Riposto, su cui giacciono le città di tali nomi, e da cui affondando le sue radici nell'istesso opalico mare, s'erge gigante l'Etna che da qui si ammira e si domina in tutta la sua sublime estensione, dalla cima fumante alla base, sommersa nel sinuoso

Altro panorama di Taormina visto dalla bellissima strada provinciale automobilistica con l'Etna e la borgata di Villa Agonale.

sto sito, specialmente nelle ore pomeridiane, in cui sono rischiarate dal sole che volge all'occaso. E seguendo con lo sguardo la vaporiera che maestosa va verso Metaponto, la vediamo attraversare campagne lussureggianti di vegetazione. e paesi e villaggi divisi solo dai torrenti, come *Saline di Reggio, Melito Portosalvo, Lazzaro, Bocale, Péllaro* e *S. Gregorio*, e poi, Capo Spartivento, Capo delle Armi e il mare che va verso l'Adriatico, o verso l'Oriente, solcato dai maestosi piroscafi che in quelle acque opaliche e cristalline s'incrociano e si salutano, e da nu- mare, le cui acque ci offrono le più vaghe e splendide tinte sotto l'influenza dell' irradiazione solare, in un cielo limpido e puro.

Il panorama di Taormina, ripeto, e dei suoi castelli sono da annoverarsi, a giudizio di tutti i viaggiatori, tra i più magnifici del mondo.

Salve dunque o Divo Etneo, salve, o gigante della Natura, che col succedersi della tua flora e della tua fauna nelle varie altitudini, coi fenomeni di cui sei capace nelle tue conflagrazioni, sei tra le regioni più degne di attirare l'attenzione dei vari ramî delle scienze fisiche e naturali.

Noi da qui ti salutiamo e inneggiamo alla tua attività interna ed esterna, alla tua fecondità, alla tua fertilità, alla tua incomparabile bellezza!

A MONTE VENERE

Per la stessa via che conduce a Castel Mola si sale con grande diletto dei turisti, all'Altipiano di Monte Venere da dove si gode un'altra vista incantevole estendendosi di lassù l'occhio non solo al Capo estremo della Sicilia Orientale, col suo azzurro mar Ionio, le Calabrie e il Mongibello, ma financo alle acque del Tirreno, col magnifico gruppo delle isole Eolie (18 di numero, la maggior parte di origine vulcanica).

E Taormina è veramente superba di tali vedute che si possono godere in mezzo ad un clima sempre costantemente mite, sotto un cielo sereno che scaccia la malinconia e inocula come medico benefico, la gioia, la pace, la serenità dell'anima nella frescura di quei colli, che vi offrono quadri degni dei più rinomati pittori.

La salita è alquanto faticosa, ma in compenso vi distribuisce continuamente aria pura, forza e salute nello stesso tempo che varietà di orizzonti, perchè sui monti a girare per quei viottoli a volte e risvolte, a destra ed a manca, sotto il cielo che cangia di colore e di luce ad ogni istante, offrendo nuovi paesaggi, in mezzo a nuove colture; e mentre la primavera riempie del suo trionfo il cielo e la terra con gli alberi tutti fioriti e coi prati nei quali è tornata l'erba tenera e fresca, e i mandorli e i ciliegi sono carichi di bei fiori candidi come neve.

Incontri i grossi castagni coperti di gemme verdi, con le prime foglioline che rompono già l'involucro ricco di resina e di gomma. Tutta la montagna sorride al sole e gli si offre amorosa. L'aria è piena di grati e leggeri profumi: i venti freschi percorrono le valli e recano l'odore del fieno maturo e delle zagare odorosissime. Se i monti sono la bellezza più sincera della natura, l'aria che vi si respira e il balsamo della vita è la vera terapèutica dell'uomo, specialmente nei dintorni di Taormina ove tutto diventa sublimemente bello e medicamentoso. Tanto vero che in Italia ed altrove si cercano luoghi simili per le colonie montane per la cura dei sofferenti di molte malattie.

Ah, com'è bella la montagna! qui ci sentiamo rinati come se nelle nostre vene sorgesse un sangue nuovo o rinnovato al contatto dell'aria pura, ossigenata e ci si accorge che lo stomaco acquista nuova forza digestiva, tale da sentire i sintomi della fame, per cui è necessario provvedere a portare con noi un' abbondante colazione, che dev'essere innaffiata da generoso vino e da qualche corroborante liquore, come effettivamente suol fare ogni buon alpinista, o forestiere che si accinga a salire all'altipiano di Montevenere, ove troverà un bel campo di grano e una vista di paradiso, ma non incontrerà un ristorante come sarebbe suo desiderio, per rifocellarsi dopo l'emozionante ascesa.

Che si scorge da lassù? Tutti i panorami anzi descritti e fusi in un solo, bello, meraviglioso. Lo Stretto, le Calabrie, il Faro di Messina, e, se il tempo è sereno più là ancora, Stromboli, Vulcano, l'eterno faro luminoso naturale; e il capo turrito di S. Alessio, e l'Alcantara, e l'Etna immensa in tutta la sua maestà con le sue migliaia e migliaia di abitazioni disseminate sul suo dorso rivolto ad oriente: e Piedimonte Etneo, Fiumefreddo, Mascali, Giarre, Riposto, Annunziata di Mascali e Macchia, e S. Alfio ed altri ed altri ancora che sarebbe lungo enumerare, e i monti e la bella pianura di Taormina, Calatabiano e di Mascali, e Malvagna e Môio, e verso Nord i Monti Peloritani continuazione degli Appennini da cui furono divisi per un gran cataclisma che separò la Sicilia dal continente; e più vicino ancora: il monte Luppinaria, il Lapa, il Piraino, il Porretta. e Forza d'Agrò col suo castello medievale; e il Tauro col Teatro greco e il Semaforo, e monte Ziretto Castelmola, e il Castello di Taormina.

Quanta Maestà di quadri sublimi che la mano più esperta non potrà mai ritrarre! Solo la macchina fotografica in piccolissima parte può ritrarre qualche quadretto di simili bellezze di queste vedute divine, in mezzo alle quali il cuore si apre alla gioia ed erompe spontanea l'esclamazione di meraviglia, di entusiasmo, di fede, ed un ringraziamento a Dio, al Creato, sgorga spontaneo dal nostro cuore soddisfatto e felice.

MONTE ZIRETTO

Da Monte Venere si scorge benissimo il sottostante monte Ziretto, seduto a modo di un gufo sul declivio di una collina diruposa ai fianchi, da lì la vista è pure bella e si estende sino a monte Scuderi, Alì, Scaletta, col suo Castello medievale dei principi della Scaletta, e in così bella posizione ch'estende la sua vista molto bene sulle bassure, che due forestieri l'hanno scelto

a loro residenza, costruendo due belle casine con ville sorridenti.

I turisti vi fanno piacevoli escursioni in quel sito che domina Letojanni e Gallodoro, e che offre anche altre belle vedute tra vie, sentieri e balze di meravigliosa bellezza. Letojanni, terra sicula-greca di Taormina, è la patria dell'Illustre

Altro panorama al chiaro di luna, visto dalla Via Provinciale di Taormina.

Prof. Senatore Durante, onore e vanto della Scienza chirurgica italiana ed europea, a cui giorni fa si tributarono splendidi onori in occasione dello scoprimento del maestoso e pregevolissimo monumento in bronzo, regalato dal rinomato e illustre scultore Ximenes.

Al ritorno in Taormina, giunti al bivio della Madonna della Rocca, si può seguire un'altra via a sinistra, scendendo alla bella vallata dietro l'antico Convento dei Cappuccini, da dove seguendo un viottolo che va in basso, si trova la Fontana vecchia, antichissima ed importante perchè ricorda che in quei luoghi i Romani, come ai colli Albani, avevano magnifiche ville irrigate dalle abbondanti acque che venivano dalle lontane montagne. In quelle vicinanze si rinvengono avanzi di tombe e di fabbricati, e anche da lì si gode un magnifico panorama, in mezzo a monti e valli deliziose con lo sfondo sull'Ionio, sempre sorridente ai vivi riflessi del sole.

Tutti o quasi quei luoghi, un pò più in alto sono stati acquistati dal benefico Clermont, francese, il quale vi eresse una bella casina in mezzo a sorridente coltivazione. Egli è ricordato con amore in Taormina, perchè fece segnalate opere di beneficenza a favore dei derelitti, fra cui la costruzione dell'Ospizio dei vecchi poveri, ove passano tranquilli gli ultimi anni di loro vita benedicendo il fondatore e tutti coloro che lo mantengono in vita.

Anche più in basso, alla Guardiola o Belvedere si godono numerosi e incantevoli panorami: l'Isola Bella è sotto ai nostri sguardi; in tempo di calma del mare essa resta unita da un piccolo e grazioso istmo che la unisce alla spiaggia. In mezzo a questa isoletta veramente romantica esistono gli avanzi di un umile dimora che si vuole fosse abitata un tempo da qualche asceta che vi menava vita contemplativa.

Si vede l'insenatura a guisa di un bacino artificiale, ma tutta a scogliere e frastagli e grotte fra cui s'infrangono le onde del mare irato: bacino chiuso a Nord dal Capo S. Andrea, su cui s'erge la chiesetta di tal nome, ed a Sud da Capo Taormina, massa di roccia calcarea, su cui sorgono diverse fabbriche di calce grassa e i grandi edifizï di stile medioevale, in costruzione, appartenenti all'Onorevole Ingegnere Cutrufelli, che vi ha costruito una curiosa e romantica scala scavata nella roccia sino a scendere in mare.

Oggi quella spiaggia è abbellita ed arricchita di numerose e comode baracche in legno fornite di tutti i comodi pei bagni estivi ed anche invernali, com'è costume dei forestieri, fatte costruire dalla molto industriosa signorina Hill Mabel, inglese, che durante la guerra prestò molto amorevolmente e patriotticamente la sua opera benefica e caritatevole: come la prestò qui e in Messina, nell'immane disastro del 1908.

Ma a tal proposito conviene qui ricordare l'opera benefica pure apportata sia nel citato disastro, come durante la guerra, dal munifico signore inglese Bowodoin, quale ufficiale nella Croce Rossa Americana, tanto benemerita, e per cui ben a ragione il nostro Re di motu proprio

ebbe a conferirgli la croce di Cavaliere della Corona d'Italia, similmente che al Cav. Wood Carlo.

Altro punto di vista magnifico ci offre il sito dei così detti Cannoni, sotto l'ex Convento di S. Domenico da dove si osserva, come chiuso in un laghetto sino alla pittoresca punta di Schisò, un tratto del Mar Ionio, e le dirupose balze scendenti a picco sulla strada Nazionale, in modo da dare le vertigini.

La stazione ferroviaria, che si sta costruendo ampia ed imponente degna di Taormina e degli ospiti illustri che la visitano, sta proprio sotto ai vostri piedi, e la vaporiera a guisa di spola, in continuo moto, vi striscia sbuffando e soffiando e fischiando con grandissimo diletto, e pare un gran serpente che sibila e si nasconde nelle vicine gallerie forate nei bassi fianchi del Tauro.

E un grande diletto vi dà la vista delle barchette pescherecce, a vela o senza che vanno e vengono sul tranquillo mare di lago, abbondanti di preziosa e svariata pesca, cariche di robusti marinai allegri e chiassosi che tendono o tirano le ampie reti onuste di opima pesca, che cantando mettono nelle ampie ceste che in parte spediscono con gl'immediati treni a Messina o a Catania, e parte vendono qui a Taormina con alte e singolari grida d'invito alla compra e di gioia per le belle varietà di pesci che vi presentano, scalzi, scamiciati ma lindi e puliti come la schiuma del mare da dove sono usciti.

E non meno dilettevole è il via vai che si vede sotto i vostri occhi sulla serpeggiante Via Provinciale che si svolge a volte e risvolte, dove si scorgono avanzare e velocemente scomparire, come su di un caleidoscopio, un'infinità di automobili, motociclette, bicicli, tricicli, carri e carretti siciliani, viandanti, venditori ambulanti, tutto un mondo insomma che si muove, si agita, si allegra, lavora, si diverte premurosamente e proficuamente. Evviva il moto ch'è la vita! Evviva il lavoro ch'é pace, gioia, benessere, serenità, preghiera!

Una simile veduta si svolge dal Tirone, proprietà dell'ex Ambasciatore degli Stati Uniti in Italia ai tempi del presidente Wilson, signor Nelson Peeg, proprio sotto l'Excelsior, con l'aggiunta della vista del grazioso torrente Sirina coi suoi antichi abituri con gli antichi mulini ad acqua, e con le sue vallate salienti verso l'incantevole *Mastrissa*, coltivata a mandorli superbamente vestiti a festa coi fiori bianchi e rosei, ed alberi fruttiferi d'ogni specie, ed a rinomate vigne.

Del pari incantevole è il panorama che si gode dallo spiazzale di S. Agostino, oggi intitolato 9 Aprile, panorama che si può godere ed ammirare comodamente seduti di rimpetto all'Etna verdeggiante e sorridente come burbero benefico, specialmente in una bella giornata primaverile, con un buon binocolo, e con un cielo lassù coperto alquanto da bianche nubi che sul Gigante riflette i suoi raggi mostrandone ampiamente e dettagliatamente le tre zone di coltura dianzi descritte, in giovanile, nuova e rigogliosa vegetazione, tempestata di riflessi scintillanti i cui bagliori arrivano sino ai vostri occhi. Sono bagliori delle numerose invetriate di signorili casine e ville sedute benevolmente e fiduciose sul corpo immenso di esso Vulcano, in mezzo ad una flora e ad una fauna tropicale.

Ma il punto culminante delle bellezze di Taormina si gode dal Monte Tauro ove sorge il Teatro Greco, monte che si protende in mare come un terrazzo o partèrre della montagna pittoresca che sormontava l'antica cerchìa della città greco-romana.

Collochiamoci in un punto qualsiasi di detto Tauro e meglio, o alla casa del Semaforo o a quella del Custode, ov'è il piccolo Museo del Teatro. Vi siete trovati sicuramente in un luogo di ritrovo delizioso avanzato nel mare, a modo di chalèt: così è lassù, ma più elevata e in mezzo ad aria più pura ed ossigenata. Quale incanto! di lì lo sguardo si espande pure libero ai quattro venti ai cui contatti i nostri polmoni si gonfiano come mantici, respirando l'elixir di lunga vita. Lì si rimane estasiati in mezzo agli svariati panorami uniti in un solo, armonico e incommensurabile, che c'invita a sollevare il pensiero a Dio, creatore di tante bellezze, testimoni dell'antica beltà di Taormina che più volte sorse e giacque per ricomparire più bella e sorridente, in questo Tauro divino entro cui è incastrata.

IL TEATRO GRECO

Entrando, o meglio mettendo piede in questo monumento dell'Antichità greca, ci sentiamo scorrere più veemente il sangue nelle vene e più fortificati, come Anteo che riaveva nuova forza e vigore allorquando, in lotta con Ercole, toccava la madre terra: quel sangue che diè vita ai popoli più belli e più evoluti che abbia avuto l'umanità nei suoi milioni di anni di vita di questa astro lanciato nello spazio alla mercè divina.

Si, qui io ti saluto o sacra terra, e ti bacio e ti ammiro e ti adoro, come quella che fu cal-

cata nella gioia e nel dolore, dai nostri avi, tanto esemplari ai secoli avvenire, turbinanti sempre avanti nell'espansione e nel progresso.

Il luogo, la forma, la costruzione di esso ci fanno edotti inconfutabilmente che fu costruito dai Greci, in periodo di opulenza, di grandezza e di splendore della bella città Sicula-Greca. Chè un popolo non pensa a costruire simili monumenti grandiosi, se non si trova dovizioso e tranquillo per godere, dopo l'onesto e serio lavoro, le gioie dello svago e dei piaceri.

Teatro Greco di Taormina

L'uso del teatro risale all'antica Grecia.

Esso dapprima consisteva in due parti principali: l'una destinata alla danza, l'altra agli spettatori; in mezzo a quella, sorgeva l'altare del Dio in onore del quale facevasi festa. Tra questa prima parte e quella destinata agli spettatori trovavasi l'orchestra, piccolo spazio di forma rettangolare.

Gli spettatori avevano uno spazio semicircolare o pressappoco tale, con gradinate concentriche, affinchè tutti potessero vedere la rappresentazione, e fu uso degli antichi Greci, servirsi di località che presentassero per natura, la cavea necessaria. Un solo esempio si conosce di teatro greco intieramente fabbricato anche nella parte riservata agli spettatori, ed è quello di Mantinea, città della Grecia, in Arcadia, dove Epaminonda sconfisse gli Spartani. Fu dopo Alessandro, e principalmente in Asia, che i teatri vennero costruiti in pietra; e da quell'epoca (834 av.C.) questo Teatro fu rivestito e decorato. In principio servì ai cori dionisiaci; ma con l'andar del tempo, s'introdussero la commedia e la tragedia, per cui divennero necessarie alcune modificazioni, e principalmente la costruzione del palcoscenico, per cui l'orchestra venne a trovarsi fra questo e gli spettatori.

Dopo il primo teatro in pietra con palcoscenico costruito in Atene, i Greci altri ne costruirono nelle colonie di quel modello. E Taormina ebbe il primato di tale costruzione e trasformazione. Così trasformato, questo tipo di Teatro, componevasi di tre parti: l'orchestra, in forma di un circolo quasi intero; le gradinate per gli spettatori, tutt'intorno alla parte circolare, ed il palcoscenico che chiudeva, in forma rettilinea, l'orchestra. Lo spazio destinato agli

spettatori, era formato a gradini, che s'alzavano tutti dell'uguale misura e servivano di sedili agli spettatori. Due muri chiudevano le gradinate verso il palcoscenico, lasciando libera la cinta di questo. Con muri dell'istessa linea erano quelli di Megalopoli in Arcadia, quello di Segesta in Sicilia, di Dramisso nell'Epiro.

In questo maggior teatro, le gradinate per sedersi, scavate nella nuda roccia, come si osserva tuttora, sono interrotte da scale, che, come raggi, le dividono in tanti cunei, interrotti da ripiani concentrici che rendono agevole la circolazione degli spettatori, ed erano fatte larghe a questo scopo, e all'altro, di dare agio agli spettatori per potervi poggiare i piedi; i ripieni erano tre, separati l'uno dall'altro, da un piano orizzontale e si accedeva dall'uno all'altro per via di scalette, che dividevano tali ripieni, o precenzioni, in settori o cunei.

In questo teatro di Taormina come si osserva benissimo, in basso, al principio della cavea, misurando uno dei lati dell'avanzo di qualche gradino, e come è affermato da valenti conoscitori, esistevano 30 ordini di gradini, dieci per ogni zona. La 1ª di queste era vicino al podio e così l'una appresso all'altra salivano ingrandendosi fino alla sommità o ai portici. E alla 1ª e 2ª tesa della scala di destra si estendeva alle precinzioni corrispondenti, dalla 3ª tesa alla 3ª precinzione

Le persone più autorevoli, i magistrati, i pretori, i consoli, sedevano ai posti distinti. L'entrata era in comune ed unica dapprima, tanto per gli uomini come per le donne. Ma sotto l'Imperatore Augusto fu emanato un ordine di costruire in tutti i teatri una scala riservata esclusivamene per le donne, ed in fatti nel teatro nostro esiste una scaletta, non ancora finita, scavata nella roccia, o meglio abbozzata, come sono abbozzate molte parti del teatro, al quale erano addetti un'infinità di operai, maestri, capi mastri architetti esimi e appartenenti a corporazioni artigiane, aiutate da molti schiavi che non cessavano di lavorare in un monumento di sì grande mole ed importanza. In fatti qui si scorgono ancora massi di marmo, di granito ed altri simili principiati ed intaccati dal lavoro, ma non finiti.

Teatro Greco di Taormina - Scena

Il teatro di Taormina deve i suoi principî alle simboliche rappresentazioni che s'alternavano ai banchetti e ai sacrifici nelle feste di Bacco in occasione della vendemmia; vi si aggiunse poi il canto, e per opera di Tespi (circa 580 anni a. C.) il primo inventore della tragedia greca, nativo d'Icaria nelll'Attica, un attore, che con la maschera e con atteggiameni speciali, narrava e rappresentava i fatti che si riferivano al divo o

mito dionisiaco, accompagnati da danze e da atti mimici.

Dagli avanzi ben conservati, come se fossero stati da recente costruiti, si può rilevare, che in alto nella spianata che guarda l' Ionio e le Calabrie, esisteva un sacello greco con lisostrato distrutto in seguito dai Romani per allargare il teatro con l'aggiungere le sue gallerie grandiose.

Questo sacello era di forma rettangolare,

Teatro Greco

come si osserva dalla base della cantonata rimasta (chè ce n'erano rotondi) e conteneva un'ara consacrata ad una divinità, forse alla Dea Vigile, che nel silenzio della notte faceva udire la sua voce misteriosa per avvisare della comparsa dei pirati, degli Arabi o d'altri nemici, come uno ne innalzarono in seguito e in simil modo ad Aius Locutius, sulla pendice sovrastante al tempio di Vesta, da dove la divinità ammoniva della venuta dei Galli. E doveva essere perciò fatto costruire dallo Stato per uso pubblico, chè moltissimi erano quelli dedicati dai proprietari nel proprio podere riservato a qualche divinitá favorita. Però questi sacelli erano significativi. Infatti i Romani avevano sacelli rinomatissimi, oltre al menzionato: quello della Dea Febris, della Dea Viriplaca (ammansatrice degli uomini: di Aius Lacutius (ammonitrice): di Venere Cloacina (purificatrice), della Dea Strenia o della Salute che si vede ancora in piazza del Colosseo a Roma.

Attorno a questi numi si svolgevano gli speciali riti, con suoni, canti, danze, mimiche ecc.

In seguito, sempre ad opera di Tespi, gli attori si moltiplicarono, le maschere presero colori diversi e il dramma delle are e dei trespoli passò nell'apposito teatro costrutto, il quale allora s'immedesimò con la vita pubblica, talchè Fennico, discepolo di Tespi stesso (inventore della tragedia), non ne mise in onore questo potente genere teatrale di cui Agatarco celebre pittore di Samo, ne applicò per primo la prospettiva, le decorazioni e il meccanismo. Scrisse l'opera « La Prospettiva » e dipinse la casa di Alcibiade: e le scene e le decorazioni che voi, cortesi lettori, avete veduto magnificamente riprodotte nel grandioso Teatro greco di Siracusa, negli anni scorsi, alle rappresentazioni classiche delle opere di Eschilo.

Le Coefere, Edipo Re, Le Baccanti tradotte dall'illustre nostro Siciliano Romagnoli nelle cui vene scorre il sangue della Greca stirpe.

E a proposito di rappresentazioni classiche tradotte dall'insigne nostro Romagnoli, che ha dedicato tutta la sua sapienza, tutta la sua attività plurima e immensa all'arte tragica della greca letteratura, formo l'augurio che Egli vorrà adoperarsi, moltiplicarsi, interporre i Suoi valevolissimi uffici presso il R. Governo fascista nostro, con a capo S. E. Benito Mussolini, perchè mentre in questo Massimo Teatro vengano riprodotte, in un ciclo di rappresentazioni classiche, le tragedie d'Eschilo, (1) e degli altri

(1) Eschilo figlio di Enfurione. Il più antico dei tre grandi poeti tragici della Grecia.

Nacque ad Eleusi, e fu soldato a Maratona, a Salamina, a Platea. Esistono di lui 7 tragedie.

Introdusse l'uso della maschera e del coturno (la novella calzatura). Aumentò a 2 i personaggi dell'Azione drammatica, e diede al coro una parte importante e tipica dell'azione.

Nato il 625, morì il 456 a. C.

grandi con quelle stesse scene di Agatarco che quì dovettero essere divinamente da lui fatte, sotto l'ispirazione della più bella scena del mondo, la naturale, che i Taorminesi per secoli e secoli ammirarono.

Ma ritorniamo allo sviluppo dell'arte tragica nel teatro greco di Taormina.

Dopo le decorazioni di Agatarco il meraviglioso svolgimento della tragedia per opera di Eschilo, Sofocle ed Euripide, che ne scrisse ben

E fu in questo teatro che le belle donne sicule con gli occhi di fuoco e le greche affascinanti, coi puri lineamenti e profili della vera razza Caucasica sfoggiavano in tutto lo splendore della loro bellezza, il lusso, alimentato da tutte le raffinate arti greche, floridissime a Taormina.

I Romani che trovarono questo magnifico teatro greco all'apogeo dell'arte e della bellezza, in un mare di decorazioni sceniche ed

Teatro Greco: Scena

75, e ce ne rimangono soltanto 19 (*Ippolito*, *Ercole*, *Andromaca*, *Ifigenia in Tauridi*, *i Fenici*, ecc. ecc.) prese il suo fatale andare.

E in seguito furono quì rappresentate le commedie di Epicarmo di Siracusa, di Aristofane, il più celebre poeta comico della Grecia, contemporaneo di Platone, scrittore di più che 50 commedie di cui la più celebre è quella intitolata: « *Le Nuvole* »; le commedie amorose e comiche di Anassandrida di Rodi, e molte fra le 100 commedie scritte dall'ateniese Menandro (342 - 290 a. C.)

artistiche, lo restaurarono, lo allargarono perchè sotto la loro dominazione era divenuto insufficiente, aggiungendo le Gallerie nella parte superiore. E in seguito lo presero a modello per costruire i loro teatri, con questa forma e con questa struttura, superandoli in seguito qualche volta in magnificenza. Nessun edificio teatrale, uguagliò il teatro dell'edile *Marco Emilio Scauro:* formato di 3 ordini di architettura e sostenuto da 360 colonne, di cui le più elevate erano di legno indorato, quelle di mezzo di cristallo di rocca, e le inferiori di marmo di Creta. Ne-

gl'intervalli erano collocate 3000 statue di bronzo e l'edifizio poteva contenere 80000 spettatori.

Il nostro teatro è della più remota antichità della Grecia, cioè quando i teatri furono posti nel recinto dei tempii di Bacco, a cui furono consacrati, e perciò si eternò la credenza che fossero stati inventati da esso; ed è uguale nella pianta a quella di Dionisio in Atene.

La Galleria o Portici, come si chiamano oggi, aggiunte dai Romani al teatro greco di Taormina, a forma semicircolare, chiudente nella parte superiore, era divisa in due: galleria interna, che poggiava la sua volta verso la cavea, sopra 45 colonne di granito, poggiati su altrettanti pilastri corrispondenti ai fori di 36 nicchie, mentre tutta l'immensa estensione della volta con le sue colonne è meravigliosamente sovrapposta all'estremità dello zoccolo, lasciando libero uno spazio di m. 0,70 per poggiarvi i piedi e guardare liberamente nella cavea.

La galleria esterna che guarda il mare, era costruita su 45 pilastri di fabbrica (oggi caduti in blocchi ciclopici, così ben cementati da sembrar massi silicei), i quali alla loro volta erano poggiati sull'ultimo muro esterno di essa galleria.

Queste gallerie erano in comunicazione per mezzo di 10 porte aperte ad arco nel muro di mezzo che sosteneva le due volte pieganti una all'interno e l'altra all'esterno; e le porte erano in corrispondenza alle 10 imboccature delle 10 scalette della cavea.

Sotto questi portici gli spettatori si riparavano in tempo di pioggia, ma ordinariamente servivano di ambulatorio e di passaggio alle donne che andavano a sedere in un piano inclinato, posto sul muro della cavea. Vi aggiunsero anche il *podio*, riservato ai magistrati ed ai nobili.

I Romani, fecero anche delle modificazioni nella forma rappresentativa.

Abbandonarono la satira fescennina, tolta agli Etruschi, per darsi alla rappresentazione tragica e comica, con *Livio Andronico* o *Lucio* della Magna Grecia, il più antico dei poeti latini, nato a Taranto, che tradusse Omero e fece rappresentare nel teatro di Roma la prima Commedia, verso il 240 a. C. Qui furono rappresentate le opere drammatiche di *Gneo Nevia*, di *Quinto Ennio*, e con maggior successo quelle di *Plauto* con le sue commedie vivaci e spiritose, fra cui l'*Anfitrione* ed i *Captivi*.

Ma tutti questi autori romani imitarono però quelli di Grecia, dove il teatro fu originale per proprie tradizioni poetiche e religiose, per proprio sentimento d'arte e per unità di popolo, di lingua e di costumi: condizioni affatto diverse da quelle di Roma, sia per la sua origine, sia per i suoi destini d'impero e per l'eterogeneità dei suoi elementi. Tutta assorta dalle necessità della guerra e della politica del suo periodo di virtù e di splendore, vide poi con le ricchezze crescere e trasmodare la passione degli spettacoli teatrali.

I Romani non ebbero in sulle prime che teatri costruiti in legno in occasione di una festa; passata la quale, venivano distrutti; erano senza sedili e gli spettatori dovevano godersi lo spettacolo all'impiedi.

Al tempo di Giulio Cesare, essendo stato eletto a Tribuno della plebe, Curione Scribano, oratore romano, questi, per amicarsi la plebe, diede al popolo splendide feste, facendo costruire un anfiteatro, che consisteva in due bellissimi e grandissimi teatri di legno, l'uno accanto all'altro; erano fatti in modo che ciascuno stava sospeso e mantenuto in equilibrio, mediante perni mobili.. Nella mattina si rappresentavano commedie e per tale uso i due teatri si voltavano l'un l'altro con le curvature, affinchè ciò che recitavasi sopra una scena non disturbasse l'altra. Ma poi, improvvisamente, i due teatri erano fatti girare in modo che uno veniva a trovarsi in faccia all'altro, e tolte verso sera le tavole che formavano le pareti delle due scene e fattane combaciare l'estremità dei sedili, ne risultava un anfiteatro per lo spettacolo dei gladiatori, ciò che dimostra il grado e la sicurezza a cui era salita la meccanica romana; tanto che Plinio si mostrava indignato per la leggerezza con la quale il popolo romano metteva in tal giuoco a repentaglio la vita, raccomandata solo alla saldezza dei perni mobili. In questi teatri che potevano contenere da 60 a 80 mila spettatori, si erano con indicibile lusso praticati zampilli di acque odorose che, serpeggiando le statue ornanti le parti superiori, mentre servivano a rendere respirabile l'aria ammorbata, da tanta folla, cadevano a guisa di rugiada, sugli spettatori. Ma il popolo romano, stordito col pane e coi divertimenti che lautamente aveva dagl'Imperatori, i quali tanto più erano amati, quanto più erano in tali cose generosi, non badava alla propria vita, purchè avesse passato la giornata nei bagordi.

Caduta la potenza romana, per tutto il medio evo, gli edifici teatrali, non ebbero alcuna importanza, ed anco il bel Teatro Greco Romano di Taormina, abbandonato, entrò nel periodo della sua decadenza e faceva pena vederlo obliato

in aperto contrasto allo splendore della sua gloria.

Le rappresentazioni, come a Roma, si facevano nei teatri imperiali e delle famiglie patrizie, e a Taormina avevano debolmente luogo nei saloni dei sontuosi palazzi medievali Ciampoli, Lombardo, Corvaia, del Duca di S. Stefano e di altri belli e sontuosi, di cui non rimangono vestigia perchè ci dovettero esser pure sontuose abitazioni arabo-saracene.

E fu meglio così, perchè, decadute con la civiltà romana tutte le forme della letteratura, e imbestialita Roma in un'orgia di vizi e di crudeltà, il teatro s'era ridotto quasi esclusivamente alle pompe sceniche, alle pantomime, alle lotte del circo, e gli spettacoli erano diventati la reale produzione dei fatti più crudeli e più lascivi, per cui, a combattere quel teatro dovette sorgere la Chiesa, con le severe proibizioni, coi decreti dei Concilî, con gli scritti dei Santi Padri e dei Dottori, che vi opposero allo sbrigliamento della popolare fantasia, non meno allo eccitamento religioso, le pompe liturgiche, i riti, i canti solenni, le processioni e tutte quelle rappresentazioni simboliche dei principali fatti della missione di Cristo Redentore, che si svolgevano nel tempio, e che la critica moderna ha destinato col nome di dramma liturgico.

E fin quasi al chiudersi del Medio Evo, il presepio, l'adorazione dei Magi, il sepolcro, la passione e morte di Gesù Gristo, furono dovunque, come in Taormina, rappresentati con tutta l'apparenza di un'azione drammatica, come si fa ai nostri giorni in molti comuni della Sicilia: Fiumedinisi, Frazzanò, Mirto (prov. di Messina) ecc. che conservano gelosamente custoditi gli appositi manoscritti drammatici e i preziosi paludamenti, le ricche vesti e le scene.

E se si vuole avere un'idea della ricchezza e grandiosità di simili rappresentazioni, per gli addobbi, per lo sfarzo, per il numero dei personaggi, per tutto insomma, bisogna vedere il *Christus*, nelle sale cinematografiche.

Da quell'epoca in poi l'arte drammatica venne abolita in Taormina. Il bel teatro Greco Romano deturpato, dapprima con costruzioni sovrapposte ad uso di qualche rappresentante o governatore; ed in seguito, proprio a somiglianza del Colosseo, spogliato, smantellato ridotto in tale stato, da paragonarsi ad una cava, come ben a ragione disse il Prof. Maugeri.

Infatti, i Taorminesi, nel fervore religioso, contribuirono alla distruzione di quel monumento che un tempo formò l'orgoglio della Grecia e di Roma, col toglierne i marmi decorativi e il colonnato per usarli nell'erigenda Chiesa Madre.

E man mano i diversi signori e governatori di Taormina ne tolsero gli altri marmi e le altre colonne, i capitelli e le statue: tutto sparì da quel luogo sacro alla Storia, all'Arte ed alla patria grandezza.

Ma se i vandali ne tolsero i sacri paludamenti, non riuscirono a togliergli le robuste membra, ed esso rimane imperituro là, sul colle

Teatro Greco: Scena

più splendido del mondo, di fronte al gigantesco monte ignivomo-fumante, fra cielo e mare d'opale e di poesia, allietato da tutte le Muse del Magno Olimpo, ad attestare la grandezza di Taormina, lo splendore dell'Arte Sicula-Greca Romana e la gloria della razza Latina.

Ai nostri tempi si chiamano i più insigni pittori per decorare di scene bellissime i grandiosi teatri. Ma se tu, o turista, che hai visto i più bei teatri del mondo, ti collochi alla sommità di

questo teatro Greco-Romano, ricreandoti lo spirito, libero lo spazio ai quattro venti, dimmi se è possibile riscontrare una decorazione scenica più maestosa ! E vedi se mente umana può lontanamente imitarne una piccolissima parte !

A mezzogiorno di fronte agli spettatori, dietro la scena, l'Etna gigantesca, seminata di città, paesi ed innumerevoli abitazioni, coperta dall'eterna verzura e discendente sino al mare sempre azzurro e tranquillo come lago solcato da una miriade di paranzelle velate, incontrantesi oggi con i nuovi e potenti mezzi di navigazione a vapore : a levante l'estreme punte dell'Appennino Calabro-Siculo, che pur esso a gareggiare col gigante Mongibello, che di fronte lo guarda, è seminato di città e villaggi fra una flora tropicale ; a settentrione lo stretto di Messina, paragonato al Bosforo pei suoi incanti orientali ; a ponente le ridenti colline, culminate dai castelli di Taormina e di Mola col suo pittoresco e speciale paesello, e coi colli di Mastrissa, Gallodoro, Monte Ziretto e Monte Venere, e in lontananza monte Scuderi, e ancora più in là paeselli, capi con castelli medievali : Forza d'Agrò, Scaletta, Alì, il tutto illuminato dal vivido sole, sotto una volta sempre serena ed azzurra.

Dal Teatro di Taormina si può affermare, senza tema di smentita, che la Creazione si è voluta rivelare in tutta la grandezza, della sua imponenza e della sua maestà.

I Greci assistevano alle rappresentazioni a cielo scoperto, con lo sfondo del panorama incantevole ; ma i Romani, per ripararsi dalle intemperie e per difendersi dal sole, usavano una tenda detta *velario.*

Famosi furono i velarî che essi usarono, massime dopo il decreto imperiale che ne fece obbligo.

Il velario era di seta resistentissima a vari colori, decorato ed istoriato con belle pitture : talvolta formava un ricco padiglione a volta, come si vede in alcuni politeama ai nostri giorni.

Il velario veniva sostenuto da fortissime corde assicurate a travi di legno infisse in buche di pietra vulcanica forate, alcune delle quali si osservano tuttora ben conservate.

Le parti più importanti del nostro teatro sono : La Platea o Cavea, perfettamente greca quale fu scavata nella viva roccia, è a semicerchio, tutta a gradinate e regolarmente distribuite, e a piano leggermente inclinato, e si estende dal muro che circonda il portico interno, sino al podio.

Era divisa in tre precinzioni, che aveano in mezzo un passaggio orizzontale; e si accedeva dall'una all'altra per mezzo di scalette ; che imboccavano ai gradini, in numero di 10 per ogni precinzione.

I primi posti erano nel Podio, ove sedevano i magistrati, i personaggi ritornati vittoriosi, i senatori, i consoli, su sedie curili, mentre gli altri gradini erano scolpiti sulla stessa roccia, senza sedili, tutti uniformi. Solo rilievo era una parte dietro i sedili stessi, sufficienti perchè ogni spettatore potesse appoggiare i piedi. Esistevano posti distinti e posti di famiglie rinomate, come ai giorni nostri avviene dei palchi in alcuni teatri moderni.

Il podio a guisa di semicerchio, chiudeva il piano dell'orchestra, ed era coperto da un archeggiato, oggi scomparso, accosto alla prima precinzione.

Sotto il podio era un archeggiato con cinque porticine tozze e piccole; esistono le tre in giro sull'arena, ma non le due laterali.

All'orlo del piano semicircolare del podio sporgente sull'orchestra, esistevano colonnette di fine lavoro, unite tra di loro da un'artistica ringhiera.

L'entrata era nella parte superiore a levante, di rimpetto alle Calabrie. Vi si accedeva per le due scale laterali di destra e di sinistra, da quest'ultima, mediante un piccolo corridoio riservato, entravano nel podio le autorità.

Gli altri salivano alle gallerie coperte, s'introducevano alle tre precinzioni della Cavea, per mezzo degli anditi, o passaggi posti all'imboccatura delle scalette, in numero di 10 e si chiamavano anche vomitori, per la comodità che davano agli spettatori nell'uscita, senza pigiarsi od affollarsi come avviene nei teatri moderni.

Le scalette però, come ben si osserva nella pianta, non discendevano sino al podio ; si limitavano, pure alla 2.ª precinzione e così per la 3ª, in modo che la Cavea veniva divisa in bella mostra in cunei o settori, in numero di 9 per ciascuna precinzione.

Il muro che limitava la cavea e chiudeva il portico interno aveva 36 nicchie rivolte alla platea, corrispondenti 4 ad ogni cuneo. Esse contenevano statue di valore, in onore dei loro ìdoli o dei loro eroi, e contribuivano anche a riflettere la voce degli attori, che così maggiormente risuonava.

Meraviglioso era il doppio portico che sormontava il teatro e lo chiudeva maestosamente in tutta la sua massima semicirconferenza. L'interno, che guardava la cavea e la scena ed in

lontananza gli splendidi panorami dell'Etna con le sue terre e le sue marine, era sorretto da un magnifico colonnato di cui si scorgono tuttora gli avanzi. L'esterno, sorretto invece da pilastri massicci ed archeggiato, lasciava spaziare la vista del Mar Ionio, delle Calabrie e dello Stretto di Messina.

Oggi è completamente diroccato, ma se ne può bene osservare la grandezza e la meravigliosa costruzione, con cementi così forti da fare supporre che i blocchi diruti fossero macigni invece di muratura. Il muro di mezzo a volta, era aperto da 10 grandi porte ad arco di rimpetto ad ogni scaletta della cavea per l'entrata e l'uscita al portico esterno e alla platea; ve ne sono rimaste 3 sole ben conservate.

I pilastri su cui poggiava la volta e gli archi della galleria esterna erano 45, collocati sull'orlo del corridoio esterno.

Le 45 bellissime colonne di granito della galleria interna sorreggevano la volta che guardava la cavea, ed erano posate su altrettanti pilastri costruiti sul muro in cui erano le nicchie.

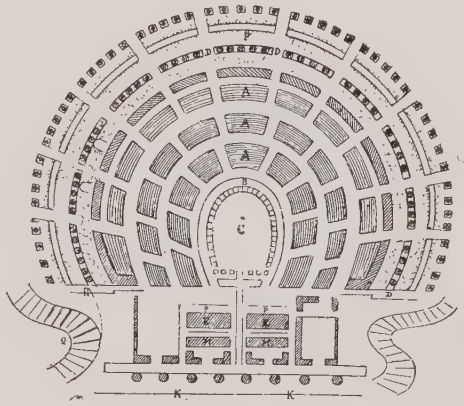
Sui due portici era sovrapposta una terrazza a piano inclinato con alto loggiato, per coloro che non avessero trovato posto negli altri siti.

I portici furono aggiunti al tempo degl'Imperatori, per ampliare il teatro, che così s'ingrandì di molto, come s'era ingrandita la città e per servire di passeggio e di riparo in occasione di pioggia.

Il muro esterno semicircolare, su cui è poggiato il portico esterno misura 180 m. circa, cioè un terzo appunto della circonferenza del Colosseo che ne misurava 540 ed era capace di cento mila spettatori.

Nel teatro si vedono avanzi di fabbriche sovrapposte, con segni che fanno supporre siano di costruzione saracena, cioè posteriormente all'epoca romana. Forse per ricovero od abitazione di quei barbari, come nel Colosseo all'epoca medievale.

Il palcoscenico del teatro di Taormina è il miglior conservato se non l'unico, tanto che si possono osservare le varie parti della sua co-



Teatro Greco: Pianta

struzione originale, senza dubbio greca, sebbene, nelle scene rimangano avanzi marmorei romani, dell'epoca della restaurazione e delle modificazioni fatte da questi ultimi, come si vede nella scena allargata ed allungata.

La scena si presenta divisa in due ordini con colonne di stile corinzio e ionico e di diametro diverso, a secondo che appartenessero al 1° o 2° piano.

A. A. A. — Cavea o Platea (colla muraglia del portico intorno a quella del Podium).

B. B. B. — Podium, ringhiera che chiudeva l'Orchestra con sotto un corridoio che per tre piccole porte immetteva nel piano d'Arena.

C. C. C. — Orchestra o Arena con le dette porticine.

D. D. D. — Muraglia di chiusura della Cavea con 10 vomitari a cui facevano capo le 10 scalette fra i cunei. Nel Muro erano costruite 35 celle, per le belle statue d'ornamento, o pei numi tutelari o per gli eroi. Detta muraglia sosteneva in magnifica vista, circa cinquanta colonne delle quali rimangono ancora gli avanzi.

E. E. — Palcoscenico o Proscenium detto anche Pulpito, parte anteriore della scena, 4 are e 8 nicchie.

F. F. — Grande ed alta galleria intorno alla cavea o platea con due grandiosi portici sotto cui passeggiavano gli spettatori negl'intermezzi degli spettacoli. I portici erano uno interno e l'altro esterno, sostenuti da 35 colonne di granito di cui se ne vedono alcune infrante, altre furono vandalicamente asportate, durano ancora i pilastri che sostenevano il muro di cinta esterno o di chiusura.

M. M. — Portico rettilineo o retroscena.

P. P. — Pulpitum o tavolato del palcoscenico, sostenuto da travi massicci in sei o sette buche quadrate ben conservate.

Q. Q. — Esternamente, La Scala Regia per l'accesso al Teatro di tutti gli spettatori.

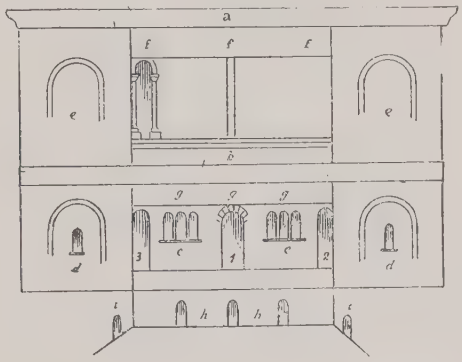
R. R. — Porticina che metteva nel corridoio, alla 1. precenzione, la più bassa, vicina al Podium, cioè in posti distinti, riservati ai magisrati.

S. S. — Avanzi di una scaletta che conduceva alla terrazza sulla volta delle gallerie superiori.

T. T. — Portico dietro la scena che conduceva alla scala di sinistra.

Era costruita in mezzo ai due saloni, pure di 2 ordini o piani.

In tutti i teatri greci la scena era stretta, mentre il posto più vasto era riservato per l'orchestra, e gli attori rappresentavano su di un proscenio. decorato splendidamente con colonnato, che arrivava sino all'orchestra, di rimpetto alla scena, intarsiata di marmi diversi a vari colori, come diverso era lo stile delle colonne di marmo africano e cipollino, il tutto in un'armonia architettonica di meraviglioso effetto. Sulla sce-



Scena del Teatro Greco

na gli attori accedevano per tre grandi porte: quella di mezzo si chiamava *regia*: e serviva esclusivamente per l'attore principale o protagonista, e le altre due per uso degli altri attori e dei cori, eran dette *ospitalia*.

Nei saloni laterali alla scena erano due piccole porte, per il passaggio degli attori che salivano a mezzo di scalette interne anche al piano superiore dei saloni destinati esclusivamente al servizio del palcoscenico e degli attori che dovevano spogliarsi o vestirsi; mentre i saloni del 1° piano servivano per depositarvi gli attrezzi, i macchinari ed altro, per uso del teatro stesso.

L'orchestra era semicircolare tutta selciata con grandi lastroni o quadroni di pietra marmorea delle nostre cave, o per essere più resistenti e durature, di lava etnea.

La scena era coperta, al contrario dell'arena, e dei sedili che restavano senza alcuna copertura.

L'orchestra o piano dell' arena che serviva per lo svolgimento dei cori, che spesso si trovavano insieme con gli attori attorno all'altare, era posta nel centro del piano.

L'arena, come s'è detto altrove, serviva spesso per gli spettacoli di lotta, di giuochi equestri, di pugilato, funzionando come i presenti anfiteatri. I Romani non facevano uso di cori; e in alcuni spettacoli, lasciavano una parte dell'arena per posti riservati ad alcuni spettatori privilegiati, o a persone eminenti, dopo i senatori.

C'era differenza tra l'orchestra greca e quella romana: la prima fronteggiava la scena, mentre la seconda ai suoi fianchi, dove il podio si chiudeva.

Sul muro del pulpito sorgevano quattro are destinate alle divinità pagane, in corrispondenza di 8 nicchie per le statue innalzate agl'idoli o agli eroi. In mezzo alle are erano erette delle colonne bellissime, simmetricamente disposte anche in corrispondenza con le parti laterali della scena fronteggianti i saloni: il tutto ricoperto di pregiati marmi bianchi e a colori, da formare un insieme regale e meraviglioso, corrispondente nello splendore, alle rappresentazioni, agli spettacoli che quei Greci, ed anche i Romani sapevano dare.

Osservando il palcoscenico di origine greca, si scorge una lieve incurvatura. I Romani lo modificarono ponendolo un pochino più in alto del piano dell'arena.

Le sette buche sull'arena ben conservate, come se fossero state costruite da pochi anni, servivano per introdurre le forti e robuste travi che sostenevano il palcoscenico.

Dell'altare, sull'orchestra non c'è alcun avanzo.

Si accedeva come s'è detto altrove, per per mezzo di due ampie scale; ma i Romani in seguito ne costruirono un'altra al lato estremo del portico esteriore della scena, per le donne che non dovevano confondersi con gli uomini, per decreto imperiale: essa è rustica ed incompleta; il che dimostra, come lo dimostrano ancora alcuni massi marmorei ivi esistenti, abbozzati nel lavoro, chè la trasformazione romana non era ancora completa, rimanendo proprio come il campanile di Giotto in S. Maria del Fiore a Firenze. Ed io penso a quanto splendore, a quanta potenza, a quale raffinatezza era giunta la grandezza romana che non si stancava di moltiplicare sempre più le sue energie per raggiungere la perfezione, in ogni ramo dello scibile umano.

Ed è perciò che noi Italiani siamo superbi ed orgogliosi di essere figli di tali antenati; ed è perciò che posti in mezzo a tali monumenti grandiosi eretti da quei grandi, ci sentiamo ringagliardire, ritemprare, e scorrere nelle nostre vene più rigoglioso il sangue latino.

Evviva l'Eterna Roma, la madre terra che diede al mondo i Titani dell'umanità!

E tale evviva ripeto oggi da questa greca Taormina, un dì federata dell'Eterna Roma, da

questo Teatro immenso che porta ancora impressa la potente mano romana, e la sua orma divina; oggi, in occasione della sua natività, cotanto festeggiata, da quel Benito Mussolini, che pensa ed agisce romanamente, ed al quale io mando da questo lembo di Paradiso, con la mano tesa, il saluto romano al grido di: Eja! Eja! Alalà.

UN PO' DI STORIA DEL TEATRO

Però se in Taormina non si ebbe più alcun segno di teatro e delle sue opere, nelle altre città d'Italia progredivano e l'uno e le altre.

A rendere magnifico lo spettacolo si ricorse ben presto ai meccanismi, ai fuochi artificiali, agli animali, agl'intermezzi mimici, ai canti, ai suoni. Più tardi alla scenografia concorsero il Brunelleschi, il Ghiberti, i due Polaioli, e gli intermezzi giunsero ad attirare più che la commedia, l' attenzione del pubblico; cosa ben naturale in rappresentazioni ove la facoltà creativa era per gli stessi argomenti assai ristretta.

Sulla fine del secolo XIV, riappare il Teatro profano, informato a soggetti mitologici e storici, sulle orme del teatro latino. Ma in Taormina tutto era morto, non esisteva più alcun teatro!

Quando il rinnovato zelo religioso mosse pur guerra alle profane e alle sacre rappresentazioni, il teatro ricorse alle forme solenni e decorose dell'arte classica, alla tragedia.

Nei secoli XV e XVI il Papato ebbe gran parte nel promuovere gli spettacoli teatrali, specialmente con Leone X. E così Ferrara con gli Estensi e Milano con gli Sforza.

Si aprirono teatri in tutte le corti d'Italia; a Vicenza e a Roma veniva rappresentata nel 1514 la *Sofonisba*, tragedia di Giorgio Trissino; nel 1565 l' *Edipo* di Sofocle, tradotto da Luigi Alemanni; a Firenze la *Rosmunda* di Giovanni Rucellai.

Giambattista Giraldi, Cinzio di Ferrara, e Sperone Speroni, iniziarono un genere di drammi dalle violente emozioni, dalle scene sanguinose ed ebbero imitatori; fra gli altri: il Manfredo con la *Semiramide*, Pietro Aretino con la sua tragedia *Orazio* (1546) Torquato Tasso con *Torrismonda*, il Cardinale di Bibbiena, con la sua *Calandra*, con cui anche in Francia si comincia a gustare la Commedia nostra e scrivono commedie il Piccolomini, G. B. Gelli (il sarto-poeta e letterato fiorentino), ed il Notaio fiorentino Giannmaria Cecchi, ed Augusto Firenzuola. Ma le migliori del secolo XVI furono quelle dell'Ariosto, e la *Mandragora* e *Clizia* del Macchiavelli.

Ma mentre l'Italia tornata all'antico, dopo il 1400 non seppe, più dare una forma originale e propria al teatro, questo sorse invece a nuova vita in Ispagna, con Lopez de Vega, Tirsa de Molina, Calderone della Barca ecc: in Portogallo con Gil Vicente e Camoens: in Inghilterra con Shakespeare. I primi tragici inglesi sono: Thonas, Sactreville, Thomas Nortonn (1561) e e Cristoforo Marlowe (1564); ma tutti superò Shakespeare i cui capolavori furon dati in un teatro chiuso allo sfondo di una rozza tela, con un cartello, indicante il luogo dove seguiva il fatto rappresentato.

In Francia, alla corte di Luigi XIII e di Luigi XIV, fiorì il genere pastorale introdottovi dal fiorentino Bertazzarini, sotto Caterina dei Medici. I migliori rappresentanti di questo teatro furono poi, Corneille, Racine, Molière; coi commediografi Marivaux Beaumarchais, l'autore del *Barbiere di Siviglia* (1895) e col tragico Maria Giuseppe Chènier, autore di *Chant du depart* (1763-1811), si chiude il teatro francese del secolo scorso.

Victor Hugo, Dumas, Scribe, De La Vigne; Sardou,, ed altri procurarono alla Francia quel primato che oggi mantiene nell'arte drammatica specialmente per l'artificio della scena.

Nei drammi lirici di Scribe trovarono Rossini, Auber, Adam, Mageber, Verdi, Hillay tutta la lotta di passioni e la potenza di caratteri e di situazioni che la loro ispirazione musicale poteva dare.

Il protestante Nicolaus Mannèl di Berna, con le drammatiche diatribe contro il cattolicismo *(Danza dei morti)*; Hans Sachs di Norimberga, autore di 208 opere, tra commedie, tragedie e farse : Martino Opitrz, Caius, Crei Hohustein, fanno fede della povertà in cui versava nei secoli XVI e XVII, il teatro tedesco che finalmente trovò in Schlegel, Lesing, Goethe e Schiller i suoi grandi rigeneratori.

Del teatro slavo si ricorda come la più antica commedia cattolica, il *Mastikae*, scritta forse fra il XIII e il XIV secolo; e che venne pubblicata a Parigi nel 1845. In tutte le produzioni polacche predomina l'elemento storico e biblico; i migliori drammi furono rappresentati sotto il re Boleslavo II, dal 1632 al 1648.

Nel 1645 gli allievi del Seminario di Kiew rappresentarono il 1° dramma russo, e nel 1671

lo czar Alessio diede a Mosca un ballo alternato da Cori.

Solo nel 1865 sorse un teatro serbo a Novi-Said, a favore del quale il Congresso nazionale ecclesiastico nel 1871 votò un sussidio di tremila fiorini.

In Italia, con la Commedia dell'arte, che a differenza della commedia erudita, si recitava a soggetto, acquistarono grande importanza nei secoli XVI e XVII le maschere. Queste rappresentavano il tipo popolare delle diverse città italiane, mettendone in rilievo specialmente le note ridicole di un ceto o di un' arte, come: il Pantalone, mercante di Venezia; il Dottor Balenzano, curiale cicalone di Bologna; il Pulcinella, buffone di Acerra, nel Napolitano; il Brighella raggirante ferrarese; l'Arlecchino di Bergamo, sciocco e malizioso secondo i casi; il Meneghino di Milano; il Don Pasquale dei romani; il Pasquino, servitore sciocco ed ignorante di Palermo.

Nel secolo XVIII la commedia conta fra i suoi cultori: il Cicognini, il Gigli, il Pepoli, l'Albergati, il Casti, Carlo Gozzi, superati tutti dal grande innovatore Carlo Goldoni che scrisse 150 commedie, combattendo il cattivo gusto del suo tempo; cacciò dalla scena le maschere e sostituì alla commedia dell'Arte, la commedia d'intreccio e di carattere.

La tragedia, dopo un periodo di languore, da cui non seppe sollevarsi il Conti, il Maffei, il Gravina, il Pindemonti, il Martelli e neppure il Foscolo, trova in Alfieri il suo redentore che la riveste delle forme greche e la ritorna suscitatrice di eroismo e di libertà.

A lui seguono il Monti, il Pellico, il Manzoni, di cui l'Italia in questo giorno ne onora la memoria, il Niccolini.

Col nuovo sociale atteggiamento, e insieme con la redenzione della Patria Italiana, si sminuisce la vecchia scuola teatrale che si rifugia in teatri popolari e uccide la tragedia.

L'ITALIA INVENTRICE DEL MELODRAMMA

L'Italia che aveva rinnovato nel secolo XV, la scena latina e datene esempio alle altre Nazioni, fu inventrice del Melodramma, ossia dell'opera in cui gareggiano tutte le arti sorelle e nella quale i principi profusero tesori.

Già con gli autori sacri, introdotti da San Filippo Neri, nel 1540, la musica avea dato l'ultimo colpo alle rappresentazioni. Sulla fine del secolo XVI la musica cominciò ad essere applicata ai recitativi del dramma, mentre da principio era ristretta ai cori. La Francia ricorda come primo tentativo di dramma musicale la rappresentazione data alla corte di Enrico III, in occasione del matrimonio del Duca di Foyens con M.a di Vondemont, in cui la musica era composta da Beaulieu e da Salmon.

Ma la nuova forma coll'arte che doveva determinare lo svolgimento meraviglioso del Teatro Moderno, il vero Melodramma (cioè il dramma formante con la musica un tutto, un'azione ben ordinata, cantata dal principio alla fine) nacque a Firenze con la *Dafne*, l' *Euridice* e l' *Arianna* del fiorentino Ottavio Rinuccini, musicati i primi due drammi dal maestro fiorentino Giacomo Peri, il terzo da Claudio Monteverde e rappresentati a Firenze nel 1597, nel 1600 e nel 1608.

Alcuni sostengono che la prima opera fosse data a Firenze nel 1600 da Galileo padre del celebre astronomo, sull'episodio del Conte Ugolino, tratto dalla Divina Commedia di Dante Alighieri.

La prima città dopo Firenze fu Venezia.

Nel 1680 vi erano 7 teatri d'opera.

In meno di un secolo vi furono composte 658 opere, per lo più da poeti e compositori veneziani.

Nel 1641 a Venezia e nel 1645 a Bologna si rappresentava una vera grande opera-ballo intitolata la *Finta Pazza*, musica del Maestro Francesco Sacrati, commedia di Giulio Strazzi.

Nel 1671, sorgeva in Roma il primo teatro pubblico, per musica.

In Francia la vera opera s'introdusse soltanto nel 1647, quando il Cardinale Mazzarino chiamò a Parigi una compagnia d'Italiani e sui versi di Quinault creò poi il Lulli, l'opera francese, perfezionata dal Rameau.

La Germania ebbe Keiser Händel, Gluk e Mozart ristauratore, l'ultimo, del melodramma tedesco che prese poi maggiore sviluppo per il genio sinfonico di Beethoven, per il romanticismo di Weber, e più tardi per la potenza assimilatrice di Mayerber.

Una gloria speciale dell'Italia fu quella d'aver creato l'opera buffa, il primo saggio di cui, fu dato da Orazio Vecchi a Venezia nel 1697.

L'italiano Demi la introdusse in Francia dove ebbe perfezione specialmente per opera di Gretry, Cherubini, Boyeldieu, Hérold, Auber ed altri che ne ingrandirono le proporzioni... Nel secolo scorso, per il genio e la fecondità di Scarlatti, Durante e Leo e dei loro illustri allievi: Porpora, Iamelli, Pergolese, Sacchini, Piccinni,

Hasse, Vinci, Corelli, Veracinni, Marcello, ecc. l'Opera Italiana, acquistò un'importanza tale da sostituirsi a tutte le altre forme teatrali e da essere preferita in tutti i paesi alle produzioni nazionali.

Il veneziano Apostolo Zeno ed il romano Pietro Metastasio scrissero allora i migliori drammi; più tardi si distinse il Romani.

Con le affascinanti ispirazioni melodiche di Rossini, Bellini, Mercadante, Pacini, Donizzetti, Verdi, ecc. e con lo sviluppo che prese via via l'istrumentazione, la musica dominatrice del teatro, riuscì a soppiantare il dramma, che ben a ragione, prese il modesto nome di libretto.

Alla necessità di un sistema preordinato di arie, di cabalette, di duetti, terzetti, di cori dovette adattarsi la tessitura del libretto; le esigenze teatrali posero alle strette il poeta e il pubblico si abituò a non trovare nell'Opera che l'occasione per divertire i sensi con le melodiche espressioni del canto e dell'orchestra, con lo sfoggio delle decorazioni e dei vestiari, con l'artifizio delle macchine, con la voluttà dei balli.

E questo ballo, che in forme religiose troviamo presso gli Ebrei e i Romani, che nel secolo XVI rallegrava le corti dei principi italiani cominciò solo nel secolo XVIII ad aggiungere importanza e sviluppo agli spettacoli teatrali per i progressi dell'arte musicale e coreografica.

Il primo esempio di dramma coreomimico come oggi lo intendiamo, fu dato da Tiberio Fiorelli, il famigerato Scaramuccia (1608 -1696) coi balletti ch'egli portò d'Italia in Francia al tempo di Maria dei Medici e di Luigi XIII.

Composero poi Quinault e Lulli, in balletto pantomima; e lo portò alla forma odierna Giorgio Navarre (1727-1807) cui tenne dietro Gabriel Gardel (1758-1840).

La Germania ricorda fra i balli più splendidi quelli dati da Hilvarding alla Corte di Wurtemberg.

Ma i migliori coreografi li ebbe l'Italia con l'Angiolini, con Salvatore Viganò (1769-1821) col Gioja: e più recentemente con Giuseppe Rota (1822-1865) col Danesi, col Manzotti, il quale ultimo, specie con l' *Excelsior* e con lo *Sport* diede ai balli maggiore intreccio di aggruppamenti plastici e maggior copia di quadri.

La storia insegna, come abbiamo visto precedentemente, che in Grecia il teatro fu un'istituzione alla quale concorrevano, completandosi scambievolmente, tutte le arti del poema tragico di Eschilo, di Sofocle e di Euripide, sino alla mimica più perfetta, formando quel complesso armonico, uno spettacolo al quale non isdegnarono di assistere gli uomini più distinti dello Stato, e che avea per pubblico tutta quanta la popolazione d'una città solennemente adunata.

Riccardo Wagner si propone il fine di ricostruire il dramma in tutta la sua pienezza, come lo ebbero i Greci, e riunire e integrare tutte le forme artistiche che agiscono sul teatro; ed egli stesso ciò volle fare con la rappresentazione della trilogia: *L'anello dei Nibelungi* e vi riuscì con 20 anni di lavoro.

Per lui deve avere un'importanza speciale, distinta da quella che ha la musica. L'Orchestra deve esprimere ciò che non può la parola; i cori devono agire e cantare in un modo più naturale di quello che abbiano operato sino ad oggi i migliori compositori.

Il verismo doveva rifiorire e Verdi e Boito si misero su tale via (*Otello*), così che una rivoluzione musicale in nome del Verismo si è verificata, sia nella letteratura come nell'arte, nelle forme teatrali e nella musica drammatica.

Col Boito e il Verdi, librettisti, poeti egregi, quali l'Illica, il Taglioni, Tozzetti, il Fontana, giovani musicisti esimi, quali il Mascagni, il Puccini, il Leoncavallo, il Franchetti, ed oggi il Forzano (della prov. di Messina) il Perosi, (Musica Sacra) seguono la nuova rotta e il pubblico italiano e straniero va deliziandosi sotto la divina carezza del nuovo ispirato, gagliardo, artistico atteggiamento: e i grandi tenori italiani ci mandano financo dalle lontane Americhe, le onde sonore e l'eco di queste vibrazioni musicali splendidamente divine.

IMPORTANZA DEL TEATRO GRECO DI TAORMINA

Come abbiamo visto il teatro Greco, di Taormina è di una importanza monumentale storica straordinaria, essendo uno dei monumenti antichi più belli d'Europa come quello che segna il gran progresso del vivere civile a cui era salita questa Città e la Sicilia tutta con la fusione del sangue siculo con quello dei Greci, i quali erano divenuti ricchi e potenti nel commercio marinaro; il mezzo più efficace per affratellare i popoli sin dai tempi antichi, quando l'uomo adoperava le piroghe, ed insegnavano al Mondo conosciuto le arti tutte del lavoro, dello sviluppo fisico, del lavoro intellettuale e morale, e del divertimento.

Ma il primo pensiero dei Greci era rivolto

all'educazione fisica; ed il fanciullo dopo i 6 anni veniva educato a spese dello Stato e nei Ginnasi e in altri luoghi di educazione fisica e morale, per far crescere la gioventù a quel grado di eccellenza che tutti conoscono.

I ludi e la lotta furono i primi mezzi per raggiungere tale perfezione.

E anche nel teatro di Taormina venne coltivata con grande amore quella lotta, la cui origine si perde nella notte dei tempi, ma che emerge in tutte le cosmogonie e teogonie sacre dei più antichi ed evoluti popoli della terra, secondo ci vien narrato da Esiodo ed Omero, nei loro poemi e dai libri sanscriti dei Veda e dei Puranans bramanici.

Fu pure in questo teatro che s'intrecciarono i ludi con la lotta, che rese celebri i loro giuochi olimpici, istimici e nemici; e fu così che in seguito la razza greco-celtica-latina, maggiormente, si appassionò per quei ludi ginnici che richiedono forza erculea, coraggio indomito, pazienza e costanza d'allenamento (proprio come nelle lotte guerresche) e che valgono a dimostrare la pura bellezza nella venustà delle forme ignude e nelle tensioni e sussulti di muscoli, in una cinematica svariata di atteggiamenti scultorei e scorii, degni dello scalpello di Prassitele e di Lisippo.

Fu in questo teatro, come negli altri della Grecia che s'iniziò la storia agonistica che fra i principali popoli d'Europa e d'America, vanta al giorno di oggi incontestabilmente, una ricchezza di metodologie e di trattati concernenti le più svariate estrinsecazioni della forza ed agilità umana, da convincere, anche i più misoneisti, dell'importanza dell'educazione fisica a scopo bellico, ed anche come propedentica all'arte della difesa personale contro gli aggressori.

E fu anche qui che in seguito i Romani rivolsero l' educazione del giovinetto a scopo bellico *(ad bella gerenda)* cioè all'abitudine del cimento, alla tolleranza del dolore, dei disagi delle macerie e dei veleni della fatica, con la «*patienta et virtude* ».

Fu perciò che la vetusta civiltà Ellenica aveva posto a capo del suo penthaplion, ossia dei cinque giuochi atletici la lotta, aveva costruito pure palestre, ginnasi, stadi per esercitare la gioventù in ludi agonistici; aveva eretto lo stadium d'Olimpia e d'Atene; e perfino la rigida Sparta aveva tratto sulle arene e sui teatri a lottare le vergini ignude, come fecero poi i Romani sul Palatino, ove sotto Domiziano avevano luogo corse di fanciulle come a Sparta stessa.

E misero in tanto onore questi spettacoli, che dopo la trasformazione dei teatri greci come quelli di Taormina, arricchirono di Circhi, di Anfiteatri, di Arene, tutte le città d'Italia e le provincie dei popoli barbari, come se ne ammirano ancora dei gloriosi avanzi a Nimes, nell'antica Gallia Narbonese, ed a Cimella, vicino a Nizza Marittima, dove gladiatori, lottatori, pugilatori pancratisti, belluarî, offrivano le più spettacolose ed acclamate esibizioni atletiche, che mente umana possa oggi immaginare.

Dal Podium Imperiale, o governatoriale, o rappresentativo dell'autorità romana, troneggiava la maestà Cesarea degli Augusti e dal lussuoso pulvinare assistevano, insieme alle nobili matrone, al Collegio dei Pontefici e degli Auguri e dei Flamini (vedete che maestà e che importanza si dava agli spettacoli!) quello delle sacerdotesse Vestali, arbitre della vita e della morte, col pollice versus dell'atleta soccombente.

Per la Grecia, e in seguito pei Romani, il teatro era una delle prime cure di Stato, per tutti quei motivi che qui e innanzi abbiamo enumerati.

E lo stesso Napoleone il Grande, conscio dell'importanza teatrale, durante le guerre africane, chiamò sui campi delle Piramidi, i migliori artisti di Francia, perchè concorressero benificamente alle sue strepitose vittorie, col sollevare lo spirito delle sue masse combattenti in quelle inospitali regioni, con gli esempi scenici patriottici in mezzo ad inni e canti e balli e suoni, pur essi bellici e suggestionanti.

Presso gli antichi Greci non era solamente un diritto indistintamente dei liberi cittadini, ma financo un dovere, il frequentarlo.

A Roma tutti i cittadini, anche le donne e i bambini, avevano accesso al teatro, come lo avevano a Taormina: solo gli schiavi ne erano esclusi.

Non si pagava per entrare, perchè gli spettacoli erano un dono *(munus)* al popolo; ma all'ingresso doveva essere consegnata o mostrata una tessera nella quale il posto era indicato secondo il *gradus* (ordine) e il *cursus* (settore).

Una distinzione dei posti, secondo le classi sociali nei tempi antichi, non esisteva; solo più tardi i senatori ottennero di salire nell'orchestra e i cavalieri nelle prime 14 file dopo i posti dei senatori. Il costringere con urli, fischi e schiamazzi un attore a ritirarsi dalla scena, si diceva *cicere*, domandare la ripetizione di una parte, *revocare ;* zittire o fischiare un dramma *explodere exsibilare.*

Talvolta i teatri servivano anche alle Assemblee popolari.

I Greci, come si è visto, diedero i primi le regole per la costruzione dei teatri e insegnarono l'arte di dipingere e di ornare in vari modi le scene: i Romani non fecero che ingrandire quegli edifici ed accrescere il lusso degli ornamenti.

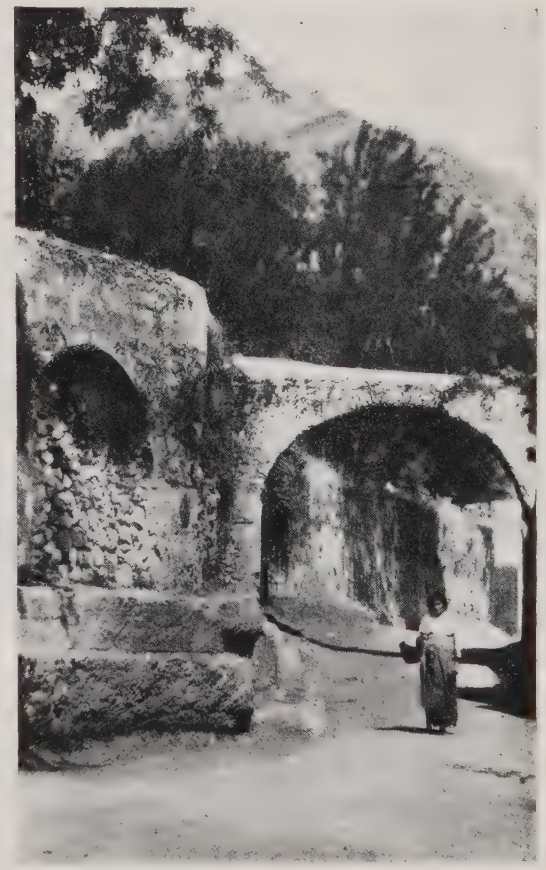
ACQUE - ACQUEDOTTI - SERBATOI - CISTERNE

Fra le altre antichità che provano la grandezza, l'importanza, la supremazia di Taormina fra le città Greche della Sicilia e di tutta la Magna Grecia, sono da annoverarsi le opere costruite per la rifornitura delle acque potabili, degne di una grande città popolatissima, capeggiante e progredita, chè tali opere colossali, le fanno solamente i centri doviziosi e potenti, come in seguito le fece l'Eterna e meravigliosa Roma.

Infatti Taormina ai tempi di Andromaco, come si è detto, aveva accresciuta a dismisura la sua popolazione, ed era divenuta centro d'industria, di commercio di civiltà, tanto che sentì il bisogno di arricchirsi, di abbondante, igienica e saluberrima acqua, per cui, con la previgenza che gli Elleni distingueva dagli altri popoli, facendo opera di giganti, pensarono di trasportare il detto indispensabile fluido, dai lontani monti siti sul fianco orientale delle Madonie nel tratto pei Pelori. Visto che quelle che in sulle prime avevano del torrente Sirina non erano più sufficienti all'ingrandita città. Detto fatto misero in opera il grandioso progetto relativo alla conduttura, nonchè alla distribuzione della città tutta, fornendone anche alla vivente Nasso.

Infatti, a mille e più metri d'altezza sui detti pelori, precisamente nei locali Kaffa, Eliodoro, Melia e Merica, fecero l'imboccatura delle prese d'acqua che per tre diversi ordini di condotti in mezzo a monti tortuosi, burroni, valli, dirupi e precipizi, costruiti con quella solidità indistruttibile che da quell'epoca leggendaria, (circa tremila anni fa!) sono pergiunti sino ai nostri tempi, trasportarono a Taormina quei veri fiumi di acqua potabile, che oggi sono destinati ad irrigare gli estesissimi territori (coltivati la maggior parte a giardini ed agrumeti) di Mongiuffi-Melia, Craniti, Letojanni, la di cui vita è legata all'abbondanza delle acque.

Uno di questi acquedotti passava sotto il Monte Ziretto, si dirigeva verso la contrada Zappulla, ove tuttora si scorgono gli avanzi, arrivava alla fontana denominata ora dei Cappuccini, da dove piegava a sinistra, passava rifornendolo forse poi, sotto il Palazzo Corvaia, sboccava alla Naumachia, dopo aver riempito il cisternone, nei pressi esistenti, scendeva pas-



Acquedotti greci su ponti, sopra il torrente Boccarovecchia (Vallata dei Cappuccini)

sando sotto la piazza S. Agostino e andava a sbucare a Schisò, o Nasso per mezzo del grande acquedotto di cui si sono scoperti gli avanzi, in occasione dello spianamento dell'erigenda nuova stazione ferroviaria di questa città; gli altri due passavano fra Monte Venere e Monte Ziretto, andavano a rifornire i molti cisternoni esistenti sotto il Castello e distribuivano le acque a tutta la città, oltre che ne recavano a sufficienza al Ginnasio, e ai varî tempî; quello che passava pei Cappuccini, forniva eziandi le

acque per il foro lustrale dei bagni Eleusini, o purificatori, prima che i credenti fossero entrati nel tempio di Apollo (oggi S. Pancrazio).

Sotto Castel Mola esiste la Via dei Condotti, ove si osservano bene gli avanzi più elevati di tali acquedotti.

La grandezza di questi acquedotti dimostra il volume di acqua che veniva a Taormina per così numerosa popolazione, portando a compimento un'opera così gigantesca, svolgentesi con opere d'arti in muraglie, ponti, archeggiati, in mezzo a difficoltà innumerevoli per un corso di 30 Km. circa per ognuno di essi (90 chilometri circa !) con una spesa che ai nostri tempi parrebbe favolosa.

Mura e serbatoi antichi

Gli avanzi dimostrano la saldezza di tale costruzione fortissima di pietra calcarea a piccoli pezzi legati con malta tale da formare un sol masso, e fanno fede di quest'opera d'intelligente architettura muraria, che in seguito venne imitata dai romani nei loro magnifici acquedotti.

Oltre agli avanzi poco prima indicati altri se ne osservano in contrada Zappulla, altri sul torrente Cappuccini, un altro di rimpetto a questo Convento. Esiste tuttora un ponte con condutture, alto m. 1,05 e largo m. 0,52, sopra una luce di mq. 5,25, e altri avanzi, nella proprietà Grammont.

E non meno meravigliosa dei 3 acquedotti sopra descritti, era la distribuzione delle acque ai vari rioni della grandiosa città che si estendeva dal Capo S. Alessio all'Alcantara. Quei fiumi di acqua saluberrima era così ben distribuita da una magnifica tubolatura che ogni rione ne aveva a sufficienza sia per bere, come per gli altri usi indispensabili alla vita molto igienica che da quell'epoca ha sempre vantato la bella Taormina ; sia ancora per averne a disposizione in caso di bisogno per sostenere i lunghissimi assedi di cui si è parlato nelle pagine precedenti.

Tutto il volume delle acque era condotto nei cinque immensi stagnoni di cui ancora si conservano gli avanzi, che restavano sempre con maestrale previgenza pieni, mentre veniva dispensata per i pubblici servizi la giornaliera che da quei lontani monti veniva condotta, restando così la riserva per i casi di guerra. E Taormina fu perciò capace di sostenere i grandi e lunghi assedi, massime coi Saraceni che la trovarono invincibile ed inespugnabile. E quando come s'è detto prima, lo stesso re Africano venne a condurre la guerra per prendere Taormina, s'impossessò dei magnifici acquedotti per tradimento dei soldati mercenari che vi stavano a difesa e li distrusse così che non arrivò più una sola goccia d'acqua negli stagnoni, questi, per ben sei mesi e più da sè soli, alimentarono la città, Dopo di che la città cadde in mano del Saraceno, il quale ebbe a dire che quegli acquedotti erano stati tanto ben pensatamente distrutti, che la città non avrebbe potuto avere acqua per almeno 20 anni, quanti ne sarebbero appena bastati per rifare questi grandiosi acquedotti ad archi ed a viadotti, maestrevolmente costruiti.

Il più piccolo dei detti stagnoni si è conservato intatto fino ai nostri tempi (monumento insigne di costruzione e di previggenza che nessuna città antichissima possiede, quantunque poco conosciuto) con meraviglia sorprendente ; tanto che il Prof. Dott. Cacciola, 15 anni fa, essendo benemerito Sindaco della città, con poche migliaia di lire lo fece restaurare, ed è un vero sollievo, un vero ristoro dei taormenesi, massime nella stagione estiva, in cui regna in tutta la Sicilia la prolungata siccità da inaridire le fonti, per sopravvenute circostanze fisiche e climatologiche. Questo serbatoio, a mo' degli antichissimi tempî, si conserva sempre munito di acqua, che viene abbondantemente distribuita in città, anco ai varî e numerosi alberghi per uso dei forestieri che amano il bagno giornaliero.

Questo magnifico serbatoio, che ho visto prima dei restauri, se da un lato dimostra la grande previggenza degli antichi siculi-greci-taorminesi, dall'altro vi meraviglia per la perizia cui era salita l' arte muraria e la sua cementazione.

Entrandovi vi sembra di essere in un gran tempio da pochi anni costruito e rimasto sepolto o in una delle antichissime catacombe cristiane.

É così ben conservato da dare l'impressione, è lungo m. 35, largo m. 10 alto m. 8 e quindi può contenere quasi tremila metri cubi d'acqua. Internamente sono a sostegno otto grandiosi pilastri a quattro facce grosse m. 1,50 × 1,10; ad uno dei suoi lati era ed esiste tuttora, costruita una scala per la quale era facile l'accedervi onde ripulirlo; ed al lato opposto, due canali per introdurvi l'acqua necessaria. Tuttora si conserva la vasca dove aveva luogo lo sgorgo dell'acqua, ed una lunga pietra forata che serviva di chiusura.

È a due navate. Si poteva entrare comodamente per un foro aperto al livello del suolo, ed il muro si vedeva in tutto lo spessore e in tutta la saldezza della struttura simile a quella del Teatro Greco, formato da un'amalgama con calce, rena, cemento e pietrisco, così bene cementati da formare un masso indistruttibile, sfidante le intemperie dei millennî, in tutte le costruzioni greche.

Gli altri quattro stagnoni costruiti a pariglia l'uno vicino all'altro, vennero barbaramente distrutti dai Saraceni e non restano che gli avanzi in tutta la loro ampiezza; ed erano così meravigliosi che quando l'Emiro Musa Ben Alì s'impadronì di Taormina, si stupì del modo così sorprendente con cui era provvista di acque, che ebbe a dire essere in quella città dei serbatoi grandi come mare. Un altro stagno si trova annesso all'Ippodromo, ma oggi su di esso si sono costruite delle abitazioni.

Oltre a questi stagnoni pubblici, ogni palazzo signorile possedeva il suo, grande quanto la casa stessa, in cui si raccoglievano tutte le acque piovane, che in quel tempo cadevano abbondantissime in Sicilia, al contrario dei nostri tempi, per sopravvenute circostanze metereologiche e culturali.

Mentre tutte le altre case possedevano, e si usano tuttora, uno, due, tre, sino a 5 e più serbatoi proprii delle cisterne, nei sotterranei, ben nascosti, d'avere abbondante acqua per tutto l'anno, in caso di lungo assedio e di distruzione degli acquedotti. Vedete previggenza!

Tutto ciò si osserva in ogni punto della città, in occasione di scavi per costruzioni edilizie, essendo tutto il suolo sforacchiato dai valenti e antichi maestri taorminesi, come fa l'umus della terra. E dette cisterne, dopo tremila anni circa, sono così ben conservate che mediante la sola pulitura e con pochissimi restauri, si sono riadattati e si continua ancora a riadattarli, per le nuove abitazioni sopra edificate.

ARTE MURARIA GRECA IN TAORMINA

Siccome l'arte muraria o fabbrile è fra tutte, la più importante, come quella che compendia gli altri mestieri: e siccome essa arte Taorminese e Siciliana in genere, ebbe una grande influenza sulle costruzioni sorte in seguito dal XII a. C, è necessario qui, dove tanti monumenti esistono, farne un breve cenno.

Le antiche storie ci fanno menzione delle Eteree, ch'erano confraternite di fabbri in Grecia e dei Collegi Romani, Collegia opificem, in Roma.

Però se si ammette quello che dicono alcuni nostri storici, tra i quali il Pancrazio, e più recente Giovanni Evangelista Di Blasi, cioè che i primi abitatori della Sicilia detti aborigeni (Ciclopi, Lestrigoni, Feacî, Lotofagi) non furono vari popoli, ma classi sociali di un popolo solo e che chiamavansi Ciclopi i fabbri e gli artigiani, Lestrigoni gli agricoltori, Feaci i commercianti, Lotofagi gli ortolani, se ne può dedurre che le comparazioni degli operai in Sicilia rimontano ad epoca vetustissima. Da poichè questi antichi abitatori dell'Isola nostra che Tucidide confessa ignorare di che schiatta fossero e da dove venissero; ma la critica storica ormai ha dimostrato, com' ebbi a parlarvi in principio di questo libro, che vennero dalla Siberia Asiatica e dai Tauri Asiatici, é certo che vi giunsero in epoca tanto remota che nessuno può precisare, sicchè furono detti aborigeni.

L'opinione che i Ciclopi fossero fabbri, trova poi conferma in Plinio il Vecchio, scrivendo egli nel settimo libro della Storia della natura, che i primi strumenti di ferro e di bronzo furono fabbricati dai Ciclopi in Sicilia. E per fermo, assai valenti furono, questi antichissimi operai siciliani, se dobbiamo giudicarne dai pochi avanzi delle loro opere, che il tempo edace ha risparmiato.

Le costruzioni ciclopiche di Cefalù, di Tindari, di Taormina (l'antico tempio di Apollo Arcageta, oggi S. Pancrazio) attestano la loro valentia. Sono mura megalitiche, che nè la natura coi terremoti e i temporali, nè gli uomini con il ferro e con le macchine di distruzione, han saputo del tutto atterrare.

Un grande maestro di operai siciliani, in epoca remotissima, ma posteriore alla ciclopica, fu Dedalo, che si crede esser venuto nell'Isola nostra circa 1370 anni a. C. e vi abbia trovato ospitalità presso Cocolo re di Sicilia.

Dedalo ammaestrò gli operai nelle arti fabbrili, adusandoli ad operare la sega, l'ascia e il perpendicolo, strumenti da lui inventati; ed altresì insegnò l'arte di costruire, castelli, mura, terme, acquedotti, ed altri grandi edifizii. Gli storici ricordano la fortezza detta Limpetra, ed il Castello o cittadella denominata Onface, sita sopra un'altura e resa inaccessibile e fortissima dall'ingegno di Dedalo,

E chissá che le mura, le fortezze, le torri inaccessibili di Taormina non si debbano al parto della mente e alle regole da lui dettate!

Contemporaneo di Dedalo, o vissuto poco dopo, ma sempre nel tempo dei Sicani fu Orione, altro sommo architetto, che, secondo attesta Diodoro Siculo, ammaestrò pure gli operai Siciliani nelle arti fabbrili o murarie, come oggi si dicono. Fu Orione che fabbricò la celebre città, dal nome del re Zancleo Sancla, ed il famoso porto di Messina.

Istruiti da tali maestri e certo d'altri meno preclari, ma pure valentissimi, gli operai Sicani, in quei tempi costruirono oltre gli edifizi sopra menzionati, molti grandi tempî famosi quelli dei Palicii, di Adrano, di Gereone e Giobeo, di Nettuno.

Sorgeva il primo in un campo amenissimo, presso il lago che allora dicevasi dei Palicii ed orá di Naftia o Palagonia, ed è tra Palagonia e Mineo provincia di Catania. Diodoro Siculo, nel libro della sua Biblioteca Storica, che era assai magnifico, narra che aveva bellissimi portici, e che era pregiatissimo non solo dagli abitanti dell'Isola, ma eziandi da quelli del continente italiano, recandovisi molti di essi in pellegrinaggio. E Diodoro aggiunge ch'era sicuro asilo a coloro che vi si rifugiavano, anzi, una legge che mai fu violata, stabiliva che i servi, i quali sfuggendo la crudeltà dei padroni, vi si ricoveravano, non potevano essere molestati e però vi rimanevano finchè i padroni non accordavano loro, con giuramento, la impunità. Anche Virgilio, nel libro IX dell'Eneide, menziona quel gran tempio, indicando il luogo dove ancora ai suoi dì sorgeva.

Il tempio di Adrano sorgeva nella città detta anticamente Adrano, oggi Adernò, sul lato occidentale del Cono Etneo, di cui abbiamo parlato, visitando l'Etna, ed abbiamo incontrato con la Circum Etnea. Eliano racconta ch'era custodito da mille grossi cani. Gli storici greci poi magnificandolo, narrano che quando il Sommo Timoleonte venne in Sicilia, l'anno 343 a. C. e da Taormina recossi ad Adrano, le porte di questo gran Tempio si apersero da sè medesime, ed il nume che vi si adorava, scosse l'asta, col che volle indicare che Timoleonte avrebbe vinto Iceta, come avvenne qualche giorno dopo.

Nel sipario del Teatro di Adernò è rappresentato questo fatto, avendo il pittore dipinto il tempio nel modo che gli storici ce lo hanno descritto, e davanti le porte di esso, che sono spalancate, posto la eroica figura di Timoleonte di cui abbiamo parlato nel cenno storico, e che tanta importanza ebbe per Taormina, cui i Sacerdoti di Adrano fanno omaggio.

I templi in onore di Gereone e di Giobeo sorgevano ad Agira, e li fece edificare Ercole, quando venne in Sicilia. Diodoro Siculo, che come abbiamo detto era nato a S. Filippo d'Agira, ci parla della magnificenza e della maestà di questi templi, che ancora quando egli viveva, cioè ai tempi di Cesare Augusto, sussistevano.

Il tempio di Nettuno era presso il monte Peloro, e fu fatto erigere da quell'insigne architetto Orione che edificò Zancla ed il suo porto.

G. M. F. Basile in una serie di articoli, che mise in pubblicazione nella Sicilia artistica ed archeologica, qualche anno prima della sua morte, scrisse che a Tivoli, a Cora, a Palestrina, a Pompei, a Solunto, a Lilibeo (città che fiorivano pria che Roma fosse edificata) si sono rinvenuti avanzi architettonici di unico e speciale tipo.

Il dotto architetto ne deduceva che uno specimen caratteristico di architettura fu in uso in tempi assai vetusti in Italia e specialmente in Sicilia, e che fu poi confuso nella storia dell'arte, con l'architettura di Roma.

Ne deduceva anche che in tempi anteriori alla venuta delle colonie greche in Sicilia, l'Isola nostra e le città del Lazio ebbero civiltà progredita ed arte propria.

E noi ne traiamo un'altra circostanza rimarchevole: presso tutte le genti sicane e sicule, stanziate in varie regioni dell'Italia Centrale e Meridionale e pria del XII secolo a. C. venute in Sicilia, l'istruzione professionale artigiana, doveva essere molto ben diretta e assai progredita, avendo unità d'indirizzo e producendo così splendidi risultati.

Nessuno può mettere in dubbio che nell'epoca greca qui in Sicilia, le arti fabbrili e murarie ed altre ad esse affini, furono assai in fiore.

Di ciò rendono testimonianza, come abbiamo visto, gli avanzi dei nostri superbi monumenti di Taormina, Agrigento, Siracusa, Selinunte, Segesta. E lo storico della Sicilia antica (A. Holm) ha scritto che la sorte ha voluto che la Sicilia

contenesse più resti dell'architettura greca, che qualsivoglia altro paese eccetto, l'Attica.

Ed ecco perchè anche sotto questo aspetto è interessante una visita a Taormina e in altri luoghi rinomati della Sicilia.

Or se per cavare, trasportare ed in genere per tutti i lavori che diconsi da manovali, furono adoperati molti schiavi, costringendoli anche con la forza, egli è certo che per dirigere questi lavori e per eseguire i più importanti e difficili, dovettero adibirsi, oltre gli architetti, non pochi capi maestri, ben pratici ed esperti nel mestiere. Per le decorazioni, poi fu indispensabile l'opera di pittori e scultori valentissimi.

Ed invero le metope del tempio di Selinunte che si ammirano anche nel Museo Nazionale di Palermo, non poterono essere eseguite che da artisti valentissimi. Diodoro scrive, che oltre all'ordine architettonico, che lo rendeva uno dei più superbi del Mondo, la scultura ne era sopra ogni credere singolarissima.

Intanto mentre in Sicilia fioriva l'arte greca, come lo vediamo qui in tutti i monumenti più imponenti di cui abbiamo parlato, un popolo cresceva gigante nell'Italia continentale, il popolo romano. Ed i legislatori di esso, che come tutti sanno, furono abilissimi uomini di Stato in tutti i dicasteri, pensarono anche agli umili operai, creando i Collegi di fabbri, i quali pur mirando precipuamente a preparare degli operai adulti, non trasandavano di provvedere anche al tirocinio dei giovani.

In Sicilia vediamo aprire i potenti sodalizî artigiani che emigravano al par delle rondini, come dice il Prof. Giuseppe Mergario, e delle gru istesse dai loro paesi ed in isquadre si recavano per imprendere quei grandi lavori edilizî che hanno meravigliato il mondo, lasciando un'impronta onorata, di forte resistenza, di elevatissima intelligenza, di genio immortale.

Il teatro Greco di Taormina e gli acquedotti, le mura, l'Acropoli, i tempi esistenti e distrutti, e molte altre opere di cui non ci rimangono tracce, si devono a questo genio Siculo-greco: I Romani ne imitarono in seguito tali opere edilizie, e i loro famosi acquedotti si devono porre tra le opere murarie più cospicue, lasciate da essi; e tutti i paesi soggetti alla dominazione di Roma, adottarono l'uso degli acquedotti, onde se ne incontrano tuttavia delle vestigia in Africa, nell'Asia Minore, nella Spagna in Francia nella Grecia stessa e massime in Italia.

Tra gli acquedotti moderni è famoso quello di Cotrone che reca le acque a Nuava Forte dalla distanza di 64 Km.

In Taormina doveva esistere, a simil modo una grande opera di fognatura, perchè scavando il sottosuolo se ne trovano in ogni sito gli avanzi, ma sono di costruzione romana.

NUMISMATICA DI TAORMINA

Una città di così grande importanza, politica, artistica, industriale, all'apice del progresso e della civiltà, e quel che più dedita al commercio con gli stranieri, per mezzo del mare, di questo Dio terreno, ripeto, che ha unito e affratellato i popoli della terra fin dai primordi del genere umano, non poteva esistere senza avere una zecca da coniar monete e medaglie.

È cosa accertata anzi, che l'arte numismatica in Taormina era una prova evidente del suo grado di civiltà, come ne fanno fede le monete e le medaglie.

Questa città possiede tali oggetti coniati con punzoni proprî, reputati di gran valore.

Esiste tuttora il luogo dove sono gli avanzi della zecca di Taormina.

Si trova proprio a sinistra di chi entra per porta Messina. Sulle sue rovine, in parte di costruzione greca e in parte romana, sono stati eretti alcuni fabbricati, ed il monastero di Santa Maria Valverde, con la sua chiesa, oggi trasformata in teatrino Comunale, intitolato Margherita. Ove nelle serate d'inverno i forestieri si divertono un mondo coi brillantissimi veglioni, mentre il monastero è stato ridotto a Caserma della Tenenza dei R.R. C.C. Nella parte rivolta a oriente sono state costruite molte casette povere e meschine, che guardano la campagna. Ma gli avanzi sono così vasti ed il luogo sì ampio, da far supporre che ivi, oltre la zecca doveva sorgere il palazzo del Capo della città; principe, governatore, emiro, prefetto romano, con locali abbastanza ampî da esistere pure il presidio militare; tanto vero che ciascuno di detti capi ne aveva così gelosa cura con ispeciale manutenzione, da risparmiarlo quasi intero nelle fondamenta sino ai nostri giorni.

Le monete di questa zecca sono antichissime, perchè Taormina ebbe sempre la facoltà di battere moneta greca e romana. Ai tempi di Gereone, anzi ne fu la sola autorizzata, quando questa città appartenne all'Agro Siracusano; e le sue monete gareggiavano con quelle di Gela, Messina, Catania e con le altre città della Magna Grecia.

La prima coniazione delle medaglie di Taormina, ci rileva il gran culto che questo popolo aveva verso il suo idolo, Apollo Arcageta, che fu per mezzo dell'oracolo, autore e guida a Teocle nel passaggio della colonia dei Calcidesi fra noi, e che da essi approdati in Sicilia, si ebbe tempio, ara e simulacro.

E da questo fatto si rileva che la numismatica è una scienza di straordinaria importanza storica, come quella che vi trasporta vivamente ai tempi vissuti in quell'epoche remote.

La numismatica (dal greco *nomisma*, moneta), quella scienza che descrive, classifica e spiega il valore delle medaglie, solo col rinascimento (XVI s.) si è sviluppata; ed oggidì si considera indispensabile per la conoscenza della geografia antica, della storia, della mitologia, della paleografia, dei pesi, delle misure, dell'iconografia, del commercio e degli altri rami della scienza. E tale sviluppo si deve all'importanza che se ne riconosce.

Infatti molti personaggi romani di famiglie imperiali, furono rivelati soltanto dalle medaglie, come lo fu: Plutinia, Orbiana, Pauliana, Maripus, Otacilia ed altre. Come si conobbe l'esistenza di molti monumenti giá distrutti, per mezzo delle medaglie commemorative, come il celebre faro di Alessandria.

La numismatica servì al Visconti ed al Mongenz per la loro opera monumentale sull'iconografia greco-romana. Ai nostri giorni questa scienza così importante è studiata con grande ardore e la letteratura sull'argomento ha assunto proporzioni vastissime.

Il nostro amatissimo Re Vittorio Emanuele III di Savoia, oltre ad essere un valentissimo guidatore di Eserciti, perito Maestro nell'arte di saper governare i popoli con l'amore e con le savie leggi, è anche uno scienziato in Numismatica: infatti Egli nel 1911, pubblicò il primo volume dell'opera intitotata: *Corpus Numnorum Italicorum.*

Questo volume molto pregevole riguarda le monete coniate dai principi di Casa Savoia.

Ed io mi sono intrattenuto qui intorno alla Numismatica, per l'importanza che questa scienza ha relativamente allo studio della antichissima Taormina, che, come abbiamo visto nei pochi cenni storici, è stata distrutta, arsa, sconvolta, dai barbari e più volte riedificata. Chè, se la mano vandalica, annientò e fece scomparire i preziosi monumenti tutti di Taormina; monumenti che per le sue trinature e bellezze, dovevano essere conservate sotto campane di cristallo, non poterono distruggere le monete che rimasero documenti indistruttibili della grandezza di Taormina sicula-greca-romana.

E se il nostro Regio Governo volesse affidare a qualche insigne cultore della scienza numismatica, le numerose monete di Taormina, che dovrebbe rintracciare, sulla guida del Paruta e del distinto Taorminese Mons. Di Giovanni, quanti tesori di deduzioni non ne ricaverebbe! Ed io rivolgo a lui questa preghiera, con illimitata fede.

Ritornando dunque alle medaglie di Taormina, faccio rilevare che 13 di esse, come dice lo storico Taorminese, il notissimo Mons. Di Giovanni, di cui si parlerà in seguito, nato in Taormina il 22 giugno 1699 e morì in Palermo l'8 luglio 1753, nella età di 54 anni, furono pubblicate da Filippo Paruta e poi da Marco Majero. (1)

Egli si rese celebratissimo non solo in Sicilia ma nelle più colte città d'Italia e fuori per le grandi produzioni del suo vastissimo ingegno.

La 1ª egli dice, in una parte rappresenta la testa del citato Apollo Arcageta coronato di Alloro, *Archagetae*, e nell'altra un Minotauro con l'epigrafe parimente greca *Tauromenitan.*

La 2ª ha la testa di Apollo simile alla 1ª, ma senz'alcuna iscrizione; dal rovescio poi ha un'ingente grappolo, con la solita voce *Tauromenitan*; alludendo all'uva eccellente ed ai vini molto lodati adibiti nei pubblici banchetti e nelle cene trionfali come scrissero Ateneo e Plineo della vita Eugenia e dei vini prodotti dal caldissimo e feracissimo suolo di Taormina.

La 3ª 4ª 5ª medaglia offrono una lira che ben si conviene ad Apollo, il quale rallegra gli Dei e il Coro delle Muse: e queste sono della Taormina Greca, antichissima.

Da dette medaglie oltre al lato storico, si rileva quello filosofico e psicologico degli abitanti di queste città. Infatti essi adoravano riconoscenti quel Dio dei loro Antenati ch'era stato guida a Teocle nel trasferimento della Colonia Calcidese in Sicilia e a Taormina. Adoravano questa Divinità, di cui ne osservavano scrupolosamente i dettami ed i consigli dati per mezzo dei suoi oracoli e dei suoi sacerdoti, perchè era il Dio puro, il Dio della salute e dell'ordine, difensore delle leggi e di quanto è buono e bello nella natura e nella vita umana. Chi si oppone

(1) Il Di Giovanni soggiunge che il Chierico Teatino Gian Maria Pancrazi, avrebbe fatto una raccolta delle medaglie di Taormina edite ed inedite.

TAORMINA - UNA FINESTRA DI SOGNO

alle leggi del Dio Supremo *(Giove)* è punito da Apollo coi suoi dardi, arrecando rovina e morte al malvagio. Niobe la Dea che offrì ad Eschilo ed a Sofocle gli argomenti per essere ricamati drammi di tal nome, provò i tristi effetti di quei dardi, che la puniscono nel suo orgoglio. Ma Apollo non è solo il dio della calamità e dei mali, ma salva e sana, è annunziatore della verità e dei voleri di Zeusi o Giove, e quindi considerato il Dio degli oracoli e della profezia. Egli ha sede, oltre che a Delfo, a Taormina, ove sorgono attorno al suo tempio tutti gli edifizî inerenti a questo culto e a quest'oracolo (i bagni purificatori, o lustrali che esistono tuttora), la Casa del Colleggio degli Auguri e dei Sacerdoti, i cui anelli d'oro, talismani autorevolissimi, sono arrivati sino ai nostri dì, essendosene rinvenuto uno presso l'attuale chiesa di S. Pancrazio, nel 1742.

E più tardi a Roma, nel 432 a. C., viene eretto il primo tempio ad Apollo medicus, liberatore delle malattie, e furono istituite le feste in onore di questo Dio, preso dai Greci.

In seguito sulle monete di Taormina vediamo le impronte di Roma, che nella 6ª e 7ª medaglia pubblicate come sopra, si vede rappresentato un bove, simbolo della colonia trasportata da Cesare Augusto, dopo d'avere trasferito gli abitanti in altro luogo. Esiste pure una medaglia di Tiberio, riguardante la Colonia Taorminese con la iscrizione: *Col. Aug. Taurom.*

Le altre 7 medaglie della 2ª, rappresentano un tripode, all'istesso Apollo consacrato, e assai rinomato per la celebrità degli oracoli: infatti dell'Arcageta di Taormina, scrisse Tucidide, chè i Greci, tutte le volte che partivano di Sicilia, offerendo sacrifici, ne chiedevano i responsi. E lo consultò pure Cesare Augusto, il quale, volendo espugnare Taormina, occupata dall'esercito di Sesto Pompeo, fermò prima gli accampamenti davanti il tempio dell'Arcageta ed innalzò preghiere al Nume, al fine di ottenerne la vittoria.

E, come descrive Svetonio, mentre Augusto pregava e passeggiava sul lido, un pesce saltò fuori e si posò ai suoi piedi, da qual fatto, come dice Plinio, trassero argomento gl'indovini, per predire che i Pompeiani, i quali allora tenevano l'imperio del mare, dopo molti conflitti di varia fortuna, si sarebbero finalmente ridotti ai suoi piedi.

Il tripode con Apollo significa quel seggio a tre piedi, in cui sedeva Febe, la sacerdotessa di Apollo, allorchè invasata dal nume, rendeva il suo oracolo. Come attestano Marco Tullio e Callimaco.

Esiste un'altra medaglia di Taormina, con la testa di Giove coronato di ulivo, senza iscrizione, da una parte; e dall'altra, un'aquila con le ali spiegate, che stringe fra gli artigli i fulmini, e vicino ad esse tre lunghe verghe con la solita iscrizione *Tauromenitan.*

Si sa che l'Aquila col fulmine, fu simbolo esclusivo di Giove, padre degli Dei, al quale, come narra la mitologia, dicesi che i Ciclopi, giganti ministri di Vulcano, avessero fabbricati i fulmini nell'Etna; il che spiega per quale ragione Giove avesse il soprannome di Etneo, e sotto questo conosciutissimo nome si avesse tempî ed are in tutta la Sicilia; le tre verghe poi significano che l'autore della medaglia, occupò per tre volte la suprema dignità.

É antichissima e di molto pregio quella che mostra la testa di un vecchio barbuto, che porta in testa una fascia con il segno Φ da un lato, e dall'altra un toro cozzante con la leggenda; *Taypomeni.* Un'altra porta impresso un bue con faccia umana barbuta.

Sono di gran valore; quella di Pàllade, con la civetta; di Giove con l'aquila grifagna ed i fulmini; di Bacco con le tre baccanti.

Rarissime sono le monete di Taormina portanti l'effigie di Minerva, con la civetta accanto e un toro barbuto nel rovescio; e quelle di Marte, col grappolo d'uva nel rovescio.

Fino ad alcuni anni fa, come si dice, esisteva in Taormina, una monetina d'oro con la testa di Apollo, ed il monogramma [illegible] con lira nel rovescio, di pregevolissimo lavoro disegnativo e di fine e perfetto conio.

E simile alle medaglie sopra descritte, il maggior numero delle monete di Taormina, portavano la testa di Apollo Arcageta, per il culto che a quel nume si prodigava, e per tutte le ragioni su esposte. Alcune portavano la testa di donna da un lato e dall'altro il grappolo d'uva con due foglie e la leggenda: *Sapdoi* al rovescio.

E siccome i Taorminesi adoravano anche, come s'e detto, il dio Bacco, così esistevano medaglie e monete portanti da una parte, l'impronta di questo Dio, coronato d'alloro con la greca iscrizione, *Lissone*, e dall'altro tre Baccanti che si tengono per le mani, con sotto l'iscrizione: *Dono di Dionisio.* (Così pubblicò Ottavio Gaetano).

Taormina dovette inoltre possedere monete di conio romano con biga e quadriga, quantunque nessuna ne sia pergiunta ai nostri tempi, sempre per l'incuria dei dominatori e per la poca importanza che davasi alla numismatica.

VILLAGONIA

Le prime abitazioni che s'incontrano scendendo alla Stazione ferroviaria per salire a Taormina, sono sul luogo detto Villagonia; e da questa parola s'incomincia a comprendere trovarsi sul sacro suolo di Taormina, l'antica città sicula-greca.

La tradizione è la vera storia della vita.

Agone, in greco, vuol dire combattimento, gara degli esercizi del corpo e della mente, in uso presso gli antichi, ed i primi ad istituirli furono i greci, incominciando coi giuochi nemei (*Agon nemeus*) e coi giuochi olimpici (*Agon olimpicus*). Ne istituirono poscia i romani: l'*Agon Solis*, l'*Agon Capitolinos* ,l'*Agon Adrianalis* (istituito da Adriano in Atene).

I più solenni giuochi che in quest'Agone Taorminese si celebravano, erano gli Olimpici, fondati da Ercole in onore di Giove, ed erano i più solenni che si celebrassero in tutta la Grecia. E non è improbabile che col nome di Villa Agone dato a questa borgata, si volesse indicare anche quell'insenatura di mare che la lambisce, ove la bella gioventù Taorminese scendeva per gli esercizî, le gare, le battaglie sul mare, onde celebrare le feste dette Istmici istituite da Têseo in onore di Nettuno, dio del mare. Come non é improbabile che in questo luogo, sulla vergine rupe ad anfiteatro, oggi travagliata dalle operose officine, i greci avessero intagliato dei gradini, con sedili ricoperti di marmi di Taormina, come nel teatro, per gli spettatori numerosi che assistevano a sì grandiosi feste.

E son sicuro che questo circolo agonistico doveva essere alla dipendenza del vicino e sovrastante Ginnasio, a cui era unito mediante l'apposita via che tuttora esiste sotto il nome di Madonna delle Grazie, che conduce proprio al Ginnasio stesso e al palazzo degli eponimi.

La storia narra che i ginnasi molte volte erano intiere città con ville, giardini, campi e spazi immensi e marine.

EPONIMI

Eponimi (dal greco *epi*, e *onyma*, nome), così chiamavano i greci gli antichi avi che avevano dato il loro nome alle famiglie.

Gli eponimi di Atene avevano la loro statua nella cappella del Pritaneo; in Taormina l'avevano dinanzi all'ingresso del loro grande edifizio sito ov'è l'attuale via degli Eponimi, vicino, se non attaccato, o unito, o in comunicazione col Ginnasio stesso, ma sempre con splendida sede quale si addiceva ad un palazzo legislativo e di giustizia. Le leggi che ivi si compilavano, erano pubblicate a piè della Statua Eponima.

Il capo degli eponimi amministrava giustizia, provvedeva agli orfani e puniva severamente l'ubbriachezza, e tutto ciò faceva nel Pritaneo.

Il Pritaneo (dal greco: *Pritaneion*) era il luogo dove si raccoglievano i magistrati o Pritani incaricati di amministrare e di mantenere la pulizia dello Stato.

In esso palazzo, che doveva essere grandioso per ampiezza ed architettura, era la parte riservata per coloro che erano mantenuti a spese della città, per avere ben meritato della Patria. Questo palazzo si componeva di vari fabbricati destinati alle sedute politiche e giuridiche dei Pritani; ai magazzini di grani e di tutte le vettovaglie; ai saloni ove s'imbandivano le mense a coloro che erano mantenuti a spese della città.

I Pritani furono istituiti da Solone duravano in servizio attivo dai 35 ai 39 giorni; governavano insieme agli arconti; preparavano le leggi; presiedevano alle assemblee del popolo, ed amministravano, come s'è detto, giustizia. Erano eletti annualmente da ogni tribù che rappresentavano al Senato dei 500.

IL GINNASIO

Abbiamo detto che dall'Agone si partiva una strada che conduceva al Pritaneo e al Ginnasio, nei pressi ov'è la via di tal nome, e da dove si estendeva alla proprietà della Signora Trevaliam, moglie del Prof. Cacciola Dott. Salvatore, nel piano sottostante al Teatro greco. Quel terreno appunto che si dovrà espropriare per addirlo a giardino pubblico, in forza dell'apposita legge per il miglioramento di Taormina. Questo terreno è sostenuto da un muro antichissimo, basilare di un grande edifizio su di uno straordinario precipizio, in mezzo all'aria purissima rinnovata continuamente dai venti. Ivi si sono rinvenuti, scavando e lavorando la terra, frammenti archeologici che dànno prova non dubbia dell'esistenza in quel luogo del grandioso Ginnasio taorminese, che si doveva estendere sul colle soprastante e dovea confinare col teatro in tutto il lato orientale. É incerta la sua prima fondazione, ma dall'insieme si desume che sia avvenuta nella 1ª metà del II secolo a. C.

Siccome pei greci precipua cura dell'educa-

zione era quella di rendere i giovani forti, robusti e agili, importantissima era la esercitazione ginnastica che quei giovani facevano nudi in pubblici locali detti ginnasi, (dal greco: *gymnàsion*). Tutti i ginnasi greci erano posti sotto la protezione degli dei, e questo di Taormina sotto quella di Mercurio dio dell'eloquenza e del commercio e sotto la protezione di Ercole, semidio, rappresentante la potenza e la forza.

I ginnasi antichi erano così vasti che Ammiano Marcellino paragonò a province, formate da grandiosi e complicati edifizi.

In Taormina aveva in confronto modeste proporzioni, quantunque vi fossero due ginnasi: uno per gli efebi e l'altro pei fanciulli.

Le feste e gli spettacoli che vi si davano erano molto sontuosi.

Tutti accorrevano in questi luoghi dedicati al sapere ed alla forza, in una gara gaia e meravigliosa, prendendo parte al bersaglio al disco, al pugillato, al bagno e al nuoto, alle corse, al salto.

Le persone più eminenti della Grecia accorrevano in questi luoghi di gara e di divertimenti, ove si educavano le forze fisiche coi vari esercizi: giuochi, feste, bagni, spettacoli.

I più antichi ginnasi erano molto semplici; un campo piano cinto all'intorno e diviso in vari compartimenti, come apprendiamo dalla descrizione che Pausania ci fa del ginnasio di Elide; ma poco a poco si vennero ampliando e adornando: vi si aggiunsero dapprima piante ombrose e giardini, dove i giovani stanchi degli esercizî andavano ad udire i canti le dispute dei filosofi, i canti dei poeti: poi maestosi portici ed edifici, tanto che per ogni esercizio si finì con l'avere un fabbricato apposito con nomi speciali:

il *febeo*, sala scoperta per gli esercizî che più propriamente si chiamano ginnastica;

lo *sferisterio* o giuoco della palla;

un fabbricato semicircolare fornito di portici per gli spettatori, e nel quale si ponevano i tre giuocatori, che, disposti in triangolo si rimandavano l'un l'altro la palla;

l'*apoditario* era la sala ove si vestivano;

il *cloterio* e l'*alipterio*; dove si ungevano il corpo;

il *conisterio* dove si cospargevano il corpo di polvere;

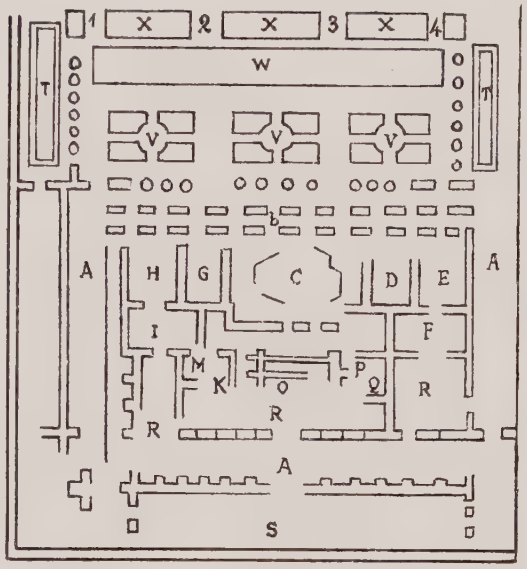
la *columbretra* o vasca da nuoto, con sale per bagni tiepidi e caldi;

i *portici* per il passeggio;

i *sisti* o cortili adorni di aiuole e di fiori.

Dappertutto poi sparsi con ricchezza e profusione, colonnati, statue ed are degli dei, statue degli eroi, per incitare i giovani ad imitarne le virtù; bassorilievi e pitture a perenne ricordo delle vittorie riportate.

É certo che a Taormina, una delle più splendide, ricche e popolate città della Grecia, il ginnasio era completo; e da ciò la tradizione che in questa città sorgessero parecchi gin-



a. a. a. — erano i tre corridoi che cingevano da tre lati il fabbricato;

b. — il 4., un corridoio, avanti il quale aprivasi un porticato;

c. — una gran sala destinata agli esercizi ephebi;

d-e — il coryceum e il conisterium;

f. — la frigida lavatio;

g. — l'eleothesium;

h. — il frigidarium;

i. — il tepidarium;

k. — la cencamerata sudatio;

l. — calda lavatio;

m. — il laconicum;

o. — la fornace;

p. — i bagni caldi;

q. — altro laconicum;

r. r. r. — camera d'ignota destinazione;

s. — tre altri corridoi che girano attorno all'edificio principale oltre

w. — il quale era lo stadio;

ttt. — i sisti;

x. — sono le gradinate per gli spettatori, interrotte da quattro porte d'ingresso al ginnasio.

La facciata era decorata dalle statue di Ercole e di Mercurio numi tutelari di quest'edifizio.

nasi, mentre tutti eran parte dell'unico esistente.

Ed è senza dubbio che esso, a guisa dei teatri greci, tutti uniformemente costruiti, così il ginnasio di Taormina fosse eretto sulle regole di Vitruvio, sul tipo di quello di Alessandria nella Troade e di quello di Efeso.

Questo ginnasio dunque era un vasto rettangolo (appunto come si vede qui nel luogo ov'era situato il nostro, proprietà Trevalian-Cacciola), due terzi del quale occupato dal corpo principale di fabbricato.

Tutti gli esercizi erano messi in moto nel ginnasio taorminese, come in quelli di tutta la Grecia, chè l'educazione fisica, morale e psichica era universale per tutto lo stato greco e per le sue dipendenze.

Vi accorrevano i lottatori, i retatori, i geometri, i letterati, i filosofi, i musicisti, i pittori, ma persino i guerrieri, i comandanti di eserciti, gli oratori e financo le donne a somiglianza di Sparta.

Fra gl'intervenuti non esisteva differenza alcuna; anzi c'era assoluta uguaglianza e gli spettacoli erano gratuitamente aperti al pubblico, di qualsiasi grado, chè i Greci non ammettevano il monopolio e la privativa dell'educazione e del sapere come si faceva in Italia ai tempi del feudalismo, o sotto i governi assoluti e refrattari, dispotici e tiranni.

Anche Cicerone fu un assiduo frequentatore dei giuochi.

E in Taormina accorrevano i più grandi cittadini di Grecia e di Sicilia per le gare nelle corse, nella lotta, nell'equitazione, e in tutti quegli esercizi che sviluppano potentemente le forze fisiche e psichiche.

GINNASIARCHI

Le statue maestose e belle dei numi tutelari sorgevano all'ingresso: Mercurio 1° Maestro del Sapere, Ercole e Teseo maestri dell'agilità e della forza.

Alla Direzione di questi grandiosi istituti, molto diversi dei ginnasi moderni, erano i ginnasiarchi, gli eponimi e gli agonoteti; prèsidi di queste scuole dove affluivano lottatori, filosofi, matematici e sapienti di ogni genere e d'ogni luogo e d'ogni ramo dello scibile umano.

In Taormina il Ginnasio era di tale importanza ch'ebbe financo due Ginnasiarchi: l'uno per gli efebi e l'altro pei fanciulli, com'ebbe il suo Agonateta, o i presidenti dei giuochi pubblici greci, i quali proclamavano i vincitori, distribuivano i premi e componevano le liti.

Quivi ebbero educazione non solo Olimpio figlio di Olimpio, ma anco Caio Claudio, Tisandro, figlio di Cleocrito, ed altri sommi.

STRATEGI

In Taormina, oltre alla via del Ginnasio, Agonia, Eponimi, vi è quella degli Strategi, tutte nello stesso sito sempre in Bagnoli Croce, perchè annesso all'immenso Ginnasio era un corpo di fabbriche destinato a questi illustri personaggi.

Gli strategi erano eletti per votazione, ed il numero di essi variava secondo la popolazione.

Questa carica fu istituita contemporaneamente a quella dei ginnasiarchi, e come il loro fabbricato era già in funzione alla stessa epoca, cioé sul finire del secolo II a. C., come si rileva da alcuni marmi rinvenuti.

La carica di stratega era la più importante per i greci; infatti volevano significare comandante supremo delle forze di terra e di mare, il Capo di Stato Maggiore dei nostri tempi.

Pericle occupò tale carica, e Siracusa ebbe tre stratega. Non sappiamo quanti ne avesse Taormina. É certo che li ebbe anch'essa, e che li scelse fra gli uomini d'illustre prosapia, eroica e fedele.

Ma gli stratega non solo avevano la supremazia su tutto l'esercito di terra e sulla flotta sul mare, e la direzione politica estera, ma avevano bensì l'autorità di convocare le adunanze popolari, la direzione generale della pubblica sicurezza, con la facoltà di sciogliere e proibire le adunanze, i comizî, le associazioni che reputassero pericolose allo Stato. E non fu raro il caso in Sicilia, di molte associazioni artigiane sciolte dagli stratega, perchè credute potenti e pericolose.

In seguito gli strategi ebbero attribuzioni civili e potevano assumere le funzioni di eponimi e di ginnasiarchi.

Dionisio I affidò anco agli strategi il potere esecutivo. Non è accertato se anche in Taormina, gli stratega avessero questo potere, come l'ebbe Pericle in Atene.

Quando Taormina, si resse a repubblica, tutto il potere venne posto nelle mani dello stratega, che qualche volta aveva pure la carica di eponimo e di ginnasiarca, carica importantissima a quei tempi.

L'IPPODROMO

A completamento dell'educazione fisica, perfetta nella gioventù greca, da dare all'uomo e alla donna quelle forme divine che si ammirano riprodotte nelle famose statue ellene, accanto al Ginnasio avevano fatto sorgere l'Ippodromo, di cui si ammirano tuttora gli avanzi, consistenti in un grosso muro di cinta.

Era destinato dai greci taorminesi alle corse equestri dei cavalli o dei carri, di forma simile al Circo dei Romani, meno nella distribuzione e forma delle poste di partenza, che non erano distribuite in una curva e concorrenti ad un centro comune, come in quello romano, ma bensì sopra due curve che formavano in pianta una specie di arco acuto col vertice verso la pista. Per far si che tutti i carri si trovassero alla medesima condizione, i primi a partire erano i due posti alla base dell'arco acuto ; giunti questi, gli stalli susseguenti cedevano le sbarre o corde che li chiudevano ed univansi agli altri, due carri poi tutti assieme giunti alle terze poste, cadevano le chiusure di queste e partivano gli altri due carri e così di seguito. Avveniva così che al punto estremo dell'arco acuto, tutti i carri si trovavano sull'istessa linea detta «*La Spina*».

Nei primi tempi la Spina nell'Ippodromo greco era un semplice argine di terra ed i sedili erano formati con un rialzo pure di terra. Poscia costruirono diversi ordini di sedili che coprirono di bei marmi taorminesi.

I romani in seguito ne dovettero cambiare a loro modo e uso le decorazioni, sempre con quel lusso e splendore che li distingueva, ma non con quella raffinatezza greca che avea portato l'arte all'apogeo, decorandone l'Ippodromo con colonnati, are, e statue di gran valore, e coprendo le pareti intorno di pregiati marmi, il tutto in un insieme armonico, nell'estetica e nell'architettura, da sembrare un sontuoso tempio dell'Arte.

L'entrata dell'ippodromo era adornata da un bellissimo colonnato.

E in questo Ippodromo Taorminese si videro correre e gareggiare i famosi cavalli arabi, e quelli bianco lucenti di Sicilia, sia in gare equestre che in quelle di tiro, come anche superbi se ne videro al seguito del trionfo di qualche eroe, chè in quei tempi negl'ippodromi si davano spettacoli in onore degli dei pagani in giorni di tripudio, ma bensì per festeggiare i reduci vittoriosi.

Presso questo Ippodromo, in occasione di scavi, si trovarono due lastre di marmo su cui si ricordavano i nomi dei taorminesi Olimpio di Olimpia e di Cajo Claudio Marcello, romano, che nelle corse equestri avevano ottenuto il primo posto cavalcando cavalli perfetti dimostrando la loro bellezza e la loro valentia nell'arte dell'equitazione.

NAUMACHIA

I Greci non ebbero le naumachie. Solo i Romani cercatori di svaghi, crearono questi ritrovi.

Essi davano tal nome al bacino vasto e profondo, nel quale offrivano spettacoli di combattimenti navali, ed estendevano il nome di Naumachia anche a quelle rappresentazioni stesse.

Gl'imperatori ordinavano questi spettacoli per ingraziarsi il popolo, e l'averli concessi pure a Taormina dimostra non solo la grandezza di questa città, ma bensì l'alto grado di considerazione in cui era tenuta.

La Naumachia era circondata da gradinate e portici per gli spettatori, e senza dubbio l'Ippodromo nostro venne dai romani modificato, con sovrapposizioni, costruzioni ed aggiunte in modo da essere trasformati all'occorrenza in Naumachia.

Si sa che i Romani alle volte disponevano con maestria ed arte gl'ippodromi in modo da essere trasformati in poco tempo in Naumachia. Su tale sistema venne costruito a Milano l'Anfiteatro detto dell'Arena, il quale, per apposito canale di acqua, può essere allagato e trasformato in Naumachia, per spettacoli Nautici. La qual cosa prova che la diruta Naumachia, ancora esistente dov'è il cosiddetto Giardinazzo (grande giardino) attorno a cui e sulle proprie vetuste mura, sono vasti e numerosi fabbricati che danno sul corso Umberto, non era altro che l'Ippodromo anzi descritto cosparso di sabbia per la pista, ed all'occasione allagato dall'acqua proveniente dagli ampî serbatoi o cisternoni, mediante appositi canali.

Le navi dividevansi in due parti, e i naumacarî o combattenti a un dato segnale, iniziavano una vera battaglia a morte. E a tal proposito e come esempio di spettacolo crudele viene ricordata la Naumachia data da Claudio sul lago Fuicino o Celano, presso Roma, in cui come ci tramanda Tacito, si trovavano ben 19 mila combattenti.

FORO

Non c'è città o paesello che non abbia una piazza per le riunioni del popolo, per conversare pria di andare in chiesa, per commerciare; per ascoltare i concerti musicali.

E Taormina città di prim'ordine e commerciale per giunta, doveva avere una splendida piazza a cui davano il nome di Foro.

Il *Forum Fora* era nelle città romane dell'antichità il nome che si dava alle piazze pubbliche, sia che fossero destinate alle transazioni commerciali, all'esposizione in vendita di cose o derrate, o servissero di luogo o di riunione pel compimento di atti della vita politica e municipale, in particolare per la tenuta dei giudizi, o, come le piazze pubbliche odierne, fossero specialmente destinate alla circolazione ed all'abbellimento. A Roma vi erano molti Fori e ciascuno aveva la sua destinazione: il più sontuoso, come si può osservare in un quadro della sua ricostruzione, era i Foro Civilia, Foro Romano, così detto per autonomasia. C'erano pure i Fori Mercantili *(Foro venalia)* o mercati, come: il Forum piscarium (mercato del pesce), il Forum boarium (mercato del bestiame), Forum olitorium (mercato delle ortaglie), il Forum cupedinli (mercato dei commestibili, o delle leccornie), ai quali in seguito i romani perfezionatori di ogni cosa, fecero sottentrare i grandi mercati coperti generali, detti macella: come il macellum magnum sul Celio e il macellum Liviae sull'Esquilino. Nel Foro si amministrava la Giustizia e vi si svolgeva insomma la vita della città.

Dagl'indizî esistenti, dai ruderi di antichi fabbricati, da qualche mosaico rinvenuto, dai frantumi di marmi e di colonne e d'altri indizî si deduce con certezza che il Foro in Taormina era situato tra il Teatro Greco, la Zecca, il Palazzo del Pretore o capo della Città, la Naumachia, il Ginnasio e il tempio di Apollo Arcageta, su dolce declivio, con portici simmetricamente disposti, secondo le norme dettate da Vitruvio, la cui scuola architettonica imperava dovunque e su qualunque costruzione o edifizio, sotto i quali dovevano trovarsi botteghe per cambiavalute, con un piano superiore, destinato alla trattazione dei pubblici affari.

Questo di Taormina abbracciava il Foro Civilia e il Foro Venalia; su di esso sorgevano i più importanti edifici: il tempio di Giove Serapide, di Veste e di Saturno, il Palazzo del Governatore, il grandioso Ginnasio, l'Ippodromo o Naumachia, la Zecca, la prigione e la curia. Si ergevano delle Statue, fra cui quella di Verre, infranta. Si ergeva pure la tribuna da dove parlavano gli oratori al popolo radunato, eppure gli stratega o difensori della città, nonchè i capi dell'amministrazione civile, per rendere pubblicamente i conti, come si operava a quei tempi.

Da lì Caio Numitorio e P. Cozii, gl'insigni oratori taorminesi, arringarono il popolo contro il famigerato Verre e lo fecero con tale violenza ed ardore, che il popolo per vendicarsi, rovesciò la statua di lui, riducendola in pezzi, lasciando intatta la base a maggior vergogna del prepotente.

Il tutto di questo Foro era così ben disposto, da cotituire un insieme artistico veramente meraviglioso.

Seguendo le traccie degli avanzi, molti tentarono una ricostruzione per incisione, del Foro Romano all'epoca dell'Impero, cioè del massimo splendore, come fecero della grandiosa via Appia.

Sono composizioni che se non hanno un valore storico ed archeologico, servono però a dare un'idea del come doveva essere sorprendente un Foro, e quanta importanza davano i romani, in qualunque sito li avessero stabiliti.

Infatti sorgevano ivi, come s'è visto, i maggiori monumenti; era ivi che si svolgeva maggiormente la vita e si trattavano i più importanti affari, ivi si culminavano i trionfi delle vittorie; da lì partiva la scintilla della guerra e della lotta contro gl'invasori e contro i tiranni. Vi si tenevano esposte su marmi le tavole della legge.

Nel Foro di Taormina, in occasione di fiere o di mercati solenni, si davano grandiosi spettacoli e giuochi, e dalle più lontane città accorrevano numerosissimi i più doviziosi mercanti; ed anche quelli appartenenti a nazioni ostili vi accorrevano con piena fiducia nella lealtà del popolo taorminese, nobile per tradizione secolare di mai turbata sincera e leale ospitalità. In modo che le navi di tutto il mondo allora conosciuto, meglio e più che nella stessa Roma, si vedevano ancorate in magnifico aspetto, con gli sventolanti emblemi di tutte le nazioni nel porto della sua Nasso, messo in comunicazione con la via più grandiosa che abbia avuto ed avrà l'umanità, il Mare; e con la più potente forza o macchina, il Vento.

E tali onuste grandiose e belle navi, recavano le merci in abbondanza che vendevano coi negoziati di questo foro, e ogni nazione

vi era rappresentata con la propria raffinata specialità.

Le citta costiere dell'Asia vi mandavano le loro pellicce, i loro avori, i loro diamanti che poi splendevano qui e a Roma sulle vesti delle nobili matrone; quelle costiere dell'Affrica, i loro pregevoli datteri, le loro palme d'ornamento, le noci di kocco e i tamarindi refrigeranti, con le arance e i limoni, i grani, l'oro, l'argento e il granito, i diamanti; legumi, riso, manna, olio di palma, zucchero, mirra, aloe, tabacco, avorio penne di struzzo, e molti altri, che sarebbe abbastanza lungo enumerare. Corinto dell'antico Peleponneso, vi mandava i suoi preziosi marmi lavorati per ornamento dei tempî, dei monumenti, assieme a quelli rari di Paros e di Pontelico; e le loro manifatture di piombo argentifero, di rame e di bronzo, oltre agli olî, vini dolci e al cotone.

Tiro, città Capitale della Fenicia, celebre per il commercio e l'industria dei suoi abitanti assieme a Berito, Sidone, Arato, Acco, Acri, spediva le sue porpore finissime. L'Egitto le sue ceramiche di valore, le perle preziose, il raki, il burro, il cotone, l'indaco, ecc.

Gli stati barbareschi inviavano le loro navi cariche delle loro ricchezze della zona torrida. Beirut, Damasco e tutta la Siria le sue rinomate seterie e tessuti di cotone e di lana; e i marocchini, le tinture per le stoffe, cuoi, cordami, ecc. E un'infinità di prodotti affluivano dalla Grecia.

E tutta questa merce preziosa, in parte veniva consumata qui in Taormina ed in gran parte mandata a Roma, a mezzo di navi atte alla navigazione del Tevere.

E i Taorminesi e gli altri siciliani e greci qui accorsi, vendevano alla loro volta, in abbondanza tutto quanto offriva l'isola bella: vini prelibati e alcoolici inebrianti, cereali, olî, agrumi, zafferano, manna, vasi d'argilla, cotone, frutta di qui e delle pendici Etnee, e tutto quanto in bella mostra esponevano in simili evenienze i mercanti dell'Isola coi loro pittoreschi costumi; proprio come oggi fanno i commercianti gli antiquari taorminesi in occasione della venuta dei forestieri che qui affluiscono da tutte le parti del mondo.

Ed allora il commercio era tenuto in tanto alto onore, che veniva non solo protetto da tutti, anco dagl'imperatori, ma bensì esercitato pure a minuto, dagli uomini più eminenti di quel tempo; come, Solone, Anissagora, Ippocrate e molti altri.

TOMBE - SEPOLCRI

Altro indizio dello splendore di Taormina, sono le tombe ed i sepolcri, di cui si ammirano gli avanzi in tutti i dintorni di essa vetusta città che racchiude un materiale immenso di archeologia; forse l'unico completamente complesso, che quivi è di grandissimo aiuto di questa scienza che si occupa di tutto ciò che ha relazione con gli antichi, specialmente delle loro arti, delle loro istituzioni, dei loro monumenti, dei loro costumi.

L'archeologo tutto trova per i suoi studi in Taormina, dalle mura ciclopliche ai monumenti di architettura, di scultura, dalle pietre scolpite, alle iscrizioni, alle medaglie, agli strumenti sacri, agli utensili, alle armi, alle tavole delle leggi, dei conti, delle gestioni, degli ornamenti. Non manca nulla.

Molte tombe, si rinvengono quasi intatte, destinate ad eternare la memoria di uomini illustri, anche nell'ambito della città, perchè gli antichi greci, sottostando ad apposite leggi, davano sepoltura agli uomini che in qualunque modo avessero benemeritato della patria, dentro le mura; mentre i sepolcri comuni erano costruiti in una strada, la più frequentata che conduceva alla Città.

Ed in Taormina si vedono così ben conservate queste tombe a colombari, o d'altro stile. Se ne trovano dappertutto; lungo la strada fuori porta Messina; vicino al Grand Hôtel Castellamare, ed all'Hôtel Bristol, fino all'antichissima chiesa di S. Pietro e ancora più in giù.

Come se ne rinvengono nella Vallata dei Cappuccini a Porta Pasquale e altrove.

Quelle di cui si rinvengono gli avanzi, fuori porta Messina, proprio a S. Leo, sono romane, come si rileva da qualche segno o distintivo romano, e romane sono le altre esistenti nella proprietà Stracuzzi.

In una proprietà del Cav. Bottari Saverio, a porta Pasquale, esistono alcune tombe che indicano essere stato in quel luogo un cimitero, o meglio il Famedio. Una di esse è molto ben conservata con le sue cinque nicchie a tre reparti, ed è così spaziosa ch'è stata trasformata in abitazione colonica. Un'altra è stata ridotta a magazzino.

Ma questo Cimitero doveva essere grandioso, immenso, perchè si estendeva a S. Pancrazio, allora tempio d'Apollo; ai Cappuccini, in contrada Zappulla, ove, precisamente nella

proprietà Grammont, oggi Lo Giudice, esiste una meravigliosa tomba con ben 26 nicchie, 2 sfiatatoi, con stucchi e pitture, sbiaditissime dal tempo. Come si scorge nelle località sopra cennate, i cimiteri, le tombe, i sarcofaghi, i mausolei, avevano l'esposizione ad oriente.

Tombe sontuose presso gli antichi greci, erano innalzate anche a ricordo di cavalli vincitori ai giuochi olimpici, che tenevano in alto pregio ed onore. E qualcuna ne dovea esistere anche in Taormina, ove tali giuochi a tutte le feste greche erano onorate.

Quella del Terone a Girgenti, si vuole innalzata ad un cavallo vittorioso nelle corse.

Le necropoli degli antichi greci del IV secolo, sono di stile ionico e dorico.

I Taorminesi d'allora, secondo il costume greco, ornavano gli avelli, esposti al pubblico, di bei marmi e di belle iscrizioni laudatarie, affinchè i passeggeri potessero essere a conoscenza delle virtù che ornavano quegli estinti, e per avvezzare la gioventù ad imitarli; e ci tenevano tanto a pubblicare le gesta degli estinti, che eressero tombe monumentali in riva al mare, frequentatissimo, come s'è detto dai mercanti stranieri. E molte ne eressero nel loro ginnasio, in memoria di uomini singolarmente insigni; e tombe monumentali dovevano esistere nel tempio di Apollo Arcageta, perchè i poeti ed i filosofi specialmente quelli che più emergevano, dovevano essere sepolti nei luoghi destinati alle divinità.

I corpi dovevano essere combusti. Ma c'erano dei privilegiati che potevano essere seppelliti senza la cremazione; intatti, imbalsamati con i speciali preparati ed unguenti, in modo che potessero conservare per lunghissimo tempo le loro sembianze, venendo esposte in apposite casse trasparenti, o sistemati su letti, o all'impiedi in atteggiamenti veramente paurosi ! Ed in seguito, la religione Cristiana, ammise quest'ultima conservazione dei corpi, in grandiosi saloni sotterranei, o sepolcreti sontuosamente addobbati, come si può ben osservare nei sotterranei o catacombe dei conventi dei Cappuccini di Palermo, di Patti, vicino all'Antica Tindari, e in altri punti della Sicilia.

E ciò ammise la liturgia cristiana (chè in greco *koimeterion,* suona camera da letto) considerando la morte come un sonno da cui converrà destarsi per la risurrezione nel giorno del giudizio universale — ed ecco perchè ai Monumenti Cristiani in ogni luogo si dà tanta importanza e tanta cura e tanta attenzione, e non si ammette da tale liturgia la cremazione.

Molti venivano messi in casse di piombo.

La maggior parte venivan chiusi in sarcofaghi di prezioso valore, spesso di marmi finissimi con bassorilievi, rappresentanti le gesta del defunto.

Uno di questi sarcofaghi ne fu trovato nella necroteria e si conserva ora nel Museo annesso al Teatro Greco-Romano.

È dei tempi dei romani - di marmo bianco - con bassirilievi raffiguranti il trionfale ritorno di Bacco dalle Indie, con le sue baccanti. Questi sarcofaghi erano collocati nei colombari, e quelli di personaggi importanti, sopra colonne artisticamente lavorate. Nella magnifica Villa dell'inglese Duca Nelson di Bronte, c'è una di dette colonne con un fondo di sarcofago antichissimo, finamente lavorato, rinvenuto forse in quei luoghi, ove esistono avanzi di tombe, perchè anche fin lì, sulla via che viene dal mare si estendeva il Necroterio. Ma gli altri cadaveri dovevano essere arsi su di un apposito rogo, e sparsi di aromi preziosi ad opera dei superstiti; e da costoro, raccolte le ossa, venivano deposte in appostite urne cinerarie, da esser poste nel sepolcro, assieme a vasi d'oro e d'argento, secondo lo stato della famiglia, a vasetti di creta, contenenti unguenti e agli oggetti preziosi del defunto: si usava aggiungere pure una moneta per pagare il trasporto ad Acheronte.

Le tombe dei Principi, dei Signori, erano decorate con molto lusso, incredibile ai nostri tempi, se da scavi fatti in Sicilia e in altri siti non si avessero avuto dei tipi archeologhi di straordinaria importanza.

Si facevano anco delle incrostazioni in oro e in argento, con affreschi meravigliosi a secondo del grado e delle ricchezze dell' estinto.

I greci, sul modo della conservazione dei cadaveri e sulla erezione delle tombe e dei monumenti, presero esempio dagli Egiziani.

Dello splendore inarrivabile di costoro nella costruzione di monumenti per racchiudervi le salme degli estinti, ci è data una recente prova la scoperta della tomba di uno dei Faraoni, Tuthan Kamen, fatta dall'inglese Mister Carter, lo scorso anno. Ho detto una tomba? no, è molto poco. È una necropoli sotterranea, con immense ricchezze e con tesori d'arte inestimabili, nel vero senso della parola, chè quella, più che una tomba è un immenso palazzo imperiale sotterraneo con tutti gli annessi e gli addobbi e le decorazioni più raffinate, come usavan fare quei Faraoni, che solevano prepararsi in vita le loro tombe, costruendo le famose piramidi d'E-

gitto, poste fra le sette meraviglie del Mondo per la loro ampiezza e per la loro altezza, bastando ricordare la piramide di Cheops alta 137 m. e quella Chefren m. 136, la 1ª costruita tremilaseicento anni a. C. e costa il lavoro assiduo di 100 mila uomini, per 13 anni.

La Regina Elisabetta del Belgio, quì venuta assieme al Duca del Brabante, provenienti dall' Egitto ove erano stati per visitare quella tomba, raccontava cose mirabili.

E la tomba dell' architetto Kha e della sua dolce signora Mirith, rappresenta non solo una delle cose più belle, più suggestive che si possano vedere, ma una cosa unica al Mondo, gloria del Museo Egizio di Torino.

Unica, perchè le tombe delle prime dinastie erano come questa, veri palazzi completi per la continuazione della vita dopo la morte, quindi provvedute di ogni sorta di masserizie, di oggetti di abbellimento.

E sarcofaghi, vasi, statue, utensili, armi, gioielli, ogni cosa del genere che si ammira nei Musei di Londra, di Parigi, del Cairo, ove ci sono cimelî e frammenti più ricchi e più fastosi che non quelli della tomba di Torino; ma in nessun museo si ha un insieme completo, una tomba come questa che è stata sigillata 4000 anni or sono e disigellata 12 anni or sono dal nostro Prof. Schiapparelli, che l' ha scoperta per un colpo di genio e di fortuna, facendo scavi nella valle della Regina, nell' antico Egitto, che tanta influenza ebbe sulle successive civiltà Europee.

E se Taormina si potesse scavare in tutti i sensi e in tutti i luoghi, quante cose mirabili non presenterebbe alla nostra curiosità e allo studio archeologico!

Nei dintorni di Taormina esistono tombe di tutte le epoche, e di tutti i popoli vissuti in Sicilia: ma più spesso si rinvengono quelle greche, saracene, romane, normanne; ed alcuni vecchi ricordano d' aver visto qualche modesto avanzo con decorazioni ed affreschi che rimontano all' epoca romana.

Anche i romani sin dal III secolo dell' Era cristiana avevano proibita, per cura igienica, la sepoltura in città e così si continuò l' uso dei greci di allineare le tombe lungo le strade, fuori delle porte, fiancheghiate da alberi e giardini per migliorare e purificare l' aria.

L' ultimo periodo dell' arte greca, dopo la conquista romana, l' arte che financo nella necropoli aveva fatto così splendida mostra, si trasforma in romana, ovvero in greco-romana; e tale periodo venne denominato di decadimento, ma più propriamente di periodo ornato, in vista dello sfoggio grandissimo di ornamentazione, mentre l' esecuzione delle parti e l' assieme dei fabbricati principalmente, ci sono proposti a modello; e l' ambizione di eternare il loro nome con magnifiche tombe, invase tutti i figli della Grecia.

È celebre quella che la regina di Caria, Artemisia, consacrava al marito Mausolo in Alicarnasso dalla cui grandezza ebbero nome di mausolei, tutti i monumenti funebri di gran valore, venuti dopo. Ed è fuor di dubbio che anche Taormina ebbe i suoi numerosi mausolei, perchè come s' è detto, sulla costruzione dei monumenti e delle tombe, e sulla conservazione dei cadaveri, i Greci imitarono gli Egiziani, popoli della prima Civiltà.

DELL'ARTE GRECA

La storia dell'arte greca incomincia coi tempi favolosi e giunge sino alla conquista romana e quindi al predominio, anche in Grecia dell' arte romana, e cioè va dal 2200 circa al 146 a. C. Essa viene divisa in quattro periodi perfettamente caratterizzati, sia dal diverso modo di costruire e di modellare, sia dall'introduzione di nuovi elementi decorativi, o di tendenze diverse nell' estrinsicare l' arte.

Il 1° periodo detto Arcaico, comprende l'età favolosa ed eroica; le immigrazioni, i Pelasgi ed Elleni; gli Argonauti; la guerra di Tebe e quella di Troia; le Leghe Anfizioniche, cioé Consiglio dei Greci che si riuniva due volte l'anno in primavera a Delfo, in autunno presso le Termopoli, per deliberare gl' interessi generali della Grecia, ed al quale prendevano parte i rappresentanti di Taormina, eletti dalle varie tribù. La istituzione dei giuochi; l' ordinamento di Sparta e di Atene, incomincia verso il 2200 e giunge al 580 a. C.

Il 2° periodo detto Eginetico, perché l'arte si svolse principalmente nell'Isola di Egina (oggi Eraghia) col celebre tempio di Minerva e di Giove, e da cui ebbe nome la celebre scuola di Architettura greca, la più antica, e comprende la guerra dell'indipendenza: Martorana, Salamina, Platea, Pausania, Cimone, e va dal 580 al 450 avanti Cristo.

Il 3° periodo detto Aureo, abbraccia le guerre fraterne, la guerra del Peleponneso, la lega contro Sparta, Mantinea, Pericle. Questo è

il periodo più splendido dell'Arte Greca e comprende gli anni dal 450 al 336 avanti Cristo.

Il 4° periodo è detto d'alcuni, del Decadimento, ma da molti, periodo ornato, perchè l'Arte si mantenne ancora ad altissimo grado, ed in esso periodo si costruirono i più ricchi e sontuosi edifizî che giunsero sino ai nostri tempi, portati a modello nelle nostre Accademie di Belle Arti.

Questo periodo, che giunse sino alla conquista romana, (146 a. C.), comprende il predominio Macedone, Filippo, Alessandro, la distruzione di Tebe, la Lega Achea, la distruzione di Corinto.

Dopo questo periodo l'arte Greca si confonde con la Romana, che va precipitosamente dacadendo, per trasformarsi finalmente nell'arte Bizantina.

Le più antiche costruzioni della Grecia consistono in solide mura formate da massi irregolari riuniti senza cemento alcuno e che rimangono al posto per l'enorme loro peso, come si osserva nel tempio di Apollo Arcageta, oggi S. Pancrazio, e negli avanzi del tempio di Cerere e del Foro lustrale, qui in Taormina; nei ruderi dell'antica Tindari, a Cefalù e in molti altri siti di Sicilia. Queste costruzioni appartengono piuttosto all'arte preistorica, più che all'arte greca propriamente detta. Così sono le mura di Tirinto, il tempio sul monte Oca, ed alcuni avanzi di recinti sacri.

Fra i monumenti greci del primo periodo é di somma importanza quello detto di Atreo a Micone. Omero dà qualche notizia dei palazzi di Menelao, di Ulisse e di Alcinoo.

Questi palazzi eran recinti da un muro come se fossero fortezze, dividendosi in più cortili e vi erano aggiunti giardini ed orti. La porta d'ingresso era fiancheggiata da panche o sedili in pietra. Come si osserva in Taormina e in tutti i punti più remoti della Sicilia, secondo l'uso sicano o aborigeno.

La 1ª corte era destinata alle scuderie, alle rimesse ecc.; era cioè una corte rustica, proprio come si osserva tuttora in moltissimi punti della Sicilia, anche nell'interno.

La 2ª corte, più vasta era circondata da colonne ed aveva un altare a Giove. La casa propriamente detta era preceduta da un vestibolo in cui dormivano gli stranieri. Il locale più importante era una grande sala ove radunavansi gli amici della famiglia ed intorno alla quale stavano gli appartamenti per gli uomini, i bagni e le stanze di lavoro per le donne che abitavano però nelle stanze superiori. Nei sotterranei erano i depositi del vino, dell'olio, delle farine, e qualche volta anche del danaro e degli oggetti preziosi, in nascondigli.

Questi serbatoi sotterranei, come abbiamo detto altrove, si moltiplicarono, e si mascherarono così bene da renderli introvabili al tempo dell' invasione dei Saraceni e dei pirati, che incessantemente funestavano la Sicilia.

Piana dei Greci, in provincia di Palermo è tuttora abitata da popolazione Greca Albanese, che conserva tutti i costumi, tutte le usanze, la religione della Grecia Antica.

E la gloriosa figura spiccata del più eminente statista che abbia avuto l'Italia unita, dopo Camillo Benso di Cavour, Francesco Crispi voglio dire, era di origine greca, perchè nato in questa Piana.

Ed egli oltre che la Sicilia nostra, onorò con i suoi atti patriottici, garibaldino per amore, con la sua politica, con la sua ferrea e maschia figura, tutta l'Italia, e fu reputato uno dei primi statisti d'Europa. E non a torto, dopo la vittoria di Vittorio Veneto, squalificata dagl'inetti governatori, si rievocò la memoria di sì gigante Siciliano, additandolo come l'uomo energico desiderato per sollevare le sorti dell'Italia e per la valorizzazione della grandiosa Vittoria che fu capace di debellare il più potente esercito del Mondo.

E noi da questa terra siculo-greca, terra che ha sempre battuto palpiti d'amore per l'Italia bella, assieme a tutti i singoli abitanti dell'Isola nostra, mandiamo un entusiastico saluto alla tua grande memoria, come altro entusiasta saluto mandiamo all'attuale grande Italiano, a Benito Mussolini, che seppe interpretare il pensiero di Cavour, e del grande Siciliano, col rialzare le sorti della Grande Patria nostra, di cui ha valorizzato gli alti pregi della Vittoria.

Le suppellettili e gli addobbi di questi palazzi, di questo 1° periodo dell'arte greca, dovevano essere ricchissimi e dovunque risplendevano con sontuosità l'oro e l'avorio, e vi erano magnifici tappeti ed arredi di gran valore, in quei tempi in cui l'uomo non era invaso dalla manìa e dalla sete dell'oro.

Le tombe consistevano in tumuli di terra, circondati da un muro di sostegno ed in grotte scavate nella roccia. Ma all'infuori di colonne del Tesoro d'Atreo, non abbiamo nessuna idea del carattere speciale dell'arte greca in questo periodo.

Ma i caratteri principali dell'arte greca,

stanno negli ordini architettonici, i quali sono: *dorico, ionico e corintio.*

L'ordine *dorico* é il più antico e si vuole ch'esso derivi da Doro, re dell'Acaia, che primo l'usò nella costruzione di un tempio in Argo, dedicato a Giunone. Il pregio principale di quest'ordine, è, secondo gli scrittori d'arte, la perfetta relazione delle sue parti, con quella di una capanna di legno. Nel 1° e nel 2° periodo dello svolgimento dell'arte greca, esso è pesante ma poi nel 3° periodo diventa elegante di proporzioni e riceve il massimo suo splendore nel Partenone o tempio di Minerva, nell'Acropoli di Atene.

Nel più antico ordine dorico, la colonna è alta appena tre diametri, il fusto è scanalato, il capitello è composto dell'abbaco, di un echino parabolico e dei solidi listelli: non ha, come sempre i dorici greci, base alcuna, ma il fusto nasce direttamente dal suolo. Le colonne doriche del Partenone sono anch'esse, scanalate, ma la loro altezza è di 5 diametri. La trebiazione del Partenone è alta circa un terzo dell'altezza della colonna e quella del tempio di Pesto è meno della metà di tale altezza.

L'ordine *corintio* compare l'ultimo ed è il più ricco ed elegante di tutti; il suo carattere principale sta nel capitello ornato di foglie d'acanto e da volute e caulicoli. Si dà il merito dell'invenzione di questo capitello a Callimaco, celebre architetto, pittore e scultore di Corinto, (IV s. a C.), il quale lo cavò dal naturale nel modo seguente: era morta a Corinto una ragazza; la sua nutrice pose sul luogo ov' era stata sepolta, un canestro contenente i frutti che più le piacevano e le difese sovrapponendo al canestro un embrice. La combinazione volle che sotto al canestro si trovasse una radice d'acanto, che alla primavera germogliò, mandando le foglie e gli steli tutto attorno al canestro; ma questi, giunti all'altezza degli steli, vi si ripiegarono sotto e Callimaco, vedendolo, ne trasse l'idea del capitello corintio. Però si ritiene che questo Capitello derivi da quello Egizio, col quale ha molta analogia e che la combinazione succennata sia un'asserzione gratuita.

***

L'architettura del Teatro Greco di Taormina, come si rileva dalle bellissime colonne coi loro sontuosi capitelli d' ordine dorico e corintico, appartiene al 1° periodo dell' architettura greca.

***

Nel 2° periodo dell' arte greca, al periodo detto Eginetico, viene usato l'ordine dorico, ma riesce tozzo e pesante e lontano dal raggiungere la sua perfezione.

Si vede pure in questo 2° periodo qualche rudimento del *Ionico,* ma l'ordine non è ancora formato.

Fra gli edifizi più celebri del 2° periodo dell'arte greca, sono da notarsi: il tempio di Diana ad Efeso che, costrutto in parte dall' architetto Chersifrone e dal di lui figlio Metagene, aveva colonne alte 20 metri: quello di Cibele a Sardi, fatto alzare dai monarchi Lidii, il tempio di Giove Olimpico ad Atene, edificio colossale a cui lavorarono gli Architetti Antistate, Calleschio, Antimachide e Porino; il Calceo o casa di rame a Sparta, dedicato a Pallade, e denominato con tal nome, perchè tutti gli ornamenti erano in rame; il celebratissimo tempio di Diana a Delfo, costruito in marmo pario da Spintaro di Corinto, dopo l'incendio che aveva distrutto il primitivo di legno. Di tutti questi rimangono pochi avanzi o solo il nome. Rimangono invece importantissimi avanzi del tempio di Nettuno a Pesto, l'antica Possidonia.

La scultura in questo 2° periodo prende maggiore slancio e i primi nel trattarla con ingegno furono Dipene e Scilli nei famosi dioscuri da essi eseguiti in Argo.

E mentre ad Argo formavasi un' eccellente scuola, altra rinomatissima fioriva a Sicione, ed Egìna portava vanto per le fusioni in bronzo.

Le due grandi opere di scultura che ancora rimangono, valgono a darci un' idea dell' arte di questo periodo; essi sono: le metope del tempio centrale di Selinunte in Sicilia, e le celebri statue di frontispizi del Pannellinio ad Egìna. Le metope sono in tufo e si trovano ora al Museo di Palermo; esse presentano Eraclèo nudo che porta sulle spalle i Cecropî; Perseo col berretto di Ermète, Minerva vestita del peplo e Perseo che tronca il capo a Medusa.

Le sculture di Egìna vennero, come i tempi volevano, restaurati a Roma da Torwldsen ed oggi adornano il Museo di Monaco; esse formano due gruppi, ciascuno dei quali decorava un frontone del tempio. Uno rappresenta Minerva che conduce gli Tacidi, ossia gli eroi di Egìna al combattimento contro i Troiani: nell'altra la lotta attorno al corpo di Patroclo. Le figure, pare avessero decorazioni od ornature in bronzo, a giudicare dai fori che vi si vedono in più luoghi.

Negli avanzi di sculture rinvenute nelle tombe greche di Taormina, in onore di eccelsi uomini, si riscontrano anche dei fori per ornamenti in bronzo — il che dimostra che appartenevano al 2° periodo dell' arte greca.

***

Il 3° periodo venne appellato, dell' Oro — perchè in esso le arti greche raggiungono la massima perfezione principalmente in Atene e nel Peloponneso; nella Ionia spicca maggior leggiadria ed eleganza, mentre in Sicilia i tempi conservano la vecchia forma dorica in tutta la sua maschia grandiosità. Ad Atene sono ancora bastantemente conservati il tempio di Teseo e quello di Minerva, detto il Partenone; di certo i più armonici, i più corretti, i più sontuosi che ci rimangono dell'antichitá ellenica, é quello singolarissimo di Minerva Poliade a cui Pausania dà il nome di Eretteo. Ad Eleusi conservavasi gli avanzi del gran tempio di Cerere; simile esiste in Taormina, a Ramunute quello di Nemesi; a Olimpia quello di Giove; a Fagalia quello di Minerva Poliade per avere una completa idea dell' architettura nel 3° periodo.

Il Partenone, tempio innalzato da Pericle sull' Acropoli di Atene in onore di Minerva sotto la direzione di Fidia nel 438 avanti Cristo, ovvero fra l' anno 4° della 70ª e l' 80ª Olimpiade. Tra le molte statue possedeva quella di Minerva alta 13 metri, capolavoro di Fidia. I migliori avanzi di questo celebre edifizio furono portati nel 1822 al Museo Brittannico in Londra.

È di ordine dorico e tutto in marmo pentelico e le sculture del metope, dei frontespizi e dei figurativi vennero eseguiti da Fidia e dai suoi allievi, fra cui gli Architetti di Ictino e Callierate.

Tre alti gradoni di pietra del Pireo formano il basamento del tempio, il quale misura in lunghezza circa 77 metri sopra una larghezza di 34, ed é un periptero formato da 46 colonne : otto ai lati più brevi e 17 ai fianchi, contando naturamente 2 volte quelle dell' angolo. L'architrave era ornato da iscrizioni votive in oro, mentre nelle metope erano rappresentati i fatti aventi relazione ai Miti d'Atene e degli eroi ad essa congiunti. Nei frontespizi erano rappresentate la nascita di Atene dal capo di Giove ed il suo primo apparire fra gli Olimpi, in uno; nell'altro la gara fra Poseidone ed Atene, dalla quale quest' ultma iera uscita vittoriosa.

In tutte le parti domina il colore. La cella era preceduta da altre sei colonne, rialzate da due gradini, che formavano I' atrio del Pronao, destinato a custodire i doni votivi; a tale scopo fra le colonne erano fissati cancelli di bronzo. Una gran porta conduce dal pronao alla cella lunga circa trentaquattro metri e divisa per lungo in tre navate da due colonnati di 9 colonne ciascuno, sopra le quali ne sorgevano altrettante, sicchè la cella veniva ad avere un piano superiore ed al quale si saliva da scale situate nelle navate laterali. La parte centrale del tempio rimaneva scoperta, meno la parte ove stava la colossale statua di Minerva. Cominciando dall' atrio e via seguitando tutt' intorno alla cella, correva sopra il fregio, quella magnifica serie di figure, che rappresentava la processione delle feste panateme. Questi bassorilievi, alti poco più di un metro, occupavano una lunghezza di quasi 180 metri, dei quali 150 furono scavati dalle rovine da Lord Eglen, che li trasportò al Museo Britannico, ed altri scavati posteriormente, sono conservati in Atene.

Una gran parte conduce dal pronao alla vera cella, in fondo alla quale, in corrispondenza alla stoa mediana, stava difesa da una barriera trasversale, e protetta da tettoia, la statua di Poliade Atena, eseguita da Fidia, alta 9 metri. Il volto, il collo, le braccia, le mani ed i piedi erano d'avorio; il vestito che Fidia aveva fatto in modo, da poter essere levato, era d'oro puro. Dietro la cella, era l' opistodomo, locale chiuso o comunicante con la cella, per mezzo di due porte. Una chiusa con doppio cancello, metteva in comunicazione l' opistodomo con l' atrio posteriore, ch' era ornato da sei colonne e chiuso del pari da cancellate.

TEMPIO DI MINERVA POLIADE

Rinomato per il suo bellissimo pronao sorretto da sei colonne joniche di eleganti e squisite proporzioni, e dell' atrio, la cui soffitta è sorretta da cariatidi.

La scultura in questo terzo periodo raggiunge con Fidia la massima perfezione. Calamite e Pitagora le preparano la via con gli esempî, quantunque Fidia sia stato allievo di Egia e di Agelido. Esso destò l' ammirazione di tutta la Grecia con la colossale statua della Minerva del Partenone, e del Giove Olimpico, pel tempio di Olimpio, anch' essa con testa di avorio e d' oro ed alto 13 metri; ma di questi due colossi non abbiamo che descrizioni. Rimasero solo ad attestare la valentia dell'immortale

artista, le sculture del Partenone di cui abbiamo parlato.

È pure di Fidia la famosa Venere di Milo, ora a Parigi; statua che, sebbene guasta nelle braccia, é di una tale perfezione da disperare che venga mai più raggiunta.

Fiorirono con Fidia, Policleto, Nancido, Micone, Callimaco, Scopa, Prassitele, Lisippo.

Appartengono alla scuola fidiaca: le metope del tempio di Teseo, il famoso frammento detto il Pasquino a Roma, la Minerva di Velletri, ora al Louvre; il Focione del Museo Pio Clementino.

PITTURA NEL 3° PERIODO DELL' ARTE GRECA

La pittura in questo 3° periodo, vanta Polignoto, Apollodoro, Zeusi, Parrasio, Pausia, Eufranone, Protogene, ed il maggiore di tutti, Apelle, autore della celebre Venere Anadiormene.

Le tradizioni della Grecia attribuiscono i primi passi della pittura ai Corinti ed a quelli di Sicione. Plinio nomina Cleante ed Ardice di Corinto, come i primi a trattare il contorno lineare.

Cleofonte di Corinto e Telefane di Sicione, furono gl'inventori della pittura monocromata, o d'un solo colore, o a chiaroscuro come si vuol chiamare.

Sembra che i pittori greci di questo periodo conoscessero la prospettiva lineare, perchè Vitruvio narra, come si è detto altrove, che Agatarco facesse le scene per le tragedie di Eschilo, e Democrito ed Anassagora ne scrivessero dei trattati.

Certo erano valentissimi nel disegno, al quale attaccavano la maggiore importanza.

Quanto al colore, pare sia arrivato ad una certa verità, se dobbiam credere che Zeusi dipingesse l'uva così al naturale da illudere a tal segno gli uccelli da volarle attorno per bezzicarla; e che Parvasio dipingesse una cortina, che Zeusi stesso cercò di rialzare, credendo nascondesse il dipinto; che Apelle, disperato di non riuscire a dipingere la schiuma alla bocca di un cavallo, vi gettasse contro la spugna dei colori e riuscisse perfetta.

***

Il 4° periodo è l'ultimo dell'arte greca, perchè dopo la conquista romana, l'arte si trasforma in romana, o almeno in greco-romana; questo viene, come si disse, denominato di decadimento, o meglio periodo ornato, in vista dello sfoggio grandissimo di ornamentazione, mentre l'esecuzione delle parti, e l'assieme dei fabbricati principalmente, ci sono proposti a modello, anche da coloro che lo chiamano di decadimento.

Ed è così che l'architettura che sino a quest'epoca spiccava grandiosa come s'è detto, nei tempî, ora volge all'abbellimento della città, ed agli agi e comodi della vita cittadina; così le case ed i palazzi assumono molta importanza e l'ambizione di eternare il loro nome con magnifiche tombe, invade tutti i figli della Grecia.

Oltre la scuola di Sicione, che seguì quella di Prassitele in Atene, in questo quarto periodo un'altra scuola fiorì a Rodi, in cui Carete, allievo di Lisippo, eseguì il colosso del Sole per quella città, alto 38 metri, e vuolsi appartenga a questa scuola il famoso gruppo di Laocoonte, e il Toro Farnese, scolpito d'Apollonio e Taurisco.

Di Apollonio è pure il torso dell'Ercole, detto di Belvedere. A questo 4° periodo sembra appartenere anco l'Ermafrodito di Villa Borghese, l'Apollo di Belvedere ecc. a Roma.

ARTI MINORI

I Greci, sin da tempi remotissimi, intagliavano i loro idoli in legno, e l'uso si protrasse anche quando già scolpivasi in marmo e si facevano fusioni in bronzo.

Anche l'uso dell'avorio data da remota antichità.

I Greci furono valentissimi in ogni epoca del loro svolgimento artistico, nei lavori di metalli a bulino, ad intarsio, all'egomina o doratura, tutti lavori che comprendevano sotto la denominazione di torentica, nella quale lavoravano i più grandi artisti, non escluso Fidia.

E a tal proposito si cita Mys, che cesellò sullo scudo di Atene il combattimento dei Centauri e dei Lapiti.

Importanti sono gli specchi di Argo in forma di dischi, con una faccia lucida e talvolta inargentata, perchè meglio reflettesse, e l'altra lavorata a bulino.

L'impugnatura delle armi era pure lavorata artisticamente. Valentissimi erano i greci anche nell'oreficeria e lo provano i molti ornamenti in oro che tutt'uttora si conservano nei musei - e quelli che si sono rinvenuti e si rinvengono anche in Taormina. Ed è ben naturale per un popolo valente nell'arte del Conio.

Come si è visto, Taormina fu una delle

primissime città Greche che si distinse nell'arte coniaria - come si rileva dalle sue antichissime medaglie e monete di cui è parlato altrove.

Pare che l' invenzione della moneta risalga all'ottava Olimpiade e se ne attribuisce l'invenzione a Fidone d'Argo.

Le più antiche monete sono pezzi d'argento di forma irregolare senza leggenda con un semplicissimo emblema in una faccia ed un'impronta quadrata ad incavo, nell'altra. Anche gli emblemi sono rozzi, ma fra il 6° e il 5°, o poco dopo si ha un sensibile miglioramento, tanto che dal 5° alla metà del 3° secolo dell' Era Cristiana, corre il periodo aureo delle monete greche: infatti, il conio è nitidissimo, le teste perfettamente modellate, e nel rovescio sono rappresentazioni minutissime di scene mitologiche, di battaglie, di corse, di lotta, ecc. e quasi sempre portano il nome dell'artefice che le fece, e qualche volta, di chi le fece coniare, specie se si trattava di sommi sacerdoti.

Dopo Pirro, l'arte del conio decade, ma le monete acquistano valore per la cronologia, essendo marcate coi nomi dei regnanti.

La glittica, o arte d' incidere le gemme, le pietre dure per farne sigilli, era fra le fiorenti in Grecia, non essendo, in complesso, che un corollario delle altre arti. Le pietre più usate erano l'agate, la calcedonia, la cornalina e l'onice.

Fu sovrano nella Glittica Pirgotele che, insieme ad Apelle e Lisippo, ebbe la prerogativa di figurare il volto d'Alessandro. Col tempo il lusso delle pietre incise si estese, oltre ai sigilli, anche ad ornamenti e si passò al lavoro dei camei, valendosi delle pietre sfaldate a strati di diverso colore, in modo che sopra un fondo di colore potessero spiccare figurette lavorate a rilievo in uno strato di colore diverso; lavorazione che richiedeva molta accortezza, perizia e pazienza d'arte finissima.

Il lusso si spinse tant'oltre che si ricamava il vasellame di pietre dure, ed i Romani, al dire di Appiano, trovarono alla corte di Mitridate VII, ben duemila bicchierini d'onice con labbro d'oro.

Chi non poteva spendere in oggetti preziosi di lusso, acquistava lavori artistici, in cui la materia non era di costo.

L'arte della ceramica, sotto i greci ebbe un grandissimo sviluppo, e sommi artisti vi dedicarono la loro opera. Si hanno innumerevoli statuette, bassorilievi, ornamenti diversi, da gareggiare con le migliori sculture in marmo; ed in abbondanza si rinvennero in tutta la Grecia e nelle colonie, compresa Taormina. Ma oltre alle terre cotte figurate, hanno una grande importanza artistica i vasi, che i Greci ornavano quasi sempre con dipinti; sicchè i vasi greci hanno anche importanza grandissima perchè sono gli unici monumenti pittorici che siano giunti sino a noi. Per molto tempo vennero confusi coi vasi etruschi, ma oggi si distinguono per caratteri speciali, quantunque alcuni li ritengono tutti greci.

I vasi greci più antichi provengono, per la massima parte, dalle isole Santorino e Milo e da Nicene nell'Attica: hanno il fondo giallo pallido con semplici ornati geometrici in rosso e in bruno.

Posteriori a questi sono quelli, pure a fondo giallo chiaro, decorati da figure, animali fantastici, mostri alati, sfinge ecc. frammisti ad ornamenti geometrici, divisi in zone tracciate in color bruno, con ritocchi in violetto. Si passò poi a rappresentazioni di soggetti mitici ed eroici, le cui figure, prima graffite a contorno sul vaso, vennero colorite in bruno od in nero.

Nelle figure femminili, faccia, mani e piedi sono segnatî in bianco. I vasi così dipinti si fanno salire al 7° secolo avanti l'era cristiana.

Il più bel vaso di questo periodo si trova nella Galleria di Firenze sotto il nome di vaso François, in onore di chi lo scoperse e lo ricompose nel 1845; a Fonte Rotella, presso Chiusi.

Una interessante classe di vasi di questo periodo è quella dei vasi panatenaici, grandi vasi a due anse col collo stretto, dipinti a figure nere sopra fondo chiaro, con tratti bianchi nelle carni femminili e tratti rossi nelle vesti. Nella faccia anteriore è sempre rappresentata Atene armata di elmo e scudo.

A questo periodo succedono i vasi a nero, dal quale spiccano le figure in chiaro, dipinti più correttamente, disegnati a tinta rossa di argilla, ravvivato da vernice, con tratti neri pei contorni interni, con ritocchi bianchi e rossi. Questi vasi appartengono al 4° secolo avanti la venuta di Cristo.

Ai tempi di Alessandro la ceromografia era ancora fiorente; così si conservò anche durante il dominio dei suoi primi successi. I vasi di questo periodo si rinvengono principalmente nelle tombe dell'Apulia e della Lucania.

Ma col crescere del lusso i popoli cercavano più il valore reale e materiale dei metalli e delle pietre preziose, anzichè il valore artistico, in modo che quest'arte andò gradatamente decadendo finchè si spense.

ARTE ROMANA

Ma anche l'arte romana, contrariamente al giudizio di alcuni che la giudicano fredda e fedele rifacitrice degli esempî greci, ha pure la sua storia nelle vere e proprie forze artistiche romane, assai precedente alla conquista del mondo orientale. Sulle tracce genialmente italiche dell'antica arte etrusca, Roma si era venuta creando uno stile architettonico adatto all'ideale del suo popolo bellicoso ed ai bisogni delle sue austere magistrature.

Fin dal tempo dei Re erano sorti poderosi edifici religiosi e civili: dal famoso Mamertino costruito d'Anco Marzio e descritto con entusiasmo apologetico da Sallustio, alle mura di Servio Tullio, dalla Cloaca Massima, considerata anco oggi come un monumento meraviglioso nel suo genere, al colossale Tempio di Giove Capitolino, il più antico dei grandi edifizî sacri.

Le influenze greche avanti d' imporsi a Roma, dovettero non poco lottare contro le sopravvivenze delle forme tusconiche giunte a pieno sviluppo in una quantità di templi, di vie, di ponti, di strade, di Fori (fra cui quello di Taormina) di sepolcri, di anfiteatri, costituenti a Roma una ormai completa fioritura di forme nazionali, destinate a non iscomparire, nè a lasciarsi del tutto sopraffare dallo Elleninismo penetrato trionfante. Difatti se gli artefici romani, sulle tracce dei maestri greci condussero le prime sculture, seppero la nuda statua drappeggiare con nuova originalità di atteggiamenti contro l'ampio paludamento della toga e crearono il busto - ritratto destinato a sfidare i secoli immortali. Così nel campo architettonico, accettando i tre ordini classici di Grecia, li adattarono ai loro gusti speciali ed aggiunsero al dorico, ionico e corintico, il toscano ed il composito. E queste profonde stigmate del loro genio-imprimendo sulla serena bellezza delle linee greche, i romani vennero integrando un loro stile caratteristico che rifulge in numerosi monumenti i quali recano evidenti i segni dell'origine delle sembianze orientali, ma vantano anche creazioni affatto specifiche al genio ed alle tendenze della romanità vittoriosa, tra cui in prima linea gli Archi Trionfali.

TAORMINA E LA SUA CIVILTÀ

Nel corso di questo scritto mi sono intrattenuto dell'arte di tutti i tempi citando i monumenti di Taormina, perchè come città antichissima e come una delle più cospicue della Grecia ebbe una grande influenza nel mondo per la sua civiltà, e perchè tutto ciò che avevano di bello e di grande, Atene e le altre città, lo possedeva Taormina, sebbene non ne siano rimasti che quegli avanzi che non potettero essere smantellati dai Saraceni che per ben tre volte la rasero al suolo e la incendiarono! Distruzione che nessuna città della Grecia, in simil modo patì. Ed anche dopo la dominazione romana esercitò tale influenza!

Infatti quando nel 146 a. C. la Grecia in genere e Taormina in ispecie, fu ridotta a provincia romana, ed ebbe il nome di Acaia, la storia della Grecia viene a far parte della Storia dell'impero romano — essa se non ha più importanza militare, ha però l'immensa, benefica influenza artistica e letteraria, per cui si potè dire che i vinti greci, alla loro volta, in questi campi, vinsero i romani. — Atene, Taormina e tutte le primarie città della Grecia, divennero centro di studi e quivi le famiglie più cospicue e più ricche di Roma mandavano i loro figli a completare l' educazione — ed i legislatori vi si recavano per istudiarne leggi — si ricordano quelle di Solone — come gli artisti, gli architetti, i capi delle associazioni operaie vi si recavano per istudiarne le arti belle e le arti manuali, e tutto ciò che le confraternite Eteree, Ciclopiche, Lestrigone, Feaci, Lotòfaghi e tutte indistintamente le corporazioni siciliane sapevano divinamente produrre.

E nessuno può mettere in dubbio che nell' epoca greca quì in Sicilia tutte le arti erano in fiore, massime le murarie e fabbrili, e le altre ad esse affini. Di ciò rendono testimonianza gli avanzi dei superbi monumenti di questa Taormina, di Agrigento, di Siracusa, di Selinunte, di Segesta — come abbiamo visto nelle pagine precedenti.

La sorte ha voluto (scrive A. Holm nella Storia della Sicilia Antica) che la Sicilia contenesse più resti dell' architettura greca che qualsivoglia altro paese, eccetto l' Attica.

SULL'ARTE ARABA

Quella che noi chiamiamo arte araba, è senza dubbio l' arte che risente principalmente del tipo originario datole dal popolo arabo nei primi tempi della sua unità etnica e politica, ma le successive vicende attraversate dagli arabi, specialmente nei secoli IX e X, allorchè dall' impero di Aren-el-Re-

soid si staccarono l' Egitto, la Persia e la Siria, diedero a quell' arte speciali impronte a secondo dei paesi dove essa venne trapiantata. Passate poi a contatto dell' Impero bizantino, anche queste nuove forme si rivestirono di particolari che modificarono alquanto la primitiva purezza, cosicchè le stigmate sfumarono per adattarsi ai tempi e ai luoghi. Tipica rimase tuttavia la naturale eleganza fastosa, basata sopra un complesso di linee leggere intornate sopratutto ad una elevazione spirituale essenzialmente propria, perchè non sussidiata, nè dalla pittura, nè dalla scultura che la loro religione non ammetteva. L' architettura sola parlò alle menti degli arabi innalzandone l' anima verso le regioni del sogno, e, come presso i popoli occidentali, le superbe aguglie delle maggiori cattedrali, affermarono taluni sentimenti umani verso la divinità, così in Oriente le cuspidi delle moschee, gli archi slanciati, le colonne sottili, gli stessi minareti si elevarono verso il Cielo in atto di sublime offerta e di devota implorazione. Gli edifici di Deli e di Agra, la Moschea di Abderano, eretta nell' VIII secolo a Cordova, la meravigliosa Alambra di Granata edificata nel 1273, raggiunsero i limiti più alti della fantasia e dell' Immaginazione. Jerm, nata nei secoli della Gahiliya, cioè dei tempi considerati pagani perchè anteriori agli Egiri, si iniziò con Maometto il periodo dell' Islam, dell' assoluto abbandono alla volontà di Dio. Il monoteismo onnipotente di Allah unificò gli arabi già divisi da culti differenti e lacerati da intestine discordie e l' impero d' Omar diede loro anche quella unità politica che si estese rapidamente in tutti i paesi d' Oriente e nell'Africa Settentrionale — distante da noi, soli 80 km. — I due grandi periodi della conquista e della pace, originarono perciò una civiltá tutta speciale che negli opulenti califfati di Egitto e di Bagdad, trovò largo campo di estrinsecazione artistiche nell' unica forma concessa dalla fede, cioè nell' architettura. Però questa architettura, risente le conseguenze dell' estensione dell' impero; essa infatti adorna di fiorami in Persia, usa l' arco a doppia curva nei paesi indiani, ha elementi sussidiari tratti dagli Assiri e dai Caldei, sempre conservando a fondamento dello stile un principio di equilibrio slanciato che non si trova in nessuna costruzione originaria dei popoli coi quali venne a contatto.

La pesantezza dei tempi dell' India e dell'Assiria che sembrava la prima condizione di resistenza all' eternità, fu in tal modo sostituita dalla leggiadria delle costruzioni arabe, egualmente solide, ma infinitamente più eleganti.

Nessun argomento schiaccia gli edifici arabi, che anzi dall'ornamento traggono motivo di maggiore elevazione. Il contatto con l' arte bizantina diede più tardi alle moschee l' uso delle fasce colorate, dei mosaici, dei ricami a bassorilievo, nonchè di quelle incrostazioni che adornano con tanto gusto particolare, non solo le fabbriche, ma anche i mobili arabi. Tracce di questa assimilazione si riscontrano tuttora in Sicilia, a preferenza d' ogni altra parte d' Italia.

Gli arabi non ebbero arte propria, ma musulmana, appartenendo dessa non solo agli arabi, ma a tutti gli altri popoli, d' altra origine: Persiani, Egizii, Siri, Turchi, che dietro loro si fecero musulmani. E se qualche elemento appartiene all' arte Araba, questa è di pura origine greca.

Il sapere filosofico, scientifico, artistico, passò d' Alessandria e da Pergamo alle scuole Siriache di Edessa e di Nisibi, sin dal II e dal III s. d. C. e dalle quali scuole fiorenti, dove si studiava Aristotile e Platone, Ippocrate e Galeno, Tolomeo ed Euclide, oltre i padri della Chiesa Greca, passò in Persia alla Corte dei Sassanidi, cioè a Selecia e a Clesifante.

Quando la Persia o Iran, cadde in potere degli Arabi (nel 650) l' antico sapere d' origine Greca, fu coltivato con onore; e, passato il furore della conquista, anche alla corte dei Califfi Abbassidi, specialmente a Bagdad. Di là, assunta per lingua dotta la lingua araba, già consacrata dal Corano, si sparse per tutto il mondo allora conosciuto (cioè nel Medio-Evo) dall' India alla Spagna, dall' Osso al Shara. Fu detta sapienza araba, perchè i libri che la contenevano erano scritti in Arabo, ma i principali cultori ne furono invece i Persiani e l' origine ne era *greca*.

Di architettura araba restano monumenti cospicui in Oriente e in Occidente, a Damasco, a Cordova, a Granata, a Palermo, a Taormina. Essa però trasse molto dall' architettura bizantina e della Persiana, e in Persia l' architettura greca era penetrata già da gran tempo, prima fin dall' epoca degli Achemenidi, avanti l' era volgare, e poi al tempo dei Parti e dei Sassanidi, nelle cui opere è molto evidente l' orma di artisti greci. Sotto gli arabi si svolse pure la pittura — in miniatura e per rappresentare animali e piante. — Fiorente fu l' industria del vetro sotto i Califfi, specialmente in Siria e Bagdad, con vasi di gran valore. Producevano molto

le raffinerie di zucchero a Siràf e in altre città.

Di origine persiana è l' industria del ferro e Fergliana ne dava una buona quantità lavorato. In Arabia, nel Iemen, in Siria, si fabbricavano armature di gran pregio (spade, corazze, maglie ecc.) Si fabbricavano specchi di acciaio. Estesissima era l' arte dei tessuti, raffiguranti animali.

L' arte stessa del ricamo ci venne dall'Arabia e il nostro verbo ricamare è voce araba (*racam,* ricamare), adoperando l' oro zecchino, sicchè un drappo di broccato costava un' enorme somma. Quest' arte araba era coltivata con gran profitto (come lo è tuttora) in tutta la Persia, in Siria, in Egitto e in Sicilia e in Ispagna quando vennero gli arabi. — L'arte dei tappeti giunse alla perfezione in Persia e dalla Persia vanno per tutto il mondo. — Un tappeto del Re Choroe raffigurava un giardino i di cui i fiori erano gemme e i cespugli e le erbe, fiocchi di seta e di raso verde, era inestimabile. L' industria dei gioiellieri raggiunse un' alta perfezione, e i libri orientali ci tramandano cose meravigliose intorno a corone, a monili, a braccialetti, ad anelli di grandissimo valore in mano a principi e a grandi. Fiorì pure l' industria della carta vegetale, specialmente di cotone, che tolse via a poco a poco l' uso della pergamena rara e costosa. Da questa si sviluppò l' arte libraria.

Molto estesa l' industria dei profumi, delle essenze e degli sciroppi, quest' ultimi conosciuti da noi coi loro nomi orientali: sciroppo, rob, giulebbe, alchermens, ecc. Certe piante ci vengono di là: il limone, il pesco (*Malurs persica*) l' albicocco, la prugna, il melagrano.

A testimoniare la provenienza orientale di alcune industrie e di alcune arti, ci restano alcuni nomi proprii di quei luoghi: damasco, tessuto di Damasco; mussolina, tessuto di Mussul; e le parole: giubba, giubbone, tariffa, materasso, liuto, alcova, cupula (da cubba arabo).

Taormina ha monumenti e frammenti del secolo XII sino al XIV che contengono tutti i segni dell' architettura Siciliana, con fregi bizantini, detta da molti architetti, polistile.

Infatti l' architettura di Taormina ha di speciale l' innesto dell' architettura Normanna sulla bizantina o romancia, subendo di arabo solo qualche lievissimo tocco che si può vedere in qualche modanatura. Si stacca molto dalla vicina Messina, da Randazzo e sopratutto da Palermo, dove l' arabo ebbe campo di manifestarsi, sebbene anche quivi modificato profondamente. Tanto vero che nessun monumento palermitano ha grande identità con quelli che i mori disseminarono nella Spagna. In Taormina non esiste l' arco a sesto acuto, ma un principio di sviluppo dell' achitettura archiacuta; e difatti i rosoni, gli archi delle finestre, sono divisi da segmenti circolari o lobi, il pilastro a fascio è ricco di modanature, minute e svelte, ma non è abbandonato interamente l' arco rotondo.

Il Prof. Basile dice che in Taormina non c' è il vero moresco, ma la forma polistile.

I monumenti medievali di Taormina appartengono al 2° periodo dell' architettura Siciliana, vanno dal sec. XIII a tutto il XIV in cui i 3 stili bizantino, arabo e normanno sono fusi insieme.

COMMERCIO

Notevole per la storia del Commercio è il periodo greco-cartaginese dal 450 a. C. alla caduta di Roma 476 di C.

Il nome di Roma conquistatrice del mondo allora conosciuto, tutta assorta nelle guerre, non segna epoca alcuna nella storia economica dell' umanità. I Fenici di origine Cananica o Semitica, venuti dal golfo Persico, furono popoli commerciali per eccellenza e insegnarono il Commercio e la navigazione. Il loro commercio fu marittimo insieme, fluviale e terrestre, col vino, con l' olio, col bisso, con la lana della Palestina, col vino dell' Egitto, con la lana della Siria, coi cavalli della Cappadocia, ecc. Ai Fenici si attribuisce anche il primo uso della moneta coniata e la divulgazione delle arti del computo e della scrittura alfabetica. Primi forse oltrepassarono le Colonne d' Ercole.

Le prime tasse sulle mercanzie, i primi diritti di dogana, si riferiscono al tempo di Anco Marzio, che, avendo fondata Ostia, ne aprì il porto al commercio straniero.

Il più antico trattato di commercio e di navigazione che la Storia registri, fu tra Roma e Cartagine e risale al 510 a. Cr. Documenti storici provano che nel 340 a. Cr. non solo si conosceva l' aggio del denaro ma si considerava l' aggio del 12 %.

In Taormina fiorì sempre il commercio, ma nel secolo XII, il cui dominio era in mano dei bizantini e degli Arabi, raggiunse il massimo splendore. Con le Crociate (1095-1270) il commercio ebbe un grande risveglio dappertutto e Taormina e la Sicilia tutta ne avvantaggiarono.

Sotto Carlo Magno avvenne in seguito che i grossi mercanti dovevano essere uomini liberi,

tanto che avevano facoltà di battere moneta, di stabilire dazii, mercati e depositi. Questi privilegi originarono i consorzi e le leghe, quale le Romane e le Sveve, assorbite poi nella Hausa, le corporazioni industriali o Compagnie di Londra.

ARCHITETTURA VARIA

Arte Etrusca

Poderose mura ciclopiche — (Cortone, Susa, Tindari, Cefalù); tumuli di terra *(Palo)* e di Pietra *(Cere)*; edifici a volta (i primi in Europa) a quadrelli prima, poi a mattoni — Tombe sotterranee d' ordinario a 3 celle (Volterra), ornati di tipo Asiatico ed Egizio, ma più graziosi.

Arte Romana (245 a. C. - 400 d. C.).

I primi templi, le prime fortificazioni, i primi acquedotti furono Etruschi. La conquista della Grecia e dell' Asia Minore fece disporre alle grandiose forme etrusche la finezza e la grazia Greche, dando luogo ad una magnificenza architettonica che ebbe il suo apogeo dal 140 a Cr. al 150 d. Cr.

Lo sfoggio del fasto condusse alla decadenza, cui non poterono impedire le severe norme secondo le quali si stabiliscono i cinque classici ordini di colonne: toscane, romane, doriche, corinzie e romane-composite.

Tempio della Sibilla a Tivoli. La via dei Sepolcri a Pompei. La via Appia a Roma.

Arte Antica — Primi secoli dell'era cristiana.

È l' arte delle basiliche e delle chiese sepolcrali, che comprende lo stile latino o cristiano occidentale antico e il cristiano orientale antico detto comunemente bizantino-siculo.

La basilica Ulpia nel foro Traiano (120 a. C.) la tomba di S. Costanza a Roma offrono esempio del primo; del secondo le chiese di S. Lorenzo a Milano (385) e di S. Vitale a Ravenna (562-534).

Architettura Mediovale Cristiana — Medio Evo.

Gli Ostrogoti, i Longobardi, i Franchi, i Sassoni, i Normanni, conciliando le forme latine e le bizantine, omai corrotte, rinnovandole, recarono i primi germi dell' architettura mediovale cristiana nella quale ebbero tanta parte i

Panorama con vista dell'Etna, del Torrione o Tirone, della stazione ferroviaria e di Giardini

maestri comacini, dei quali parla il Merzario.

Stile Romanzo — (750-1200)

È il nome che diedero i Franchi alle costruzioni longobarde, perchè le credettero romane.

Lo stile romanzo antico (750-900) è caratterizzato sopratutto dai pilastri incassati, dalle volte a crociera. Nel romanzo medio (900-1100) è sempre più frequente la spezzatura della linea orizzontale, i tetti si fanno più ripidi, i frontoni, non più orizzontali, sono impiegati come elementi architettonici, i campanili sono appaiati a ponente delle chiese, le navate trasversali sono più frequenti, l' avamportico è chiuso, il coro elevato. Nel romanzo recente si adottano per le finestre i vetri multicolori, le finestre a ruota e a ventaglio, appare il capitello romanzo.

Chiesa di Corneto, cattedrale di Zara.

Normanno — (1060-1266)

Ne sono caratteristiche le basiliche a navate trasversali e a coro molto sviluppati.

Stile Gotico — Secolo XII

Risultò dalla fusione dell' arte degli architetti tedeschi nei distretti Sassoni e Bavaresi, con l' arte Normanna, e fu caratterizzato dalla più costante applicazione dell' arco acuto, dal perfezionamento del sistema tedesco dei contrafforti ai sottili piedritti e dalla forma a croce delle chiese, con 1, 3 o 5 navate. S. Andrea di Vercelli (1219) di S. Maria Novella in Firenze (incominciata nel 1278) — il Duomo di Orvieto (incominciato nel 1290) il Duomo di Siena (cominciato nel 1240).

CORPORAZIONI ARTIGIANE

Ma se tutte le bellezze dell'Arte greca sono figlie della mente eletta dei sommi architetti e dei sommi artefici (scultori) per cui la nostra riconoscenza è imperitura, eterna, non meno degna di ricordo dev' essere la memoria dei capimastri e degli operai che eseguirono con inarrivabile pazienza, così finissimi e perfetti lavori che eternano l' arte e la gloria dei nostri avi siculi, greci, romani.

Gli storici ne hanno innalzato ai cieli l' opera dei dirigenti, non si sono dati la pena di ricordare i capimastri, gli operai; e ciò perchè i cultori delle arti liberali erano tenuti in pregio, ma quelle delle arti manuali, non erano tenuti in alcun conto.

G. B. F. Basile in una serie di articoli che mise fuori nella « Sicilia Artistica ed Archeologica » qualche anno prima della sua morte, scrisse che a Tivoli, a Cora, a Palestrina, a Taormina, Solunto, Lilibeo (città che fiorirono pria che Roma fosse edificata) si sono rinvenuti avanzi architettonici di unico speciale tipo — e il dotto architetto ne deduceva che uno specimen caratteristico di architettura fu in uso in tempi assai vetusti in Italia segnatamente in Sicilia e che fu poi confuso nella storia dell' arte con l' architettura di Roma.

Ne deduceva altresì, che in tempi anteriori alla venuta delle Colonie greche in Sicilia, la bella isola nostra e le città del Lazio ebbero civiltá progredita ed arte propria.

Io ne traggo un' altra conseguenza: ed è che presso tutte le genti sicane e sicule, stanziate in varie regioni dell' Italia Centrale e meridionale (si diceva che migravano come le rondini) e prima del mille a. C. venute in Sicilia, la istruzione professionale artigiana doveva essere molto ben diretta e assai progredita, avendo unità d' indirizzo e producendo sì splendidi risultati.

E ciò così ottenevano mediante i potenti sodalizi — o corporazioni artigiane — e per noi siciliani è tipica la descrizione delle vie ove avevano sede questi sodalizî nelle varie città, spiccatamente in Palermo: anzi nel suo bel centro, nelle diramazioni di Corso Vittorio Emanuele — con la via dei ramai, calderai, fonditori, ecc. ecc. — che tutti sanno.

Intanto mentre in Sicilia fioriva l' arte greca, un popolo diveniva grande nell' Italia Continentale — il popolo Romano. — Ed i legislaslatori di esso, che furono abilissimi uomini di Stato, crearono i Collegi dei fabbri, i quali, pur mirando precipuamente a regolare il lavoro degli operai adulti, non trasandavano di provvedere anche al tirocinio dei giovani. E da Tito Livio sono ricordate le floride corporazioni o « *collegia opificium* ».

Il Mommsen scrive che fabri tignarii (falegnami) ed i fabri aerarii (o ramai) partecipavano ai comizî centuriati. Che poi in Roma questi corpi d' arte, mentre avevano una parte preponderante nel movimento economico, non erano estranei del tutto a quello politico, lo prova il fatto che più volte furono disciolti, ritenendoli turbolenti, e sempre poco dopo risorsero.

In Sicilia esistettero molto prima della dominazione Romana.

Ricordiamo che a Taormina le corporazioni artigiane erano attivissime e floridissime, da costituire direi quasi il nucleo principale della popolazione che era composta di operai e di artigiani, trasformantisi in tempo di lotta in vere falangi combattenti. E ciò si rileva oltre che da tutte le opere colossali esistenti in questa città, anche dal fatto ricordato da Monsignore Di Giovanni, che alla 2ª invasione Saracena, la popolazione Taorminese era ridotta a pochi abitanti impotenti a difendere la città, perchè la maggior parte era intenta alla costruzione di due grandi tempî in Oriente — ov' erano stati chiamati, perchè rinomati nella perizia dell'arte greca-taorminese. Ricordo pure che Gerone adibì le corporazioni artigiane taorminesi — sia per la costruzione della famosa nave che regalò a Tolomeo come per altri edifizi maestosi. Così che anche a Taormina queste potenti e peritissime associazioni artigiane, emigravano anch' esse, come le rondini, portando dovunque il lume e il decoro delle loro arti sublimi.

LA RELIGIONE DI TAORMINA PRIMA DEL CRISTIANESIMO

In tutti i tempi, da che l' uomo vive sulla terra, e in tutti gli aggruppamenti umani troviamo un certo sviluppo spirituale che chiamiamo religione.

La più parte delle religioni rimangono in ogni tempo, esclusivamente nazionali — solo il buddismo, il cristianesimo e l' islamismo si diffondono presso le diverse razze umane — e queste si chiamano religioni universali.

Nei remoti tempi tutti i culti o le religioni erano prettamente Nazionali; ogni nazione aveva il suo culto o pratiche speciali religiose — con speciali significati. La religione della cina è la religione della misura; della Persia, del bene e della luce; della Siria, la religione del dolore; dell' Egitto, quella del Ministero; dei Greci, la religione della bellezza; dei Romani la religione dell' utilità o della ragione.

Del Cristianesimo la religione assoluta o della Fede « Bella, immortale benefica Fede ».

E ogni nazione antica ebbe i suoi idoli — e le sue idolatrie — Idolo (greco eidolon, simulacro). Idolatria (eidolon, e latrecio, adoro)

La storia degli idoli, considerati iconograficamente comprenderebbe oltre che la storia delle dottrine religiose di tutti i popoli politeisti uno dei rami più importanti delle belle arti.

Il più antico feticismo si lega alla caduta delle pietre nere o screziate, dall' alto dei cieli in areoliti boolidi ecc. perchè si credeva che in esse dimoravano le divinità discese sulla terra.

Gli arabi adoravano sotto forme d' idolo la pietra quadrata o conica.

I Greci prima e i Romani dopo, che ebbero la loro religione dagli Assiri (con gli dei ricordatori degli antenati e dagli Egizi, la religione del mistero) adorarono primieramente Giove — Pietra — giusto come afferma Pausania, cioè che tutta la Grecia (compresa Taormina), rendeva un tempo alle pietre onori divini.

I Romani, come ognun sa, avevano il culto dei Lari raffigurati nelle pietre. E le pietre perciò secondo la loro forma rappresentavano le loro divinità. La forma piramidale o conica, parve più specialmente consona agli dei, considerati come essenze luminose maschie e creatrici. Quindi l' uso di consacrare a tali deità quei monumenti giganteschi che sotto il nome di piramidi, di obelischi, s'innalzarono nell'India, sulle sponde del Nilo e nell'America.

Le Dee invece, che simboleggiavano le forze passive della natura, la Luna depositaria dei germi, la Terra madre e nutrice erano rappresentate dalla pietra quadrata e cubica.

In seguito, moltiplicati i numi, la natura fu ripartita fra loro, e ad ogni deità venne dedicato l' animale che più ritraeva dei suoi attributi e che era considerato come la sua immagine vivente. I simulacri degli Dei ebbero allora la testa dell' animale a ciascuno consacrato. In Assiria (bue) Serápi, che da Sinope nel Ponto, fu recato in Egitto; aveva tre teste: una di cane, una di lupo e la 3ª di leone.

La Grecia non fu straniera al simbolismo. Il lupo rappresentò Apollo fino al tempio di Delfo e forse anco a Taormina; ma nessuna moneta o medaglia è rimasta che ciò possa dimostrare. Bacco a Taormina fu adorato sotto la forma di Toro — come nelle monete e medaglie taorminesi di cui si è parlato. — Diana e Giunone sotto le forme di giovenca.

Molte deità greche serbavano le forme miste, come: i Tritoni, le Sirene, i Pani, i Fauni e i Sileni.

Taormina ebbe le Sirene, in un tempio od antro che si trovava nella contrada Sirina, ove scorre il fiume omonimo, ed ove queste divinità, peritissime, nel ballo, nella musica e nel canto, usavano gl'incanti per attirare gl'incanti che sacrificavano a Cerere.

CULTO DI GIOVE SERAPIDE IN TAORMINA

Questo Dio Egizio come si è accennato, ebbe culto ed onore in Taormina. Era il Nume delle anime dei defunti, invocato come divinità, nelle malattie e della morte per impetrare salute e vita. Da alcuni fu identificato col greco Esculapio.

Tempio a Giove Serapide, oggi chiesa di S. Pancrazio

Il culto di Giove Serapide fu introdotto in Egitto al tempo dei Tolomei, allorchè il 1° dei Tolomei ordinò si trasportasse la statua a Sinone.

In seguito quel Culto si estese alla Grecia, a Taormina e di là a Roma, dove, con diffusione dei culti orientali al tempo dell'Impero, attecchì largamente, non ostante gli ostacoli che lo stato romano cercò di opporre.

Veniva rappresentato allo stesso modo di Hades, Ade, Giove (dal sancrito dinus, cielo o luce del cielo). Era considerato il Dio supremo, il padre degli Dei, e degli uomini — il più potente di tutti gli dei, il Zeusi dei greci, l'Iupiter dei latini.

Risiedeva nell'Olimpo, sul monte della Tessaglia, sempre coperto di neve, e con la sua vetta si eleva nel cielo fra le nubi. L'ordine della natura era opera sua — ed era considerato il dio dei vaticini, della legge e del diritto ed il Sommo Dio Nazionale dei Creci. I suoi tempi più famosi erano quelli di Dodona e di Olimpia. Si facevano in suo onore i giuochi Olimpici ai quali partecipavano gli Elleni di tutte le stirpi e di tutti i paesi. La statua di Fidia a Giove in Olimpia, è fatta sulla descrizione di Omero.

Giove Serapide fu poscia il protettore dello Stato Romano.

Sul Campidoglio fu eletto il tempio di Giove-Casa. Furono istituiti i giuochi capitolini. Tutti i rapporti civili e politici, tutte le istituzioni consacrate dalla tradizione (matrimonio, ospitalità, giuramento) erano sotto la sua tutela.

A Taormina Giove Serapide aveva quel culto che si meritava a quei tempi — ed il suo tempio rimane molto bene identificato, chè anzi rimane tuttora una parte di esso, quantunque diruta. Uscendo fuori porta Messina si osserva una fabbrica di costruzione greca, con 9 arcate bellissime. Un blocco di marmo conservato nel Museo del Teatro Greco di questa città, porta precisato che a tale nume era dedicato quel tempio sul luogo ove fu rinvenuto.

Il Despuches, Principe di Galati, insigne letterato Taorminese, spiegò il significato di quella iscrizione. Ed anche nel museo di Palermo fu trasportata una iscrizione rinvenuta sul luogo istesso dove si scoperse il blocco anzidetto: è in latino e chiaramente dimostra che ivi era il tempio del Maggior nume Nazionale dei Greci: di Giove Serapide.

CULTO DI APOLLO ARCHAGETAS

I Taorminesi ebbero un gran culto per Apollo Arcageta, che, come si è detto precedentemente, fu guida e consigliere a Teocle quando venne in Sicilia.

Apollo (dal greco Apollon) era figlio di Giove e di Latona, nato in piedi del monte Cisito, nell'isola di Dela, gemello con Artemide. Apollo il puro, era considerato il Dio della salute e dell'ordine, come prima abbiamo detto.

Chi si ribellava alla sua legge veniva punito con i suoi dardi. Era considerato anche il Dio che annunziava i voleri del padre Giove, e a Delfo e a Taormina si consultavano i suoi

oracoli. Sappiamo financo il nume del Gran Sacerdote che circondato nel mistero, funzionava nella cella del Dio, e il responso suggellava o autenticava col suo anello d'oro portante il nome di Iero o Ilio; anello rinvenuto nel 1742 presso la chiesa di S. Pancrazio. Questo culto si rileva inoltre dalle 21 monete di rame coniate a Taormina e dedicate a questo Nume. Dette monete portano la testa di Apollo Archagetas da una faccia e all'altra il tirpode.

Tempio di Giove Serapide e di Apollo Arcageta

Coi suoi responsi, Apollo esercitava una influenza grandissima sopra gli affari pubblici di Taormina, come in tutta la Grecia, ed anco sulle loro leggi, sulle emigrazioni delle tribù e sulla fondazione della città.

Perciò Taormina fu posta sotto la sua custodia e chiamato suo fondatore della Colonia taorminese prima e romana poi.

Apollo era sommo musicista, e suonava la cetra al banchetto degli dei. In seguito fu maestro delle arti belle, condottiero delle Muse e perciò appellato il Musagete. Veniva considerato uno degli dei maggiori dei Greci; il suo culto era maggiormente diffuso presso i Dori. Fu adorato sotto il nome di Apollo Medicus, come liberatore dei mali. Ai tempi della seconda guerra punica vennero istituiti in suo onore i ludi Apollinaris. Augusto volle che i ludi saecularis fossero in parte feste di Apollo e di Diana.

In Taormina, le sue feste ricorrevano in primavera.

I giuochi pitici, ai quali prendeva parte tutta la Grecia si celebravano ogni 5 anni — e sul promontorio d'Azio ove aveva un tempio affluiva in pellegrinaggio il popolo greco, portando ricchissimi doni votivi, ordinariamente artistici di sommo valore, come a maestro delle arti belle; gli erano sacri il cigno ed il lupo — e fra le piante, l'ulivo, la palma e l'alloro.

Le sue statue troneggiavano nei ginnasi per rappresentare la gioventù forte della figura eretta e bella, delle membra mirabilmente armonica (come volevano che crescessero la gioventù greca) e con la testa ricciuta.

La più antica statua di Apollo esisteva nel Peleponneso. La più celebre è quella detta l'Apollo del Belvedere. In essa è raffigurato come il Dio che incute spavento al nemico, tenendo in mano l'egida.

Il culto di questa divinità discendente sempre da Giove, venne introdotto in Taormina dopo il 358, in seguito alla distruzione di Naxo. I Naxi di Schisò, avevano innalzato il tempio a questo loro Dio ch'ebbero per guida nel loro trasferimento nella Piana di Taormina, proprio vicino all'Alcantara. A quel tempio come si è detto andò a pregare il Grande Cesare, per propiziarsi Apollo nella guerra contro Pompeo.

Ma i Naxi, raccolti dai Taorminesi dentro queste mura trasportarono i loro idoli in Taormina, e ad Apollo diedero una bella sede — appunto in quel tempio ove è ora la chiesa di S. Pancrazio, ma dove allora esisteva il tempio ciclopico dei taorminesi dedicato al Dio Pietra.

Il Cristianesimo veramente Divino spazzò tutti questi idoli, che del resto avevano come s'è dimostrato, significati morali, politici e civili, riflettenti le coscienze di quei tempi molto remoti — e vi stabilì la sede di uno dei primi pastori della Chiesa, anzi il 1° che impiantò in Taormina la Croce della Fede, S. Pancrazio, Protettore della città.

BACCO

Nome latino del dio greco Dionysos, sempre discendente da Giove, perchè era nato da Sémele all'insaputa di Giunone.

È il Dio della viticultura, il quale, mercè

il dono benefico del vino, rallegra i cuori dei mortali e scioglie ogni affanno — s' accompagna volentieri con le Grazie e con l' Amore; è amico delle Muse, e, grazie alla ebrezza che infonde a chi l' onora, dà pure il dono del vaticinio.

Rimasto orfano della madre incenerita ad opera di Giunone sposa di Giove, fu allevato nascostamente a Nisa in Beozia, donde Dionysos e il suo culto che da lì passò nell'Attica.

Dapprima questo culto ebbe l' impronta di una letizia spensierata e serena; in seguito scomparve la moderazione, prevalse un' allegria scomposta e rumorosa; sicchè Dionisos, ricevette il nome di Bacco (strepito).

I Taorminesi adoravano Bacco, secondo lo storico Dì Giovanni, sotto il nome di Lyssone lo strepitoso, perchè ci viene accertato da quell' antica medaglia di Taormina che dopo Guglielmo Moal, pubblicò Ottavio Gaetano; nell' una parte di essa si vede lo stesso Bacco coronato di ellera, con la greca iscrizione « *Loysson* » e nel rovescio tre baccanti che si tengono per le mani, quali sacerdotesse dello stesso Dio.

Questo culto similmente che a quello di Cerere, dell' antichissima dea dei popoli d' Italia, rimonta all' epoca della cultura della vite e dei cereali introdotta in Sicilia dai Sicelioti.

E ben a ragione: si sa che i colli di Mastrissa sono stati coltivati a viti, fin dai tempi di Noè; quelle viti che fornivano, come tuttora, i vini inebrianti, così degni da essere posti da Giulio Cesare nell' elenco pei banchetti ufficiali. Si sà pure che l' esteso agro Taorminese era coltivato a grano protetto da Cerere, la dea delle biade.

Il culto per Bacco in Taormina, si desume inoltre: dalle monete di rame di essa città su cui si vede la testa di Dionisio, coronata di ellera e col tirso nella mano sinistra; dalle tavole finanziarie del Prof. Rizzo G.; del tempietto accanto al teatro greco scoperto anni or sono, ad esso venne dedicato, per le abluzioni e pei sacrifizi: nonchè da un torso di esso, di scultore greco, conservato nel museo del teatro.

Molto cara era pei Taorminesi questa divinità, per la protezione speciale delle loro campagne sorridenti al sole, ingemmate dei preziosi grappoli.

Il suo tempio era situato accosto all' Ippodromo e alla Naumachia. I romani chiamavano bacco col nome di Lîber, per licenzioso, libero, per la sfrenatezza nel culto, per la licenza e per la bestiale sessualità suscitate dalle baccanti (dal greco le chiassose, le sfrenate) donne che celebravano i misteri di Bacco. Le prime che portarono questo nome furono le nutrici di lui, le quali lo seguirono alla conquista delle Indie. Da qui Euripide intitolò *le Baccanti* quella tragedia che ha per argomento il supplizio di Penteo, dilaniato dalle sacerdotesse di Bacco, per essersi voluto opporre all' introduzione del loro culto.

Tragedia tradotta dall' illustre Prof. Romagnoli, come si è detto, e rappresentata nel Teatro Greco di Siracusa, come ci auguriamo verrà fra qualche anno rappresentata quì in Taormina, ove quel Dio ebbe onori immensi, e collocato fra i maggiori Dei taorminesi ed ove erano celebrate le sue feste con pompa straordinaria, perchè venne reputato così potente da tenere molto lontano tutti i mali dell' uomo, forse dall' allegria, dalla gioia prodotta dal generoso vino di cui era il Dio — tanto vero che la sua immagine veniva ricoperta da un serpente, creduto lo scacciatore dei mali e apportatore di fortuna e buone speranze — ed anche il suo tempio aveva un buon numero di questi animali — credenza ammessa pure dagl' Imperatori romani, tanto che Adriano al ritorno dal suo viaggio nelle Indie portò un grosso serpente e, appena passato in Atene, ne fece dono a Giove Olimpico.

Con dispendio si celebravano le feste di Bacco, tanto che furono ricordate da Plutarco, il quale, nel descriverle, diceva che le spese di una sola di essa sarebbero bastate per mettere in effiescenza una potente armata.

Strada S. Pancrazio (una volta Via dei Tempî) con veduta di Castelmola, Monte Venere e Monte Ziretto

I misteri di Bacco erano combinati con quelli di Cerere; nel giorno di festeggiamenti, di notte tempo si muovevano le interminabili processioni dal suo tempio a quello di Cerere, con chiasso inaudito per 9 giorni in onore di esse divinità.

Prima di entrare nel tempio il gran sacerdote avvertiva che i fedeli dovevano purificarsi con un bagno purificatore; e a tale scopo esisteva vicino al tempio di Cerere la piscina per i bagni.

Era formata (esiste tuttora) da due grandi emicicli con portici e colonnati bellissimi tutti coperti di marmi bianchi costruiti su una grande vasca di acqua purissima che continuamente veniva rinnovata mediante un condotto sotterraneo che si poteva chiudere ed aprire a volontà.

La disposizione del tempio a Cerere si osserva benissimo, e si vedono ben conservati gli emicicli e una parte della vasca, resistenti alle ingiurie del tempo che non è stato capace di distruggerli completamente. Era titolo di onore l'essere a conoscenza dei misteri di Cerere, tanto che Filippo il Macedone volle recarsi con la sua Olimpia in Samotracia per esserne edotto. Ne furono esclusi i parricidi, come lo fu Nerone, uccisore della madre, e Costantino uccisore della sposa. Era vietato divulgarli, pena la vita.

DEI LISSI

I Taorminesi adoravano i dei Lissi, cioè tutti gli Iddi per l'aiuto dei quali eran persuasi che qualche male veniva da essi allontanato — e usavano come talismani i dragoni — questi dei erano collocati in molti sacelli di cui rimangono pochi avanzi difficilmente identificabili — ma ogni famiglia aveva una di queste divinità e il talismano dragone, o serpente, come ne esistevano in tutti i tempii.

LEMURI

I Taorminesi avevano credenza nei Lemuri — genii dell'Etruria e di Roma attinenti alla famiglia dei Lari, delle Larve e dei Mani.

Secondo la credenza degli stessi abitatori di Taormina, questi penati avevano la loro dimora nel luogo tuttora denominato Lemuri, e non le Mura come corrottamente chiamano attualmente quel luogo, in fondo alla via Bagnoli croce che imbocca quella che scende a Villagonia — volendo significare le mura della Città.

Questi Lemuri erano per alcuni, le ombre dei morti e suscitavano terrori panici. Nei giorni 9-11 e 13 Maggio (mese consacrato agli avi) si celebravano le Lemurie. Tutti i tempii erano chiusi, nè permettevansi i matrimoni. Il rito consisteva nel gettare delle fave nere ai Lemuri e di battere su vasi di bronzo per farli fuggire. E perchè? Perchè fra essi Lemuri, i romani ritenevano che ci fossero le Larvae, gli spiriti maligni dei morti che in vita furono malvagi — erano ritenuti l'opposto dei Lari, corrispondenti ai demonii del Cristianesimo, cioè, esseri tormentati che alla loro volta tormentavano i viventi — s'immaginavano come scheletri spaventosi e per tenerli lontani i Taorminesi nel mese di Maggio si recavano in processione all'imboccatura della via per Villagonia, ove trasportavano i Mani paterni, mediante le quali gli spiriti malefici erano cacciati via.

CULTO DI ERCOLE

Abbiamo detto che i Ginnasi, gl'Ippodromi, ecc. erano sotto la protezione di Ercole, il simbolo della potenza, della forza e della bellezza umana.

Ed è senza dubbio che i Greci Taorminesi, avessero innalzato statue e tempi a questo magnifico Dio, reputato il più alto ideale dell'eroismo greco, l'eroe Nazionale degli Elleni.

La mitologia vuole Ercole (dal greco Eraclés) nato d'Alcamena (dal greco, la forte) e da Giove che aveva voluto creare in lui un modello di forza invincibile, tanto agli Dei quanto agli uomini, e che lo amava immensamente, come l'adoravano i Taorminesi per le sue maschie bellezze che volevano imitate dai loro discendenti e per le sue gesta cantate da tutta la Grecia, in epoca anteriore ad Omero.

Come Bacco, fu allevato nascostamente a Tebe, per nasconderlo alla gelosa Giunone, che in seguito l'odiò per tutta la vita e lo perseguitò.

Fu allevato fra i pastori del monte Citerone, ove uccise un fortissimo leone. Mostrò amore immenso per la Patria che liberò dai Mini di Orcomene che se l'avevano assoggettata — e Creonte, re di Tebe per gratitudine, gli diede in moglie la propria figlia Mègara che Egli poi uccise coi figli per istigazione di Giunone.

Sono celebri le dodici fatiche da Esso sostenute, intese le fatiche di Ercole.

Consigliato dal padre Giove, a cui ciecamente ubbidiva, compì queste prove impostegli da Euristeo re di Micene.

Uccise uno smisurato Leone. Uccise l' idra di Lerna delle cento teste.

Prese vivo il cinghiale d' Erimanto che devastava l'Arcadia.

Combattè e vinse i Centauri — Raggiunse nella corsa cui era tenuta inarrivabile, una cerva dalle corna d' oro. — Liberò i dintorni del lago Stinfalo da una moltitudine innumerevole di uccelli giganteschi — Nettò in un sol giorno le stalle d'Augia re d' Elide, facendo passare per esse le acque deviate del fiume Alfio — Domò un toro terribile che recava immensi danni nell' isola di Creta — Uccise il re di Tracia Diomede, e lo dette in pasto ai cavalli di lui ch'egli aveva sempre cibato dei proprii ospiti — Levò la vita in Ispagna a Gerione che aveva tre corpi.

Portò via dai giardini delle Esperidi i pomi d' oro che erano assiduamente guardati da un drago orribile — Trasse dal regno delle ombre cerbero e dopo che l' ebbe mostrato ad Euristeo lo ricondusse nell' Ade.

Queste 12 fatiche d' Ercole erano rappresentate nella metope del tempio di Giove in Olimpia e di esse sono pervenute ai nostri giorni frammenti preziosi.

Alcune monete Taorminesi, ci dimostrano il culto tributato a questo Dio. Queste monete, preziose, a somiglianza della statua di Ercole Aventino, adolescente, portano impressa la sua immagine barbuta rivolta a destra, da una parte, e dall' altra il toro cozzante ch' egli domò.

Il suo tempio doveva essere, situato a mio credere, sul posto ov' è la chiesa di S. Caterina e l' Odeon o teatrino Romano, perchè, come abbiamo detto, lì sotto esistono le fondamenta secolari, ciclopiche di un tempio pagano — ed io credo ancora che dall' Ippodromo (o Naumamachia) dov' era situato il tempio di Bacco, fino all' attuale chiesa di S. Pancrazio, un tempo di Giove Serapide e d'Apollo Arcageta, dovevano essere situati una sequela di tempi pagani tutti fronteggianti il gran Foro di cui si é parlato, similmente che a Roma nel suo maggior Foro.

E pensare che questi luoghi così importanti, scoperti per mero caso, fossero rimasti sepolti per tanti secoli e sconosciuti all' archeologo. Chi avrebbe potuto supporre che ivi fosse seppellito quel grazioso teatrino romano, od Odeon che tutti ammirarono ! e sotto di esso il tempio greco di Ercole ?

LE DIVINITÀ PUDICHE ADORATE DAI TAORMINESI

Nel nuovo tesoro delle antiche iscrizioni di Antonio Muratori, fra quelle d' aggiungere nella 1ª classe sugli Dei degli antichi, sono Proserpina, Minerva e Diana. Tutta l' antichità attesta che queste dee serbarono la verginità e la pudicizia. Infatti Omero chiama Diana una vergine che si diletta di frecce. Orazio chiama Proserpina casta; e Virgilio chiama Minerva Vergine, come Vereconda l' appella Omero.

Il culto religioso dei Siciliani alle tre dette dee pudiche è confermato da Diodoro Siculo. E specialmente il culto per Minerva adorata dai Taorminesi, viene assicurato da una medaglia pubblicata da Filippo Paruta.

Non meno adorata vivamente dai Taorminesi era la Dea Vesta. Antica divinità chiamata dai Greci Hestia. Era figlia di Saturno e di Cibele o Rea sorella di Giove. La gentile dea del focolare domestico, che fu sempre il luogo più importante della casa ove si riuniscono tutti i membri della famiglia, tanto nella gioia che nei dolori, fu appunto perciò che Vesta era dai Greci in genere e dai Taorminesi in ispecie sin dai tempi dei Sicani, scelta a protettrice dell' unione domestica, della pace, della prosperità, ed invocata assieme a Giove, nei cui tempî aveva statue ed are. I fuggitivi e i perseguitati cercavano asilo nel tempio di Vesta, tanto sacro che dava l' immunità a colui che ne avesse toccato la soglia.

Ognuno sà l' alto onore che i Romani davano a questa Dea che chiamavano la santa, la eterna, la fortunata, l' antica, la madre.

VENERE

I Taorminesi prima della distruzione di Nasso, non avevano alcun culto per questa Dea, che era molto celebre in quella città.

Ed Appiano Alessandrino, nel descrivere la lotta tra Cesare e Pompeo avvenuta nel territorio di Taormina e sul suo mare, partecipando i Taorminesi per Pompeo, dimostra chiaramente che questa Dea aveva il suo tempio alla destra nell' Onobola e vicino a quello di Apollo Arcageta che Cesare volle propiziarsi con offerte pria della battaglia. I Taorminesi ne assunsero il culto, assieme a quello di Apollo, dopo la caduta di quella città e dopo che furono rico-

verati entro le mura di Taormina, ove insegnarono ai loro ospiti il culto turpe e disonesto di questo nume. Fra le medaglie pubblicate ve ne ha una che raffigura la testa di Venere lascivicamente acconciata, che ha davanti una civetta da un lato, mentre dall' altro si vede un Bove, che rappresenta la colonia Taorminese.

Venere, secondo Omero era figlia di Giove; e secondo Esiodo era nata dalla spuma del mare — i greci la chiamavano Afrodite e i latini Venur. — È la dea della bellezza e dell' amore, e vince in leggiadrìa tutte le altre abitatrici dell' Olimpo. Le Ore e le Grazie fanno parte del suo corteo; nel cinto di Lei si hanno raccolti tutti i vezzi che possono sedurre anche il Saggio. La mitologia la vuole moglie dello zoppo Vulcano, ma essa ama Marte il forte e bello.

La personificazione della dea dell' Amore venne ai Greci dall'Asia. L' isola di Cipro, ritrovo di stirpe greche ed asiatiche, fu la prima sede del culto della Dea; da lì si diffuse nelle isole Elleniche, nelle regioni marine e poi in tutta la Grecia. I suoi santuari sorgevano specialmente nei porti e nelle coste. A lei era consacrato il mirto, la rosa e il melo, simboli dell'Amore; come dea della fecondità il papavero, la colomba, il passero, la lepre; come dea del mare, il delfino.

Non si sà quando i romani l' adottarono per loro divinità.

È certo però che sfogliando gli atti mitologici, la misero come la progenitrice, perchè trovarono che Venere, in seguito ai suoi amori con Anchise, diventò la madre di Enea e la progenitrice gens Iulia.

Una delle statue più celebri che si conservano tuttora è la Venere dei Medici di Firenze.

ALTRE DIVINITÀ CREATE DAI TAORMINESI

I Taorminesi poi nel loro fanatismo religioso, chè non volevano rimanere indietro agli altri popoli anche nel culto, crearono ed adorarono altre divinità: *Falcone, Lissone e Scamandro*, ai quali innalzarono are in quelle contrade che tuttora ne conservano il nome.

Di essi fa menzione Cerameo, Arcivescovo di Taormina nell'esporre ai suoi fedeli la storia di S. Pancrazio: e gli atti che riferiscono come e quando si sia introdotto in Taormina questo culto, si trovano in Messina fra i codici greci nella biblioteca basiliana.

CULTO AL DIO TAORMINESE FALCONE

Il culto a Falcone ebbe origine dal seguente fatto che risulta dai codici greci in pergamena esistenti nella Basilica di S. Salvatore in Messina, riferenti gli atti di S. Pancrazio.

Falconilla, donna taorminese molto bella e saggia, possedeva nella spiaggia di Taormina una sontuosa villa. Un giorno, come di consueto, si recò in quel luogo deliziosissimo, il figlio di lei, a nome Falcone, giovine prudente e bellissimo, per diporto; ma nel più bello del divertimento, colui improvvisamente morì, e venne sepolto nel luogo medesimo. Gli abitanti, che molto stimavano la madre, per alleviarle i dolori, innalzarono in quel sito un tempio, vi eressero la statua dell' estinto e l' adorarono col nome di dio Falcone, e con tanto fervore, che ogni anno, in occasione della sua festa, oltre alla consueta ecatombe di Vitelli, immolavano tre giovinetti, ammettendo così un rito ferale che fa inorridire.

AL DIO LISSONE

I Taorminesi, immersi nella superstizione dei gentili prestarono un supremo e divino culto.

Alcuni scrittori affermano che essi adoravano questo dio, il cui nome Lyssa (vocabolo rimasto a indicare noia, dispetto) significa rabbia, volendo significare che questo Dio era invocato per appagare i desideri concupiscenti, rabbiosi dei credenti. Ed abbiamo infatti indicato il luogo dov' era il tempio di questo falso dio, distrutto dai Saraceni, in Piazza Raggia o Rabbia; ove si riunivano a pregare con alte grida, gl' invasati da tali sentimenti.

Il Di Giovanni dice, che alcuni (fra cui Gregorio Bizantino) lo fanno adorare, sotto la forma di un dragone o serpente grossissimo, che consumava avidamente e rabbiosamente le offerte a lui fatte — secondo l' uso e la mostruosità di quei tempi religiosi, dedicati all' idolatria ed al feticismo che tuttora esistono fra molte tribù dell'Africa tenebrosa.

Altri invece dicono che i Taorminesi adoravano Giove, Bacco, Esculapio, sotto il nome di Lyssone.

Quel che si può accertare, al dir del Di Giovanni, si è che i Taorminesi adoravano Bacco sotto il nome di Lyssone, perchè ci viene at-

testato da quell' antica Medaglia di Taormina che dopo Guglielmo Moal, pubblicò Ottavio Gaetani, la quale nell' una parte di esso si vede lo stesso Bacco coronato di ellera, con la greca iscrizione — Lyssone — e nel rovescio, tre Baccanti che si tengono per le mani, quali sacerdotesse dello stesso Dio.

IL DIO SCAMANDRO

Era adorato dai Taorminesi, per la forza irascibile, secondo asserisce l'Arcivescovo Cerameo, perchè ciò significa tal vocabolo.

Certo si è, dice il Di Giovanni, che tale divinità era dedicata alla crapula ed alla concupiscenza. Infatti in una di queste adorazioni diaboliche al dio Scamandro, venne ucciso S. Pancrazio, come sta scritto nel Breviario di Gallienno. Egli dice:

« S. Pancrazio fu invitato a tavola dal pro-
« curatore della città, e non volle pigliar cibo:
« stava invece fisso nella contemplazione di Gesù
« Cristo. I commensali però facevano dei balli
« diabolici e adoravano il loro idolo Scamandro.
« S. Pancrazio allora, col segno della Croce,
« fece in pezzi l' idolo, e quei profani, vedendo
« il loro Dio abbattuto, presero il Santo Ve-
« scovo, lo trascinarono pel pavimento in una
« fossa, ed alcuni con punta di spada, altri con
« pietre ed altri con legna percotendolo, l' uc-
« cisero, mentre diceva le parole: In manus tuas
« Domine, commendo spiritum meum ».

Tuttora esiste una contrada, sotto Castelmola, che porta il nome di Scimandro, doveva essere il luogo su cui sorgeva il tempio di questo nume, proprio taorminese.

Il numero dei tempi e delle divinità in Taormina, il fasto con cui erano mantenuti, le grandiose feste che si celebravano, i tesori d' arte che a dovizia adornavano queste case degli dei, dimostrano che questa città era una delle più floride e delle più potenti della Grecia, come lo era stato dei Siculi.

I tempî erano riuniti, come s' è visto, quasi tutti nel medesimo luogo, in vicinanza l' uno dell' altro, in bella mostra disposti — e questo fatto ci viene confermato oltre che dalle vestigia numerose di antichissime fabbriche, anche dalle colonne infrante, dai mosaici, dai capitelli, dalle statue, dall' anello del gran sacerdote, dall' Idoletto di argento conservato nel museo di Palermo, rinvenuti tutti nello stesso luogo.

Restauratore di quei tempi, ed edificatore di alcuni di essi, fu Timoleonte il saggio, sommo protettore della religione dei Taorminesi ereditata dagli avi siculi che avevano il Dio Pietra — il Dio Sole — adorati in seguito sotto il nome di Giove e di Apollo.

Timoleone voleva che questo culto fosse eternato spiritualmente per i suoi molti simboli e significati; ed era grandioso il fasto con che faceva esercitare questa religione in Taormina

Ed egli stesso teneva in sua casa un' altare chiamato automatias, come lasciò scritto Cornelio Nepote, perchè poneva nella volontà dei Numi il governo di tutte le cose umane, e riteneva un mandato celeste la sua missione sulla terra, come riteneva quello di proteggere la libertà delle città sicule.

Taormina deve molto a questo suo grande e illustre figlio, a questo Timoleone la cui memoria dovrebbe essere eternata in imperituri monumenti, perchè egli fu non solo il Palladio della libertà Taorminese e Sicula, ma il protettore benefico di tutte le arti, di tutte le industrie, di tutte le scienze; e la molteplicità dei tempî e la fastosità con cui la religione era esercitata in Taormina, lo sfoggio e lo splendore delle feste, si legano al suo nome, come a quello del Grande Andronaco si legano la costruzione del Teatro e quella di altri indistruttibili monumenti.

DEL CRISTIANESIMO

Sorto il cristianesimo per opera del Nazzareno, molti sconvolgimenti avvennero in seno dell' Umanità e le coscenze agitate tra la fede pagana degli avi e quella del Nuovo Verbo, prima di decidere soffrirono immensi dolori.

Nei primordi i Cristiani erano organizzati a guisa dei moderni socialisti, e rappresentavano un' elemento tendente a dissolvere il potente Impero romano, motivo per cui non è da meravigliarsi, se il cristianesimo venne combattuto a tutt' oltranza dagli eccelsi Imperatori, che li perseguitarono accanitamente. Ed anco gli Ebrei ed i Pagani inferocirono contro i cristiani, non per la Fede religiosa dei Neofiti, ma per le loro dottrine morali e socialiste, in aperto contrasto e in evidente ribellione alle costituzioni d' allora politico-sociali.

Sorto in Giudea in quel modo che ognun sa, il Cristianesimo si diffuse presto in Oriente. Indi gli Apostoli di Cristo lo predicarono in tutto il mondo allora conosciuto, e in tutte le

lingue e in tutti i modi comprensibili alla mente umana, con l' amor e con l' esempio virtuoso, parlante più di qualunque altra lingua. In Roma venne 1° S. Pietro, ma il vero fondatore della chiesa Cristiana fu certamente S. Paolo (l' eretico incontrato sulla via di Damasco) che, con la sua conversione e con la sua divina parola inspirata, propagò instancabilmente in Grecia ed in Italia le nuove dottrine, che, rispondevano ai bisogni di speranza degli infelici, alla sete di uguaglianza universale, e alla comunanza d' interessi fra tutti i popoli della terra.

Alla diffusione del Cristianesimo contribuì il fatto che l' unità politica dell' Impero romano aveva quasi unificato le credenze dei vari popoli di tutta la sua dominazione — cosi che tutte le lotte e le persecuzioni inflittegli dagli Imperatori, invece di spegnerlo, ringagliardirono la fede di Cristo — tanto che, come ognun sa, sotto Costantino il Grande il Cristianesimo divenne religione dell' Impero Romano.

Ma se il cristianesimo ha avuto fondamento nel seme gettato con la parola di Gesù Cristo, non bisogna dimenticare che col corso dei secoli, detta religione venne assorbendo ed assimilando altri elementi, formando un tutto oltremodo vario e complesso.

Le chiese: latine, greca ed anglicana sono modellate secondo le forme di organizzazione amministrativa dell' Impero Romano.

Nel periodo del Cristianesimo che precede la riforma, l' influenza dello elemento politico romano determina l' organizzazione esterna della chiesa e trova la sua espressione ideale nel concetto del regno di Dio sulla terra. Così che i popoli latini e celti, sentono specialmente l'influsso dell' elemento romano, i sassoni l'elemento ebraico tuttora dominante, che fu leva potente in Germania ed aiuto insuperabile per avventurarsi alla guerra mondiale che ha distrutto economicamente l' Europa; i mistici l' elemento greco.

Il cristianesimo dunque comincia con l'epoca narrata dai 4 evangelisti e con la costituzione del simbolo apostolico.

Dopo la morte e risurrezione di Gesù Cristo, i dodici apostoli predicano il Vangelo agli Ebrei e ai Gentili. S. Pietro costituì comunità cristiane a Gerusalemme, ad Antiochia ed in altre città dell'Asia; e poscia venne a Roma per fondarvi il primato di quella Sede Apostolica e Santa Sede.

S. Paolo, il più gran genio del Cristianesimo nascente, compì numerosissime conversioni fra i pagani, e fu perciò chiamato l' apostolo dei Gentili. Egli dopo aver percorsa l'Asia Minore e la Grecia, venne a Roma, come s' è detto, ed incontrò il martirio sotto Nerone (67 d. C.) Altri Apostoli diffusero la dottrina nelle provincie dell' Impero. I progressi sollevarono contro la nuova religione l' odio dei pagani e contro i fedeli furono scatenate fierissime persecuzioni.

Nei primi tre secoli le dieci persecuzioni fecero inaudite stragi e ognuno ricorda con orrore le raffinate e selvagge, e pazze aberrazioni della mente Neroniana che si divertiva a illuminare i viali delle immense sue ville, di torce umane.

Chi non ha letto il Quo Vadis e la vita dei S. S. Martiri?

Quanti e quanti esseri delicati e gentili non furono dati in pasto alle fiere nei teatri, nei circhi ovunque per deliziare il popolo pagano, assetato del sangue dei seguaci della nuova fede. E quanti cristiani a simil modo non furono sgozzati nel nostro teatro greco!

Ma per ineluttabile reazione, dopo che il Gran Costantino, col celebre editto di Milano proclamò la religione cristiana, religione dello Stato, (313) e la Fede Cattolica fu solennemente formulata nel simbolo del Concilio di Nicea (352), il Cristianesimo divenne a sua volta persecutore. Esso estese vigorosamente il suo impero convertendo i Barbari, combattendo le eresie, i Goti, i Borgognoni, gli Svevi, i Vandali, i Visigoti. I Longobardi conobbero il Cristianesimo alla fine del secolo IV, ma abbracciorono l'Arianesimo. In seguito i Borgognoni, nel 510, gli Svevi nel 551, i Visigoti nel 587, i Longobardi nel 602 si convertirono alla fede ortodossa.

I Franchi sotto Clodoveo (496); gli Irlandesi e gli Anglo-Sassoni alla fine del secondo secolo VI; i Visigoti nel 587; gli Alemanni nel secolo VIII. I popoli nordici, i Danesi, gli Svedesi, i Polacchi, i Russi, come gli Ungheresi e i Bulgari, si convertirono dal IX al XV. Il Cristianesimo si potè estendere meno nell' Asia; dominò solo in Armenia dove sussiste ancora, mentre in altri siti non potè aver ragione nel maomettanismo, nè sovrapporsi ai culti braminici e buddistici. Anche la Chiesa ebbe i suoi cateclismi con le sue eresie. Le divisioni interne, conosciute sotto il nome di gran scisma, o scisma d' Occidente, turbarono la pace della Chiesa per 71 anni, (dal 1371 al 1449) opponendo pontefice a pontefice. Con tutto ciò la Chiesa Cattolica esercitò la sua massima in-

fluenza per tutto il Medio-Evo: e noi vediamo in questo periodo lottare l' autorità spirituale con l' autorità temporale. Vince la spirituale, con le leggi delle investiture. E vediamo oggi in una visione maestosamente sublime il trionfo della Fede sulla prepotenza imperiale straniera ai danni d' Italia nostra, là a Canossa nel castello del Comune di Ciano in quel di Reggio Emilia, Enrico IV l' Imperatore potente, coi piedi nudi, col saio e col cilicio dei penitenti, ad implorare il perdono, per 3 giorni e 3 notti dietro la porta del papa, Gregorio VII.

E se il fiero Ghibellino, il nostro maggiore poeta gigantesco, Dante Alighieri in un secondo periodo della sua vita avventurosa si rivolse da parte dell' Imperatore straniero, si fu perchè sognava l' unità italiana, per mezzo dell' autorità imperiale. Non era perciò meno deferente al partito guelfo della Fede Cristiana ch' egli protesse, difese ed onorò, ed al quale appartenne sino alla cacciata dalla sua bella Firenze.

Molti abusi intanto s' erano introdotti che nei Concili di Costanza (1414) e di Basilea (1431) tentarono invano di correggere.

Gli ordini monastici numerosissimi furono benemeriti della civiltà, perchè molti di essi promossero l' agricoltura e la coltura intellettuale, molti monumenti insigni dell' arte e della sapienza antica ci furono da essi conservati.

Però qualche volta i monaci, per ispirito religioso, distrussero opere d' arte di alto valore e adoperarono codici pregiati ed ora desiderati, per iscrivere qualche omelia. I Benedittini furono i più meritevoli di lode per l' opera loro illuminata e feconda meno intorbidita dall' ascetismo. Gli ordini cavallereschi, gli Ospidalieri, i Templari, i Cavalieri Teutonici, gli Eusiferi in Livonia (1202); i cavalieri di Alcantara, di Santiago ed altri ed altri, furono stabiliti per combattere gl' infedeli.

Nei tempi moderni, la scoperta dell' America, estese al nuovo mondo l' impero del cristianesimo, che venne imposto prima con la violenza e la brutalità dei conquistatori, poi con l' opera pacifica dei missionari.

Il secolo XVI è rinomato per le eresie potentissime. Lutero diede nel 1517, il segnale della rivolta e predicò la Riforma — che separò dalla chiesa molti popoli cristiani — Zuinglio, nel 1519, Calvino nel 1536, divennero capi di varie sette, che non ostante gli sforzi dei nuovi ordini religiosi Gesuiti, creati per combattere le eresie, si diffusero con rapidità e neppure il concilio di Trento potè porre un argine agli effetti della riforma. Si moltiplicarono le sette che non riconoscevano altra autorità fuori della Bibbia.

Le nazioni cattoliche, dopo inutili tentativi di sdradicare l' eresia per mezzo delle predicazioni e delle persecuzioni, fra cui la più celebre quella degli Ugonotti, dovettero concedere la libertà di coscienza, che venne riconfermata con la riforma francese ed estesa anche agli altri culti.

Oggi Taormina e tutta la Sicilia Greca, che furono per cosí dire il centro del paganesimo, da cui i romani ritrassero la maggior parte dei numi e dei culti, e della più pura e sincera fede cattolica, apostolica, romana; come lo è della fede e della Croce Sabauda. Questa, trapiombata eternamente in questi luoghi, da un' altro biondo Nazareno moderno, dal Cavaliere della Libertà, Giuseppe Garibaldi, nel 1860, dopo il fatidico suono della campana della Gancia.

Quella, trapiantata da uno dei più grandi cavalieri della Fede, da S. Pancrazio, al tempo dello stesso Gesù Cristo.

IL CRISTIANESIMO E LE CHIESE IN TAORMINA

Il primo dei Profeti maggiori, Isaja, aveva predetto sin dal 690 a. C. che, giusto le promesse del Signore, si sarebbero mandati dei duci nell' Italia e nelle isole lontane, onde abbattere l' impero dell' Idolatria in Occidente e fondare su solide basi la Chiesa Cristiana in Sicilia, così bene da sfidare i secoli futuri.

E questa Fede in Taormina, doveva essere trapiantata da un uomo che prima era immerso nelle tenebre dell' idolatria. Quest' uomo fu Pancrazio di Antiochia (1) convertito alla fede dallo stesso Gesù Cristo o dal Principe degli Apostoli S. Pietro, il quale ben comprendendo i vaticini e le divine promesse, lo investì della dignità episcopale.

Era S. Pancrazio un uomo eminente nella prudenza, nella pietá, nella carità, nella mansuetudine, nella dottrina e in tutte quelle altre virtù che convengono ad un Vescovo; e S. Pietro, innalzatolo a tale dignità, lo mandò in Sicilia, immersa come si è detto, nelle tenebre affinchè con la sua dolce e santa parola avesse convertito al nuovo e vero Verbo Divino, i popol-

(1) *Antiochia* Città della Turchia d' Asia nella Siria sul fiume Oronte.

dell' Occidente, che, come abbiamo visto, erano macchiati financo di terribili delitti per onorare la fede pagana.

S. Pancrazio, animato da quel Santo Zelo di cui era capace la sua candida anima ispirata dalla vera Fede, al fine di compiere sollecitamente tale missione, salpò su di un naviglio e, acceso com' era dell' ardentissimo fuoco della carità, cominciò col convertire i marinai al cristianesimo; ed approdato in Taormina, null'altro ebbe più a cuore che abbattere i simulacri degli idoli, sottomettere all' impero di Gesù Cristo, il Prefetto della città con tutti i cittadini, e convertire l' antica superstizione dei Siciliani, nella vera religione dell' altissimo Dio. Confermò con le parole e con l' esempio il novello gregge di Cristo, operando strepitosi miracoli lo stabilì nella fede, e consumato un glorioso martirio, lo rese solido fermo e costante. Questi fatti vengono attestati dalle concordi testimonianze della Chiesa, così greca come latina, e da non pochi scrittori della più rinomata anantichità. (Così Monsignor Di Giovanni).

Risulta dagli atti della Chiesa che S. Pancrazio subì il martirio sotto l'Imperatore Trajano.

Ed il tempio di S. Pancrazio sorse appunto su quello di Apollo Arcageta, di cui abbiamo fatto altrove la descrizione, e di cui si ammirano tuttora le fondamenta (1).

S. Pancrazio dunque non fu l' unico ma il primo autore della fede predicata in Sicilia; ed in ciò sono concordi tutti gli scrittori i quali a S. Pancrazio ascrivono la gloria della conversione dei Siciliani alla verità del Vangelo. E tra i primi e più autorevoli di essi convien citare : Francesco Maria Fiorentino, Pietro Golesino, Domenico Georgio, ecc.

Simeone Metafraste, nel suo Commentario dei Santi Pietro e Paolo, accenna sommariamente i viaggi di S. Pietro e le chiese da lui nel corso di essi fondate; e narrando la navigazione di S. Pietro da Antiochia a Roma, che dice avvenuta sotto l' Impero di Claudio, aggiunge che l' istesso S. Pietro, nei viaggi approdò a Taormina, e che ivi dimorò presso S. Pancrazio, cui prima aveva spedito in Sicilia a predicarvi la fede. E per togliere ogni dubbio di sua venuta, aggiunge ancora, che il detto Principe degli Apostoli, dimorando in Taormina catechizzò e battezzò un certo Massimo, che in seguito insignì dell' ordine episcopale.

E fra le chiese di Taormina la più antica è quella di S. Pietro. È di stile Saraceno, quantunque la facciata sia moderna. Aveva un solo altare — l' altare maggiore — la di cui piccola abside posta dietro era ornata di dipinture assai grossolane e barocche; essa venne poi coperta da una nuova pittura posteriore, che, per l' umidità del muro si è andata screpolando e lascia vedere tuttora l' antica, sempre ragguardevole per il disegno e per il colorito delle sue figure.

È posta in mezzo al cimitero dei Musulmani, di cui restano gli avanzi, con tombe, parte scavate nella roccia e parte fatte in muratura così forte da sfidare i secoli, ad opera dei Saraceni che conquistarono Taormina.

Il cimitero dei cristiani, ridotti a poco numero, per la strage e la distruzione dei Musulmani, era la stessa chiesa di S. Pietro i di cui sotterranei sono un gran sepolcreto.

Il più antico fra tutti i conventi di regolari è quello di S. Francesco sotto il titolo di S. Maria di Gesù, la cui origine viene riportata ai tempi di esso Santo fondatore dell' ordine, da Rodolfo Tassiano Vescovo di Sinigaglia d'accordo a Luca Wadingo, il quale afferma che questo Convento non è meno antico dell' anno 1224. Anzi Filippo Gugliola sostiene che fosse eretto prima dell' anno 1221, e l' autore delle Conformità, mette al 4° luogo la fondazione di questo Convento di Taormina, ponendolo avanti quello di Patti, il quale, come afferma il Pirri, fu eretto mentre era in vita lo stesso S. Francesco.

Dagli atti della chiesa risulta che in questo Convento di Taormina fu ricevuto per qualche tempo in Ospizio il medesimo Padre S. Antonio di Padova, quando voleva venire in mezzo ai saraceni, allora dominatori, per incontrare tra essi il martirio, il quale con le proprie mani piantò nel terreno adiacente, cipressi e cedri alcuni dei quali ancora esistono.

(1) La Chiesa di S. Pancrazio fra le sciagure di quegl' infelicissimi tempi sin' oggi diligentemente conservata, è costruita di pietre quadrate a forma di Croce, senza alcun vestigio di calce, maestrevolmente commesse, ed avendo un solo altare che è il massimo, e la punta che guarda la parte occidentale, giusta l' antica architettura ed usanza, mostra di essere quell' antichissimo tempio che i Greci dedicarono a Giove Serapide. E se la forma della chiesa è mutata, la mutazione non è tale, che non si possa comprendere quale sia stata l' antica struttura ed origine.

E pare che questa sia quella medesima chiesa, nella quale, circa il IX secolo, si conservava con debito onore il corpo di S. Pancrazio. (Così Mons. Di-Giovanni).

Abbandonato questo convento, dopo la soppressione delle corporazioni religiose, si ridusse in uno stato deplorevole, ed anco la chiesa.

Ma circa 30 anni fa per la pietà e munificenza del Prof. Cacciola Dott. Salvatore, (1) detto convento posto in sito amenissimo, fra l' aria pura nell' aperta campagna, con panorama incantevole, venne trasformato in Ospedale, fornito di tutto il conforto voluto dalla moderna assistenza sanitaria, e terapeutica, ove i sofferenti, sì poveri che ricchi, stranieri o italiani, trovano tutte le cure ed i conforti necessari a lenire i dolori.

A titolo d' onore convien ricordare pure che in seguito altri lasciti ebbe questo Ospedale. Il defunto Stracuzzi, il commerciante Lanfranchi Angelo e in ultimo, nel marzo di quest' anno l'Americano Puttinam Clifford. È d'augurarsi che altri munifici signori americani, imitando quest' ultimo loro connazionale dedichino qualche vistora somma a beneficio di questa istituzione umanitaria.

Dopo il convento di S. Maria di Gesù o di S. Francesco viene per ordine di antichità quello di S. Domenico, fondato dal Frate Girolamo De Luna, nobile Taorminese, appartenente all' Ordine dei Domenicani. Egli, dopo aver ottenuta la laurea di Maestro in Bologna, mentre era monaco nel Convento di S. Sisto a Roma, tornò in Taormina, con l' incarico di Missionario; e con la parola e con l' esempio accese tanto gli animi dei cittadini nell' amore della pietà, che, per non essere privati di un tale aiuto spirituale, fecero ogni mezzo per ottenere l' ordine dei predicatori, ai quali i Taorminesi avrebbero concessa la Chiesa di S. Agata.

E così l' anno 1374, il giorno 3 Aprile sacro a S. Pancrazio Vescovo e Patrono principale della città, fu eretto questo convento sotto il titolo di S. Agata. Dapprima essi religiosi conducevano povera vita, vivendo di elemosina

S. Domenico col sovrastante Acropoli

(1) Cacciola Dott. Salv. ex Prof. di medicina dell' università di Padova, allora Sindaco di Taormina.

cittadina, ma eran ricchi di sapere e di santità.

Distintissimo in questo Convento era Fra Simeone Morgana, di nobile famiglia Taorminese, che fu elevato a Padre Provinciale della Sicilia e Inquisitore del S. Uffizio, egli ridusse in più ampia e splendida forma, sollevandolo dalle strettezze in cui si trovava, aiutato in ciò dall' illustre Principe Damiano Rosso, il quale dopo 14 anni della fondazione, cioè nel 1388 gli assegnò una ricchissima dote e nell'anno 1430 gli fece la donazione di tutti i suoi beni, essendosi egli inscritto frate in quell' Ordine, in cui morì, e fu sepolto nella chiesa del medesimo Convento eretto sotto il titolo della SS. Annunziata di Maria Vergine.

Sorgeva presso tale convento la sinagoga degli Ebrei, (infatti esiste il Vico degli ebrei con costruzione dell'epoca) in contrasto con le pratiche religiose dai domenicani esercitate, ed essi per essere indipendenti pregarono il Pontefice Calisto III, perchè avesse esortato il Re Alfonso ad ovviare tale inconveniente. E il detto Re, subito ordinò che tanto la detta sinagoga come il Cimitero dei Giudei, fossero altrove trasportati. Ordine che venne eseguito a 24 ottobre.

La chiesa così antica e bella, per la solita mania di restaurare l' antico che tanto lustro e decoro porta alla nostra città, venne vandalicamente deturpata con la riforma fatta nell'interno verso il 1840, sicchè non rimasero altro che l' abside del Coro, bellissimo lavoro del seicento, e le pitture della volta.

Detta abside col coro sono compresi nella torre del Castello del suddetto Principe — Monaco, il solo castello feudale che esistesse in Taormina — e in cui a ricordo, nella sommità esteriore venne conservata una feritoia e l' impronta della scala che metteva alla terrazza della torre, con mura in pendenza a mo' di fortezza con la base grossa di circa due metri.

S. Domenico con torre di castello feudale del Principe Rosso di Cerami

In questa chiesa si ammira la statua di S. Agata in marmo bianco, con bellissimi bassorilievi, del 1400.

Nella base di detta statua si vede scolpito uno stemma gentilizio, forse di colui che fece scolpire la statua.

All' entrata della porta maggiore si vedono due pregevoli monumenti di preziosi marmi di Taormina. Il più antico è quello di Giovanni Corvaia, morto il 1621.

Capo S. Andrea e Isola Bella con le loro piscine naturali e con gli stabilimenti balneari permanenti dell' inglese Miss Illi

Questo splendido Convento possedeva una grandissima biblioteca ricca per numero di volumi e per opere pregevolissime, in tutti i rami dello scibile umano; ed il Municipio di Taormina ad evitarne la dispersione, nel 1870, dopo la soppressione delle corporazioni religiose, fece istanza al Governo che fosse ad esso ceduta, con l' altra dei Cappuccini. La domanda venne accolta e la stessa fu dichiarata biblioteca Comunale.

S. Domenico: la Sagrestia

CHIESA DI S. AGOSTINO

Sorge nella piazza di S. Agostino, oggi 9 Aprile, da dove si gode uno dei più bei panorami di Taormina, o, se si vuole, del mondo. La chiesetta ed il convento annesso sono costruiti sull' orlo di un precipizio.

Nel 1486 la Sicilia venne travagliata dalla peste; ed i Taorminesi onde essere liberati da tale flagello che mieteva a migliaia le vittime, si rivolsero al patrocinio di S. Sebastiano. Ne ottennero per i meriti di lui, e per le sue preghiere, la immunità. Ed i Taorminesi, riconoscenti, innalzarono in suo onore una chiesa, a testimoniare tanta concessione. Ma affinchè il culto verso Dio e la divozione verso il protettore S. Sebastiano, sempre più si accrescesse, i Magistrati e tutta la cittadinanza nell' anno 1530 concessero la detta chiesa, con tutti i suoi beni, ai padri conventuali dell' Ordine degli Eremiti di S. Agostino — col consenso del Vicerè D. Ettore Pignatelli e dell' Arcivescovo di Messina, Antonio di Lignamine. — Cosi che il Padre Provinciale del tempo, Vincenzo Pietro da Messina, trasportò un drappello dei suoi religiosi in Taormina ed aprì il convento il 18 Settembre dello stesso anno 1530.

Nel 1700 la chiesa ed il convento vennero riformati, e dell' antico non rimane che la porta maggiore con un bellissimo rosone, e col campanile bellissimo. Pregevolissimo è l' altare maggiore con balaustrata di marmi pregiati.

In questa chiesa fino al 1916 esistevano questi Marmi, ed anco una tavola rappresentante S. Sebastiano, nonchè un quadro su tela, raffigurante S. Caterina Alessandrina, ritenuti

opere d' arti pregevoli e ben ammirati da tutti.

La chiesetta è un insigne monumento di architettura siciliana ad arco acuto che si approssima al rinascimento — del 1400 circa. — Il suo piccolo e grazioso campanile, ammirato

Chiesa S. Sebastiano, oggi convento S. Agostino (Piazza 9 Aprile)

dai forestieri è un monumentino di gran valore; anche il rosone e le porte sono pregevoli.

I marmi suddetti non esistono più, ma i quadri si possono vedere nella piccola pinacoteca e biblioteca comunale, sita nel Corso Umberto, ove furono collocati, assieme ad altre cose antiche di Taormina, per sottrarli alle grinfe di qualche rapinatore.

IL POLITTICO DI ANTONELLO

Il Polittico è un' opera d' arte di grandissimo valore, fra i primi che vantino le pinacoteche italiane ed estere, perchè fatto da Antonello de Saliba da Messina, appartenente a quella eletta schiera di sommi artisti Messinesi della scuola Antonelliana che tanto onore recò alla pittura.

Rappresenta nel pannello principale, la Vergine col Bambino e ai lati S. Girolamo e S. Sebastiano: l' uno in abito cardinalizio e con un archetipo di basilichetta medievale fra le mani; l' altro rigido, immobile, nel momento del martirio, con frecce numerose conficcate nel corpo. Nell' ordine superiore, in centro, la Deposizione, ai cui lati S. Lucia e S. Agata a mezza figura, coi loro attributi e cioè l' una con gli occhi in un vassoio, e l' altra con le mammelle in una tenaglia.

Nella predella ricorrono il Redentore, Apostoli ed altri santi, alcuni finemente curati nelle teste. Il dipinto è sontuosamente incorniciato in un ricco e bellissimo lavoro d' intagli a trafori dorati con pilastri e pinacoli, alla maniera gotica. Dimensione m. 2,50 × 3,00. Gl' intagli sono del padre di lui, Giovanni. La Deposizione è una petizione completa di quella di Vienna, (oggi anno 1923) esposta nel palazzo Venezia di Roma. — Così Di Marzo — I. Gagini, Vol. I 679 e pag. 399 e Prof. Maugeri: Taormina - Bergamo, 1907, pag. 62 e seguenti. Nel mese di Feb-

Polittico di Antonello de Saliba, da Messina

braio di questo anno venne magistrevolmente restaurato dall' insigne Pittore Prof. Riccardo De Bacci Venuti, a cura dell'Amministrazione.

MONASTERO VALVERDE

Fu eretto l' anno 1275. In quel luogo della città chiamato sobborgo, sorgeva l' antica chiesa parrocchiale di S. Maria di Valverde detta di Goffredo. Una nobile donna a nome Nicolia, moglie dell' illustre Enrico Paternò, che avea diritto su detta chiesa, edificata e riccamente dotata dai suoi avi, col consenso dell'Arcivescovo di Messina, nell'anno 1275 vi fece costruire attaccato un Monastero di Suore Penitenziarie Canonisse della Congregazione di Valverde ed assoggettata al Monastero di Messina fondato secondo la stessa regola, sul principio dello stesso secolo. La superiora di detto Monastero, aveva il titolo di Provincialessa, e presiedeva a tutte le cose della stessa Congregazione di Sicilia, Calabrie e Puglie.

DUOMO O CATTEDRALE

Nell'Archivio Municipale del Palazzo di questa Città esiste un decreto del Vicerè di Sicilia, Ugo Moncada, il quale, per ordine di Ferdinando, Re delle Due Sicilie, confermava la cessione della gabella di Maldinaro, a favore della Chiesa Madre, cominciata sul finire del secolo, cioè nel 1479. (1)

Insigne Monumento dedicato a S. Nicolò Vescovo di Mira, e che gli architetti giudicano molto bello, per la sua pianta. L' interno di detta chiesa, che, notevole per decorazioni ha solo le bellissime colonne di granito, tutte di un pezzo di stile dorico, che dividono le navate a sostegno degli otto archi. Ma si vuole che dette colonne fossero state tolte o al Teatro Greco, o più probabilmente a qualcuno degli antichi tempi pagani esistenti in sì grande Metropoli, come era l' antica Taormina. Di buon lavoro è anche il tetto in legno, maestrevolmente sistemato e lavorato. L' esteriore col suo campanile a torre e con i merli alla sommità, ha più l' aspetto di un palazzo Medievale, che quello di una chiesa. Le sole porte laterali ne dimostrano la desti-

Taormina - Duomo o Cattedrale

(1) Però la fondazione di così insigne monumento deve essere stata più antica di questa data, se si pensa che Taormina sino al secolo XI ebbe il suo Vescovado, che il Conte Ruggero il Normanno tolse, per la riduzione della città — molto decaduta. — E la sede non poteva essere che nella chiesa Madre o Duomo.

E la trasformazione dovette avvenire nel secolo XII, se prima era stata forse provvisoriamente, chiesa madre, la chiesetta di S. Francesco di Paola.

nazione, mentre la principale, rivolta all'Oriente, è stata trasformata nel 1600, ma con poco gusto. Le due laterali invece portano scolpiti intorno grappoli d' uva e puttini, che erano gli ornamenti usati in quel secolo alle porte delle chiese, alcune delle quali avevano dei pesci scolpiti, l' emblema dei cristiani primitivi, segnale che li faceva riconoscere nella fede, massime dentro le catacombe, all' epoca delle terrificanti persecuzioni.

Madonna col Bambino (Gagini)

La costruzione di essa è quella delle basiliche — con tre navate, a forma di croce latina — simile al Duomo di Messina. Cominciato verso il 1100 e terminato dal 2° Ruggero il Normanno, verso il 1550-56.

Si argomenta che sia stato un castello o un palazzo medievale, dalla sua torre che si conserva bellissima nella parte posteriore — di forma cilindrica a due piani — il 2° è più piccolo del 1°; ha la forma di una torre medievale, trosformata con cattivo gusto, in campanile.

Peccato che verso il 1748-50, in questa parte posteriore, sia stata riacconciata all' uso moderno — quantunque la mano inesperta nei vari ristauri, non abbia potuto toglierle la magnifica forma di stile medievale-siculo-normanno.

Nell'insieme dell'architettura di questa Chiesa, si rileva lo schietto stile siciliano, nella sua semplicità ed eleganza.

A destra dell'Altare Maggiore, entrandovi, è l' altare della Madonna, lavorato tutto di marmi tolti dal Teatro Greco, eretto nel 1749 a spese di un divoto, e compendia tutte le varietà dei bellissimi e rinomati marmi di Taormina.

Bella è la statua di marmo della Vergine col Bambino Gesù, della fine del XV secolo.

In detta Cappella esistono le memorabili Tavole di illustri Ginnasiarchi che tanto sapere sparsero per tutto il mondo allora dai Greci conosciuto e che tanto decoro portarono alla città.

A sinistra è la Cappella del Sacramento. In essa esiste una tomba senza nome, ma con stemma gentilizio baronale e lapide con iscrizione latina, tessente le lodi dell' estinto, che egli stesso si attribuisce.

Di gran pregio è il battistero grandissimo, tutto di un pezzo, situato alla destra della porta principale, rivolta a mezzodì — è di bellissimo marmo rosso cupo, venato, delle cave di Taormina — ed un vero gioiello è un bassorilievo in marmo bianco, di finissimo lavoro, situato alla sinistra della suddetta porta — ben conservato ed ammirato dagli amanti d' arte — serve a chiudere la custodia dell' olio santo.

A quei tempi la sovranità regale doveva spiccare financo nei tempî — dinanzi allo stesso Dio — e quindi nella maggiore Chiesa di Taormina furono collocati gli stemmi del Re di Spagna, conquistatore e dominatore della nostra terra benedetta. Questi stemmi, sono collocati sul seggio, di bellissimi marmi nostri: il seggio era destinato ai Giurati, che avevano avuto concesso dal detto Re, il privilegio di vestire la toga ad uso degli antichi senatori, quando sedevano ivi, giusto decreto di Ferdinando III di Sicilia dell'11 ottobre 1806. Dette toghe antichissime, si possono osservare ben conservate, nel locale della piccola pinacoteca.

QUADRI

Importante è una tavola dipinta ad olio, del XV secolo, ma guasta dal tempo, raffigura la Madonna col Bambino, assisa sopra un altare con accanto i profeti Giovan Battista ed Elia.

La parte più bella di questo capolavoro è il Padre Eterno, nella maestà e grandezza della sua riuscitissima testa, il cui sguardo incute ri-

spetto e venerazione, come essere vivo e parlante.

Di finissimo lavoro è pure la testa della Madonna tutta modestia e candore, rappresentante al naturale la pudicizia della Vergine di Nazaret, e l'amore incommensurabilmente materno che si sprigiona dagli occhi beati e sereni, verso il Salvatore del Mondo che tiene fra le sue braccia.

Madonna col Bambino
Tavola ad olio del XV secolo di Alfonso Franco

Il medaglione posto sotto i piedi della Beata, riproduce la Cena di Leonardo da Vinci, è di finissimo e prezioso lavoro, che un tempo si credeva essere una miniatura.

Nel tempo in cui scrivo queste pagine, è venuto il Professore Riccardo De Bacci Venuti, insigne Pittore e Restauratore, inviato per restaurare questo quadro del principio del XV secolo, di cui si sconosceva l'autore. Egli fu inviato dalla R. Direzione Generale delle Belle Arti.

Va data a lui una gran lode per avere ridato, con la sua arte finissima, questo pregevolissimo capolavoro al suo primitivo splendore, rendendosi interprete scrupoloso dell'autore a cui fu oggi attribuito, cioè ad Alfonso Franco detto l'Argentario, pittore, architetto, argentiere Messinese.

Il quadro della Pentecoste, ha dei meriti per la varietà delle buone teste, tutte molto espressive, e ben colorite, su disegno che arriva a toccare il bello. Non ha firma, porta solo XX è della fine del secolo XVIII.

L'armonia d'insieme poi, che si riscontra nell'altro quadro, raffigurante Cristo Deposto, è rimarchevole. Buona l'espressione del Cristo Morto e irrigidito, e dell'Addolorata nella sua angoscia. La bontà del disegno é superata dal quadro precedente. Porta la firma di Ioseph ed è del 1650.

CONVENTO DEGLI OSSERVANTI

Il più antico dei 5 - appartenente oggi alle suore francescane - con Parco veramente principesco, se non reale; con alberi esotici pregevolissimi e rari, che potrebbero bene stare in un orto botanico.

La sua 1ª costruzione è del 1224, ai tempi di S. Francesco, in sito paradisiaco.

Il Convento fu in seguito modificato ed ampliato. Per le soppresse corporazioni religiose, nel 1866, passò al Comune, che barbaramente e senza coscienza alcuna, lo cedette all'Inglese Rainford che, a sua volta lo vendette alla famiglia Atenasio e questa all'inglese Hill. Lo scorso anno, la figlia di costui, Mis Hill Mabel, lo cedette forse per un milione e duecentomila lire, alle suore Francescane francesi, che venute in Taormina all'epoca della soppressione delle corporazioni monastiche in Francia, si diedero al commercio dei ricami siciliani.

Così mentre il Comune ha perduto un monumento prezioso, così antico e rinomato, perde l'altra bella occasione di addire quel parco meraviglioso a giardino pubblico con Museo Etnografico, vasche, laghetti e ogni ben di Dio, a somiglianza, anzi superando, le migliori metropoli italiane ed estere, per il sito incantevole, divino, attorno al più bel monumento dell'Europa, se non del mondo, il Teatro Greco voglio dire, da dove si godono tutti i panorami dianzi descritti — coronato da quella stessa vegetazione spontanea che fu vista dai nostri avi Siculi, anzi aborigeni più di quattro o cinque-

mila anni fa, su quel colle incolto con la flora spontanea, speciale che ne forma uno dei migliori ornamenti, tantoche lassù, è giustamente proibita qualsiasi coltura, essendo le terre e le cave vincolate.

E l' Intendenza dei Monumenti e la Direzione di Antichità e belle arti, fanno benissimo a vigilare attentamente perchè la legge venga rispettata. Come vigila che nessuna cosa venga manomessa, deturpata, offuscata, coperta, tolta

Convento degli Osservanti visto dal Teatro Greco

al Demanio pubblico universale che è il solo l' unico, l' inconfutabile padrone delle bellezze che la natura ha voluto concedere all' uomo libero, a qualunque categoria sociale e a qualunque Nazione egli appartenga.

Oh quante usurpazioni, quante ladronerie, quanti deliziosi panorami tolti si sarebbero evitati, se questa tutela si sarebbe usata 50 anni prima! E quanto opportuna sarebbe stata, massime per Taormina, la savia legge, di un anno fa, 11 Giugno 1922, N. 778, per la tutela delle bellezze naturali (madre Natura, madre Universale) e degl' immobili di particolare interesse storico. Legge oculata, benefica, civile, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* il 24-6-1922.

CHIESA E CONVENTO DEI CAPPUCCINI

I Cappuccini vennero in Taormina verso l' anno 1559.

Il loro piccolo convento fu costruito fuori le mura della città, vicino agli stagnoni o serbatoi d' acqua, detti di contrada Giafari, presso gli acquedotti greco-romani, vicino l'antica chiesa di S. Caterina; questa poi nell' anno 1710, il giorno 27 Aprile, dai suoi rettori e confrati, e dietro permesso di D. Pietro Ruiz, Arcivescovo di Messina, qui venuto per una visita pastorale venne venduta ai padri di quel Convento, che si erano dedicati all' ampliamento dello stesso. Il prezzo convenuto fu di duemila fiorini: somma che alcuni nobili cittadini promisero di pagare allo scopo di costruirsi una nuova chiesa sotto il titolo di S. Caterina, dentro le mura della Città. (1).

CHIESA DEL VARÒ

Fu eretta a spese del Cav. Blasio Corvaja, verso i primi del 1800, ma su un' altra chiesa già costruita dalla famiglia Romano, siccome chiaramente appare dal monumento ivi esistente, in memoria di Giovanni Romano morto nel 1699 e dalle statue di S. Gaetano e S. Francesco di Paola, con lo stemma degli stessi Romano.

Esiste una tomba per la Congregazione del Varò; congregazione che funziona bene sino ai nostri giorni; ma che prima era riservata solamente ai congregati appartenenti a nobile famiglia.

L' insigne pittore messinese Tuccari, dipinse al disopra dell' altare maggiore, il trionfo della

Chiesa e piazza Cappuccini con acquedotti greci e romani

Croce, con la figura dominante dell' Arcangelo Michele che impianta la Croce Divina, in mezzo ad una moltitudine di angeli serafini e cherubini in festa.

Affresco bellissimo e d' immenso valore

(1) Questo convento possedeva una ricca biblioteca i cui volumi si trovano ora nella biblioteca Comunale.

ben conservato dalle tante ingiurie del tempo.

La Visitazione di Maria Vergine, bene espressa in un dittico che si ammira in un altro altare, è opera di Antonino Giuffrè.

Si osserva in detta chiesa un' antichissima cripta che rimonta al tempo delle persecuzioni; tempi in cui i primi credenti in Cristo, celebravano segretamente, in apposite catacombe, i riti religiosi, dei funerali, e vi nascondevano le tombe dei primi martiri, che in Taormina non furon pochi, se si pensa che anche in questo Teatro Greco, trasformato in romano, i cristiani subirono la dura prova del martirio.

CHIESA E MONASTERO DEL PILERE

Attigua alla casa Atenasio esisteva una piccola chiesa, oggi convertita in magazzino dai proprietari Rao, alla cui famiglia antica forse un tempo apparteneva, perchè da costei fondata; di essa si conserva intatta la porta d' entrata con un bello e grande rosone dell' epoca del rinascimento, in cui si vede nuovamente in mostra il capitello corintio e l' arco rotondo dell'epoca romana, tanto tenuta a pregio dagli architetti che ne fanno lo schizzo, con ammirazione.

Questo dettaglio indica che molti palazzi erano in Taormina, dell' epoca del Rinascimento.

PALAZZO CORVAJA

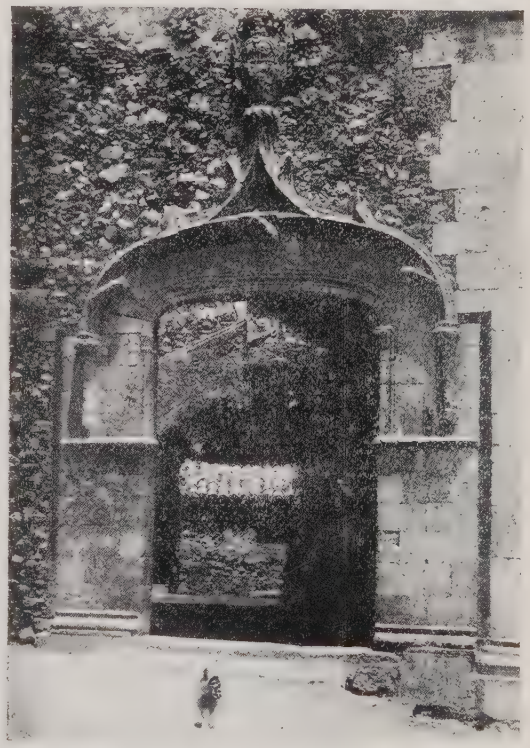
Sorge in piazza del Foro, oggi Vittorio Emanuele.

È uno dei più insigni monumenti di Taormina — fondato a incominciare dal 1460 — di insuperabile valore artistico.

Porta il nome dell' illustre famiglia Corvaja, ma venne fatto costruire sul finire del feudalismo (1) al tempo dell' emancipazione dei Comuni, dalla famiglia baronale Longo, che a Taormina, fece respirare le prime aure di libertà per l' autonomia comunale. Infatti è desso, per la bellezza esteriore uno dei primi palazzi d'Italia.

Il barone Longo, uomo ricchissimo per censo e per doti personali, era imparentato con la potentissima famiglia Rosso, assieme alla quale, e in appoggio della nobiltá siciliana, sostenne una fiera lotta contro i re normanni per le leggi dell' investitura. Era egli capitano o rettore della città.

Che sia stato il Longo il fondatore di questo palazzo, lo dimostra il bellissimo stemma esistente tuttavia sull' arco del cortile, ripetuto sulla porta d' ingresso del piano superiore e ne



Portone del Palazzo Corvaia

gli spigoli della cornice esterna, com' era usanza a quei tempi. Consisteva in uno scudo con tre stelle poste a triangolo, e separate da una fascetta, due in alto e una in basso. Stemma proprio della famiglia Longo e fondatore del palazzo.

Detto palazzo si trova situato a pochi metri entrando da porta Messina sul Corso e proprio sulla Piazza Vittorio Emanuele.

La sua facciata principale a sud-est larga m. 25 e che domina tutta la piazza, è divisa a poco meno della sua altezza, da una larga fascia, che continua ai due lati sulla quale corre un' elegante cornice. Questa fascia è di-

(1) *Feudalismo:* Forma di Stato sociale in Italia con cui la proprietà era confusa con la sovranità. I proprietari di terre si trovavano investiti, come possessori del suolo, di tutte le prerogative congiunte col potere supremo stabilito verso il IX secolo. Andò spegnendosi durante le crociate e l' emancipazione dei comuni.

visa per lungo, da due delicate liste di pietra nera incastonate di quadretti bianchi attaccati tra loro agli spigoli; e tra queste due liste, uno spazio netto che contiene tutt' intorno una iscrizione latina. Una terza lista di pietra nera ricinge la fascia all' estremità inferiore. Sopra la fascia e sulla cornice posano quattro grandi finestre bifore ad arco acuto sostenute nel mezzo da una fragile e sottile colonnina ottagonale. In alto, sotto la merlatura del palazzo, tre finestrette semplici ad archetto pigiato, senza raccomandazione di alcun ornamento.

Il piano terreno, tutto continuo e massiccio, non aveva in origine che tre o quattro piccole finestre rettangolari difese da grate di ferro.

Tutto quello che oggi si vede in detto piano non è che offesa e deformazione di tempi posteriori e recenti.

Questa facciata del palazzo, guardata dalla piazza, imprime anche ora, sentimenti vaghi di serietà e di mestizia; perchè il monumento s'impone allo sguardo degli ammiratori per la gravità severa della sua mole salda, e direi, geometrica, per la sobrietà dei suoi ornati, e per la solennità della sua iscrizione.

Lato Sud del Palazzo Corvaia

A Sud Ovest dove incomincia si legge:

Deum diligere prudencia est

Eum adorari justicia

Sulla facciata segue:

Nullius in adversis ab eo abstrahi fortituto est
Nullis illecebris emoliri temperancia est
Et in his sunt actus virtutum

Sul lato N. E. finisce

Par domus e coelo sed minori domino

Io la traduco in italiano così:

Nell' amare Iddio sta la prudenza
Nell' adorarlo la giustizia
Nel non iscostarsi da Lui in ogni avversità la fortezza.
In non lasciarsi vincere dalle seduzioni del piacere la temperanza
Ed in queste cose si trovano gli atti di tutte le virtù
Una casa come questa discende dal Cielo, ma sotto un Signore Minore (di Dio)

Il lato sud-ovest è più lieto, ma non meno imponente. Dalla base fino all' altezza della cornice è tutto ricoperto di lastre di travertino rettangolari ben connesse tra loro, come il nostro tempio Greco di Giove Serapide, e sulla cornice si apre una larga finestra trifora ad arco acuto, sormontato in alto da una finestra minore ad archetto rotondo fregiata nel davanzale da un semplice e gaio mosaico. Al fianco di questo lato si trova la porta d' ingresso non molto corrispondente a tutto l' edifizio, e per la sua grandezza, e per lo stile, essendo di tempo assai posteriore.

Al lato N. E. occupato fin presso alla cornice da edifici moderni, avvi una sola finestra ogivale, ma di forma differente da quella della facciata, e da quella del lato opposto.

La porta d' ingresso mette in un cortile piuttosto angusto, umido e poco illuminato, sia per l' altezza dei muri che gli stanno intorno, sia per un grande arco di pietra che lo sovrasta e che metteva in comunicazione il piano superiore del palazzo con altri appartamenti dietro di esso.

Una ruvida scala di pietra in due tese, difesa da un parapetto di calce, orlato da un passamano di tufo vulcanico, mette capo all' ingresso del secondo piano. Sul davanzale di essa di fronte a chi entra nel cortile, in un grande rettangolo di pietra bianca, si presenta un curioso bassorilievo, più importante per il suo significato, che per l' arte. — Diviso in tre quadri, rappresenta nel primo, la creazione di Adamo, nel secondo la caduta dell' uomo; nel terzo l'uccissione di Abele.

In alto sul muro a cui si addossa la seconda rampa della scala, è una finestra bifora murata, con questa iscrizione rimarchevole « Esto michi locum refugi » — Questa iscrizione è interrotta nel bel mezzo da un simbolo biblico, l'Agnello.

Tutto l' insieme del cortile è di un effetto singolare per le impressioni bellissime e bizzarre, e per le riminiscenze che porge alla poesia, al romanzo, alla pittura.

Cortile del Palazzo Corvaia

L'interno del secondo piano fu costituito in origine da un vasto salone della grandezza del palazzo stesso, illuminato da sei grandi finestre, quattro sulla facciata principale e due ai lati.

Pare indubitato che in questo salone, in difetto di altri locali (se non nella chiesa di San Domenico) sia stato tenuto il parlamento del 1410 per provvedere alla successione del re D. Martino di Sicilia, figlio del vecchio D. Martino re d'Aragona.

Se uno si potesse ora svegliare entro questo palazzo (dice lo Strazzeri) senza prima averlo veduto di fuori, si dubiterebbe di trovarsi in un orrido ricovero di maghi, o di alchimisti o di fabbricatori di monete false. Tali sono le divisioni, le scalette, i bugigattoli, gli anditi oscuri, le screpolature, la polvere che vi si trovano ed il tetro silenzio che vi regna. Solo alla parte sinistra esiste tuttavia un salotto separato con

affreschi notevoli alla volta, di autore non comune. Questo salotto ed i suoi affreschi sono una innovazione fatta verso la 2ª metà del secolo XVI. L' affresco di centro rappresenta Daniele nella fossa dei leoni. Un uomo sorretto in aria da un angelo, cala nella fossa portando del pane e del vino.

In testa dell' affresco è questa leggenda: « Non vidi justum derelictum, nec semen ejus quaerens panem » che vuol dire:

Non si vide mai l' uomo giusto abbandonato (da Dio) nè i suoi figli bisognosi di pane. L' affresco del lato N. O. è affatto conservato per umidità ed imbiancatura, ma conserva questa iscrizione: « In cunctis virtutibus requiritur temperantia », cioè: a tutte le virtù è necessaria la temperanza. Al lato Sud - Ovest è la madre dei Maccabei, iscrizione: «Fortitudo simplicis via Domini. » L' uomo semplice che cammina nel Signore, non mancherà di fortezza.

Al lato Sud Est è Assuero, re di Persia ed Ester col patibolo preparato per Mardocheo dall' empio Aman. Iscrizione: « In semite justitiae vita ». Chi cammina nella giustizia vivrà. Al lato Nord Est la fuga in Egitto, iscrizione: « Prudentia servabit te. » La prudenza ti preserverà da ogni pericolo.

Quale fu la sua primitiva destinazione?

Se il Palazzo Corvaja fu una casa o palazzo di giustizia — o del bargello come allora si chiamava — o del Municipio, dovette essere fondato come s' è detto verso la 2ª metà del secolo XIV, quando gli ordini civili, le magistrature, gli uffici tutti della monarchia erano quasi spariti affatto; quando tutte le prerogative, attribuzioni, proprietà e rendite dei Municipi si personificavano nei signori locali, ed ogni barone o signorotto, era padrone, giudice ed arbitro nelle proprie dipendenze e nella propria terra. I Signori, per qualche tempo si accordarono tra loro, posarono le armi e si mostrarono presi dalla premura di tutelare la società, amministrando nei comuni la giustizia civile e penale, più o meno, nelle particolari loro attinenze. Ogni municipio era divenuto come un piccolo regno, ed ogni barone un sovrano.

E il Lalumia nei suoi studi di Storia Siciliana dice: I quattro Vicari rappresentavano è vero, un' autorità preminente nei loro rispettivi Valli, ma che si andava indebolendo ed annullando sopra i signorotti locali, che non venivano punto impediti nella loro prepotenza e nel loro assoluto dominio.

È certo che gli scudi di cui si è parlato, rimontano alla fondazione del palazzo, e sono le armi del primo padrone, che appartengono alla famiglia Longo. E perchè questo Palazzo fu destinato effettivamente a solo uso pubblico, o Municipale, egli tenne il palazzo per sua abitazione sopra uno dei grandi saloni del teatro Greco; come prova la cornice col suo scudo, che tuttora sussiste.

Ma il Palazzo passò alla famiglia Corvaja, alla quale tuttora appartiene.

Dopo il Longo, detto palazzo nel Teatro ebbe un secondo padrone, come si rileva dallo stemma che si vede sull' arco grande del cortile, portante uno scudo con stendardo sventolante. E questo 2° padrone, avendo trovato insufficiente il solo camerone del palazzo stesso, per la sua abitazione signorile, aggiunse altri appartamenti dalla parte posteriore, mettendoli in comunicazione col camerone, per mezzo di quell' arco ch' è dell' anno 1538. Questo secondo padrone dovette essere molto ricco e potente, perchè il suo scudo si trova sul portone del Palazzo Ciampoli, sopra un altro a sinistra della porta maggiore della Chiesa Madre, sopra un altro portone della Casa Paternò, sopra la base della statua di S. Agata, nella chiesa di S. Domenico.

Sulla porta che introduce nel cortile poi, si vede un terzo scudo grande, che pare spagnuolo e vi fu murato, assai dopo la costruzione della porta, che fu contemporanea all' arco.

Da ciò si deduce che quel palazzo ebbe un terzo padrone.

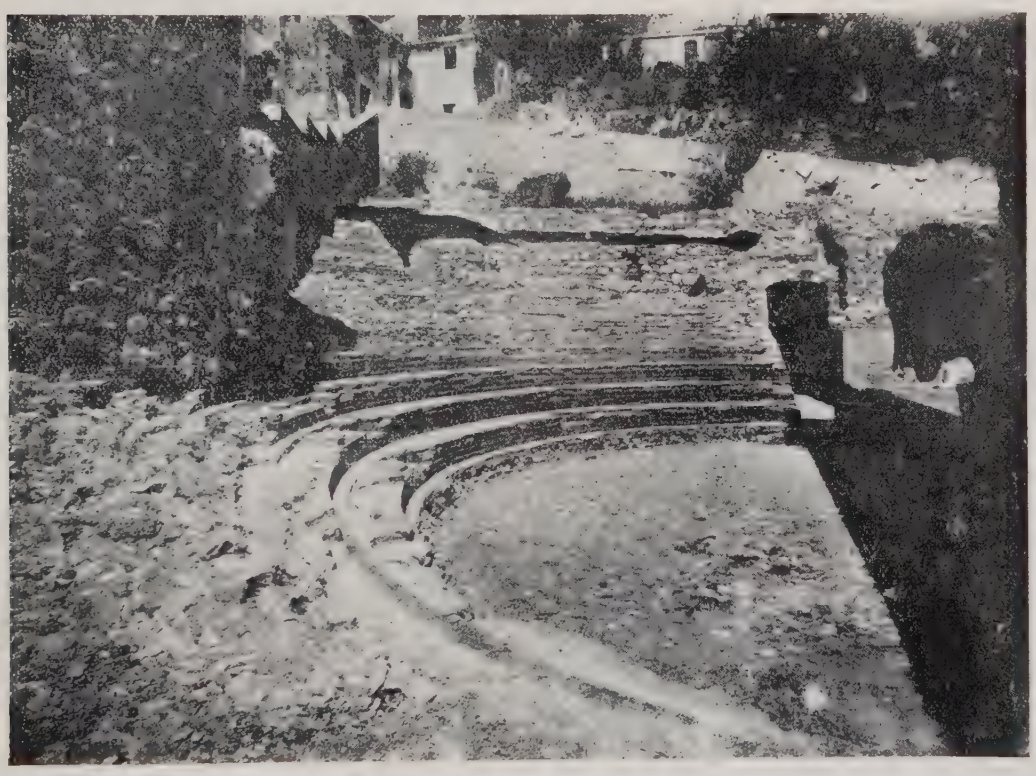
L' ingresso quindi del palazzo, in origine doveva essere quello della sola scala, che si apriva in una piazza aperta, senza cortile, senza portone e senz' arco; ciò che si conveniva alla destinazione del palazzo, che, come si è chiaramente visto, doveva essere un Palazzo Municipale; giacchè i palazzi o castelli feudali non erano che ricettacoli e residenza di facinorosi prepotenti che, per difendere i propri amici, o accoliti, e sè stessi, si tenevano pronti e ben muniti per attaccare e resistere da quella dimora che aveva il solo nome di palazzo, mentre erano vere fortezze inespugnabili, con merli e feritoie, e ridotte e fasci, e tutti quanti i ripari necessari nelle tremende lotte fratricide di quei tempi. Nel Palazzo Longo, oggi Corvaja, il quale era di nobili sentimenti ed avea, come s' è detto, fatto respirare in Taormina le prime aure delle libertà comunali, nulla si accenna a tutto ciò; chè anzi nelle iscrizioni interne ed esteriori, si riscontrano massime ed avvertimenti

paterni ed amorosi, per la pace, la concordia, per il rispetto a Dio, alle leggi, alla Patria; dimostrando così di essere quello un vero luogo di giustizia a cui si poteva accedere con fede ed amore.

Sul cornicione esterno infatti sono scritte le quattro virtù morali.

Oggi il R. Governo, onde conservare allo Stato questo vero gioiello dell' architettura medioevale, e per timore che qualche munifico Signore straniero invaghito lo possa acquistare, è venuto nella determinazione di espropriarlo, a mezzo dell'Amm. Comunale della Città di Taormina, alla quale intende poi cederlo in uso, per Palazzo Municipale, ed uffici pubblici, riducendolo internamente ai voluti bisogni, pur di conservare intatta l'architettura esteriore, così importante da non incontrarne altro che lo rivaleggi.

Nel momento in cui scriviamo, infatti son venuto a conoscenza, che con R. Decreto Legge firmato da Sua Maestà il Re e da S. E. il Presidente dei Ministri Benito Mussolini è stata autorizzata la somma di Lire trecentocinquantamila (che non basteranno io dico) per l' espropria di questo gioiello monumentale, e per la espropria del terreno di proprietà della defunta inglese Trevelyem-Cacciola, in via Bagnoli Croce, per la sistemazione di un giardino pubblico, che per la sua ubicazione, pei suoi panorami, per l' ampiezza, per le piante rare, per tutto l' insieme, come dicono i francesi, é destinato a divenire uno dei più splendidi giardini pubblici di Europa, degno di accogliere i molti forestieri che vengono a Taormina, sanando un difetto esistente.



Odeon Romano costruito sul tempio di Ercole ove sorse la chiesa di S. Caterina

Altro provvedimento degno è quello di formare un museo etnografico e dei costumi siculi-greci, nella chiesa di S. Agostino o di S. Sebastiano, di cui si é parlato.

CHIESA DI S. CATERINA

Si osserva una statua di marmo bianco del 1473.

CHIESA DI S. ANTONIO

Nella piazza omonima o del Tocco, nei pressi di porta Catania venne costruita nel 1330. Ha una bella porta d' ingresso che guarda tramontana, di stile gotico, con sopra due finestre rotonde.

CHIESETTA DEL PILIERE ABOLITA

Casa Rao nel Corso Umberto: Ha una bella porta ad arco dentellato sormontata da un rosone del rinascimento, con arco rotondo; pilastro, base e capitello corinzio.

AVANZI DI ARCHITETTURA

Si rinvengono e si osservano in tutti i punti della città, belle finestre bifore e si vedono ben conservate sul corso Umberto: Casa Cipolla — Via Naumachia — del principio del secolo XIV stile rinascimento.

Porte ad arco acuto si osservano: nella piazzetta Garibaldi, casa Paladini, oggi appartenente alla famiglia Raccuja; un' altra sul Corso Umberto, casa Adelardi, e una terza ad arco rotondo nelle stesse vicinanze e un' altra ancora ad arco rotondo e con fascia nera, sempre nel Corso Umberto, casa dell' avvocato Sgroi e in essa si trova pure una porta ad arco rotondo con fasce nere ai lati.

PALAZZO O CASTELLO ROSSO

Fu l' unico palazzo o castello che esistesse al Medio evo in Taormina. Fondato dalla famiglia Rosso imparentata con gli Altavilla, celebre famiglia Normanna, i cui membri principali (Roberto, Guiscardo, Ruggero, Tancredi) conquistarono la Sicilia e l' Italia meridionale.

Molto antico dovette quindi essere questo Castello, su cui dalla famiglia Rosso, fu edificata la chiesa di S. Domenico, come altrove si è detto, e di cui è rimasta la torre; se si pensa che gli Altavilla, (Guglielmo ed Unfredo figli di Tancredi) assieme ai Greci, conquistarono nel 1041 la Sicilia e nel 1043 sottomisero le Puglie e le Calabrie. Però i discendenti degli Altavilla furono imparentati, coi Rosso perchè risulta che Damiano Rosso, morì in questo palazzo o Castello nel 1435. Costui fu uomo di corte e accorto diplomatico, che si distinse sotto il governo di Alfonso, il quale gli affidò importantissimi affari plenipotenziari; e per cui ebbe in compenso il titolo di Barone e la proprietà di Alfiere Maggiore del Regno; proprietà che restò in eredità alla famiglia Rosso, fino ai nostri giorni.

Molto divoto e fedele in Cristo, ridusse in Chiesa e Convento tutto il suo vasto Castello, ed ivi si rinchiuse vestendo l' abito domenicano, facendo donazione di tutti i suoi beni al detto convento, dedicando la chiesa a S. Agata e la casa religiosa a S. Domenico.

La iscrizione latina sulla porta della sacrestia, in suo onore dice così:

Palazzo Ciampoli

« Regnando il Serenissimo Alfonso Re di « Aragona e Sicilia, morì Damiano Rosso nel « mese di Ottobre 1435.

« Fu illustre Barone di Callura, di Pistopi, e « di Cametrici, il quale convertendo la sua propria « Casa in questo augusto tempio, lo consacrò alla « Madre di Dio, e lo arricchì di molte rendite.

« Come mi ero proposto, posi questa sa- « cra magione, in cui, perpetui salirono a Maria, « i profumi sabei.

« Se la Vergine in compenso mi prepara « un' abitazione nel Cielo, potrà dirmi un gior- « no: Come tu mi cedesti le tue case sulla « terra, ora io ti cedo le mie. »

PALAZZO CIAMPOLI

Ecco un elegante palazzo che, nella sua semplicità; è lì ad attestare l' arte medievale in Taormina. È più antico di tutti gli altri esistenti perchè costruito verso i primi del secolo XIII.

Dallo stemma ripetuto ai due angoli della

facciata, proprio ai lati della fascia divisionale dei piani, e nell' interno, dimostra essere stato fondato dalla famiglia Longo, al sommo di una vasta piazza, con bellissime ed ampie gradinate, come se ne osservano a Roma (Montecitorio, piazza di Spagna, ecc.). Questa piazza, oggi in-

Porta del Palazzo Ciampoli

tesa Montecitorio, è deturpata da fabbricati, e da qualche meschino tugurio addossato al meraviglioso monumento, che resta mutilato, alla vista per un buon tratto, sino al 1° piano. Dai Longo passò alla famiglia Mancusio, che lo trasmise ai Corvaja e da costoro ai Ciampoli e ai Lombardo che lo posseggono in comune.

È uno dei più insigni e antichi monumenti della nostra città. Il suo portone è ad arco acuto, di stile moresco, come molti se ne osservano in Taormina e l' altro che dà nel vicolo De Luna porta sull' arco due bassorilievi a mezzo busto di Imperatori romani: da un lato una testa con foglie e dall' altro una testa umana con le lettere M. P.

Finestre bifore con le solite colonnine lisce ed eleganti. Quella dal lato di Nord-Est è simile a tante altre che si osservano negli antichi monumenti. Su uno dei portoni laterali si vedono due teste di guerrieri romani.

Dalla conformazione dell' altro portone, costruito alla maniera saracena, si arguisce che sia di costruzione saracena. Ma non è romano nè saraceno, ma bensì medievale-siculo-normanno.

Tutto l' insieme dimostra l' antichità del palazzo, costruito probabilmente dai saraceni, che ancora in quel secolo XIII dimoravano in Sicilia.

Nella facciata a mezzogiorno del Palazzo Ciampoli, cioè dal lato della sua prima costruzione, guardante il vico De Luna, si osserva una finestra bifora, di stile teutonico, come se ne

Finestra Ciampoli o De Luna

riscontrano a Messina ed altrove, del secolo XIII.

Un' altra porta ad arco acuto e una bella finestra bifora con colonnina graziosa di marmo, si vede nella casa Culoso.

Un' altra porta con rifascio, e tre grandi finestre e due piccole, si vedono nella casa Cutrufelli, via S. Domenico; la finestra di mezzo era bifora con rosone, gotico.

Altra porta a sesto acuto, con rifascio nero, si vede nella casa del Barone Zuccaro.

Nella casa di Salvatore Floresta, in piazza del Duomo si conserva una porta ad arco rotondo ed una finestra bifora, con colonnina di marmo.

Nella casa del D.r Cacciola Cartella, Vice, Console inglese, sul Corso Umberto si trovano: una porta interna con rifascio nero e ad arco acuto, sormontato da uno stemma con bandiera — una finestra bifora — e nel giardinetto attiguo, altri frammenti.

Detto palazzo venne costruito in una grande torre, delle belle mura che chiudevano l' antica città nella piazza del Tocco, oggi di S. Antonio.

Il fondatore di detta Casa, Guglielmo De Spuches, venuto dall' isola di Maiorca, nelle Baleari, fu Castellano di Mola durante la dominazione spagnuola. E la costruzione venne eseguita nella 1ª metà del secolo XV. In origine il palazzo era di un solo piano, posato magistrevolmente su ben 4 archi acuti molto ele-

Palazzo De Spuches (Principe di Galati) visto dal lato orientale

PALAZZO SPUCHES (DE)

Il palazzo De Spuches appartiene ai principi di Galati, duchi di S. Stefano, nobilissima famiglia oriunda dalla Spagna da molti anni stabilita in Palermo. Si distinse essa e fiorisce tuttora per ricchezza e conserva magnificamente le tradizioni della casa per il sapere e per le scienze. Don Giuseppe De Spuches morto nel 1884, ebbe rinomanza di letterato, di poeta gentile, e di insigne ellenista, sì da fare onore, non solo a Taormina e alla Sicilia, ma a tutta l'Italia.

ganti, appoggiati a mensole sporgenti dal muro che vengono a riposare nel centro sopra una fortissima colonna di granito che ne sostiene tutto il peso; mentre la gran volta viene divisa in 4 scompartimenti a crociera, di meraviglioso effetto e di mirabile lavoro architettonico per la statica speciale, che raramente si può riscontrare in queste condizioni. In seguito vennero fatte delle aggiunte di altri piani, senza un buon criterio.

Non corrisponde al vero la tradizione che nel salone al pian terreno esistessero bagni, per-

chè tanto la cisterna che la conduttura dell' acqua vennero fatte nel 1857. (1)

Le altre cose rimarchevoli di questo bel Palazzo Mediovale sono le 4 finestre di architettura normanna belle a vedersi nella magnificenza del loro effetto. Il 2° piano ha due grandi belle finestre bifore ed è diviso dal primo per mezzo di una gaia cornice.

Nella facciata nord, sopra le finestre del 2° piano, si vedono alcuni mosaici romani che furono tolti a monumenti greci o romani distrutti ed ivi applicati. La merlatura a coda di rondine, dimostra la sua primitiva destinazione del Medioevo e l' architettura gotica siciliana; e pochissimi ne rimangono di tali esemplari. La famiglia spende continuamente grandi somme per riservare all'ammirazione dei forestieri questo gioiello architettonico di nostro stile armonizzato negli altri tre : bizantino-arabo-normanno.

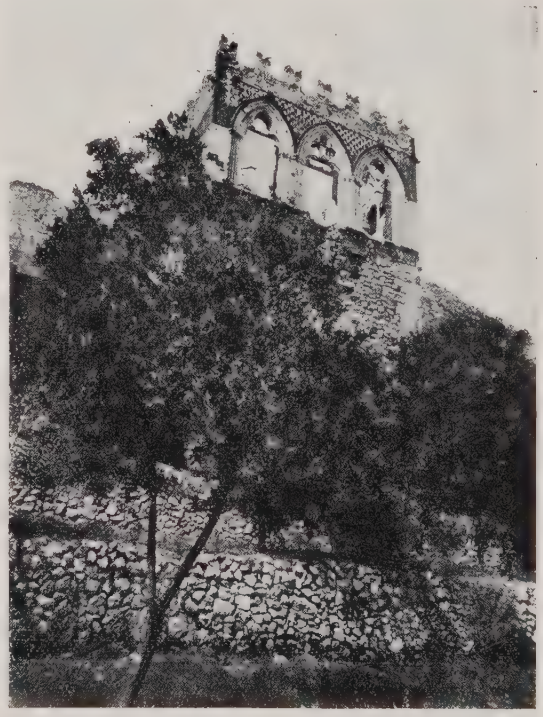
PALAZZO MUNICIPALE

Anche Taormina al tempo di rifiorire dei Comuni italiani, ebbe il suo palazzo Municipale. Esso era situato di fronte alla fontana del Duomo, e si estendeva sino alla piazza del Palazzo Ciampoli-Lombardo. Una parte esiste ancora, dov' è l' uttuale palazzo di Città — con stemma e lapide. Ha l' ingresso, di fronte alla porta di ponente del Duomo. Il resto dell'intiero fabbricato ora appartiene, parte agli eredi del defunto Sig. Zuccaro Giuseppe, e parte, forse, alla famiglia Romano. L'architettura dei portici della casa Lombardo, dimostra di essere antico, dell' epoca bizantina, come lo vuole anche la tradizione.

Oggi quella piccola parte rimasta non è sufficiente per i bisogni di una bella città cosmopolita, e ben a ragione l' Amm. Comunale, fra qualche anno trasporterà la sua sede Municipale, in un altro palazzo più degno e maestoso, nel Palazzo Corvaia, ove un tempo era collocata.

BADIA VECCHIA

Ecco un vero gioiello dell'architettura Siculo - Normanna. Il più prezioso del genere che si possa riscontrare dovunque, fra i pochi monumenti rimasti. Il suo fine intaglio di lavoro, vi dimostra la perfezione a cui era arrivata l' architettura propria nostra Siciliana. Se il Palazzo De Spuches vi dimostra nella sua costruzione, il principio dell'architettura Sicula, Badia Vecchia, vi dimostra la perfezione di essa, come il Palazzo Corvaia, vi segna un principio disendentale dell'arte stessa. Poco curato questo trofeo dell'arte nostra dai vari governi, dovrebbe esser fatto segno invece alle più affettuose premure per la



Badia Vecchia (*costruzione moresca*)

conservazione, chè simili monumenti difficilmente si possono trovare, e se non può tenere questo insigne cimelio, sotto una campana di cristallo, come sarebbe desiderio dei viaggiatori che lo visitano e ne spandono la fotografia in tutto il mondo, dovrebbe far sì che un' annuale manutenzione lo liberi dalla morte.

Badia Vecchia ! Ma perchè questo nome ? Il popolo non sapendone la destinazione, chè la storia ce lo dà solo nelle sue mura eterne, gli attribuì tal nome quando si mise in opera la Badia o Monastero di Valverde, sol perchè dentro un pozzo esistente nell'interno, si rinvenne un dipinto, che oggi si può osservare nella chiesa del Carmine.

(1) A Villagonia, villaggio di Taormina, proprio dov' è situata la stazione é notevole un vecchio palazzo di stile Medievale con merli e feritoie, appartenente pure alla famiglia De Spuches.

Ma sia esso monumento religioso, palazzo di qualche emiro saraceno, o di qualche dominatore normanno, certo si è che l' architettura (che qualcuno chiama di stile moresco) è di un valore inestimabile che ricrea l'occhio e lo spirito dell'osservatore. L'alto muro della facciata si osserva ben divisa in 3 piani; nel 1° e nel 2° si ammirano due finestre delicatamente ad arco acuto che ne accrescano la grazia e l' eleganza. Al piano superiore appaiono in tutto il loro splendore architettonico, tre finestre bifore, con colonnine, che ne occupano tutta l'estensione; con arco di lava etnea e marmo a sesto acuto; sono dell'epoca in cui l' arco acuto raggiunse la perfezione, per la ricchezza delle modenature e delle snelle ed eleganti sagome, di pilastri ricchi di rosoni traforati e di lobi.

Via De Luna

Si ammirano inoltre due differenti mosaici di pietre nera e bianca.

Appartiene all'architettura del secolo XII.

Vicino al palazzo Corvaia, dal lato del portone d'ingresso, esiste l' antica chiesa di S. Caterina, di cui abbiamo parlato altrove. Ma sotto quella chiesa, come sotto ogni casa ed ogni zolla di terreno di Taormina, vi sono ruderi di monumenti pubblici e privati della più remota antichità.

Infatti, sotto detta chiesa sono gli avanzi del piccolo teatro romano od odeon, rinvenuti nel 1892, mentre si procedeva alla costruzione di una casa, e sotto l'odeon un pavimento che si estende ancora più sotto della detta chiesa.

Sono lastre grandi di pietra di Taormina e all'orlo si vede una gradinata, levigata da sembrare collocata ai tempi nostri; mentre è di costruzione greca e anche più antica, e da quanto si può osservare dell'insieme di ciò che si vede, dovea essere un tempio dedicato a qualche divinità pagana: tempi che come abbiamo visto erano a profusione in Taormina, ove esistevano financo divinità indigeni, creati dagli stessi Taorminesi.

Vedete che groviglio di costruzioni l' una sovrapposta all'altra nelle varie epoche: Sicula - Greca - Romana - Cristiana!

LISOSTRATI

Durano sino ai nostri tempi molti avanzi di lisostrati, che formavano il pian terreno delle abitazioni dei tre tempi romani, come quelli che si osservano ben conservati nella stessa città di Roma.

I greci, usavano coprire l'impiantito dei loro palazzi, con grandi lastroni calcarî levigati, cosí ben connessi, da formare un tutto grandioso per molti m^2, di bell'effetto.

Un piccolo lisostrate esisteva fino a pochi anni fa nel sacello attaccato al Teatro Greco - ed un altro allo stesso Teatro, nella casetta del custode, che oggi più non esiste.

Un terzo, piccolo, nella proprietà Cuscona, sotto la chiesa S. Pancrazio.

Nel fabbricato del Dott. Cacciola Cartella, Vice Console inglese, se ne trova uno bello e spazioso, misurando circa 16 $m^2 \times 6$, mentre si estende nell'orto e sulla pubblica via. È formato di circoli che s'intersecano e limitato da una bordura geometrica. Forse è il migliore conservato.

Anni fa se ne scoperse un altro nella proprietà Grammont.

RUDERI SICULI

Dappertutto s'incontrano ruderi siculi, su cui sorsero in seguito i monumenti greci e romani; essi danno la prova ed il battesimo a questa terra o città di vera origine Sicula: e non è azzardata l'ipotesi che Orione ebbe una parte preponderante nella costruzione delle prime difese della città di Taormina.

Antichissimo cortile di Casa La Floresta

RUDERI GRECI

Ruderi greci su costruzioni Sicule, si riscontrano alla Guardiola o Belvedere, appunto dove si attacca l' antica muraglia che prosegue per Guardiola Vecchia, passando verso gli avanz di un tempio greco, o di una tomba gentilizia.

Avanzi di ruderi greci si sono riscontrati nella vallata del Teatro Greco.

Altri se ne vedono nel boschetto di proprietà del Sig. Grammont.

Nella proprietà De Turcis, alla Guardiola Vecchia, si riscontrano costruzioni di grossissimi massi silicei, ben isquadrati e sovrapposti l'uno all'altro senza cemento, come sono alcuni avanzi di mura di Cinta della Città di Tindari (presso Patti); ma sembra appartengano piuttosto alle prime difese dei Siculi, fondatori di Taormina.

Il Sacello su cui in seguito sorse il portico esterno aggiunto dai Romani, è avanzo di costruzione Greca.

TERRITORIO DI TAORMINA

Come si è detto, Taormina si estendeva a Nord, verso Messina, dal Capo S. Alessio, su cui sorge tuttavia ben conservato uno dei più belli e pittoreschi castelli mediovali; a Sud verso Catania, sino al così detto Fiumefreddo; e a Maestro, fino alla cresta dei monti sovrastanti di Montevenere, Calfa ecc, comprendendo nel suo territorio floride borgate e campagne fertilissime, fra cui la Piana irrigata dal più grande fiume della Sicilia: l'Alcantara.

MOLA

Mola è castello, ossia una delle due fortezze di Taormina. Il suo nome è recente, ma l' origine è antica, poichè di essa fa menzione Diodoro Siculo descrivendo la guerra che in Taormina e per cagion di Taormina si combattè fra i Siciliani abitanti di detto sito e Dionisio Re di Siracusa.

In questo luogo, di difficilissima espugnazione, Costantino Patrizio costruì nel IX secolo un castello, che rese quel sito, sia per arte che per natura, fortissimo. E mentre regnava Pietro II, insieme al padre Federico III della stessa famiglia Patrizio, nell' anno 1334 venne cinto di mura a spese degli abitanti, e reso inaccessibile a qualunque assalto nemico, rendendolo sempre più sicuro. Mola sino all' anno 1637 dipendeva anche civilmente dalla Città di Taormina; però il 17 novembre dello stesso anno, per le strettezze del Regio Erario, fu tolto dalla giurisdizione di essa, e venduto col titolo di Marchesato.

GALLODORO

Sobborgo situato sullo schienale di un monte, sopra Letojanni, che si vede dallo stradale, alla Guardiola. Apparteneva a Taormina; ma nell' anno 1628 gli abitanti offrirono al Re 450 onze siciliane (1) per ottenere che il loro pae-

(1) Un'oncia Siciliana è pari a L. 12,75.

sello fosse diviso da Taormina, ed eretto in comune.

Ottennero ciò, ma per poco tempo godettero queste prerogative, reggendosi con magistrati propri sotto l'immediata podestà del Re, che nel 1633, sempre per necessità del Regio Erario, fu venduta col titolo di Marchesato, per la somma di 45 fiorini.

KAGGI

Anch'esso apparteneva alla Città di Taormina di cui era sobborgo.

Ma nell'anno 1639, Giuseppe Barrile, offerse 12.000 fiorini, ed ottenne questo ricchissimo ed antico sito bagnato abbondantemente dalle acque dell'Alcantara, per sì irrisoria somma, insieme al titolo di Barone.

Ma da esso fu venduto poi all'illustre Presidente Alfonso Agras.

MANGIUFFI E MELIA

Anche questi luoghi erano sobborghi della nostra Taormina.

Luogo decantato per la raccolta del suo miele, e per la produzione dei fichi eccellenti da gareggiare con quelli di Grecia: rinomati anche per la coltura dei bachi da seta. Anch'essi nell'Anno 1639 subirono la stessa sorte di Kaggi ad opera dello stesso Giuseppe Barrile, che ebbe per sè e pei suoi discendenti, il titolo di Conte di Mangiuffi Melia, ove costruì un castello che tuttora esiste.

GRANITI

Questa borgata è antichissima, esistendo pria della venuta dei Normanni in Sicilia; è a circa 9 chilometri da Taormina a cui anch'essa apparteneva, quantunque sul principio del secolo XIV fosse posseduto, dal nobile Francesco Maria Mangiavacchi.

Ma detta terra, col titolo di Marchesato, venne, dal sempre bisognoso Erario, per 24,000 fiorini, venduto.

CALATABIANO

La terra di Calatabiano era compresa un tempo, pure nel territorio di Taormina: antichissima, situata sulla destra del fiume Alcantara, ed è un'importantissimo centro vinicolo ed agrumario; rinomata anche per il suo Commercio e per l'attività dei suoi abitanti. Vi si può accedere da Taormina o con la carrozza andando direttamente, o con l'automobile: ed anche in ferrovia, fino alla stazione anonima.

MARMI DI TAORMINA

La natura volle essere prodiga in tutto alla bella Taormina, la quale racchiude nel suo seno sostanze calcaree, minerali e pietre pregiatissimi.

E se Siracusa ha le sue latomie, Taormina possiede i suoi preziosissimi marmi venati rimarchevoli per la bizzarria dei colori coi quali si eseguiscono colonne, capitelli, gradinate, balaustrate e tanti altri lavori di gran pregio; e fin dai più remoti tempi, gli abili maestri Taorminesi, inviarono i loro marmi in tutta Italia ed anche in Grecia. Si vuole infatti che il bagno della gran nave donata da Gerone a Tolomeo, re d'Egitto, fosse di marmi pregevoli Taorminesi.

Il teatro di Taormina fu rivestito e decorato dei marmi svariati ricavati da questi monti inesauribili. Dal monte Tauro si ricavano pure alabastri e porfidi, e in certi punti minerali di ferro. Si trova anche dell'Antracite; ma questi altri minerali non si possono estrarre ad uso industriale, perchè il ricavato non franca la spesa.

L'inglese E. Rainford mandò all'esposizione universale di Vienna una bellissima collezione di circa 40 campioni di marmi differenti.

E coi lavori di questi marmi, gli artefici di Taormina fecero rifulgere in ogni sito il loro nome: e lo fanno tuttora, perchè è da essi ben conosciuta l'arte del marmista.

Però questa industria è sempre allo stato primordiale; le cave sono sfruttate poco e coi mezzi antichi e le bellissime pietre vengono segate a mano, senza alcun mezzo meccanico, con perdita di tempo e con dispendio straordinario.

Se invece dette cave fossero affidate a qualche società industriale, si potrebbero avere bellissime cose in marmo e a prezzi relativamente modesti, da fare la concorrenza ai lavori del genere, con maggior lusso e splendore.

Sfruttatissime sono invece le cave per calce da cemento ed idraulica, che si manda in ogni dove. Ma l'estrazione e la cottura delle pietre necessarie è fatta pure con i mezzi usati anticamente. Però riesce facile l'esportazione essendo che le cave sono in riva al mare, nella borgata di Villagonia, proprio immediate alla nostra stazione ferroviaria.

PRODOTTI DI TAORMINA

Il territorio di Taormina è parte in collina e parte in pianura; comprende tutte le specie di coltura che si addicono a tali zone — escluse quelle dell' alta montagna — e nelle ville attorno all' abitato prosperano bene tutte le specie di piante indigene ed esotiche, di ornamento.

Sui colli, vediamo prosperare rigoglioso

Il Mandorlo: il figlio precoce della natura

l' ulivo, la pianta preziosa da cui si ricava l'olio finissimo, tanto rinomato e ricercato fin nelle lontane Americhe. Pianta propria del bacino del Mediterraneo, che dà il principale condimento ai suoi abitanti. É anche grazioso alla vista, essendo una pianta perenne, con le foglie sempre verdi.

Il mandorlo, oriundo dalla Grecia e dell'Asia Occidentale. I suoi preziosi frutti sono ricercatissimi e si vendono a caro prezzo, per farne dolci, confetture e oli medicinali. Al tempo della fioritura, in febbraio, i mandorli offrono una vista veramente sublime, sia con la splendida vivacità del colore dei fiori, che col verde delicato e gentile delle loro foglioline.

Il fico d' india, una specialità della Sicilia, produce frutti squisiti che si vedono avvolti in una tunica spinosa, a guisa di pelliccia, da cui si devono liberare mediante appositi tagli, per poterne gustare la bontà.

La vite è coltivata con grande amore e perizia, perchè le sue terre si prestano meravigliosamente per la sua prosperità.

Fin dai tempi antichissimi venne quì coltivata la vite, come l' attestano alcune medaglie che da una parte portano rappresentata la testa di Bacco, e dall' altra qualche sacerdotessa di lui con un bariletto, mentre allo stesso Dio i Taorminesi avevano dedicato tempi ed altari, assieme alla loro prima divinità, Apollo Arcageta. Nè senza un prudente consiglio, giusta le condizioni di quei tempi, i Taorminesi adottarono Bacco a loro Dio, giacchè l' agro Taorminese soleva produrre uva e vino di meravigliosa eccellenza. E ai Romani piaceva tanto il vino inebriante di Taormina, che desso usavano nelle cene pubbliche e trionfali.

E lo stesso Cesare, che in quest' agro Taorminese, come abbiam detto, venne a combattere contro Pompeo, fra le 4 specie di vini scelti da lui, all' uso dei grandi Re Assiri, per i solenni banchetti e per le feste trionfali, comprese quello di Taormina. Anche Plinio parla della vite Eugenia dei colli taorminesi, che produceva il vino più squisito.

Ma i prodotti più importanti della piana di Taormina, sono gli agrumi che si coltivano in grandissima quantità in queste terre fertili ed adatte, pulire abbondantemente, o meglio, a sazietà (che senza di ciò non vivrebbero) dalle acque del fiume Alcantara. Essi sono di origine asiatica e probabilmente dall' India o della Cina Meridionale; da questi paesi passarono nell'Asia Minore e nell' Egitto, e verso il 1300 in Europa. E ora si coltivano fino al lago di Garda, le cui sponde sono infiorate.

Ma qui in Taormina è un vero paradiso, un incanto il vedere questi alberi superbi carichi di quei preziosi frutti con cui si adornano in tutte le stagioni dell' anno, rivestiti dalle foglie sempre verdi e mandanti quel soave profumo, dai fiori, o zagara, che tutti conoscono.

L' arancio, per l' olio etereo che contiene, entra nella terapeutica e fa parte degli eccitanti, e, secondo i casi, può avere effetto antispasmodico, antisterico, carminativo, ed in pozione calda, può riuscire sudorifico. I suoi fiori, le sue foglie e la sua scorza o buccia, hanno

larga applicazione nelle farmacie, in forma di infusi, di decotti, di acque distillate.

Le essenze dei fiori d' arancio si fabbricano in grande quantità e se ne fa considerevole commercio, servendo, ad usi terapeutici, ai confettieri, ai profumieri ecc.

Di questi agrumi si fa estesissimo commercio per tutto il mondo, fin alle lontane Americhe, e per tutta l' Europa, compresa la più alta Russia.

IL MARE DI TAORMINA

Il mare di Taormina offre un' infinita varietà di pesci squisiti e delicati, perchè battuti delle acque del canale o stretto di Messina, che sono sempre in moto.

Qui si trovano le squisite triglie dorate che è una delizia a vederli e gustarli. Il merluzzo; il pescespada, l' alalunga, le sogliole, le murene, e insomma i più belli e ricercati, come ne scrisse

Flora Taorminese

Esistono pure molte fabbriche di citrato di calcio, da cui si ricava il prezioso Acido Citrico.

Si fa anche estesissimo commercio dello spirito di agrumi, tanto ricercato ed apprezzato in ogni sito.

Non mancano le pere, le pesche, le susine, gli ananassi e altri frutti squisiti.

Cresce pure rigogliosa la palma, ma i frutti non vengono a maturità. Il banano è ben portato dalle nostre terre di Taormina, ma alla pianura, in riva al mare.

Rinomati sono i fichi secchi di Taormina, sin dai tempi dell'antica Grecia. Cresce rigogliosa la palma che non porta i frutti a maturità.

Strabone, Plinio e Giovenale. Ed essendo la spiaggia di Taormina frastagliata di scogli cavernosi, vi si rinvengono bellissime piante marine e grosse conchiglie e molti cosidetti frutti di mare, nonchè finissimi coralli, testugini, crostacei e molluschi di varie specie.

L'ANTICA CITTÀ

All' epoca greca, il nucleo principale degli edifizii monumentali era compreso in quello spazio che si estende dalla Porta dell' Orologio all' attuale Camposanto e dalle falde del Castello alla chiesa di S. Pietro.

Invece all' epoca saracena e Normanna, per la distruzione della ricca città, fatta nelle 3 do-

minazioni dei Saraceni, e perchè la popolazione venne ridotta ai minimi termini, tanto che ebbe tolto il Vescovado, il nucleo principale non oltrepassava quello spazio interposto tra la Porta dell' Orologio ed il Convento di S. Francesco di Paola, e tra la Badia Vecchia ed il Convento di S. Domenico; una sesta parte dell'antico perimetro che tuttora è convertito col titolo di città.

E perciò si scorgono ancora tre ordini di mura ben costruite e ben munite e fortificate, le quali, assieme alle fortezze naturali, rendevano Taormina inespugnabile.

colissimo e breve istmo che l'unisce alla spiaggia.

Da Schisò a S. Andrea la spiaggia è tutta frastagliata di scogli e scavata da rumorose grotte calcaree, che si rispecchiano nel mare cristallino di fondo verde cupo. Fra le rinomate grotte la più visitata con grande diletto dei forestieri che vi entrano in leggiere e gaie barchette, è la cosi detta Grotta azzurra.

CAPO SCHISÒ

Di questo capo si è parlato spesso altrove: ricordiamo semplicemente che venne formato

Isola Bella (vista dal lato di ponente)

ISOLA BELLA

La scogliera o costa Taorminese è frastagliatissima, nella sua natura selvaggia e bellissima, essendo formata da una catena di rupi tagliate a picco. Sotto di essa, a mezzo di alcune gallerie, passa la vaporiera, e si rinvengono parecchie grotte in cui entra il mare.

Tra il Capo di S. Andrea, cosidetto dalla chiesetta che sopra vi si trova, e il Capo di Taormina propriamente detto, si scorge un' isoletta, così gaia, così graziosa, da sembrare un giocattolo, in mezzo a quel mare sempre, sempre azzurro, che viene chiamata « l' Isola bella ». Vi si può accedere in barchetta, e in tempo di calma del mare, a piedi, per mezzo del pic-

dall'eruzione immensa del Vulcano Moio, oggi spento, in epoca immemorabile, nell'anno 365 a. C.

Questo capo chiude il mare come in un porto, assieme al Capo di Taormina.

E se ci fossero dei mezzi per poterlo lavorare, potrebbe divenire di grande importanza.

In esso si vedono spesso ancorate le belle navi dalla nostra Marina, e iachetti di signori che vengono a visitare questa Città.

In questo porto, durante l'immane guerra venne a ricoverarsi il grandioso Vapore Volga, carico di grano, silurato da un sottomarino tedesco, col quale da lì, il comandante eroico sostenne a viso aperto un vivo combattimento sino a che lo fece allontanare e sommergere.

La pianura su cui siede fertile, ha varie de-

nominazioni: Strascini, Laghini, Rannuchi, Petrauliti, S. Pantaleo. In questi luoghi che furono la sede della città di Naxos, si rinvengono gli avanzi di tombe greche del IV secolo av. Cristo.

PORTA DEL TOCCO

La porta del Tocco fu fatta costruire, nel 1340, dai Marchesi Palizzi, regnando D. Pietro d'Aragona, e si chiamò del tocco a motivo che

Porta del Tocco

in quella piazza si riuniva il popolo, al suono della campana. Su detta porta esiste tuttora ben conservato lo stemma degli Aragona.

A poca distanza su una torre delle stesse mura, verso levante, la famiglia De Spuches fece costruire il proprio palazzo cosí ben conservato che è uno dei più belli del genere. Ma ha continuo bisogno, come s' è detto delle riparazioni, per non perdere quella freschezza e quella bellezza architettonica caratteristica che tanto lo distingue.

Questo gioiello dell'arte Medievale è forse l'unico al mondo che si conserva in tale stato di bellezza e d'ammirazione.

COLLE PETRALIA

Si può accedere solamente a piedi o a cavallo dei pittoreschi asinelli: è sulla strada che conduce a Castelmola da cui si stacca per seguire la contrada del Granchio ed arrivare alla sorgente omonima dell'acqua purissima e salutare benchè scarsa - come altrove s'è detto, che viene condotta a Taormina. È meraviglioso osservare che essa sgorga a quella grande altezza, da una roccia incavata, a guisa di una botte immensa, che provvidamente la dà con parsimonia, per non esaurirsi. Nella parte superione di questo serbatoio naturale, si osserva una grotta con belle stalattiti; ma le migliori sono state asportate. I Taorminesi la chiamavano l'acqua del Sifone, e gli antichi credevano che quella fosse la residenza delle Naiadi dedite alla gioia, lontane dai rumori, tra la pace della solitudine.

COLLE MASTRISSA

Uscendo da Porta Catania, per mezzo di una mulattiera, si scende al torrente Sirina, e poi si sale alla deliziosa contrada di Mastrissa, tutta disseminata di casette coloniche, areate e pulite, con qualche villa signorile; da quella sommità si ammira la bella vallata dell'Alcantara sottostante e in lontananza i panorami incantevoli di monti e mari, visti già dalla bella Taormina. Rinomata per il pregevole vino che anticamente ornò le mense dei greci e dei Romani.

I forestieri hanno agio d'incontrare in quel luogo qualche avanzo degli antichi abbigliamenti ed arredamenti, del pittoresco costume Siciliano; e di vedere le pecore e le capre pascolare pacificamente, al suono delle speciali campane attaccate al collo, come sentiranno il canto delle nostalgiche canzoni Siciliane, chiamate rispetti, verso la propria bella, con propria musica campestre che loro ricorderà la Cavalleria Rusticana, intesa nei primari teatri d'Europa e d'America. Quivi, lontani dai rumori delle grandi città, gusteranno quel godimento sano e forte proprio delle anime distinte. Nelle bassure di questo colle, si vuole che si sia accampato Dionisio I, quando nel 394 a. C. voleva prendere la città di Taormina, resa inespugnabile, ed ove fu raccolto morente, e salvata mercè le cure di alcuni fedeli, per cui l'anno dopo ripigliò con accanimento l'assedio.

CAPO S. ANDREA

Un' altra vista incantevole si gode da questo capo; da lassù, un piccolo altipiano su cui sorge la chiesetta omonima, tutto il lato orientale della Sicilia è sotto i nostri occhi; e il sottostante mare riflette il cielo azzurro e lucente, come in un immenso specchio, talchè si scorgono financo guizzare i pesci come in un laghetto artificiale, fra il rumore delle acque che s' internano, gorgogliando nelle caverne, che si crede siano di origine vulcanica.

ALCANTARA

Chi avesse vaghezza di visitare la vallata di questo fiume, troverebbe molti luoghi importanti da osservare; cittadine graziose con costruzioni medievali, in mezzo ad una flora rigogliosa nelle terre ben coltivate e irrigate abbondantemente in estate.

Questo fiume nasce dai Nebrodi, all'altezza di 1250 m. Passa per Randazzo, graziosa città sulla Circumetnea, la quale possiede molte fabbriche moresche e una bellissima cattedrale Normanna con quadri e affreschi e decorazioni di valore, lascia a sinistra Francavilla, e dopo d'aver ricevuto diversi affluenti per un corso di 52 Km. va a gettarsi nel mare dell'antica Naxos - oggi sul corso di questo fiume a spese della Società Sicula Orientale, per Imprese Elettriche, è stato costruito un potente stabilimento idroelettrico che fornisce l'energia illuminante e industriale, alle provincie di Messina, Catania e Siracusa, e quanto prima, a Caltanisetta e Girgenti.

S. ALESSIO

Il luogo dove aveva fine in antico, l'agro di Taormina. La riviera è molto sorridente con graziose insenature e scogliere, e il verde sino al mare azzurro, da dare svariati temi al pittore che cerca con amore simili soggetti d'arte. Su questo Capo sorge un magnifico castello mediovale ben conservato, appartenente al Marchese Mauro. Ivi vanno in carrozza o in automobile i forestieri a godere quel magnifico panorama e a fare una bella colazione.

FORZA D'AGRÒ

Dalla provinciale, proprio al Capo sopra indicato, si distacca la rotabile Comunale che conduce a Forza d'Agrò - s'incontrerà dapprima l'antica Torre detta della Guardia - avanzo di una parte mediovale, e all'altezza di 429 m. troverete lanciata ai 4 venti, la graziosa cittadina, ove si sono riscontrati avanzi di mura greche. Ha una bellissima chiesa, con coro di legno intagliato, di fine lavoro, fatta costruire dal Conte Ruggero il Normanno, che la volle dedicata a S. Pietro.

La vista incantevole, l' acqua purissima e bella, l' aria sanissima, le valli incantevoli, la rendono un soggiorno delizioso e degno di essere visitato.

Isola Bella e Capo S. Andrea

MURA DELLA CITTÀ

Nessuna città sicula-greca fu così esposta alla cupidigia dei pirati di quei tempi, come lo fu Taormina, bella, civettuola, sempre sorridente al sole coi suoi abiti di festa, in mezzo a un mare di luce, d'aria, di vita; ricca, industre, operosa, che così potentemente attirò l' attenzione di quei lupi di mare che ne annusavano le pingue spoglie. Come nessuna città posta in mezzo al Mediterraneo fu più propizia ai conquistatori, per ricovero, per asilo, per la sua posizione che è in una fortezza naturale, in tutti i sensi, inespugnabili e che essi stessi sceglievano agognandola come baluardo di loro difesa.

Per tali motivi gli stratega di quei tempi, aiutati dai sommi architetti e dalle vaste e potentissime corporazioni artigiane, massime le murarie, nonchè da uno sciame di schiavi, costruirono quegl' insuperabili 4 ordini di mura ciclopiche che si tramandano fino ai nostri tempi, e chi sa per quanti secoli ancora, formando una fortezza di 1° ordine con batterie, trincee, vedette, forse unica del genere, che potrebbe servire anche ai nostri giorni se l' occasione lo richiedesse, quantunque la guerra coi sottomarini

avesse portato un colpo fatale a questi fortilizi, sconvolgendone l' arte militare relativa.

Ma ritorniamo a quei tempi di lotte immani e ammiriamo la previggenza e la perizia dei Titani Taorminesi di vera razza Sicula, i quali pare che in quell' epoca remotissima, avessero voluto ingigantirsi sempre più e gareggiare coi Ciclopi Etnei loro vicini, a pochi chilometri, sul maestoso Monte, intenti a fabbricare fulmini contro Giove.

Il 1° ordine di mura sarebbe, secondo le deduzioni storiche quello situato all' est e a nord della Città, estendendosi dalla valie del torrente Baccaraocchìa, al tempio di Apollo Arcageta, cingendo saldamente la città sino alla vecchia batteria del Belvedere, e continuando sino a Bagnoli-Croci dopo aver sormontato precipizi straordinariamente inaccessibili, piegando a sud per chiudere in un immenso cerchio di ferro, naturale ed artificiale, l' antica città, chiusa dall' antichissima torre quadrata (costruita dai Siculi) sotto cui esisteva (ed esiste ancora) l' unica porta massiccia. Questa torre è chiamata ora dell' Orologio; per proseguire ancora verso ovest, unendosi alla batteria della Madonna della Rocca ed all'Acropoli della Città, che sormontato dalla forteza di Mola a ridosso e dalla fortezza di monte Venere e Ziretto, rendeva Taormina inaccessibile a qualunque stratega.

Il 2° Ordine era più ristretto: si partiva dall'Acropoli, scendeva pei dirupi ciglioni della Madonna della Rocca, passava per piazza S. Antonio o del Tocco; passava innestandosi alla fortezza entro cui venne costruito il palazzo De-Spuches o Duca di S. Stefano, e andava a chiudere la città fin sotto l' antico convento di S. Domenico, ove si congiungeva con le spaventose e profonde balze scendenti in mare.

In quest' ordine di mura si vedono due porte: una piccola e tozza, simile a quelle che si vedono nelle fortezze medievali, che, forse, dava l' ingresso a qualcuno dei tanti fortilizzi di cui era intercalato; l' altra quella più grande di Piazza del Tocco o S. Antonio, era la sola che desse accesso alla città. Essa è sormontata dallo scudo gentilizio di Pietro IV d'Aragona, che la fece costruire nel 1340, ai tempi della dominazione dei Palizzi in Sicilia: vi si saliva in alto, ove esisteva una terrazzina con ringhiera, per due scalette che internamente conducevano ai merli con feritoie, per munire la città, in caso che fosse stato sfondato l' altro circuito esitsente per deposito, cioè a porta Catania.

Questo circuito di mura, come si vede è di costruzione saracena, e ve lo dimostrano le sue merlature dentellate, intercalate da torri quadrilatere, il tutto rinforzato da Carlo V, nel secolo XVI.

Questo circuito ha principio dal Tirone o Torrione, al punto dove sono gli avanzi di una torre quadrata, proprio dove oggi è costruito l' Excelsior (come ben si osserva nella fotografia di quest'Hotel) passa per Porta Catania, sale per i colli della contrada Decima e abbarbica alla fortezza inespugnabile di Mola. Alla Decima s' incontra la porta da dove, per tradimento entrarono in città (2ª espugnazione) dopo un lungo assedio, i Saraceni e che fu detta appunto porta dei Saraceni.

Porta Catania o di S. Vincenzo, come oggi si chiama, è opera del 1440; sostiene una torre quadrilaterale a merli, ben conservata, da resistere ancora per molti secoli: è ad arco acuto, contornato da un rifascio di pietra nera, con belle sagomature a sostegno delle mensole che sembrano di recente costruzione. Due porte ne sbarrano l' entrata: una esterna e l' altra interna per previggenza, onde dar tempo al presidio di ostacolare l' entrata nello spazio dei due ordini di mura. Però le mura così maestrevolmente e fortemente costruite da sembrare roccia, sono state smantellate, distrutte (forse con la dinamite) da gente più vandala dei Saraceni stessi, usurpando un monumento antichissimo, per costruirvi sopra delle abitazioni, occupando anco un bellissimo archeggiato o tunnel moresco, di pubblica proprietà, come ognun ricorda, perchè ciò è avvenuto circa 30 anni fa, per cui l'Amministrazione Comunale del tempo intentò una lite, che poi, per la solita trascuranza, o per inframmettenze politiche, abbandonò.

Questa usurpazione dovrebbe essere presa in esame dalla Direzione delle Belle Arti e dei Monumenti.

Un 3° ordine di mura, anch' esse merlate e con spalti, chiudeva l' abisso inaccessibile sottostante, risalendo fra rocce e balze sino all'Acrocopoli, separando l'antica città Greca dalla parte di Nord-Ovest, da quella Medievale. La città Greca si estendeva fino a Porta Pasquale. Si entrava da una parte all' altra della città, passando sotto la porta della torre o fortezza, di costruzione sicula.

LA TORRE SICULA

É sita in piazza 9 Aprile o S. Agostino: è di forma quadrangolare sul Corso Umberto,

divide la cittá greco-romana dalla medievale se si accettua la base, venne parecchie volte distrutta e riedificata.

È uno dei monumenti più antichi di Taormina, con fondamenta ciclopiche o Sicule (per-

Torre costruita dai Siculi, prima della venuta dei Greci

chè, come altrove si è detto i ciclopi erano corporazioni artigiane di Sicilia). È di gran valore archeologico, perchè costruita di macigni quadrilateri, come le fondamenta del tempio di Giove Serapide (oggi S. Pancrazio) ed è lì ad attestare essere una torre-fortezza dei primi abitatori di Taormina, cioè del secolo avanti la venuta di Gesù Cristo.

I francesi sull'ottobre del 1675 la presero, contro gli Spagnuoli e la smantellarono, ma come si rileva da una lapide ivi apposta, fu riedificata a contribuzione cittadina.

Un. 4° ordine di mura si vede a porta Messina — chiamata, al tempo della dominazione borbonica, porta Ferdinandea - Porta strategica militare in mezzo a mura, costruita su basi antichissime, forse Sicule.

Sull'arco di questa porta bellissima è posta una lapide di marmo sormontata da un'aquila bicipite, con stemma austro-ispano.

***

I Romani non ebbero bisogno di restringersi dentro cerchia di mura: il più Vasto Impero che sia esistito al Mondo, il Sacro Romano Impero, com'era chiamato, e com'è rimasto nella Storia mondiale, su i cui campi veramente non tramontava mai il Sole, non aveva che farne di questi edifizi; qui in Taormina bastava porvi ai confini incontestati, le aquile romane,

Taormina al chiar di luna.

o insegna della Lupa, o il Fascio Littorio, come l'ha oggi messo il nostro Mussolini, per rendere impotente qualunque temerario, qualunque Nazione, qualunque pirata, avesse avuto vaghezza di oltrepassarli ostilmente: ed è perciò che Taormina sotto Roma confederata, si estese indisturbata dall'Alcantara, a S. Alessio, a Melia, a Kaggi.

RIEPILOGO STORICO

I siculi XI sec. a. C. - Incominciano ad abitare le alture del Tauro.
I siculi nell'VIII s. a C. - Si ritirarono dalla pianura; vi erano saliti nel VI s.
Nel 345 a. C. - Sotto Andromaco, ebbe un grande sviluppo e divenne prospera.
Nel 346 a. C. - Spedizione di Timoleone in Sicilia e sbarco di lui a Taormina.
Nel 394 a. C. - Dionisio I fece il tentativo di cacciarli.
Dal 317 al 289 - Passò sotto il dominio di Agatocle, che la conquistò nel 312.
Nel 278 - Tindarione, seguendo le orme di Andromaco, favorisce la venuta di Pirro.
Nel 276 - Dopo la partenza di Pirro, i Mamertini corsero ad impadronirsi di Taormina.
Nel 272 - Gerone II rivolge le sue armate su Taormina.
Nel 263 - Pace tra Gerone e i Romani e Taormina passa sotto il dominio dei siracusani.
Nel 241 - I Romani conquistano la Sicilia e Taormina
Verso il 26 - incomincia a riavere qualche importanza, rimanendo fedele ad essi.
Nell' anno 131-143 a. C. - gli schiavi s' impadronirono di Taormina, che divenne inespugnabile.
Nel 73-70 - Taormina sotto Verre.
Nel 36 - Nel mare di Taormina si combatte una battaglia tra Ottaviano e Pompeo che fu sconfitto. Taormina si era dichiarata ostile a Cesare che comandò personalmente la squadra navale di quelle acque.
Nell' anno seguente - Taormina diventa colonia romana, con appositi coloni romani per punizione di Ottaviano, ed à fine la repubblica greca.
Nel 476 d. C. - Alla caduta dell' Impero si trova ad essere città di grande importanza.
Nel 964 - Viene espugnata dai Musulmani, e distrutta e si dà il nome di Almuezia dal nome del Califo Al Mu cizz. Massacrati i cristiani fra cui il vescovo Procopio.
Dal 965 - Venne riedificata ad opera del Califfo stesso.
Nel 1071-88 - Ruggero il Normanno s' impossessa di Taormina, togliendola ai saraceni, mentre la città viene devastata e la popolazione ridotta agli estremi, tanto che viene tolto il vescovado.
Nel 1166-67 - A Guglielmo il Malo succede il figlio, Guglielmo 2° che per intrighi viene rinchiuso nella fortezza di Mola.
Nel 1189 - Manfredi figlio di Federico 2° di Svevia, chiese appoggio a Taormina contro Messina che vi pose un durissimo assedio.
Nel 1282 - L'anno dei vespri, Taormina fu tra i primi a insorgere contro la dominazione francese che vi manda un poderoso rinforzo che viene tutto trucidato.
Nel 1282 - viene eletto re di Sicilia, Pietro 3° d'Aragona, e Taormina corre in aiuto di Messina, assediata da Carlo D'Angiò.
Dal 1285 al 95 - la Sicilia è dominata da Giacomo 1° D'Aragona e Taormina lo aiuta con armi e battelli contro i Franchi.
Nel 1296 fino al 1236 - Fu eletto dai Baroni siciliani riuniti a Catania, Federico II d'Aragona. Egli venne a Taormina.
Dal 1226 al 1242 - Regna il figlio Pietro II.
Dal 1342 al 1355 - Regna il figlio di quest' ultimo Lodovico, sotto il di cui governo Taormina prende parte alla guerra civile contro Catania e Messina. La regina e il reggente D. Blasco Alagona si ricoverano in questa città.
Nel 1356 (sino al 1377) - Succede a Lodovico, Maria, che vi regna,
Dal 1377 al 1402 - e per la morte del marito Martino il giovane, diventa erede al reame, Martino il vecchio.
Nel 1410 - Morto costui, avviene la lotta per la successione, e Taormina è sede di un parlamento per l' elezione del Re, che non si verifica per la fiera lotta tra i feudatari siciliani, per la scelta, tanto che
Nel 1412 - viene eletto re Ferdinando I di Castiglia, il di cui governo, si distinse per le sue nefandezze e malvagità.
Nel 1516 - Per l' estinzione delle dinastie spagnuole, la Sicilia passa sotto la dominazione di Carlo V d'Austria che onorò di una sua visita Taormina, già deliziata da molte nefandezze ad opera dei suoi rappresentanti.
Nel 1535 - Fu venduta ad opera di questo re, ad Antonio Balsamo, da Messina, ma Taormina, con islancio patriottico, raccolse il danaro occorrente e si riscattò a 12 ottobre di quell' anno.
Nel 1556 - Passò sotto il governo di Filippo II, uomo crudele e dappoco; Taormina andò sempre a decadimento, sino al 1598, dominata dai Vice-re
Nel 1665 - A Filippo IV succede il figlio Carlo II.
Nel 1666 - Per tale successione resasi odiosa, i Messinesi si ribellarono e fecero lega coi francesi per cacciare gli spagnuoli; Taormina partecipa per quest' ultimi, che rimangono soccombenti ed essa viene saccheggiata dalla soldatesca francese.
Nel 1715-718 - Vittorio Amedeo II diviene re di Sicilia, in seguito al trattato di Utreecht e visita Taormina assieme alla moglie, Anna d'Orleans.
Nel 1738 - Passa dalla dominazione tedesca a quella borbonica, fino al 1759.
Nel 1806 - Taormina viene occupata dagl' Inglesi.
Nel 1847-49 - Taormina nel 1830 si rivolta anch'essa, come tutte le altre città; e in quel tempo viene occupata dall' esercito Nazionale, al Comando del Messinese Antonio Pracanica. Ma ritiratosi costui, vi entra il Comandante delle truppe borboniche, Carlo Filangieri duca di Satriano, che fa saccheggiare la città, ed ha in premio il titolo di Duca di Taormina.
Nel 1860 - Si ribella fra le prime al governo borbonico; il moto fallì per quel momento, e molte famiglie furono processate dalla Corte Marziale, ma dopo lo sbarco di Marsala, tutta la Sicilia fu liberata dall' Eroe dei due Mondi, che fu dittatore sino al 21 Ottobre, in cui per plebiscito dei popoli, la Sicilia passò sotto il dominio dell' Augusta Casa di Savoia, rappresentata dal buon Re Vittorio Emanuele II.

PARTE II.

—

TAORMINA MODERNA

Taormina moderna è tale quale era ai tempi della sua fondazione, racchiusa fra le mura antiche erette a difesa della città, che facevano vertice del triangolo equilatero col castello e alla base i capi a picco, Tirone e Belvedere che chiudono la inaccessibile valle sottostante al piano S. Agostino.

Le fabbriche ammassate di stile moresco su viuzze strette e tortuose, com' era uso fare dai Saraceni, che ivi, dopo la distruzione della città, si erano alla loro volta rinchiusi per difendersi dagli attacchi di altri conquistatori.

Però qualche nuovo fabbricato è sorto fuori di dette mura, sulla via provinciale; qualche altro dentro la cinta e qualcuno è stato ampliato e modificato; qualche sventramento si è fatto ad opera dell' Amministrazione Comunale, nei ristretti limiti possibili, per non danneggiar le antiche abitazioni e per conservare alla città, quella vetustà che tanto innamora i forestieri, per il suo pittoresco aspetto antichissimo.

Ma le nuove costruzioni fanno un severo contrasto con l' antico, annerito dal tempo ed il nuovo, semplice, liscio, lucente, imbiancato, senza alcun segno architettonico che accenni lontanamente alle grandezze dell' antica architettura sicula, greca, romana, medievale, la quale sfoggiava un lusso straordinario in ogni costruzione. Ma tu o forestiero, non cerchi il moderno, quello, lo hai visto e lo vedi continuamente peregrinando nelle grandiose metropoli. Il tuo ideale è l' antico che vedi in Taormina, in questa bella Sirena, seduta come un veterano delle mille pugne, come un eroe, che con la coscia a cavalcata sulla coscia, stà a fumare la sua pipa rivolto al sole, a quel sole sempre giovane che la vide nascere, che la cullò, la accarezzò sempre del suo sorriso d' amore divino, di quel sole che la fa sempre bella, aspettando l' omaggio e i dovuti onori che Le competono, come maestra di civiltà e di progresso, e che Le vengono tributati dai personaggi più insigni del mondo.

E questa fata, la notte sta guardando sotto il cielo sempre sereno nel suo presepe d' azzurro per una natività di sogni, là sull' orizzonte dalla parte d' oriente, ad ammirare quella magnifica Stella Latina che pareva non volesse più ricomparire ai nostri sguardi, quel grandioso astro che guidò i Romani alla conquista del

progresso della civiltà, per la grandezza, di quella luminosissima stella, che assieme alla Croce di Cristo e di Savoja, guiderà la Nuova Italia, alle più splendide e fastose vittorie della civiltà nuova e del nuovo progresso della nuova fede fascista per il bene dell' intiera umanità.

Si troverà dunque qualche trasformazione, ma l' abitato è sempre lo stesso. Nelle vaste compahne di Taormina, comprese tra capo Schisò e la Piana a Sud e Capo S. Alessio, verso tramontana, sulle quali sedeva l' immensa città, non si trova che qualche rudere antico, qualche avello, qualche tomba, qualche chiesa diruta, il resto è intensa cultura di agrumi e di viti, di mandorli e di ulivi, di campi e di prati deliziosi.

La Taormina di oggi offre sempre le sue memorie i suoi monumenti, le sue marine con i pesci squisiti, le sue campagne con i frutti prelibati, i suoi alberghi appositamente costruiti.

E se i Saraceni annientarono per ben tre volte questo gioiello dell' arte, se le guerre fratrice volute dai tempi antichi, distrussero i più bei monumenti che avesse vantato la Sicilia dei Sicani e dei Greci; se la morte ha mietuto a milioni e milioni le vite umane taorminesi, travolgendo e affetti e sapere ed erudizioni in tutti i rami dello scibile umano; se il tempo edace ha lentamente consumato i monumenti rimasti, ha corroso qualche roccia, ha cambiato qualche luogo, ha riempito qualche vuoto, ha formato qualche piccolo golfo, nessuna cosa ha potuto in modo alcuno cambiare, anche in minima parte, l'insuperabile e meraviglioso abbigliamento che Madre Natura ha voluto regalare a questa sua figlia prediletta.

Taormina nuova è sempre quella che Iddio creò in uno dei più bei sorrisi d' amore celeste. È oggi seduta come migliaia e migliaia d' anni or sono, sul Tauro divino, rivolta sempre all' Oriente, come fa l' eliotropio al Sole.

È lì nella sua eterna giovinezza a riceversi l' omaggio di tutti i turisti del mondo, che quì giunti si sentono orgogliosi di ossequiarla di calcarne il vetusto suolo, su cui posano gli avanzi di quella civiltà che fu Maestra al Mondo, di quella civiltá che gli stessi romani vollero seguire.

È evidente che un cambiamento tremendo e doloroso è successo in tutta la Sicilia e massime in Taormina, ove maggiormente spiccò la snpremazia romana, che, come abbiamo detto, a poco a poco fece scuotere la forte fibra siculo-greca e il suo spiccato carattere proprio dei paesi Orientali. Come abbiamo visto, Taormina fu allora teatro di lotte continue e titaniche, e le sue terre furono incessantamente bagnate del sangue dei suoi figliuoli che difendevano la madre Patria sino all' ultimo anelito.

Conquistata dai consoli e proconsoli romani; devastata, arsa, distrutta dai Saraceni; sfinita, smunta, dai vari governi feudali, Taormina come a fortezza inespugnabile naturale, resa più potente dai varî conquistatori con insuperabili mura e fortilizî, fu sempre, l' agognata conquista di tutti i popoli.

Ricami antichi nei Grandiosi Magazzini Raccuja

Trovera scrupolosamente conservati e custoditi come trofei gli avanzi di una civiltà che fu, e da quei monumenti potrà dedursi la grandezza e lo splendore.

Troverà i sontuosi alberghi, le graziose pensioni accessibili a tutte le borse; troverà una festosa accoglienza in tutti gli abitanti che dall' attuale aristocrazia del Casato e del censo, dalla borghesia, dal lavoro, vedono ammirata la magnificenza dei loro avi, cosî grandi e così potenti.

Troverà nuovi magazzini in cui, secondo le tradizionali consuetudini si vendono a prezzi modicissimi gli eggetti antichi rimasti, e raccolti nei più remoti paesi della Sicilia e dell' Italia meridionale,

Troverà gli ori, gli argenti, i marmi, le stoffe di fine lavoro in ricami uso orientale, in coralli, in madreperla, in tartaruga, in ambra o succinite.

Troverà la rinomata Ditta Raccuja, coi suoi grandiosi magazzini, fondatrice della 1ª Casa di ricami sfilati Siciliani in Taormina, uso greco, orientale ed arabo, su disegni rispondenti con valente perizia e maestria, figure umane e mitologiche, animali, monumenti antichi e moderni, quadri storici, poetici e artistici, il tutto eseguito con paziente lavoro dalle virtuose donne siciliane, su campioni disegni riprodotti, o risuscitati dalle sorelle Raccuja su disegni ricavati dall' antico, ad opera di esperti professori di disegno adibiti dalla stessa ditta appositamente. E ognuno potrà osservare venendo in Taormina con quale accuratezza e modestia le belle donne Taorminesi stanno al telaio dell' assiduo lavoro, come facevano molti secoli or sono le loro ave.

E nei magazzini della stessa ditta Raccuja siti in via Teatro Greco e nel Corso Umberto troverà mobili antichi del secolo XV e XVI, marmi, vasi, maioliche, oggetti preziosi, lavori in ambra e in corallo, stoffe, tappeti, scialli, tutto quanto insomma si può desiderare dal forastiero di qualunque nazione egli sia che può conservare con i proprietari della ditta, conoscitori delle principali lingue parlate attualmente. Ed a questa ditta ogni forestiero potrà rivolgersi per avere tutte quelle indicazioni che gli possono giovare e per fare quelle ordinazioni e richieste di cui avesse vaghezza o bisogno.

E dappertutto si trovano forestieri di tutte le nazioni del mondo nei loro lussuosi abbigliamenti della moda più raffinata dettata e regolata da quelle stesse leggi greche che volevano mostrato l' uomo nella sua massima perfezione di forme, rispondenti alla cultura del corpo e della mente, che gli Elleni sapevano dare, e come noi li vediamo riprodotti nelle statue dei sommi artefici antichi. È questi abbigliamenti sono di quelle stoffe di quei colori, di quei disegni che in un insieme armonioso accrescono grazia alla persona ed al volto, in una nobile gara di sontuosità e di bellezza, dando così agio allo sviluppo delle varie industrie, e dei vari commerci, facendo muovere essa moda quella gran macchina mondiale immensa di lavoro produttivo che dà pane a centinaia di milioni di persone.

E infatti, la moda, con le sue inesauribili leggi, non è quella che mette in continuo moto le grandi colture, i grandi opifici, gl' immensi stabilimenti industriali il numero infinito di operai!

Facciamo anche noi omaggio alla Moda, a questa potente forza sociale, forza turbinatrice che tanto bene apporta alla Società umana e che è così bene operata e coltivata da tutti e che così bene vediamo sfoggiare in questa città cosmopolita, ove si raccoglie dall' Ottobre all'Aprile, tutta l' elitte del mondo in festoso pellegrinaggio, e nel più grande entusiasmo espresso nelle infinite lingue che si sentono parlare.

Come si vede Taormina moderna non è soltanto un luogo di curiosità, come qualcuno potrebbe argomentare, ma è un luogo di studio, di sapere.

In Taormina tutto è sorriso, tutto è amore, tutto è poesia, è studio, è diletto: dalla moda che ti presenta in celestiale aspetto, col viso affascinante e gentile, il gentil sesso a qualunque nazione esso appartenga, perchè ogni donna ha la gaiezza e il fascino speciale della propria patria, all' aria purissima, carezzevole balsamica che t' infonde allegria nuova e vigore alle sue rocce, alle sue marine, ai suoi monumenti Nè meno attraenti e belle e devote alla Dea moda sono le belle dame Taorminesi dai lineamenti greco orientali proprio della razza caucasica.

Ed è perciò che questa città, dall' Ottobre all' Aprile, si popola in una gara d' incanto di forestieri che riempiscono questi alberghi e queste vie trasformandoli in divino olimpo, ed i migliori sarti da uomo e da donna, di Londra e di Parigi, hanno qui un mezzo di reclame, meraviglioso.

Così che artisti provetti qui s' incontrano venuti per istudiare da vicino, tentando di ritrarre qualche particella delle bellezze che offrono i luoghi taorminesi nei suoi mille panorami, nelle sue innumerevoli vedute in qualunque punto si collochi l' osservatore, dentro e fuori la città ai suoi monti o alle sue marine, specialmente al mattino o al tramonto o nei plenilunî divini.

Qui in Taormina, lo scrittore ha trovato campo per costruire il suo romanzo; il poeta iscrivere i suoi versi e i suoi madrigali; e Platen e Luigi di Baviera hanno trovato sulle balze e sulle orride rupi insuperabili, altissime, mostruose, la scintilla della poesia, dell' orrido, dello spaventoso.

L' archeologo troverà monete, iscrizioni, ruderi, tempî antichi e tutto quanto può desiderare per istudiare e pensare.

Il pittore troverà argomenti di studi ai Cap-

puccini, al Teatro Greco, nel cortile buio della Casa La Floresta, del palazzo Ciampoli e Corvaia, nelle finestre bifore, nel palazzo S. Stefano o Spucches; nella fontana del Duomo e nella fontana Vecchia; nella Badia Vecchia con le palme che la circondano; nell'artistico campanile merlato e porta d'ingresso della chiesa di S. Agostino, del Pilere, di S. Pancrazio, di San Pietro, nella torre Saracena di porta Catania o S. Vincenzo; nei costumi degli abiti dei campagnoli, coi loro vestiti caratteristici, nei vicoletti puliti aventi davanti alle antiche porte ad arco moresco la vecchietta che fila o che dipana al ghindolo od arcolaio; le donne che portano in bell'equilibrio la brocca piena d'acqua sulla testa, i somarelli carichi con le bisacce piene; il frate che vi cerca l'elemosina per il santo che porta dipinto sulla cassettina che vi presenta per introdurre voi stesso i solderelli; nei mandorli fioriti, sorridenti e gai; nelle festose e belle processioni, ed altri ed altri infiniti obiettivi che l'esperto e vigile artista, in un momento ne tratteggia il disegno, per fissarne coi colori o per isvolgere i graziosi acquerelli tanto ricercati.

Ma il soggetto principale è quello del Teatro Greco, con il suo sublime, incantevole, insuperabile, eterno panorama.

E così incontri alla fontana del Duomo, alla Badia Vecchia, a porta Catania e in tutti i luoghi sopraccennati, dappertutto insomma, signori e signorine a dipingere, a fotografare. Sono inglesi, francesi, americani, tedeschi; ma, oggi più che mai svedesi, scandinavi in genere, danesi, olandesi, i quali tutti hanno ricavato dalla guerra immense ricchezze, perchè non vennero lesi i loro interessi, e perchè nella loro neutralità non furono molestati nei loro commerci e nelle loro industrie.

Il pittore ordinariamente sta in Taormina quel tempo necessario che basti per finire un quadro, uno studio, un acquarello un ricordo qualsiasi del luogo.

Artista provetto Taorminese è il signor Ottone Galeng, tedesco di origine ma taorminese di adozione perchè, venuto giovanissimo qui per visitare e studiare le bellezze taorminesi, vi è rimasto sposando una nobile dama della famiglia Zuccaro, ed ha molto influito nell'incanalare in questa città il turismo del Settentrione.

Questo artista di valore ha ritratto con mano sicura di provetto ed intelligente pittore, non solo il Teatro Greco, che ha sparso in tutto il mondo, ricavandone fior di quattrini, ma anche i più bei quadretti di Taormina, ed ogni anno i forestieri invadono il suo studio per farne acquisto. Ha pure ritratto la topografia taorminese.

Artista di valore sono: il giovane messinese De Pasquale, l'inglese Wiliam, l'inglese Ktzon, l'americano Wud, le americane sig.ne Fernald, il taorminese Carlo Siligato e molti altri che, come uccelli migratori, qui fanno ritorno in primavera.

Come valoroso artista scultore è il giovanissimo professore Enrico Licari, il quale è destinato ad assurgere a quell'altezza che i suoi meriti di studioso ed intelligente cultore di quest'arte divina gli hanno assegnato. Egli ha sposato una nobile e gentilissima dama americana, la signora Eva Frances Mc: Murtrice - Denver, invaghita dell'arte di questo giovane virgulto che è chiamato a illustrare con le sue opere, sempre più l'arte sicula-greca-romana.

Artista di valore, in mezzo-busti è lo scultore Talio. Egli ha ritratto maestrevolmenle in marmo, i lineamenti di molti taorminesi, come bene si può osservare sul volto delle persone tuttora viventi ed accertare, a mezzo della pubblica attestazione, per quelli estinti.

Artisti di valore sono pure i marmisti Mazzaglia, Arrigo, Maricchiolo, Durante, Fichera ed altri molti, per i lavori in pregevoli marmi venati di Taormina, come a dire: pronaî, ringhiere, colonne, capitelli, scale, altari, tabernacoli, piedistalli, monumenti funebri, tombe ed altri lavori da fare onore all'arte antica taorminese.

Abilissimi ebanisti e numerosi, eseguiscono artistici lavori in legno di qualunque stile e ad imitazione degli antichi disegni, che sanno ritrarre con maestria ammirata dai forestieri.

Si distinguono in simili lavori i Ragusa, gli Sciglio, i De Francesco e molti altri che ricavano lucro dalla speciale industria e lavorazione attinente al legno ricavato dall'essicazione dei tronchi di fichi d'India capricciosamente disposti dalla natura e dalla speciale flora siciliana. Questi tronchi dissecati si liberano dalla polpa carnosa, lasciando a nudo la parte legnosa nelle sue forti fibbre a svariatissimi disegni che poste sul piano di un legno lavorato, e riempiti i vuoti con un'apposita pasta da loro fatta amalgamata con mastice speciale, fanno l'effetto di un puro ed artistico intaglio e cesellatura in legno di finissimo lavoro grazioso e gentile.

Questo genere d'industria e lavoro era sconosciuto dagli antichi ed oggi è una specialità di Taormina: le belle scatolette, i bei cofanetti e i tavoli da lavoro per dame, gli scrignetti, e un mondo di altri gingilli e oggetti svariati po-

Il belvedere col capo S. Andrea visto dalla villa di Miss Ill Mabel

sti in bell'ordine disposti nei magazzini tanto ricercati dai forestieri anche per la singolarità del lavoro, son belli a vedersi. Questo legno così lavorato serve pure per impiallacciare mobili di valore.

La ditta Raccuja, al Corso Umberto e in via Teatro Greco, si occupa pure per fornire qualunque mobile, qualunque lavoro, qualunque oggetto antico e moderno, prezioso o no, di Taormina o di altro punto della Sicilia, ai forestieri che ne facessero richiesta. Come si occupa anche d'imballare e spedire qualsiasi oggetto, e qualsiasi mobile, di qualsiasi dimensione e volume.

Il censimento del 1921 ha dato il seguente risultato della popolazione:

Popolazione stabile § 5235 - fluttuante 11000.

Ha due borgate: Mazzeo (nome arabo) alla Marina, confinante col Comune di Letoianni; — Villagonia (dal greco Agone) alla stazione ferroviaria — ivi si trova il piccolo palazzetto medievale della famiglia De Spuches.

Taormina è capoluogo di mandamento con 5 comuni: Giardini, Letoianni - Gallodoro, Mongiuffi - Melia, Mola, Graniti, della provincia di Messina, dell' antico Circondario di Castroreale; eccentrico quanto mai da questi luoghi, massime per gli atti di Pubblica Sicurezza (servizio di polizia) da cui dipende e per cui è qui più che altrove sentito il bisogno di essere direttamente e sollecitamente in comunicazione, per il servizio dei numerosi forestieri.

Dipende però dal Tribunale, della Corte di Assise e dalla Corte d' Appello di Messina - Corte di Cassazione di Palermo.

Distretto Militare di Messina - Tenenza dei RR. CC. di Taormina Regio provveditorato della Circoscrizione di Sicilia, con sede in Palermo.

Intendenza di Finanza di Messina. Agenzia delle Imposte dirette e ufficio del Registro e Bollo di Taormina.

L' Avvocato Cav. Cacciola D.r Pancrazio è il notaio emerito di questa Città. Egli esercita con molta perizia l'alto ed importante suo ministero. Tutti indistintamente i taorminesi ed i forestieri qui residenti o che qui continuamente fanno acquisti, si avvalgono di lui con illimitata fiducia.

Egli, da provetto conoscitore delle leggi, fa parte del Consiglio notarile di Messina. A lui sono affidati gl' importanti archivî notarili antichissimi.

L'ambiente sano — viveri buoni — Carne tenera ed eccellente della bella piana o agro taorminese, abbondante di pascoli tenerissimi perchè a sazietà innaffiati dalle acque dell' Asines, o Asinius, o Alcantara. Tutti i viveri vengono esaminati accuratamente dall' accorto ed intelligente e peritissimo Ufficiale Sanitario Papale D.r Costantino che vigila attentamente su tutte le incombenze a lui affidate, con iscrupolosa esattezza e con attento esame, conscio del gran compito che ha la Città di Taormina la quale ha il piacere e l' onore di ospitare: Imperatori, Re, Principi, nobili di ogni nazione,

Capo di Taormina con strada provinciale

ricchi, l' aristocrazia delle industrie e del Commercio, i maggiori artisti, i più celebri cultori delle scienze e una pleiade di persone illustri e plecari la cui salute è per tutti preziosa, come lo è quella degli altri abitanti della città.

Il D.r Papale Costantino esercita pure con attività, premura e perizia la professione di medico chirurgo, tanto bene che si ha saputo attirare la simpatìa dei forestieri alle sue cure affidatisi.

Al Macello, fornito di freschissima e pura acqua sorgiva, e di tutti i mezzi igienici moderni, è sempre in moto per la mattazione di eccellenti capi di bovini teneri e gustosi, di suini e di ovini espressamente allevati per la carne tanto apprezzata dai forestieri, il dotto in zooiatria D.r Giacobbe Antonino, veterinario condotto, giovane energico, attivo ed intelligente come la circostanza lo richiede; conoscitore di parecchie lingue, conoscitore degli usi e dei costumi dei forestieri essendo stato parecchio tempo all'Estero e specialmente in Inghilterra. Vini eccellenti fra cui quello di Mastrissa usato da Giulio Cesare, nei banchetti ufficiali.

L' aria è così balsamica e pura che molti forestieri vi rimangono parecchi mesi dell'anno,

specie d' inverno e di primavera, chè non sopportano il caldo estivo siciliano ; e con tutto ciò alcuni attratti dalla bellezza vi si fermano l' intiero anno.

In caso di malattia il Dottore Mario Licciardelli, dotto medico chirurgo catanese, da molti anni qui residente, patriotta, conoscitore di parecchie lingue estere, organizzatore di gare sportive e di sodalizi umanitari e patriottici, presta con amore e perizia la sua assistenza — così che è molto conosciuto ed apprezzato dai fosestieri assieme alla sorella, insigne scrittrice anche in lingue estere.

Il Dr. Mario Licciardelli è stimato dagli stranieri per tutte le sue ottime qualità che tanto lo distinguono; ed i Taorminesi, tra i quali esercita la sua professione da 30 anni circa, lo amano e lo rispettano tanto da non saper trovare conforto se non nell' arte salutare dell' infaticabile medico condotto. Ricordo che fu Mario Licciardelli a dare la scintilla dell' entusiasmo in Taormina per la nostra entrata in guerra. E lo vedo ancora, in una nobile e santa visione di sogno, vestito con la divisa di Capitano Medico, animato da tanto zelo pronunziare un discorso patriottico che fece raggiungere il delirio di tutta la popolazione taorminese che, sorridente ed inneggiante alla guerra, accompagnò i propri figli al grido :

Scriveteci da Vienna !

Sante e profetiche parole !

Ma molte di quelle Sante anime benedette non ritornarono più e riposano là sul Carso e sul Piave. Ma ritorneranno i loro corpi immacolati e divini, in un trionfo di gloria, per riposare eternamente accanto alle loro madri benedette.

Il Dr. Cacciola Cartella, ostetrico e medico chirurgo valoroso, della clinica del Prof. Durante, conoscitore di parecchie lingue estere, esercita anch' egli con zelo ed amore l' arte salutare ed ha pure un' estesa clientela, sia fra i taorminesi, che nella colonia estera, speciamente inglese. Egli è il Vice-Console della Nazione Britannica che ha tanta simpatia, per la bella Taormina. Tiene il suo ufficio nel Corso Umberto, nell' antica casa avita, ove esistono avanzi di lisostrati e fabbriche di costruzione antichissime. Questa casa, forse un tempo apparteneva alla famiglia dei Rosso, perchè sulla porta d'ingresso esiste lo stemma della detta famiglia principesca,

Il rinomato oculista Blundo presta in caso di bisogno amorevolmente le sue cure.

Durante il passaggio dei forestieri esercita pure l' arte salutare il dottore inglese Sinclair.

Questo insigne cultore dell'arte salutare, viene in Taormina, alloggiando all'Hôtel S. Domenico, ed esercita con valentia l'opera sua dall'ottobre all'aprile, per recarsi poi sul lago di Como, essendo apprezzata molto la sua opera dai turisti inglesi. Viene accompagnato dalla distinta infermiera Miss Sellars.

Esistono due rinomate farmacie, fornite in ogni tempo di tutti i medicinali voluti dalla nuova terapia e dai nuovi ritrovati e specialità che tanto giovano come sperimentati efficaci rimedi.

L' una detta « Internazionale » è esercitata dal farmacista Cacciola Carlo, con quel zelo, scrupolosità e premura che richiede una così delicata professione.

Essa è situata nella piazza 9 aprile o di S. Agostino.

L' altra detta « Inglese » è in Piazza Duomo, proprio dietro all' artistica fontana. Appartiene alla famiglia Ragusa. Essa viene esercitata da valenti farmacisti adibiti appositamente dagli Eredi del defunto fondatore, Sig. Ragusa Francesco, insigne professore di chimica, e spiccata figura di nobile Taorminese.

La cittadinanza è buona, garbata, ospitale, molto civile, senza pregiudizio, come fu descritta da Cicerone.

Sicurezza pubblica esemplare. L' ufficio di polizia è affidato ad un R. Commissario attivo ed intelligente — al Cav. D.r Amato, giovane svelto, energico e manieroso — scrupoloso nell' adempimento dei suoi doveri e fornito di quel tatto speciale che si richiede in Taormina, città cosmopolita, per le relazioni che si hanno coi forestieri di tutte le Nazioni.

Ed in Taormina mai nulla si è verificato che possa dar luogo a lagnanze o reclami di sorte.

La quiete profonda di notte in tutti i punti della città, è proverbiale; regna sovrano Morféo e il silenzio perfetto vi dà l' illusione di essere in un collegio o in un convento di frati.

Quanto contrasto col giorno ! Taormina esuberante di vita e di gaiezza. Uno straordinario movimento; un via vai di gente allegra e contenta, e qualche volta chiassosa — che ammira, esclama, commenta, studia, riflette. — Tutti i treni vi riversano un' infinitá di forestieri, di studenti, di touristi, in fanatico pellegrinaggio a questa città della poesia e dell' amore. Le automobili numerose, a centinaia in un via vai indescribile, pieni, zeppi di forestieri e gitanti sorri-

denti, che v' infondono tanta allegria e diletto.

Gli usi antichi scomparsi — ma quelli che ai forestieri piacciono, sono conservati.

Le chiese aperte al pubblico sono numerose e ben mantenute.

Il Duomo, opera pregevolissima del 1190-1197 come s' è detto, è continuamente visitato dai numerosi forestieri che assistono alle funzioni religiose, e ne ammirano la sua bella architettura e i suoi quadri di valore e le altre rimarchevoli decorazioni, ma più di tutto ne ammirano l' originallià della sua architettura, avendo l' esteriore simile ad una fortezza. con torrione antichissimo — ritenuto fra le prime costruzioni di Taormina.

Nel Duomo si osservano lo stemma e le insegne Vescovili, perchè come s' è detto, un tempo Taormina fu sede Vescovile, il che dimostra quanto numerosa doveva essere la popolazione e con quanto zelo e amore era esercitata la Fede Cristiana, uscita trionfante dalle spire del paganesimo e dal maomettismo che l' avevano tormentata e perseguitata con selvaggio accanimento.

Da Taormina partì il lume della fede in Sicilia, ad opera di S. Pancrazio, nominato Vescovo dallo stesso S. Pietro, che, in passaggio d' Antiochia per Roma, venne in Taormina per visitare il suo fedele Pancrazio, e per eleggere Vescovi da mandare in varie città della Sicilia.

In Taormina fu S. Elia e S. Francesco, i quali qui iniziarono la regola Francescana con la costruzione del 1° convento dedicato a S. Francesco.

Come si vede anche le Fede di Cristo ha i suoi trofei in Taormina: trofei che maggiormente spiccano più che altrove qui, ove sorgono i monumenti più antichi e più numerosi della religione pagana.

Oggi la chiesa qui è ridotta a semplice parrocchia, è vero, ma la Fede, l' immortale, benefica fede ai trionfi avvezza, è esercitata con zelo ed amore, e il forestiero può vedere ciò nelle grandiose e tradizionali feste, che con tanto fasto e splendore si celebrano in Taormina.

Tutti gli stranieri ne sono entusiasti ed assistono per molte ore, con deferenza e rispetto e con godimento alle interminabili processioni che sono state financo ritratte a sorpresa, dalle potenti macchine cinematografiche appositamente qui inviate dalle primarie Case Italiane, di Parigi e di Londra.

Vi sono numerose scuole dipendenti dal Consiglio Scolastico regionale di Sicilia, tanto che il Comune paga ogni anno L. 13000 alla Cassa provinciale scolastica, oltre le molte spese per il mantenimento dei locali e degli arredi e del personale di servizio e sono pronti i progetti e i locali per la costruzione dei plessi, degni della Citta taorminese.

Manca di scuole secondarie e d' istituti di educazione.

Un antico lascito provvedeva all' istituzione

Taormina: Il Castello o l'Acropoli

delle prime, (la famiglia Mancuso) ma i governi succedutisi in Italia, non hanno provveduto per le difficoltà della spesa, essendo insufficiente ai nostri bisogni la somma del lascito assegnato.

Speriamo che il nuovo governo fascista, provveda con amore anche a ciò, tanto necessario per Taormina.

Anticamente il Convento di S. Domenico era una vera scuola secondaria, anzi un vero istituto di educazione, che a somiglianza di quello dei Benedettini di Catania, era frequentatissimo dalla nobiltà Siciliana, che vi menava una vita veramente signorile, fra lo studio e l' opulenza, tanto che esistono tuttora delle ampie rimesse per sontuosi equipaggi e scuderie.

Da detto Convento, o istituto uscirono dotti filosofi, ecclesiastici ed anche cultori di altre scienze.

Ivi tutti vivevano sontuosamente, perchè era uno dei più grandiosi della Sicilia — infatti nessun convento ha tanta ricchezza di gallerie, corridoi, chiostri, ampie terrazze, spalti, salotti, cortili, ampie cucine, magazzini, forni, tutto da paragonarsi ad una reggia, alimentata dalle immense ricchezze della famiglia principesca Rosso l' imparentata con gli Altavilla che l' aveva dotato. Se a ciò si aggiunge il sito incantevole della sua posizione, in mezzo all' aria purissima continuamente rinnovata, in una città vetusta, si vedrà che per i monaci e per gli educandi questo Convento era un vero Paradiso.

Interno di S. Domenico

Oggi poi dagli eredi del Principe di Cerami è stato trasformato in un vero Olimpo che raccoglie nei mesi invernali e primaverili le vere divinità della bellezza e dell' aristocrazia mondiale, dello splendore di un lusso e di una sontuosità più raffinata, voluta dai mezzi del moderno progresso e della moderna civiltà.

Un asilo infantile porta il nome dell' Eroe dei Due Mondi, di Giuseppe Garibaldi, che nella eroica e leggendaria marcia per la cacciata dei Borboni, fu sul territorio di Taormina e in Giardini, da dove marciò per Messina.

Questo asilo, durante la guerra venne dalla Croce Rossa Americana, dotato di una vistosa rendita.

La Casa Salesiana, ha qui da parecchi anni un Oratorio. Ma ciò non corrisponde per nulla ai bisogni della città che desidera avere un vero istituto di educazione proprio sulle orme di quelli antichi, ed anche al moderno come il Collegio Italo-Albanese di S. Andrea in S. Demetrio Corone, dove s' impartiscono quelle istruzioni che un tempo spiccavano e tuttora sono maestre a tutto il mondo; e la storia che dimostri la grandezza e la potenza degli avi nostri siculi-taorminesi.

E di queste cose ne sanno molto i Salelesiani di Dòn Bosco, di questo Apostolo infaticabile che tanto bene ha recato a tutta l'umanità anche dei più lontani angoli della terra, — quei salesiani, soldati e militi della religione non solo, ma ben anco del progresso e della civiltà.

Ma anche queste scuole pubbliche difettano di un' istruzione storica locale.

In Sicilia, culla della 2ª civiltà mondiale, dopo l' Egiziana, i libri di testo vi parlano solo dei fatti generali, mai dei particolari, dei nostri luoghi, perché così richiedono i programmi; mai di quelli attinenti alle arti, alle industrie, al commercio centrale del Mediterraneo della millennaria siciliana. (1) Oggi però la nuova legge e i nuovi programmi del Ministro Gentile hanno sopperito a tale deficienza.

Infatti in quale libro delle scuole nostre si fa cenno delle organizzazioni o corporazioni artigiane a portare il lustro, il decoro delle arti nostre, fino nell' Etruria ?

Chi conosce, se non i forestieri, che la Plaia di Catania è il luogo più rinomato del mondo

(1) Oggi sono lieto di poter vedere attuate queste mie idee; coi programmi nuovi della lodevolissima riforma del Ministro Gentile, tutti i rami d'insegnamento ne avvantaggiano.

L' insegnamento della Storia poi è sopratutto resoconto di letture fatte dallo scolaro sopra la civiltà e la vita locale dei popoli studiati, come la geografia è cognizione colorita di fatti sopra ciascun paese.

per l' estrazione dell' ambra gialla o succinite, venuta dalle pure visceri della terra, e formata da processi millennarî, con elementi prodotti da decomposizioni... ?

In quale libro siciliano delle scuole elementari è scritto che Trapani è il luogo più rinomato del mondo per la pesca del corallo, e che dai tempi più remoti, ivi si esercita tale industria pregevolissima, ricca e signorile e singolare con il prodotto speciale della pesca dei Cornelio Severo, di Filea e di Carlo Cozio e di Numitorio sommi giuriconsulti taorminesi, cultori del diritto e lodati da Cicerone ? In quale libro delle scuole si è segnalato l' atto fiero dei taorminesi contro Verre ? delle eroiche difese di Taormina contro le invasioni e gli assedi come fecero e si segnalarono quelle Milanesi e Bresciane ?

La Storia d'Italia dev' essere studiata con amore patriottico in tutte le scuole; ma non de-

Taormina: l'Etna dalla nuova rotabile per Castelmola

nostri mari che dà pure lavoro a Napoli, Castellamare ed altri siti che spandono in tutto il mondo sì pregevoli e svariati lavori ?

Lo sanno bensì le affascinanti dame forestiere, ed anche italiane, che hanno vaghezza di ornarsi il volto ed il petto di tanti bei gingilli che accrescono grazia e freschezza e colorito al loro viso gentile raffaellesco.

Dov' è un libricino proprio per queste scuole taorminesi onde volgarizzare la storia taorminese e siciliana con i suoi innumerevoli monumenti ?

In quale libro si parla dello storico Timeo, di Andromaco, di Timoleone, di Menelan, di v'essere trascurata quella locale, massime quando una città vanta, come Taormina, una storia cosí insigne e così estesa, avente origine con la tradizione che si perde nella notte dei tempi.

Chi ha mai parlato nelle nostre scuole della parte preponderante che ebbe Taormina nella propaganda della fede cristiana in Sicilia a mezzo del suo primo vescovo S. Pancrazio eletto da Cristo stesso o da S. Pietro che venne pure in Taormina per eliggere vescovi ?

Chi ha parlato di Monsignor Di Giovanni, taorminese — storico illustre, onore e vanto della Sicilia, — della famiglia Ducale De Spucches, che diede uomini sommi nelle scienze e nelle lettere ?

Ed è per questo che io reputo necessario la pubblicazione di qualche volumetto adatto per queste scuole, allo scopo d' illustrare succintamente i fatti e i monumenti della storia taorminese.

Un concerto musicale — diretto da valenti professori, e composto da esperti maestri, allieta la città con il suono di scelti pezzi musicali, dall' autunno alla primavera, in piazza 9 aprile, in quel magnifico giardino pensile, in quella sala incantata, con il magnifico panorama etneo e superbo, chiamato da Pindaro, Colonna del Cielo, ammantato nel suo eterno ermellino di neve fumante, in eterno contrasto.

Questi concerti si svolgono dalle ore 13 alle 16, con gran delizia dei forestieri insigni, che nei loro pittoreschi, smaglianti e sontuosi abiti estivi (nel fitto inverno) guardano incantati, il panorama sublime e odono la musica estasiati.

In questa piazza 9 aprile o di S. Agostino è il grazioso circolo Cavour, in onore del nostro sommo statista — autore e sostenitore del primato italiano.

Il detto circolo tiene le sue sale sempre gentilmente aperte ai numerosi forestieri, fra cui conta molti socî, che possono da lì godere il panorama e la musica comodamente seduti sotto un padiglione di rose, gelsomini e splendidi e smaglianti rampicanti — come in una serra. — Possono anche leggere e conversare coi socî o con i propri connazionali inscrittti al Circolo, tutti i forestieri che si trovano ospitati in Taormina. — C'è pure la sezione dei Combattenti, la sezione degl' invalidi di guerra; la sezione dei tubercolotici di guerra; la camera della società dei pescatori.

Taormina: Panorama

La sezione fascista di Taormina. Anzi Taormina venne elevata a sede di comando della 160ª Legione « Peloro » della M. V. S. N. Alla direzione di sì importante comando che estende la sua giurisdizione sui fascisti di Roccalumera, Furci, S. Teresa di Riva, Letoianni Gallodoro, Mongiuffi Melia, Antillo, Giardini, Kaggi, Francavilla, Roccella Valdemone, è stato destinato il Taorminese Seniore D.r Cav. Galeani Giuseppe, già Capitano di Artiglieria durante la guerra. È sede mandamentale del Commissa-

riato fascista con a capo il Commendatore Atenasio, sindaco di questa città, che fa capo al Fiduciario provinciale di Messina, On. Crisafulli Mondio.

Il comitato delle dame per gli orfani di guerra, che tanto s' interessa pei figli degli eroi taorminesi, ed ha a cuore, con vero affetto materno, della sorte di tanti nobili creaturine che hanno diritto alla perenne riconoscenza della Patria e della città natale.

Angelo Mosso a tal proposito così si esprime: Chi visita la Necropoli e il piano di Neapoli — a Siracusa, trova i canali antichi in tale abbondanza, che Roma perde il suo primato per la ricchezza dell' acqua quando si paragona con quella città di civiltà antica — il che fa conoscere l' importanza delle selve antiche di quei monti Hyblèi, che oggi non possono dare più l' acqua perenne.

E lo stesso è per Taormina; chè, se si po-

Taormina: Etna e Badia Vecchia

Taormina è fornita, come s' è detto, di acqua potabile eccellente, ma scarsa, meno male che l'Amministrazione Comunale, appoggiata dal R. Governo si sta interessando per averla in abbondanza, sollevata a mezzo dell' energia elettrica dal torrente Sirina, dall' antica Onobàla.

Anche gli studii e l' esame degli acquedotti siculi-greci-romani, di Taormina porterebbero alla vera conoscenza dello stato boschivo di quei monti di provenienza delle abbodantissime acque, che ora, o sono scomparse, o sono ridotte ai minimi termini. E così è di tutta la Sicilia.

tessero rimettere in azione i famosi acquedotti messi in opera dagli antichissimi taorminesi, rimasti al par di quelli di Siracusa, un modello ammirevole per gli idraulici, tanto sono perfetti nella tecnica e nella struttura, essi rimarrebbero privi di acqua, per effetto dello spietato disboschimento.

Il problema delle acque e dei relativi rimboschimenti in Sicilia, è della massima importanza. Un provvedimento radicale sarebbe che lo Stato provvedesse per proprio conto a rimboschire la Sicilia, non curandosi per ora, della quistione del problema agricolo e fissando tutti

i mezzi dei quali può disporre la finanza sulla selvicultura che è la causa più grave della povertà della Sicilia.

Attualmente, dice il Mosso, solo 5 % parti della Sicilia sono coperte di selve. Ve ne sará un poco di più di superficie boschiva perchè questi dati sono rappresentati dai boschi e dai terreni vincolati, ma se anche fosse il doppio, un decimo del territorio occupato dai boschi, forma sempre una grave ed intollerabile spogliazione della terra, e ciò dobbiamo considerare come la causa che ha trasformato il clima della Sicilia.

La ricostruzione delle selve è diventata ora più importante, anche per la trasformazione delle correnti d' acqua in forza motrice, e per gli straodinari accresciuti bisogni della popolazione che aumenta a dismisura e per gli impellenti bisogni della campagna con le sue nuove culture intensive.

L' Italia è il paese che ha le più grandi e più vaste installazioni elettriche del mondo, e se la Sicilia non vuol rimanere staccata per sempre dal resto d' Italia per l' industria, deve provvedersi di acqua.

I nostri monti, dice il Mosso, che fino a poco tempo fa erano considerati come una disgrazia, sono ora diventati una ricchezza, e sarebbe ridicolo se la Sicilia non cercasse trarre profitto dalle sue montagne, regolandone i corsi dell' acqua e cercando con le selve di trattenere la pioggia.

Dei fiumi antichi di Sicilia sono rimasti l'Alcantara nostra e il Simeto presso Catania, che ai tempi dei Romani era per buon tratto navigabile, ed ora non lo è più.

Taormina: Altro panorama con l'Etna

Sapendo che la Sicilia si alza lentamente, come dimostrò il nostro Gemmellaro, si potrebbe credere che sia questa la causa per far variare il corso delle acque del Simeto all'Alcantera il sollevamento fu di 13 metri dai tempi storici, fino al 1857 e l' Etna cresce di un metro ogni anno. Questo sollevamento della Sicilia dovrebbe rendere nel corso dei secoli più freddo il clima della Sicilia; invece per la distruzione delle foreste è succeduto l' inverso e la vegetazione ha preso un carattere meridionale. Nel libro del tedesco Fischer si trova una carta delle antiche foreste della Sicilia, le quali ora vanno scomparendo, ed è documento importante. (Così il Mosso).

Ma l' acqua in Taormina verrà, abbondantissima, saluberrima, digestiva dal Sifonio o torrente Sirina, per cui l' Amministrazione Comunale attuale, sta lavorando a tutt' uomo, affinchè fra qualche anno venga coronato il desiderio di tutti, per colmare questo difetto.

E con l' acqua si accresceranno le magnifiche ville, si amplieranno e si miglioreranno le esistenti; si avrà il tanto desiderato giardino pubblico che sarà fra i più belli d' Italia, anche per il sito incantevole, insuperabile, sorgendo sul luogo dell' antico Ginnasio.

Così Taormina diverrà tutta un' immensa villa, un giardino mondiale deliziosissimo.

A Taormina si organizzano gite automobistiche per tutta la Sicilia a scopo di studio e di divertimento. Pria della guerra queste gite si effettuavano coi biglietti circolanti sui treni. Ma oggi con le comodità che offrono le belle e potenti macchine Fiat, marca italiana, superiori a tutte (come è risultato dall' ultima gara mondiale) si effettuano con le automobili, le quali permettono ai Signori forestieri, di ritornar presto agli agi e ai godimenti fisici e morali che offre questa città.

RANDAZZO

Città della provincia di Catania, circondario di Acireale.

Appartiene all' allineamento Circum-Etnea, a 750 m. e a soli 15 km. dal Cratere Centrale del Mongibello. — Conserva l' aspetto medioevale nelle sue chiese e nei suoi palazzi — ha 11,800 abitanti — un esteso territorio (kmq. 200) boschi, pascoli, cereali — numeroso bestiame — ottimo cacio — bella vegetazione tropicale: palme, agavi, cedri, melagrani, cactus. Esportazione di rinomati vini. Luogo di partenza per le escursioni sull' Etna in agosto e settembre. Esiste ivi un albergo; è visitata spesso da forestieri e dai turisti, essendo una città antica, una volta ricca e potente.

Le sue mura, portano tutte l' impronta del tempo dei re Normanni, paladini della fede cristiana per cui sorsero tempî magnifici.

È fabbricata su un altipiano di antica lava su cui ha dormito fino a ieri fiduciosa e tranquilla, rasente al quale scorre l'Alcantara.

Oggi è funestata dalla terribile notizia che incombe sulla sorella Linguaglossa, vicinissima; in pericolo di essere investita dalla lava.

Dal suo piano, detto di S. Maria di Gesù si presenta imponente la vista dell' Etna in tutta la plaga settentrionale che maestosamente si leva dalla bassa zona coltivata.

MONUMENTI

Vi sono molti avanzi del medio-evo. Magnifica Cattedrale intitolata S. Maria di Gesù; Chiesa di S. Martino con campanile del secolo XV e fonte battesimale dello stesso secolo, Chiesa di S. Nicolò con magnifico plantone e finestra bifora; statua di S. Nicolò (opera di Antonello Gagini); Casa Finocchiaro, del secolo XV.

LINGUAGLOSSA

Questa graziosa cittadina è all' altezza di 500 metri sul livello del mare dista da Piedimonte Etneo 5 km. La Circum Etnea un po' più avanti di Linguaglossa, passa fra due antichi crateri spenti che sono: il Monte della Questione alto 651 m. e il Monte Santo m. 771; dopo i quali, guardando verso settentrione ci si presentano le ultime basse diramazioni della linea montuosa che parte doppia, Piedimonte e Calatabiano e dopo un tratto di poco più di 5 km. si rende unica e continua sino ai paesi di Castiglione e Francavilla ove scorgesi la bella vista di tali paesi, che, situati in altura di suolo dominano una bassa zona dove si apre la valle dell'Alcantara, fertilissima di vigne, di alberi fruttiferi, di lino ecc. ed ove nascono le famose fragole di straordinaria grossezza, che il gentile Polifemo offrì per ottenere le grazie dell' amata Galatea.

Polifemo (dal greco *Pholifhemos*) figlio di Nettuno, il più formidabile dei Ciclopi, abitava una caverna su questo fianco dell' Etna, vivendo del latte dei molti armenti che faceva pascolare sulla riva del mare. Amò Galatea (dal greco *Galateja*), la bellissima figlia di Nereo e di Doride, ninfa marina in cui è personificato il mare tranquillo e rilucente. Fu argomento caro ai poeti, l' amore di essa di cui si accese Polifemo, il quale la insegue con pazzo ardore; ma essa non vuol saperne del rozzo pastore ed amatore, poichè arde invece pel bellissimo Aci, figlio di Fauno e di Simetide. Il ciclope che un giorno sorprende nei loro più cari ed intimi amori i due felici mortali, stimolato dalla gelosia, dirupa sulla coppia galante un enorme masso di lava etnea, anzi un' infinità di massi per isfracellarli.

Ma Amore, gentilissimo, libera la bella Galatea, buttandola in mare e fa scudo del suo corpo al caro Aci, che cambia in fiume di acqua freschissima recantele, sotterraneamente mormorando, parole d' amore.

Ma questi luoghi dediti alla poesia ed all' amore, al lavoro e all' opulenza, la notte del 18 giugno vennero funestati da una delle più tremende disgrazie che abbia amareggiato quelle sorridenti plaghe.

Erano le ore 2 della notte e in questa mia abitazione del Viale Toselli in Taormina, fui svegliato da un cupo e terribile rumore; intesi che qualche cosa di grave dovesse accadere in lontananza; balzai dal letto, e siccome da qualche mese l' Etna era in agitazione, intuii che tutto quel cupo rumore venisse da lì; mi affacciai al balcone di fronte al monte terribile e fui sorpreso nel vedere innalzarsi al cielo colonne immense, incandescenti, che giudicai, superassero i duecento metri d' altezza, mentre da varie bocche, forse una diecina, per una distesa di circa due km. in declivio, defluiva un' immensa fiumana di lava incandescente.

Una vista fantastica, indescrivibile, nel cuore della notte! Il lato Nord-Est della montagna era rimasto terribilmente squarciato e il mostro terribilmente ferito, vomitava fuoco, fiamme, cenere, lapillo, e ruggiva, ruggiva!

Tutta Taormina svegliata da tanto insolito rumore, si riversò sul Viale Toselli per ammirare, atterrita, quantunque il pericolo non esistesse, lo spettacolo tremendo — che fu di breve durata, giacchè un' immensa nebbia uscente dalla voragine ignea, coprì tutta la montagna e il teatro d' osservazione scomparve per incanto, che erano le ore 2 e $^1/_2$.

Ma non cessò l' immane catastrofe.

Al mattino infatti, si ebbero terrificanti notizie.

L' Onorevole Carlo Carnazza telegrafa al fratello Gabriele, Ministro dei L.L. P.P.

« Linguaglossa, ove trovomi, è sotto immi-
« nente minaccia di essere investita da terrifi-
« cante colata lavica — Danni enormi — Popo-
« lazione dolorante — comincia esodo impres-
« sionante. — Insieme con la parola di conforto
« e di solidarietà che Governo Nazionale in-
« vierà a questa cittadinanza, sarebbe oppor-
« tuno invio immediato di un primo largo sus-
« sidio per popolazione che rimane priva di
« tetto e mezzi sussistenza. Prefetto ed altre
« autorità sul luogo, hanno dato opportune di-
« sposizioni per eventuale sgombro ».

Il telegramma chiariva tutto: la ridente ed antica Linguaglossa era terribilmente minacciata.

COME S' INIZIO' IL FENOMENO DISTRUTTORE

Recatomi subito sul posto, su apposito automobile, seppi quanto appresso: Verso l' una della notte, fra Sabato e Domenica, buona parte della cittadinanza di Linguaglossa, fu svegliata da una forte scossa di terremoto.

Pochi minuti dopo si udiva un formidabile boato — molti abitanti abbandonarono l' abitazione e si riversarono all' aperto. — Osservando la cima dell' Etna, notarono un gran bagliore sanguigno, come io lo vidi da Taormina. Non s' impressionarono soverchiamente. L' Etna come è noto, si trova in grande attività dal 4 maggio.

Il bagliore era nella direzione del cratere 1911, ma un po' più basso — Bagliori altissimi tingevano di rosso il Cielo ed illuminavano col loro riverbero la nerastra mole dell' Etna. Tale era la potenzialità di questo immenso faro luminoso, non che imitare con le più potenti macchine elettriche, ma nemmeno immaginare. I superbi pini del bosco di Linguaglossa, di quel bosco della bella pineta di cui questa città andava orgogliosa, perchè era forse l' unica rimasta dalle secolari esistenti su questo lato della Zona Etnea, sparivano in un baleno.

Tutta la cittadinanza abbandonò l' abitazione per accamparsi nella gran piazza, giacchè, come l' esperienza aveva suggerito, si sarebbero succedute altre scosse; a ciò invitate dal parroco che ne diede l' allarme suonando a stormo le campane.

Questi effetti eran dovuti all' irrompere dell' impetuosa, dell' incandescente lava, il cui urto, oltre a sconquassare il detto monte, determinò alla sua base, uno squarciamento longitudinale di suolo.

Verso le ore 6 improvvisamente appariva un primo torrente di lava che si avanzava dal piano Filici, in direzione della stazione ferroviaria di Cerro. Si ebbe allora la netta sensazione della minaccia che incombeva. La colata lavica, avanzando sul terreno coltivato, aveva già distrutto molte casupole. Giungevano i primi profughi trasportando le masserizie. La eruzione era spaventosa e la colata lavica aumentava la sua marcia, con notevole velocità abbattendo e distruggendo tutto.

Linguaglossa in breve fu avvolta in una

nebbia di vapori solforosi, che rendeva l' aria irrespirabile.

Sempre continui e fragorosi boati facevano tintinnare i vetri.

APERTURA DI NUOVE BOCCHE

Ma la mia attenzione era così attratta dall' immane spettacolo, che vinceva la stanchezza delle membra e non si badava nemmeno al necessario riposo: infatti si avevano, di momento in momento, nuove sorprese.

Verso le ore 10,15 si vedeva in direzione di Monte Dolce una grande fiamma: era una nuova bocca che si apriva sul fianco del vulcano e subito cominciò a sgorgare una copiosa colata lavica, che, favorita da rapido pendio fra noccioleti, si avanzava verso la stazione di Cerro, sulla Circum-Etnea.

Lo spettacolo immenso, maestoso, terrificante, visto da Linguaglossa era oltremodo impressionante.

Un cumulo di nuvole vaporose, simili a quelle che si sprigionano da una fornace, indicava la via della lava. Di tanto in tanto si vedevano sorgere delle leggiere fumate: erano i noccioleti che andavano in fiamme.

La direzione della colata lavica fece subito temere per Linguagliossa, che dalla stazione di Cerro è divisa da una piccola catena di colline: ma confortava il fatto che appunto queste colline potevano servire di argine alla fiumana di fuoco che si avanza precipitosa. Alle ore 14 la lava aveva già raggiunto una lunghezza di 9 km: — Continuando sulla direttiva della stazione di Cerro. — Intanto vengo a sapere che un altro braccio si avanza minaccioso sull' altra stazione di Passopisciaro. Mi avvio a quella volta e trovo lo stradale percorso da molte automobili — e tutte le vetture vengono fatte fermare. — Riusciamo a passare a stento e con tutta velocità corriamo in direzione di Passopisciaro.

Eruzione del 1923

Ivi, da un punto di osservazione magnifico, si vede il panorama del teatro eruttivo. Armato da un potente binocolo da campagna, avvicino alla mia vista il torrente lavico a poca distanza.

Il cratere principale è visibile — Sbuffi colossali di fumo nerastro, si levano altissimi al

Cielo: è la spaventosa ciminiera di Europa che fuma. Ritorniamo di corsa instancabilmente verso Linguaglossa e troviamo lo stradale sempre più percorso da automobii, carri, camions, biciclette, pedoni; è un via vai continuo, è un incessante frastuono fragoroso.

Il picco di sabbia immenso, si estende per una lunghezza di circa 30 chilometri ed una larghezza di 10, coprendo tutta la zona di uno strato spesso e denso. Meno male che la sabbia che arriva fin nelle vicinanze di Messina, é grossa, granulosa e non può apportare danno ai rigogliosi vigneti che dall' Etna si estèndono al mare.

DOVE SI TROVA IL TEATRO ERUTTIVO

Il teatro eruttivo si trova dietro il Montenero e dai continui boati e dalle colonne di fumo che escono come da tanti fumaiuoli, si argomenta che le bocche eruttive superano la ventina e si aprono verso monte Timpanaro, Cacciatore, Rosso, Pozzi, all'altezza di duemila metri.

La colata scende in linea retta dal piano di Silici, al piano della Palla Melata — quota 650 incendiando la Pineta e sovrapponendosi alla lava del 1911 e striscia dietro la rotabile Linguaglossa-Randazzo. Dai fianchi principali, si staccano dei piccoli bracci che sono per ora di poca potenzialità.

Annotta. — La mole dell'Etna si copre di fuoco: la visione è semplicemente fantastica, colossale.

Il cielo rosseggia ed il torrente di fuoco scorre per chilometri e chilometri, strisciando il fianco della montagna. I riverberi illuminano la campagna per un raggio di parecchi chilometri, ed il cielo, come io lo vidi nella sua immensità da Taormina, illumina qualche abitazione. Fra quei bagliori terrificanti, in quei luoghi paurosi, l' anima umana resta annientata, atterrita.

Sul fianco sinistro, un piccolo braccio si dirige, dopo avere attraversato e coperto la contrada Giretto della Palomba, verso Passopisciaro Ma l' intensità di questo braccio è di poca importanza.

La minaccia principale però per Linguaglossa viene dalla colata della Palla Melata la quale, dopo avere seguito sino al piano di Silici, il percorso seguito dalla lava nel 1911, si dirige verso la valletta del Cerro, lasciando alla sua destra il monte della Questione e puntando verso la linea ferroviaria della Circum-Etnea. La massa fluida scorre veloce. É un un vero e proprio torrente di fuoco. Se non ci fossero le forti detonazioni, sembrerebbe quasi trovarsi davanti a un colossale incendio, da queste sfumature di colori: rosso, arancione, rossocupo vivo, violetto, rosso sbiadito, scarlato, un vero iride di vivi colori.

La popolazione atterrita, annientata, sofferente sotto la minaccia dell' invasione, è costretta all' esodo, infatti ha già cominciato a trasportare le proprie masserizie, strappando dalle case minacciate le imposte e le ringhiere. Lo spettacolo è veramente straziante, indescrivibile, quale abbiamo visto nella mattinata terribile del 28 dicembre 1908 a Messina.

La pubblica sicurezza ha disposto che venga impedito l' accesso in città. Si trovano sul posto il Prefetto Comm. Pericoli ed il Vescovo di Acireale Monsignor Cento, e tutte le autorità che confortano e rassicurano fiduciosi quella popolazione avvilita, derelitta; ed ha tutto disposto che in caso di più forte minaccia si possa procedere subito allo sgombro, senza pericolo.

Infatti sono arrivati i mezzi di soccorso inviati da Catania, i pompieri con gli autocarri.

Il Prefetto ha subito telegrafato al Ministero informandolo minuziosamente, domandando mezzi e sussidi per fronteggiare il pericolo, ha pure disposto che vengano concentrati a Piedimonte tutti i mezzi di trasporto disponibili richiesti ed accorsi da Messina e da Catania.

Questa eruzione ripete le stesse caratteristiche del settembre 1911: le nuove bocche si sono aperte nella stessa linea di quella, con la stessa frattura che ha principio dal Cratere di Nord Nord-Est, con vomiti di torrente lavica che diminuisce d' intensità, via via che si allontana in pendio.

Singolare è questa caratteristica che ripete quasi identicamente i fenomeni dell' eruzione precedente.

E non solo presenta i fenomeni tutti dell' eruzione del 1911, ma benanco ripete quegli stessi, e con le stesse caratteristiche 1865, nel bosco della Cerrita che rimase per la maggior parte bruciato dalla lava.

FATALITÀ

Come si vede una triste fatalità incombe tragica ed inesorabile sulle ridenti contrade etnee del versante Nord-Est, da 12 anni a que-

sta parte; da quando si apriva il 27 maggio 1911 alle ore 10 del mattino sul fianco Nord-Orientale del Cono centrale della montagna, la grandiosa voragine di sprofondamento che prese il nome di Bocca del 1911; e più giù a partire da essa e fino alla pineta di Linguaglossa si formava una linea di frattura del suolo, lungo la quale numerose bocche eruttive vomitavano per quasi tutto il mese di settembre, immense quantità di magma incandescente che in larga calata

Il fenomeno, a tipo stromboliano, presentava una straordinaria violenza esplosiva, mentre il decorso lavico era lento e poco abbondante, tanto che la colata più lunga aveva percorso 2 chilometri appena dalla bocca centrale escludendo qualunque pericolo.

Sette giorni dopo, il 12 maggio, si osservava che l' eruzione era circoscritta a quella del 1911, con la stessa intensità eruttiva e con la stessa fase colativa, escludendo sempre il pe-

I coni di Monte Pizzillo visti a 10 metri

scendeva fino al fiume Alcantara, ove si fermava dopo aver compiuto una terribile e vasta opera di distruzione, attraverso boschi, noccioleti e vigneti lussoreggianti.

COME EBBE INIZIO LA FASE ATTUALE

La fase attuale ebbe inizio la mattina del 3-5, dal Cratere Nord-Est e bocca del 1921 e i primi a goderne lo spettacolo impressionante furono i turisti del Touring Club Italiano che compivano un giro di escursione in Sicilia e che furono tanto allettati dall' incantevole Taormina che vi si fermarono poscia, per ben 3 giorni, ammirando nello stesso tempo da questa città lo spettacolo eruttivo da loro visto da lassù.

ricolo, come l' escluse il Vulcanologo Prof. Gaetano Ponte, trovantesi, com' era naturale sul posto d' osservazione.

Nei susseguenti giorni cambiazione : il cratere centrale, prima calmo, incominciava a mandare gas e fumo che veniva illuminato dalle colonne di lava innalzatesi ad eccezionale altezza.

L' eruzione così continuava sullo stesso tenore, ma si vedeva ben chiaro che così non potesse continuare, essendo chiari i terribili parossismi fra cui si dibatteva il mostro incatenato e furibondo che cercava spezzare le catene che lo tenevano avvinto, costretto solamente a sbuffare e vomitare minacce, con terribili esplosioni da fare spavento e da confermare la favola del Ciclopo Vulcano che rimase

schiacciato ed ansante ad opera di Giove contro cui aveva lanciato i suoi fulmini.

Il magma lavico, denso di gas, cercava una via d' uscita attraverso i misteriosi abissi sotterranei; e come nel 1911, e 1857 la trovò, seminando distruzione e terrore, se non morte, dopo il periodo parossitico a forma di bilancia, aprendo

S. M. Vittorio Emanuele III

una grande voragine di sprofondamento sul fianco Nord Est del Cratere centrale ed oggi, dopo una relativa calma di 12 anni, si è svincolato nuovamente violento e terribile e ancora una volta infierisce implacabilmente contro le ridenti e ubertosissime contrade nord-est, spargendo terrore e dolore fra le generose popolazioni etnee.

LA VENUTA DEL SOVRANO

E come padre amoroso è subito accorso a conforto di questa popolazione, il nostro Augusto Sovrano Vittorio Emauuele III, luce fulgidissima d' italianità e di umanità, custode augusto della grandezza della stirpe, Sovrano non per sè, ma per la Patria Italiana, che nella Casa Sabauda vede risplendere tutta la eterna bellezza del pensiero nazionale, ha avuto dinanzi all' immeritato martirio della terra di Sicilia da Lui adorata, i suoi profondi palpiti di cordoglio e di conforto.

Alle ore 15,25 precise il treno giunge alla stazione di Fiumefreddo e dal vagone riservato scende S. M. il Re ed il suo seguito: Il Ministro della Real Casa Conte Mattioli Pasqualino, il Generale Cittadini, primo aiutante di campo, il Generale Sori aiutante di campo, il Comandante Malusardi, il cerimoniere di Corte Principe Ruspoli. Il treno era accompagnato dal Direttore Generale delle Ferrovie di Stato Comm. Alzona.

Alle ore 4 entra a Linguaglossa. Scoppiano vivi e caldi applausi di Viva il Re, e subito l' automobile è circondato dalla folla e dalle autorità fra cui il prefetto di Catania Comm. Pericoli, mentre il pubblico viene a stento trattenuto dai Carabinieri e dai militi della Milizia Nazionale.

L' automobile poi si avvia rapidamente sul luogo dell' eruzione e si ferma a pochi passi dal fronte lavico e sta a contemplare, visibilmente commosso e impressionato, lo spettacolo terribile.

La folla s' accresce ed acclama freneticamente il Sovrano. È pure ad incontrarlo il Barone Romeo delle Torrazze, aiutante onorario di S. M. il Re.

Il Sovrano si ferma circa un'ora sulla altura e guarda impressionato il grande progredire della torrente lavica ed assiste con emozione al crollo fragoroso di una casa colonica.

Al Sovrano viene offerto un pezzo di lava raffreddata, con l' impronta di una moneta

Poscia prende posto sopra l' automobile e fa ritorno a Linguaglossa. Alle ore 18 prosegue per la stazione di Fiumefreddo, da dove il treno reale alle ore 18,30 riparte per Messina.

Oh come alta è stata ieri al cospetto dell' Etnea ribelle e della gente dolorante, la figura del Re d' Italia!

Vittorio Emanuele porterà impresso sempre nel suo grande cuore il commosso saluto che tutti i vecchi, tutti i giovani, tutti i fanciulli delle ubertose plaghe sopraffatte dalla immensa

ignea valanga, hanno gridato al Re d' Italia.

Vittorio Emanuele III porterà seco nella Reggia, dove penoso Egli continuerà a intessere in un divino tormento patrio, le fortune d'Italia, un ricordo meraviglioso: quello dell'infinita quanto straziata grandezza di questa nostra terra d' oro e di fuoco. Terra d' oro e di fuoco che soffre le sofferenze più crude, ma che non vuol morire perchè ha da vivere ancora, sempre, per la gloria perenne d' Italia, per la gloria dell' Umanità.

Vigneti opulenti, pinete immense e solenni e frutteti rigogliosi, ricchezze inestimabili delle contrade Etnee, risorgenti per virtù della razza Sicula infaticabile, negli stessi luoghi ove ora hanno veduto, inesorabile, la morte.

Risorgerete a dimostrare l'incommensurabile amore che gli uomini di questa millenaria regione sentono per la loro montagna, per la loro terra madre a dimostrare la miracolosa potenza della saggezza della volontà, della genorosità che ammirano gli uomini di questa immortale regione.

Viva il Re! Viva la Sicilia! Viva l' Italia!

Questa visita Reale è stata preceduta da quella di S. E. Gabriele Carnazza, Ministro dei L.L. P.P. che, come coabitatore delle terre Etnee, ama Linguaglossa, come la sua grandiosa Catania e col suo cuore generoso ha pianto dinanzi al dolore dei doloranti e della ruina.

LA VENUTA DI S. E. MUSSOLINI

Il giorno 21 l' Onorevole Mussolini, già assente da Roma per le cure di Stato, corre sull' Etna e si trova all' improvviso dinanzi all' orrendo spettacolo la cui visione lo colpisce fortemente, perchè egli resta muto, accasciato, profondamente commosso, a contemplare a lungo questo spettacolo impressionante della tragedia spaventosa — dice: É grave.

Al suo arrivo erano presenti, come lo erano stati all' arrivo di Sua Maestà il Re.

Il Ministro Gabriele Carnazza, il R. Commissario del Comune di Catania Comm. Miglio; il sindaco di Fiumefreddo Cav. Moschello; l'Onorevole Macchi, il Console della Milizia Nazionale avv. Zingali, Il Capitano Accetta in rappresentanza del Municipio di Giarre; il Direttore delle ferrovie di Stato Comm. Alzona; il sindaco di Linguaglossa dott. Nicolosi; il Vescovo di Acireale, Monsignor Cento (che ricordò a S. Maestà altri luoghi e altre circostanze).

Poi accompagnato da molto seguito si avvia sul Monte Santo, da dove la vista è completa. Si ferma a contemplare lo spettacolo indescrivibile. L' ingegnere Barreca lo informa.

S. M. la Regina Elena

Popolani e popolane piangono.

Egli, commosso e con cuore paterno dice: Sono qui per provvedere.

L' On. Mussolini dinanzi all' orrendo spettacolo, la cui visione lo colpisce profondamente, rimane accigliato, muto.

Attorno a questa maschia figura dell' antica Roma, pensoso, dolorante, silenzioso, regna un silenzio profondo: si sente solo il rumore della lava che scende trasportando grossi blocchi di macigni lavici come fuscelli.

Egli compie l' intero giro lungo e faticoso

del fronte lavico osservando attentamente e silenziosamente lo spettacolo di distruzione che la lava compie con implacabile ferocia, poi rifà la strada sempre costeggiaudo a pochissimi passi la colata della lava — ritorna dopo circa due ore sulla strada provinciale della borgata Catena e per un viottolo si reca, sempre seguito dal Ministro Carnazza e dalle Autorità, alla colata sul lato sinistro della borgata. Anche qui la lava muove alquanto veloce, mentre li presso a destra, procede lentissimamente: evidentemente ostacolata dal gruppo di case a cui si è addossata. Anche qui lo spettacolo è desolante e terribile. Il Prefetto gr. uff. Pericoli che dopo averlo informato su tutta la situazione derivante dal disastro gli comunica che nessun cittadino si è presentato a lui per chiedere 5 lire. L'Onorevole Mussolini dice con visibile compiacimento: meglio così. Questo fa onore alla polazione.

Compiuta la visita all' intero fronte della colata principale, il Presidente del Consiglio On. Mussolini ritorna nuovamente sulla strada provinciale e verso Linguaglossa, salutato al passaggio, da vive acclamazioni.

Ivi nella piazza del Municipio una grande folla lo acclama freneticamente gridando: viva l' On. Mussolini! Viva il Duce. Egli entra nel Municipio per conferire intorno ai provvedimenti da prendere.

Poscia si reca ad una colazione intima offertagli nel Convento dei Padri Cappuccini. La colazione ha luogo nel refettorio ed è servita dai frati.

Poetica espressione del silenzio, del dolore, del raccoglimento!

Terminata la colazione è invitato dal padre Guardiano a scendere giù nella chiesa ad ammirare il tabernacolo, pregevole lavoro del XVII.

Ritorna nuovamente sul fronte lavico ove la folla gli fa cerchio silenziosa, mentre egli osserva con profonda e visibile commozione. Poi risale in automobile e attraversa Linguaglossa ove la popolazione lo acclama freneticamente, partendo per Catania alle ore 14,16.

Al suo passaggio da Giarre e da Acireale la folla lo attenne e l' acclama.

Mussolini ammira la solidarietà di tutta Italia verso la sventura della nostra regione colpita dal tremendo disastro.

Alle ore 17 giunge a Catania l' automobile di S. E. Mussolini tutto impolverato ed infiorato, seguito da una miriade di macchine sbuffanti. Le accoglienze si fanno calorose. Dai balconi si applaude e si gettano fiori. La folla rompe i cordoni con impeto di entusiasmo e si serra acclamando entusiasticamente attorno al Duce. Il momento è di un indescrivibile entusiasmo. Si grida, si applaude, si lanciano fiori.

Tutti vogliono vedere da vicino il Presidente, il quale è così costretto a percorrere a piedi la via Etnea fino alla Prefettura. Tutta la strada è un fitto tappeto di teste umane pigiate. Il Presidente è seguito da tutto il popolo catanese e dei dintorni, dalla Milizia Nazionale, dai Fascisti, dalle rappresentanze, dalle associazioni con un infinito numero di bandiere. Dai balconi è un continuo getto di fiori della Sicilia che ha sempre palpitato e sofferto per l'immenso amore verso la gran patria Italiana.

Catania bella, la dolce ed orientale Catania dei palmizî, delle virtù antiche sicule-greche, la città affascinante dell' azzurro del suo cielo e del suo mare, la città vetusta, più volte ingoiata dal padre Etna, e più volte per opera dello stesso risorta col fuoco dell' attività e del lavoro, raccogliendo i palpiti di tutte le cittá di tutti paesi, di tutti i borghi di Sicilia, ha voluto dimostrare al Duce supremo, al Creatore del fascismo veramente patriottico alla maniera Romana, che la Trinacria ama questa Santa istituzione che ha innalzato i valori della Santa guerra per cui morirono più di mezzo milione di martiri nostri, ama sempre la Grande Patria, alla quale è unita in eterno d' insolubile amore, cimentato dal sangue del suoi patriotta, oggi e sempre, come pel passato, sin da quando sollevò, la sua testa bionda al sole, a dispetto dei denigratori velenosi e codardi; ha dimostrato che ama ed ammira l' attuale governo Mussoliniano, Nazionale e che lo amerà e conserverà imperitura memoria dell' opera sua sana, leale, risanatrice, energica, efficace per la grandezza d' Italia.

Catania, e per la Sicilia tutta ha dimostrato che la Trinacria, ama, venera con vero amore filiale, illimitato il suo Re Vittorio Emanuele, e tutta l'Augusta famiglia Savoja.

MUSSOLINI A MESSINA

Catania tutto ciò ha dimostrato, come lo ha poi dimostrato la nostra sventurata e millenaria patriottica Messina, la eterna città delle rivolte alla tirannide, la mattina del 22 giugno, al suo arrivo sull' Esploratore Brindisi di ritorno dai luoghi del disastro, al suo sbarco alla Capitaneria ov' era convenuta tutta Messina in una

gara di simpatia alla vista del Grande Italiano. Quivi la folla si pigia, ondeggia, acclama freneticamente e rompe i cordoni. Egli è costretto fare a piedi il breve tratto dalla Capitaneria alla Prefettura. Lungo il percorso la milizia presenta le armi, mentre il pubblico vivamente applaude e lo accompagna alla Prefettura, con frenetici applausi, che lo costringono ad affacciarsi al balcone da dove assicura la popolazione dolorante ancora in mezzo alla città distrutta dall' altro immane disastro, che il Governo di cui è l'esponente, compirà il suo preciso e categorico dovere di far risorgere completamente Messina, la Città del Faro, grande, bella, prospera come una volta, e che per compiere intieramente il suo dovere, sente la necessità il bisogno di ritornare a Messina per constatare con particolare attenzione i bisogni di essa città aggiungendo che egli ha avuto l' impressione che la città distrutta dal disastro del 1908, in grandissima parte attende di essere ricostruita; ed assicurando i cittadini che il tempo che le isole erano dimenticate è superato per sempre.

Sante parole, che, pronunziate dal più energico uomo che vanti l' Italia dopo Cavour, hanno dato un pò di pace un pò di calma, una serena fiducia a quelle anime doloranti che tutto han perduto e affetti, e averi, nel fatale disastro, costretti ad andare raminghi e sfiduciati dei vari governi che si son succeduti in ben 15 anni, con promesse vane e blande parole, parole, mai seguite dai fatti corrispondenti, chè anzi con cinismo inusitato, hanno non solo dimenticato Messina, ma la Sicilia intiera, a quella Sicilia verso cui l' Italia, come ben disse il veramente Patriotta Benito Mussolini, deve molto e non dev' essere dimenticata.

Si, la Sicilia, non sarà dimenticata da Voi Eccellenza Mussolini, da voi che in questo fugace passaggio, avete raccolto il palpito d'amore e di fede delle nostre terre arse dal fuoco e delle nostre anime infiammate oggi e sempre d' amor Patrio e riconoscenti come i fiori gentili che la terra sicana produce.

E la Sicilia vi attende ancora, per cementare sempre più all' Amata Patria, al suo Re, al suo governo saggio ed oculato.

Anche Taormina ha voluto tributare il suo affetto e il suo immenso dolore alla sorella Linguaglossa.

Taormina che ricava molta bellezza dall' Etna Maestosa, tanto che il suo panorama incantevole è legato sempre a quello del Teatro Greco, come si vede in tutti i quadri, non poteva rimanere indifferente. E per esprimere tale solidarietà votò un soccorso di L. 1000, ed inviò subito sul posto il sindaco Comm. Atenasio Francesco, che vi ritornò il giorno 23 assieme a S. E. il Duca di Cesarò Ministro delle P.P. e dei T.T.

Anche l'Areonautica, la terza delle potenti forze armate d' Italia ha portato il suo contributo all' Osservazione scientifica dell' odierna eruzione.

La mattina del 25 giugno alle ore 7 dopo 3 giorni di impaziente attesa il giornalista Mario Ittar coperto del pesante vestito di pelle foderata, col suo passamontagna e i necessari occhiali, potè sedere alla destra del pilota dell' idrovolante N. 18, con l' incarico di sorvegliare il funzionamento della pompa di pressione,

Egli è il primo giornalista del mondo e l' unico d' Italia che abbia volato sull' Etna in eruzione.

L' idrovolante volò, o meglio roteò, su Linguaglossa, Castiglione e sulle splendite campagne funestate dalla furia vulcanica, seguendo il percorso del torrente devastatore, puntando fino a poche centinaia di metri dalle bocche fiammeggianti e fumanti.

Hanno volato dopo di lui i suoi colleghi V. De Santo, della « Chicago Tribune » e W. Price del « Dayli Mail » tutti pilotati dal Tenente di Vascello Vincenzo Coppola, comandante della squadriglia d' idrovolanti inviati a Catania a disposizione del Ministro dei Lavori Pubblici, tutti e tre con la speciale autorizzazione dell' Alto Commissario per l' Areonautica S. E. Mussolini.

I rappresentanti dei due formidabili giornali, che hanno per lettori diretti tutti i popoli di lingua inglese, posseggono uomini famosi nella storia del grande reportage. Hanno assistito a tutti gli avvenimenti contemporanei, dalla guerra del Transwaal, alle trattative di Losanna; hanno conosciuto i più notevoli uomini dell' attualità mondiale.

Nella conversazione Price ricorda con entusiasmo il gran figlio dell' Etna, Giovanni Verga, e dice che nelle Università Americane il suo « Romanzo dei pescatori » ed altre opere sono comprese fra le letture obbligatorie.

Finalmente l' esperto pilota conduce il suo apparecchio davanti a Linguaglossa, Castiglione, la colata lavica in tutta la sua distesa che si restringeva in istrane e irregolari figure geometriche.

Tutta la colata si scorgeva di lassù come

una piaga bruna, profonda, tagliata nel vivo della montagna.

La sua lunghezza paragonata a quella delle colate più antiche, delle quali il monte è segnato per ogni senso, la pone fra le più considerevoli. Per tutto il percorso essa s' impennacchia in fumo bianchiccio. Risalendo vedono la famosa cascata di lava immensa imponente. Chi ne ha mai visto ? chi potrà mai vedere un simile spettacolo, unico al mondo !

Si possono distinguere le bocche e ne contano sei, distese sul fianco del monte, e sembra che siano collegate tra di loro.

Il 22 giugno M. Child ambasciatore degli Stati Uniti, accompagnato dal Vice Ammiraglio Andrews, comandante della dreadnought Pittsburg, e dal Consigliere d'Ambasciata M.r Chunter, dal luogotenente Prince Parnell, ha voluto portare alle terre invase dalla terribile eruzione il suo contributo di solidarietà a nome della immensa e generosa America del Nord, pronta sempre a portare il suo illimitato aiuto.

Egli ha visitato con molto interesse quei luoghi provati dalla sventura, ed ha espresso la sua profonda impressione per la imponenza formidabile per le colate laviche ed il suo vivo dolore per la grave devastazione di un così esteso e così ubertoso territorio.

Ha preso pure numerose fotografie.

Avrebbe voluto recare anche il gran contributo materiale, per i danneggiati di quelle terre feraci; ma il nostro oculato Governo ha fatto sapere che l' Italia sa compiere il suo dovere, verso i figli diletti dell' Etna generosa, e che oggi li sa amare e nutrire col proprio seno.

Oggi Linguaglossa è libera dal pericolo. La lava si è arrestata, il grande incendio si è quasi spento, e in essa città è ritornata normale la vita. Ne sia ringraziato il Cielo.

Che Iddio la protegga e l' assista nella sua instancabile opera di lavoro e di progresso, aiutata dallo Stato, nel rimarginare le sue ferite, per rialzare più bella e più superba.

COMPOSIZIONE DELLA LAVA

In quanto alla composizione della lava, essa può distinguersi: in composizione mineralogica e in composizione chimica. Riguardo alla prima si osserva che la stessa può essere molto complessa, ma per la lava attuale si riduce in generale essenzialmetne al feldispato (labradorite) il pirosseno (angite), e in molto minore quantità il peridoto (olivina), tutti appartenenti alla classe dei Silicati; e inoltre si trovano più scarsi ancora, altri minerali, come: la magnetite, l'apatite, il titanato di ferro o nigrina, il solfo e tutti quei composti prima nominati, i quali, come volatili escono dalla lava e si condensano e si trasformano nelle gole o spaccature dei fumaiuoli.

Circa la composizione chimica della lava, presa dopo essere raffreddata e dopo che ha perduto tutte le sostanze volatili, essa risulta di silice, allumina, ossido di ferro, ossido di magnesia, soda e potassa. Queste composizioni si trovano nelle seguenti proporzioni centesimali:

Silice	parti	49,62
Allumina	«	18,90
Protossito di ferro . . .	«	11,80
Manganese	«	0,45
Calce	«	10,82
Magnesia	«	4,25
Soda	«	3,51
Potassa	«	0,65
		100,00

Oltre a ciò le lave, tanto le antiche, quanto l' odierna, presentano, con i minerali qui notati, delle piccole quantità, talvolta tracce di acido fosforico, acido titanico. La presenza dell'acido fosforico costituisce uno degli elementi di fertilità ai terreni provenienti dalle decomposizioni e dai detriti delle lave.

Seguendo la gita si va a Piedimonte Etneo.

Questo paese è in linea ai monti di Taormina, da dove si vedono benissimo le sagone delle chiese, dei campanili, delle abitazioni, e, al sorgere del sole financo, riflettere in viva abbagliante luce, i raggi solari che direttamente colpiscono quelle invetriate.

Piedimonte è in mezzo ad un territorio boschivo, formato dal detrito di vecchia lava, ma la zona coltivata, specialmente a viti, che è nelle sue pendici è di meravigliosa bellezza e ricchezza insieme.

È situato presso un seguito di monti che portano il nome e che forma una catena che verso nord, si unisce all' altra parallela di Calatabiano, e ambedue fiancheggiano una valle ove scorre uno dei principali confluenti del Fiume Freddo, antico confine dell' Agro Taorminese.

CATANIA

Seguendo l' itinerario si arriva a Catania. Questa città dal nome greco Katane (Catina o Cataetua) che vuolsi fondata nel 730 avanti

l' era cristiana, dai Greci di Naxos; era giá al- l' epoca della dominazione romana una delle più popolose città di Sicilia.

L' aspetto grandioso e i suoi vetusti monumenti, specialmente il Teatro Greco e l'Anfiteatro, ne attestano anche l' antica sua grandezza.

Quantunque tante volte distrutta dai terremoti e dalle eruzioni dell' Etna, oltre che dalle guerre dei saraceni, normanni, aragonesi ed altri, è sempre risorta più prospera e bella per la favolosa fertilità del suo territorio che si estende a mezzogiorno con ampia pianura, la Piana di Catania, la più grande della Sicilia, a settentrione con la stessa zona che soggiace alle erte pendici dell' Etna.

È ovunque dominata dalla massa etnea, che si presenta grande e maestosa e il candido manto di neve che ne ricopre le regioni superiori durante i mesi invernali, fa ben contrasto con la dolcezza del clima che regna in tutta la bassa zona.

Una città che ricca e largamente favorita dalle sue condizioni fisiche, si trova in faccia a questo grande monumento della natura, ne trae tutta la ispirazione, come ci rivela la impronta del suo fabbricato e delle sue spaziose strade, tra le quali è superba la via Etnea che ne attraversa la massima lunghezza per 3 km. in linea retta, a partire dal mare e procedendo con inclinazione crescente verso l' Etna.

È capoluogo di provincia e di circondario: siede sul mare, lungo la costa orientale dell' isola, alla base dell' Etna, con 150 mila abitanti, ornata da cospicui edifici moderni. Possiede un antichissima università e molti istituti di istruzione e di beneficenza.

Fu colonia greca di origine calcidica e patria del legislatore Coronda. Le più terribili eruzioni che la rovinarono sono: quelle del 1669, 1693, 1783, 1819.

Diede i natali a molti illustri uomini, fra i quali basta ricordare: Pietro Gravina, Giuseppe Gioieni, Mario Rapisarda e sopratutti l' immortale Vincenzo Bellini, di Pacini, di Aufimio, e di Anapio.

Con ampio porto commerciale che abbraccia tutto il traffico dell' interno dell' Isola.

É oggi città moderna bella sorridente, cui conferisce una grande attrattiva la situazione pittoresca tra il mare sempre azzurro e la massa imponente dell' Etna fumigante e coperto di neve.

Dista un' ora di treno o d' automobile da Taormina, percorrendo uno splendito paesaggio verdeggiante di giardini e spiazze sinuose frastagliate dagli scogli dei ciclopi.

I MONUMENTI CHE SI OSSERVANO

Teatro (epoca romana); Odeon (epoca romana); Anfiteatro (epoca romana); Avanzo del Foro Romano, sotto la casa Stella; Terme nel rione « Indirizzo » (epoca romana); Terme sotto il Duomo (epoca romana); Chiesa Cattedrale « Facciata del sec. XVIII; porta laterale del « sec. XVI; Abside del sec. XII; monumento « al Viceré Ferdinando d' acuna, nella cappella « di S. S. Agata »; Castello Ursino (sec. XIII); Porta di Giovanni dei Fleri (sec. XIV); Porta della Chiesa dei Santo Carcere (epoca romana); Convento già dei Benedettini; Museo Civico; Sepolcri presso la chiesa di S. Maria di Gesù; Cappella Paternò; Madonna col Bambino di Antonello Gagini.

LE CATACOMBE

A Catania, come a Taormina esistono Catacombe, dal greco Kata, giù e Kymbos, ritiro concavo. Erano cavità sotterranee naturali o formate dalla mano dell' uomo, assegnate per sepoltura agli estinti, chiamate anche dai greci, cripte o ipogei.

Gli Egizî, gli Ebrei, i Persiani, i Greci gli Indiani, gli Sciti, i Romani, mantennero lungamente quell' uso. Quelle di cui parla la Bibbia erano poste nelle montagne di Canan, della Palestina, della Siria, dell'America. In Egitto risalgono alla più alta antichità; quelle di Tebe, le più belle, sono nella Valle di Bibua el Moluk (le porte dei re) esse ricevono i corpi di Faraoni. Recentemente come abbiamo detto altrove, Mistsr Carter scoprì in questi luoghi la tomba di Tuthan Kamen, la vera città dei morti, con gl' inesauribili tesori artistici, e con le ricchezze inestimabili, di cui tutta la stampa del mondo si è occupata con vero lusso d' illustrazioni.

Di catacombe ve ne sono nell' interno dell' Africa ed in molti altri di Sicilia. Nelle Canarie, i Guauchi vi depongono le mummie come gli Egizî.

Le catacombe di Roma sono le più famose, discendendo sino a 27 m. di profondità e si estendono lontano nella campagna. Era un vasto labirinto di gallerie anguste e basse.

PALICI DI PALAGONIA

Da Catania si può fare un' escursioncella con la stessa automobile con cui s' è partiti da Taormina, a Palagonia, piccola città della stessa provincia, a 11 km. della stazione di Filidonna, sulla strada Caltagirone-Catania, con una popolazione di 7000 abitanti circa.

L' antica Palici (dal greco *Pulikai*) spiriti che quivi avevano culto, vicino a questo monte misterioso Etna, creduto dagli antichi cristiani la sede dell' inferno. Erano creduti figli gemelli di Leusi (Giove) e della ninfa Thalia. Prima della loro nascita sepolti in terra con la madre che teneva la collera di Hera, ne uscirono di nuovo, per essersi la terra aperta da sè. Vicino a quel luogo erano due piccoli laghi profondi, (oggi scomparsi), dai quali continuamente uscivano, gorgogliando, con forte odore di zolfo. acqua calda (tutto di origine etneo) e per questo venivano anche chiamati deili (dal greco *deiloi*, cattivi). Dinanzi a loro si pronunciavano i giuramenti di giustificazione che si scrivevano su tavolette e si gettavano nelle fonti dei Palici: se le tavolette galleggiavano, l' accusato ritenevasi innocente; se affondava, il giuramento era considerato falso e lo spergiuro era gettato nel cratere.

Il tempio dei Palici era asilo per gli schiavi fuggitivi.

Le terre dei Palici si estendevano sulle rive dell'Alcantara.

***

Continuando la gita si entra nella Piana di Catania, e li si osserva che l' estrema falda dell' Etna costituisce un terreno formato da un aggregato di basse colline e monticelli che circoscrivono un' ampia superficie fiancheggiata dalla più estesa Pianura della Sicilia, la quale è attraversata ed irrigata dalle acque del fiume Simeto, il cui corso lento e meandriforme denota l' origine dovuta alle successive calmate di questo che hanno deposto sedimenti formati da terre grasse marnose, o terre forti.

La prodigiosa fertilità di questa piana e di questi colli è ricordata da Omero col seguenti versi:

Qui senza che si semini e sale
Col vannero la terra, oro e frumento
Ch' alta ha la chioma, crescono e le viti
Madre di uve e di vino.

PLAIA

Alla foce del Simeto, al lembo orientale della pianura che forma la spiaggia marittima ove essa foce si apre con esteso delta, è località importante, per l' industria, della rinomata ambra della Sicilia.

L' ambra si trova sotto forma di piccole masse arrotondate, nei terreni argillosi e può trovarsi originariamente in vari punti come Nicosia, Terranova, Girgenti ecc., ma è il Simeto o Giarretta (detto anche fiume dell'Ambra) che offre maggiore opportunità di raccoglierla, giacchè, o direttamente nel suo lungo corso, o per mezzo delle acque dei suoi confluenti, scava tale sostanza, la quale come leggiera, viene a galleggiare sulle acque e queste la conducono al mare, il quale, col flusso e riflusso la rigetta poi sulla spiaggia.

I cercatori di ambra, specialmente dopo le piene invernali e dopo le burrasche, fanno continue perlustrazioni sulla spiaggia per impadronirsi di questa preziosa sostanza molto più stimata e quindi molto più costosa di quella abbondante gialla del Baltico per le sue speciali e distinte qualità che possiede della limpidità della fluorescenza, insieme ai più vaghi e svariati colori che principalmente si presentano con tutte le gradazioni del rosso, del giallo, del verde e con le varietà bianche e nere.

Seguendo la Via Nazionale, dopo Motta, su terreno marmoso, si arriva a Misterbianco, comune di 8 mila abitanti circa, distante 11 km. da Paternò e 7 da Catania, all' altezza di 213 m. che rimase distrutto dall' eruzione del 1669.

PATERNO'

A 240 m. sul mare, è fabbricato al piede del fianco nord-est di un monte alto 278 a 3 km. dal Simeto, antichissima eruzione di epoca ignota; posteriore ai basalti, sopra un fondo di argilla nella campagna circostante e che in alcuni punti si estrae convertita in pozzolana dal calore della lava.

Ai piedi della collina della Salinella c' è un' importante e copiosa sorgente d' acqua acidula (come l' acetosella di Roma) e ferruginosa che lascia ove scorre, un sedimento ocraceo giallastro e nella quale gorgoglia continuamente l' acido carbonico in abbondanza, detta acqua Grascia, per acqua gassosa, come selz, marziale o ferruginosa di utilissimo uso come bevanda.

Questo fatto della presenza dell' acido carbonico, frequente nelle acque dei dintorni di Paternò che in molti punti si attingono più o meno acidule, è in conseguenza di ciò che le acque che infiltrano negli strati del suolo, si rendono alcalifere e producono dei depositi calcarei che hanno dato origine al bellissimo alabastro di Paternò (simile a quello di Taormina di cui si è parlato) che si è formato nelle vicinanze incrostando le lave e cementandone i frammenti.

É da questa località che si estrae il più pregiato alabastro di Paternò incrostante massi basaltici. I monumenti di Paternò sono:

Castello feudale del secolo XIV.

Chiesa di S. Francesco di Assisi del secolo XIV.

BRONTE

Bronte (che significa suono) è il nome di un Ciclopo figlio dei Titani che fabbricavano i fulmini a Giove, è a 794 m. di altezza; a 3 km. di distanza scorre il Simeto sotto uno scoscendimento di lava basaltica che presenta in alcuni punti delle forme colonnari prismatiche come alle isole dei Ciclopi.

Sotto Bronte la pianura e le circostanti vallate che si estendono verso Maletto costituiscono il feudo fertilissimo di Maniace che Ferdinando IV donò nel 1799 insieme al titolo di Duca, al Generale Nelson, per averlo aiutato in quell' epoca all' impresa di Napoli.

Ha 15 mila abitanti.

Poco prima di arrivare lungo la valle del Simeto, al Salto del Pecoraro o Salto Puliceddu, sotto la cui lava il fiume scomparisce, s'incontra uno dei più antichi monumenti della Sicilia, il cosidetto ponte acquedotto di Càrcaci o di Aragona. Opera antica monumentale che con 30 grandi archi attraversa da un versante all' altro della valle, ed ha nel suo mezzo un ponte piramidale che con un' arcata centrale a lunga corda ed altre laterali più piccole, lascia passare sotto di sè le acque del fiume.

BIANCAVILLA

È un comune rinomato per la buona qualità del cotone.

Nelle sue vicinanze è il Monte Calvario, formato da una lava di aspetto trachitico contenente interessanti minerali tra i quali il più bel ferro oligisto speculare che presenta l' Etna in larghe lamine cristalline e in ottaedri e talvolta con aggruppamenti notevoli.

***

La Grotta di Scilá risveglia l' idea di un antro di ciclopi, tanto più che se si batte col martello i blocchi di lava sporgenti dalle pareti mandano un suono a timbro metallico come incudine.

***

Zone boschive s' incontrano di singolare importanza con cerri glandiferi superbi per vetustà, vistosi per mole, e Cetule, faggi e pini tanto ricchi di ragia da dare origine all' altra favola di Cerere, cantata da Ovidio nelle Metamorfosi, che tolse da questi boschi due giganteschi pini, li accese ai fuochi dell' Etna e se ne servì come doppia face per andare in cerca della rapita Proserpina.

***

Si continua il ritorno per Taormina passando per Castiglione e Francavilla. La strada che si attraversa si apre in mezzo a ricche coltivazioni, tra le quali particolare, quella del nocciolo (*Caribus Avellana*) il cui frutto ricercatissimo oggi è salito a prezzi favolosi (fino a L. 5 il kg.); ed è tanta la quantità di questi alberi, amanti delle fresche valli, ed il loro portamento è così placido, da costituire degli estesi boschi.

FRANCAVILLA SICULA

Chiamata così perchè dal Conte Ruggero il Normanno, venne esentata dal pagamento delle imposte, in compenso ai servizi prestati a di lui favore, per la conquista della Sicilia in unione a Taormina, Novara, Castroreale.

È situata su di un terreno alluvionale fertilissimo di vigneti, agrumeti, canneti, ortaggi di ogni specie e di fragole rinomate.

Molto florida è la pastorizia e la bachicoltura.

Dista 18 km. dal mare, e dalla stazione di Taormina oggi si accede mediante un buon servizio di Omnibus automobilistico sovvenzionato dallo Stato.

Ma il mezzo che con tanta ansia si aspetta

per comunicare celeramente con il Tirreno è la linea ferroviaria a scartamento ridotto, Francavilla-Milazzo, compresa fra gli 800 km. delle secondarie in Sicilia, tanto promessa dai vari Governi, e mai mantenuta — con impegno formale. — Ma siam sicuri che il Governo Fascista di S. E. Mussolini, che ne sa misurare l'importanza, massime che è stato di recente in questi luoghi, questo desiderio dei Siciliani, ed in genere dei Taorminesi, Francavillesi ecc. verrà appagato senza fallo.

È situata su di un colle presso la riva sinistra dell' Alcantara a cui deve la sua rinomata fertilità. Sull' alto della sua rupe sorge una fortezza importante al tempo degli Angioini (1282-1345), da lì si gode uno dei migliori punti di vista dell' Etna.

È ricordata nella storia la sconfitta ivi patita dagli Spagnuoli nel 1819 per la guerra di successione. Francavilla è di origine normanna.

Nel suo territorio è stabilito l' impianto idroelettrico, con le cascate dell'Alcantara, che fornisce l' energia a molta distanza.

MILAZZO

Città sicula sulla costa settentrionale, alla base di una lingua di terra che si protende in mare per oltre 5 km. e termina con una ripida roccia detta capo di Milazzo.

Milazzo è l' antica Milae, colonia greca fondata dai Zanglesi. Siede sul suo magnifico porto naturale, a cavaliere del Capo dello stesso nome.

Città bella e rinomata per la sua storia e per il suo commercio, specie per quello dei suoi vini che valicano gli oceani per deliziare le mense signorili nei paesi lontani.

Le sue acque furono spettatrici della terribile battaglia combattuta tra la flotta di Cartagine e quella dei Romani — con le vittorie di Duilio sui cartaginesi (260 av. C.) e poscia con la vittoria di Agrippa su Sesto Pompeo (36 a. C.) — È anche celebrè per la grande vittoria riportata da Garibaldi, l' Eroe dei Due Mondi, il 20 luglio 1860, sui borbonici che cacciò dal trono di Napoli e Sicilia. Un monumento ne ricorda tale leggendaria vittoria.

A Milazzo esiste un Castello Medievale del secolo XIII e la Chiesa Madre antica, del secolo XVII.

Deliziosissime sono le campagne di Milazzo, con sontuose ville, signorilmente costruite e addobbate. Splendida è la piana di Milazzo; con i suoi immensi vigneti. Ha molti stabilimenti industriali. Ha dato uomini illustri nelle arti, nel commercio, nelle industrie.

È patria del Comandante Luigi Rizzo, lo eroe di Premuda di cui è necessario parlare. Con R. decreto in data 27 maggio 1923, il ministro della marina ha conferito a questo grande eroe la medaglia d' oro al valore militare per l' azione di Premuda, con la seguente motivazione, eloquente per sè stessa:

« Comandante di una sezione di piccole si-
« luranti in perlustrazione nelle acque di Dal-
« mazia, avvistata una poderosa forza navale
« nemica, composta di due corazzate e nume-
« rose cacciatorpediere, senza esitare, non cu-
« rante del grande rischio, si dirigeva immedia-
« tamente con la sezione all' attacco. Attraver-
« sava con incredibile audacia e somma perizia
« militare e marinaresca la linea fortissima delle
« scorte e lanciava due siluri contro una delle
« corazzate nemiche, colpendola ripetutamente,
« in modo d' affondarla.

« Liberavasi con grande abilità dal cerchio
« di cacciatorpediniere che da ogni lato gli
« sbarravano il cammino ed inseguito e canno-
« neggiato da uno di essi, con il lancio di una
« bomba di profondità lo faceva desistere dal-
« l' inseguimento, danneggiandolo gravemente. »
(Costa Dalmata notte del giugno 1918).

Con R. decreto 27 maggio 1923 è stata poi conferita la medaglia di argento al valor militare al capitano di fregata di complemento Luigi Rizzo da Milazzo, con la seguente motivazione: Comandante di unità sottile, dava prova di sereno coraggio nell' audace attacco al naviglio nemico nella lontana e munita baia di Buccari. (Buccari 10-11 febbraio 1918).

Come si vede da questi due fatti, che se l' Italia venne umiliata sull'Adriatico a Lissa nel 1866 — risorse a Premuda. — Infatti giunse l' alba del 10 giugno 1918 e l' immeritata sconfitta di Lissa ebbe la sua magnifica riscossa. L' ingiustizia fu riparata. L' avversità di quel lontano destino, venne dopo 57 anni, splendidamente vendicata.

E mentre l' Esercito Nostro Eroico attendeva là sul Piave, che l' esercito austro-ungarico sferrasse la sua grande offensiva, una sentinella vigile, un' eroe dell' antica Grecia o dell'Alma Roma, un Siciliano, Luigi Rizzo, scrutava sul mare qualsiasi movimento della flotta nemica, posta all' agguato per impedire la temutissima azione comune di terra e di mare dell' Italia, compiva quell' atto glorioso di Premuda di cui parlano le suddette motivazioni, e che

annientò e disperse l' armata austriaca, la più potente del mondo, dopo quella tedesca. E lo Esercito Italico all' annunzio di questa vittoria, scatenò l' attacco e conficcò le baionette nella schiena di quello austriaco.

Come si vede, Luigi Rizzo non fu soltanto il Vincitore di Premuda, ma fu anche l' annunziatore della Vittoria di Giugno, la prima grande vittoria degli eserciti alleati contro gl' Imperi Centrali, quella che determinò l' inizio dello sgretolamento del blocco austro-germanico e dischiuse all' Europa insanguinata le porte della Pace.

Bisogna essere stati a ridosso degli argini del Piave, solcate da trincee, rifugi e appostamenti, appestati dei cadaveri insepolti e giacenti accanto ai combattenti, perchè i vivi erano impossibilitati a muoversi per seppellirli; bisognava esser lì per sapere che cosa rappresentò in quei giorni d' attesa snervante, per l' esercito italiano, la notizia che due motoscafi nostri con trenta uomini a bordo, avevano osato attaccare una grossa formazione da battaglia della forza avversaria, affondando una delle due navi più moderne e più poderose: la Santo Stefano e provocando la demoralizzazione e scompiglio in tutto l' organismo della marina da guerra asburghese, quella che si teneva sicura di rinnovare le gesta di Tegetthoff. Quest' azione guidata da Luigi Rizzo, infuse nell' animo dei difensori del Piave, dal momento che l' evidenza dimostrava loro coi fatti come, non la superiorità del numero, non la perfezione degli strumenti bellici, ma l' animo solo ed il più ardito coraggio, fossero i fattori supremi d' ogni successo finale.

Le gesta del Comandante Rizzo, del guardiamarina Alonzo e dei loro pochi compagni, fu la potente, galvanizzatrice degli entusiasmi virili e dei leggendari eroismi che ci permisero di vedere il fior fiore dell' esercito nemico volger le spalle alla piana di Treviso, alla palude di Venezia e le divisioni di Boroevic riattraversare, decimate, affamate, prostrate, senza più speranza, il Fiume Inviolabile.

E in questo giorno di ricordi gloriosi, con più, serenità riesaminando gli avvenimenti ci conduce ad una inconfutabile illazione che ci induce a far cominciare la serie dei successi delle armi alleate dall' azione di Luigi Rizzo a Premuda. La Marina Italiana a Premuda, non solo aprì il primo varco alla vittoria dei paesi liberi; non solo vendicò Lissa e rovesciò la posizione iniziale dei due belligeranti in Adriatico, ma sovvertì anche il principio della guerra navale avvenire, dando al mondo l' insegnamento che un piccolo scafo, purchè animato dalla volontà di sacrifizio e condotto all' attacco con cuore che non trema, può annientare in pochi minuti i grandi colossi del mare (le cui spese dissanguano le nazioni) non ostante le piastre delle loro durissime corazze, non ostante la gittata dei mastodontici cannoni, non ostante le difese e offese di cui sono muniti, nella loro superba struttura di fortezze galleggianti.

Luigi Rizzo ed i suoi trenta compagni segnarono una data che nulla può cancellare. Costringendo una parte importante della flotta imperiale a retrocedere, sgomenta, disorientata, diminuita nei rifugi dove del resto saprà ancora andare a scovarla l' ardimento, la temerità Italiana, innalzarono l' umile realtà al disopra della più bella leggenda eroica dell' umanità.

I 300 Leonida alle Termopoli riflettendo ben bene, fanno sorridere di fronte ai trenta motonanti, che, guidati da un altro eroe leggendario di vera razza Sicana, attaccarono tutta una squadra e inabbissarono la Santo Stefano nelle acque di Premuda.

Gloria oggi e sempre a Luigi Rizzo.

Da Milazzo continuando la corsa con l'auto verso Palermo, a 9 km. da Patti si arriva a Tindari posta sul Capo omonimo: antichissima città. Ivi si osservano le mura di cinta e le fabbriche di architettura Pelasgica.

I Pelasgi furono gli abitanti primitivi conosciuti dalla Grecia, delle isole dell' Egeo dell'Asia Minore, dell' Italia meridionale e della Sicilia. Quivi i loro discendenti presero il nome di Equi, Peligeri, Apuli, Iapigi, Iulvini, Iani ecc. Anche i Tirreni o Etruschi furono senza dubbio, una loro colonia. Ai pelasgi si attribuisce la fondazione di numerose città, come Tindari, difese da mura dette mura ciclopiche.

Propriamente parlando non esiste un' architettura che si possa dire pelasgica, ma è invalso l' uso d' indicare con l' appellativo di pelasgico o ciclopico il periodo anteriore all'epoca storica di molti popoli e conseguentemente all' architettura degli stessi periodi.

A Tindari sono gli avanzi di un edificio detto Ginnasio; il Teatro e Camere con pavimento a mosaico.

A 32 km. da Tindari, o meglio dal vicino Furnari, nell' interno dei monti s' incontra Montalbano di Elicona, ove esiste un Castello medioevale edificato da Federico II nel sec. XIV.

A Barcellona-Pozzo dei Goti, si apre una strada Provinciale ben mantenuta, che dapprima

piano poi in salita a svolte e risvolte, dopo un percorso di 6 km. conduce a Castroreale, da dove nel Piano dell'Aquila si gode una vista ed un panorama incantevole sul Tirreno con il gruppo delle isole di Lipari. Rinomata la dimora di Federico II che assieme al figlio Enzo e al suo segretario Pier delle Vigne, scrisse i primi versi di nostra lingua italica nascente (volgare eloquio) in sostituzione della lingua madre, la latina, parlata in Italia.

A Castroreale si osservano i seguenti monumenti:

Chiesa maggiore (Coro del secolo XVI).

Chiesa dell' Annunziata: con l' Annunziazione di Antonello Gagini.

Chiesa di S. Francesco: Monumento di Geronimo Rosso, dello stesso Gagini. (Questo Geronano Rosso appartenne alla famiglia de Principi Rosso fondatori del Convento e della chiesa di S. Domenico in Taormina nel loro Castello feudale).

MARINA DI TAORMINA

Ma se le escursioni montane a Taormina vi procurano quel diletto della pace e del delizioso segno campestre, se i monumenti vi rallegrano lo spirito nell' osservazione e nel godimento dell' arte e della grandezza avita, non meno affascinante è la marina con le sue attrattive.

Vedete là quella casina civettuola fabbricata su di una grande piattaforma di lava sulla punta del Capo Schisò riflessa sull' acqua cristallina? Non vi sembra di vedere un lago incantato delle mille e una notte, abitato da castellane e da fate?

Vi si può andare in barchetta, chè i marinai gentili di Giardini, con poche lire si offrono di traghettarvi su quel mare opalico e cristallino cullati come in una amaca orientale; se vi affaccerete dalla punta di Schisò vedrete la lava del vulcano Moio protendersi in mare all' altezza di 3 metri circa, quella lava che fluente come quella sgorgata ultimamente sopra Linguaglossa, avendo trovata sgombra la via 30 u. c. si inoltrò in mare e formò quella bella punta e quella spaziosa insenatura da poter mettere all' approdo navi, vapori di grosso tonnellaggio e legni da guerra.

Là, in contrada Reganati, visiterete gli avanzi dell' antica Naxos, distrutta da Dionisio I nel 403 a. C. Troverete le tombe greche scavate nel 1901, sotto la direzione del compianto professore A Salinas. Sono del IV sec. e fanno parte del cimitero di questa città, essendo simili a quelle scoperte antecedentemente. E se in detti luoghi si facessero degli scavi, quante belle cose non si troverebbero!

Dalla casina anzidetta detta Castello di Schisò, si gode una vista magnifica: il Mongibello maestoso sotto altro aspetto, dalla campagna degradante alla rada di Riposto nella sua magnifica coltivazione sempre verde e smagliante, e poi il Tauro, il Teatro Greco, l'Acropoli, Castelmola, monte Venere, S. Alessio.

A pochi metri dal Castello Schisò si trova il cosidetto Fortino opera del 1600. Sulla spiaggia s' incontra il sito ove si vuole sia sbarcato S. Pancrazio, venuto appositamente d'Antiochia, e presso la insenatura del Fortino si trova la chiesetta di S. Pantalèo appartenente ai monaci della Gala.

L' imboccatura del Fortino è larga 240 m. circa, con un raggio di 80 metri circa. In detta insenatura ebbero ricovero gli ateniesi, comandati da Nicia, nel 415 a. C.; nel 395 le navi cartaginesi comandate da Iarilcone, accolto con entusiasmo dai Taorminesi, e nel 36 vi si ancorarono le navi romane al comando di Cesare Ottaviano.

***

Se si avrà vaghezza di continuare la deliziosa gita in barchetta, il pulito, affabile e gentile barcaiuolo da voi scelto, se lo desiderate farà sorgere la sua candita vela e la barchetta agilissima e snella, si lancerà sul mare terso come specchio che, tagliato dal piccolo naviglio, s' increspa a poppa lasciando due strisce che si allargano finchè scompaiono, attraverso quel cristallo, voi potrete vedere il fondo del mare e guizzare in varie direzioni i pesci a varie forme e dimensioni. A poche centinaia di metri da Schisò, verso sud, cessando la posticcia scogliera etnea, si apre l' agro o Pinna Taorminese, ricco di una vegetazione tropicale che rallegra la vita e lo spirito. S' incontra la foce del fiume S. Venera, e l' esperto barcaiuolo vi dirà i nomi di quelle deliziose contrade dette: Croci, S. Pantaleo, Vignazze, Canale, Ranunchi, Lughi, Sciruddi, Casarsa, S. Venera. In quest' ultima contrada sorge una antichissima chiesetta dedicata a S. Venera, ove ogni anno accorrono in pelligrinaggio i Taorminesi e gli abitanti di Giardini e dei dintorni, per divertirsi pure in questa deliziosa festa campestre, allietata da

una rimarchevole fiera di animali, e dall' affluenza di molti allegri e chiassosi venditori ambulanti, giornalieri, menestrelli ecc. che ne ricavano fior di quattrini. I forestieri vi accorrono e vi assistono con molto diletto a questa graziosa festa variata e nuova per loro. In questi luoghi consacrati alla Storia, il visitatore rifletterà con dolore sulle vicende umane, sulla caducità della vita! Queste contrade sono i luoghi occupati dall' antica Naxos, la superba, l'attiva, l' industre, la commerciante, la marinara Naxos, seduta su questo delizioso sito, contenta e felice del suo lavoro e dalla sua industria marina ed anche agricola, ricca di bellezze e di monumenti. Si estendeva Naxos per 60 ettare circa, tra fabbricato e cimitero.

Continuando la gita s' incontrerà la foce dell' Alcantara, chiamato un tempo l' Asines, Asinus, che fu per molti anni spettatore di tremende lotte, che vide i potenti eserciti in lotte, di Siracusa, Cartagine, Roma, e le più potenti flotte d' allora in conflitto, e se avrà vaghezza, potrà vedere il famoso ponte costruito dai Romani sull'Alcantara stessa.

Ritornando verso nord la stessa barchetta vi condurrà ad altra vista variata e sorprendente: alla scogliera Taorminese, all' aspra e rozza scogliera frastagliatissima con buche e spelonche paurosamente rumoreggianti, quando il mare è agitato, che si erge in altissime rupi talvolta a scoscendimenti, talvolta a picco e si sprofonda vagamente, selvaggiamente e pittorescamente sino al fondo del mare cristallino, opalico, riflettendo in quello specchio immenso la vicina rupe.

Quale incanto! Quale meraviglia!

Ne parla lo Schneegaus, il quale dice che la costa Siciliana ha formazioni di rocce così strane, capricciose e pittoresche, da soddisfare la fantasia del più esperto pittore, mentre tutte queste circostanze concorrono a fare interessantissime più che altrove, le osservazioni della costa Taorminese.

Il venticello fresco che viene dal largo del Ionio e spinge la barchetta che ti culla sulle onde di un incomparabile verde chiaro, ti condurrà presso il Tauro, a S. Andrea, all' Isola bella in mezzo alle onde che si arrotolano come foglie d' acanto, si arricciano in verdi volute, coronate da bianchissima schiuma, spingendo queste onde flagranti in un acuto odore di mare, fino a frangersi una dopo l' altra, una quasi sull' altra, baciando la fantastica scogliera e spesso insinuandosi, sibilando e rumoreggiando.

Incontrerete la Grotta del fetore detta così per la specialità dell' odore che emana quell' acqua cavernosa dell' antro che s' interna nei fianchi del capo S. Andrea e la luce che vi penetra dal basso in alto, viene decomposta facendovi vedere vivi e svariati colori dell' iride, come se l' antro fosse riempito di diamanti.

Entriamo liberamente con la stessa barchetta a mirare questo splendido fenomeno della luce, non ci metta paura il buio che vi regna negli angoli di questa grotta la cui volta è coperta di pipistrelli striduli e curiosi, che con gli occhietti luccicanti completano il quadro di qualche angolo infernale, mentre il frullio rumoroso dell' acqua che vi penetra vi reca l' impressione di essere non in mare, non in una grotta, ma dapresso lo Stige e che la vostra barchetta sia quella d'Acheronte. Ma nulla di tutto questo: la misteriosa grotta è sempre quella bella e sorridente e risplendente che avete visto di fuori e che avete creduto il deposito dei tesori dei Naibaab, e simile, se non superiore, alla Grotta azzurra di Capri, a quella della Sibilla di Napoli, a quella verde di Pozzuoli, molto differente alla grotta del cane, le cui esalazioni di anitride carbonico potrà produrre i sintomi dell' asfissia.

Ammainata la vela il barcaiuolo virerà verso il Catrabrico, luogo delizioso per il fantastico pittore, ma spaventoso per il gitante che subisce una impressione curiosa perchè la sua roccia sembre pendere sul capo come la spada di Damocle, ma la deliziosa gita non permette di soffermarvi a simili tristi, benchè istantanee riflessioni, v' invita invece ad osservare le bellezze del quadro singolare costellato in alto da graziosi e gai uccelli svolazzanti liberi su quel sito come sul loro maniero feudale, che quivi hanno sicura a indisturbata stanza un infinità di colombi selvatici; affaticati come una spola per provvedere il necessario ai loro piccini, di stridule cornacchie e di bei rondoni roteanti sul vostro capo, deliziosamente dicendo nel loro garrulo significato, che al mare e ai colli di Taormina regna l' eterna primavera.

Poco discosto dal Catrebico esiste un'altra grotta scavata nella roccia ove assieme alle colombe si annidano anco alcuni gabbiani.

Ma prima di visitare l' Isola Bella e Mazzarrà, son sicuro che vorrete visitare la sorridente Grotta del Giorno ove, forse, se provvisto potrete consumare la vostra colazione che ivi vi sembrerà più succulenta e deliziosa, in mezzo alla gaia illuminazione dei raggi solari riflessi indiscentemente dalle acque del mare, da

darvi l' impressione di trovarvi in una vasta sala splendidamente illuminata a luce elettrica, preparata appositamente, come spessissimo si usa fare, per raccogliere nella più serena gaiezza, un buon numero di amici gitanti, a geniale simposio.

Deliziosa è pure la vista dell' Isola Bella, di questa isoletta romantica riconosciuta per la sua grazia e specialità in tutto il mondo, ove è speditta riprodotta, fotografata su cartoline illustrate da tutti indistintamente i visitatori di Taormina, e tutti, Italiani e stranieri, vi parlano con entusiasmo di questo scoglio staccato, per qualche mese dell' inverno dalla riva a cui sta unito; riva rimasta corrosa dalle onde infuriate. Ma non così intieramente da non lasciare un piccolissimo e breve istimo che non ne interrompe l' unione e dà facile accesso all' isolotta misteriosa e bella decantata dai poeti e dagli amanti, ritratta dai pittori, sognata dagli stranieri.

L'acqua cheta, cerulea, opaca, cangiante, non turba mai la pace, la dolce pace di quel sacro asilo di fate o di sirene elevantesi a pochi metri dal livello del mare, circondata da una graziosa scogliera che l' adornano a guisa di diadema entro cui si insinuano le onde formando una ghirlanda sfumante, a guisa di rose, mormorando amorosamente. In alto dello scoglio esistevano gli avanzi di un ricovero angusto, che si vuole fosse abitato da qualche asceta, oggi è riparato e quella graziosa casetta in mezzo a scogli rocciose, intercalate da macchie intricatissime, da ulivi e mandorli, da formare un tutto poeticamente misterioso e bello, da attirare l' attenzione di tutti quelli che attraversano la ferrata Messina-Catania e che concordemente la chiamano l' Isola Bella.

Appartiene agli eredi della defunta Signora Treveliam Cacciola, la quale nel testamento inibisce agli eredi di fabbricarvi sopra, per non togliere la speciale e caratteristica bellezza a questa isoletta della Naiade.

Ed è perciò che il lido di quest' isoletta è sempre popolata di touristi che assediano le agili barchette adorne pulitamente dai gai, forti e gentili Taorminesi che li conducono allegramente conversando e ciceroniando, anche in lingua straniera, per il giro dell' Isola Bella, ed accompagnandoli anco sulla cima di essa.

Oggi l' Isola Bella ha delle attrattive nuove, Miss Hill, l' inglese attiva, intelligente, che tutti indistintamente, italiani e stranieri conoscono per la sua opera industriosa e benefica esercitata in Taormina, dapprima coi genitori, oggi da sola, per circa 35 anni, ha arricchito questo lido di amene deliziose casinette in legno per servizio dei bagni, ivi stesso ha fatto sorgere anche un ristorante in mezzo a tende e a sedili coperti, a baracche, a giuochi sportivi d' ogni genere, graditi anche ai forestieri, fra cui il thennis in un insieme così ben disposto da ricordarvi il Lido di Venezia, o la riviera dell' Ardenza di Livorno.

Questa sagace signorina, ha voluto pensare pure ai poveri che non possono permettersi il lusso delle gabine, ed ha impiantato degli stabilimenti balneari da uomo e da donna, anco pei poveri, accoppiando così il bene con la decenza e con l' igiene e con la morale.

***

Ma se volete trasportarvi in un dolce luogo di Najade o di Sirene fatevi traghettare a Mazzarrò, alla conchiglia grandiosa e gentile che con le sue acque cristalline, sempre serene, mai increspate, mai agitate dai venti, vi offre la più bella piscina, le più igieniche e salutari acque che si possano riscontrare in qualunque sito, sia del litorale italiano che estero, per cui bene a ragione quel sito viene appellato « la perla del mar Ionio » e per cui i forestieri, specialmente inglesi ed americani, vi accorrono tanto di estate che d' inverno fitto a prendere i deliziosi bagni, invitati da quelle chiare e fresche acque il cui fondo basso è coperto da finissima e morbida sabbia è tappezzato da soffici licheni, d' alghe e di altre carezzevoli piante marine.

La spiaggia di Mazzarrò è coperta per un buon tratto da finissima sabbia tanto utile per poter coprire il corpo facendo quei bagni di sabbia che tanto bene arrecano alla salute e che tanto consigliati dai medici. Questa spiaggia è simile a quella di Viareggio tanta decantata e così ricercata, agognata, desiderata da tutti gli italiani che vi accorrono e vi trascorrono i giorni più deliziosi dell' anno, in mezzo a feste, canti, musica e bagni ristoratori, fra il confort più signorile e raffinato ch' è un piacere immenso ad ammirare e godere.

Ma anche a Mazzarrò, questo angolo di Paradiso, non manca di comfort e di svago.

Ivi in mezzo ad una vegetazione lussoreggiante e ad una villa incantevole il proprietario signor Bambara, ha fatto sorgere un magnifico e spazioso restaurante con un' immensa terrazza protesa sul mare da cui riceve il profumo delle

acque cristalline. Lí troverai, oltre le gabine pei bagni, costruite in muratura, tutto quanto puoi desiderare, non manca di nulla che possa contentare il gusto di chi vi accorre, servito con quella squisita gentilezza che tanto distingue il proprietario e il personale di servizio sceltissimo e conoscitore di parecchie lingue estere.

Lì, se volete appartarvi per qualche mese, troverete appartamenti e casine orientali, in mezzo a piante esotiche e indigine a rampicanti e piante d' ornamento e fiori bellissimi, addobbati con gusto ed eleganza che v' invitano a rimanervi a lungo, immemori del mondo e dell' agitata vita che si svolge nelle immense metropoli.

Anche Mazzarrò è una delle attrattive più rimarchevoli della spiaggia Taorminese. Alla marina adunque, a Mazzarrò, alla perla del Ionio.

***

Da Mazzarrò seguendo in automobile la via nazionale, o comodamente a piedi, verso mare perchè son pochi centinaia di metri di percorso, si arriva a Spisone, Appî, Marceddi dove un giorno sorgevano le ville e le piscine delle nobili famiglie romane che vi lasciarono i loro nomi: infatti qui i Pisani, gli Appî i Moraeli ed altri avevano la loro splendida residenza con quel fasto e splendore che sapevano usare quelle famiglie patrizie, le quali in certe circostanze volevano gareggiare con gl' Imperatori.

Peccato che non siano rimasti che pochissimi ruderi e i soli nomi. Ma visitando queste ville, queste piscine, queste terme naturali scavate nella viva scogliera, che il tempo non ha consumato, voi sentite quasi la voce di Roma, le gaie risate delle belle Matrone romane, seguite da un codazzo di dame e di cavalieri, accompagnate da un gran numero di schiave portanti baldacchini e flabelli, mentre esse stavano mollemente sdraiate su palanchine intarsiate d'avorio e di oro, in mezzo a delicati profumi.

Oggi quelle contrade sono sorridenti di giardini sempre verdi emananti il soave odore della loro zagara inebriante, e di mandorli fioriti che è un' incanto a vedere, col mare opalico e con dirimpetto, le calabrie pittoresche e sorridenti.

E sulle circostanti pittoresche alture, vedrai ancora il gelso per la cultura e produzione di quella seta introdotta dai Normanni, che tanto bene recò alla bella Taormina che in quell'epoca per quest' industria intrecciò relazioni commerciali con la Spagna e con l' Inghilterra, con Venezia, con Genova e financo con la Fiandra, tanto che i Taorminesi, navigatori e trafficanti armavano le proprie navi nel porto di Messina, che ne aveva ottenuto per suo privilegio, l'esclusività dell' esportazione di tutta l' Isola, dal buon Ruggero. E queste navi tornavano in patria cariche di mercanzie e di curiosità d' ogni genere.

E se ti avanzi ancora verso Letojanni, ti sarà dato pure vedere tuttora, massime se di festa, contadini con brache di velluto abbottonate lateralmente ai fianchi; sciarpa rossa e turchina alla vita; panciotto dai grandi bottoni di rame; berrettone ripiegato e pendente (detto *meusa* o *milza*) sull' omero destro e scarpe di pelo: e le donne in gonnelle di fustagno dai vivi colori e in capo la cuffia reticolata, o il tradizionale fazzoletto conserto, con lo spadino d' argento fra i capelli, tutte adorne di pendenti e di fermagli, di anelli e di catene, ereditati dalle ave com' è tradizione sin dai tempi dei sicani nei loro usi e costumi.

E seguendo ancora la via al Nord, sempre in mezzo al verde profumato e gentile, vedrai ruderi antichi di epoca sicula, greca, romana, cube saracene, fino ad incontrare e vedere il pittoresco castello medievale di S. Alessio, sul Capo omonimo da dove si gode un panorama d' incanto.

E sentirai passare col vento supido di zagare sciolte, canti obliati che l' antica Grecia lasciò sui lenti gradi del teatro di Taormina, sulle labbra di Galatea e di Aci; canti amorosi, canti fervidi di passioni sicule, arabe, romane, normanne; canti religiosi che cantarono i divini cristiani nel fervore religioso, e la martire bruna Tea in Taormina.

E tutto, tutto dove tu vai o felice tourista, è memoria sacra, compiacenza del passato, amore, sorriso. Ci sorridono i fasti dei nostri avi, dei nostri eroi, ci sorridono le leggende più azzardate e più sconosciute, ci sorridono i castelli de Saraceni, le gentili e gaie costruzioni arabe, i castelli Normanni, le gualdane di Ruggero di Altavilla, i tempi di Guglielmo il Buono, gli archivolti lasciati dai Greci e degli Arabi, non solo a Taormina, a Messina, a Palermo, ma financo in alcuni paesi della Sicilia tutta.

E proseguendo ancora si arriva a S. Alessio, paesello di pescatori, caratteristicamente situato allo sbocco della lunga galleria omonima; questo paesello è anche dedicato all' industria della fabbricazione della calce grassa.

Si arriva quindi alla fiumara di Agrò, sot-

tostante al descritto paesello di Forza nella vallata di Casalvecchio, a 7 km. da S. Teresa di Riva, dove s' incontra la chiesa normanna di S. Pietro e Paolo, situata sulla sponda sinistra in mezzo a giardini sempre freschi, fragranti di zagara suggestionante. Sulla sponda destra, ed anco sulla sinistra esistono i famosi giardini pensili di limoni che producono in unica maravigliosa vegetazione di verde perenne, i cosí detti verdelli, specialità di questi luoghi (Santa Teresa, Furci, Roccalumera, Nizza, Alì) che deliziano nei mesi estivi con il loro succo refrigerante, l' umanità in ogni parte del mondo.

E qui s' incontra l' incantevole paese moderno di S. Teresa di Riva, e quindi Roccalumera con la torre merlata di forma cilindrica, su antichissime fondamenta; e là sulle alture il castello di Nisio, diruto e pauroso, che ha dato nome al torrente e al paesello di Fiumedinisi.

Questo è luogo antichissimo che possiede miniere d' argento e di rame, già coltivate da società inglesi, oggi abbandonate, possiede anche altri minerali fra cui l' antimonio estratto nelle pentole coi mezzi primitivi fino a pochi anni or sono.

Il volume delle acque di questo fiume é così abbondante, che oltre ad irrigare tutta la vallata e i colli fino ad una certa altura, coltivata a magnifici agrumeti, un tempo metteva in moto un potente e complicato macchinario a turbini, per la fabbricazione della carta da imballaggio per gli agrumi, con esteso e antico fabbricato, dando lavoro ad un considerevole numero di operai del luogo: e al tempo della dominazione austriaca in Sicilia, più in giù esisteva una potente fonderia, ove si macinava il materiale estratto da quelle miniere, e si purificava e si fondeva facendo vasellame di pregevole valore che ornava le mense degli imperatori austriaci, che prediligevano questi preziosi vasellami di argento finissimo, con perizia ed artisticamente lavorato, sotto la direzione di ingegneri, direttori e capitecnici dalla Corte stessa nominati, e custoditi da un presidio militare di ben trecento militi, col Comando residente nella vicina città di Alì, di cui ivi si coniavano pure un tempo le monete, essendo essa città libera, con facoltà di coniar monete.

Il materiale minerale per alimentare questa fonderia singolarissima, veniva fornito dalle nuove miniere di Novara, Trefontane, Pagliara, Mandanici, Limina, Gallodoro, fino a Taormina. Miniere che Re Carlo VI volle sfruttare, come si rileva da una moneta d' argento che reca da una parte il busto del Re Carlo e dall' altro la forma geografica della Sicilia, portante la data del 1734.

Le famiglie Langher e Nestler, Sassoni, residenti tuttora a Nizza e a Roccalumera, sono discendenti di questi direttori e capitecnici.

Ritornando sulla provinciale s'incontra Nizza Sicilia, un grazioso paesello, luogo di patriotti e di sacre memorie garibaldine: ebbe i natali e vi morì l' illustre colonnello garibaldino Giovanni Interdonato, amico e collaboratore di Giuseppe Garibaldi, nella liberazione della Sicilia dal giogo borbonico il di cui governo lo esiliò prima e poscia lo condannò a morte.

Questo paesello si chiamava un tempo S. Ferdinando, ma ad opera del citato grande garibaldino, durante la dittatura di Garibaldi, venne cambiato in quello di Nizza per ricordare la patria del Duce.

A poche centinaia di metri, si arriva alla Marina di Alì, luogo ridentissimo per l' incantevole posizione ai piedi dell' altipiano Migliorvino, oggi Migliorino, sullo stretto o bosforo di Messina, di fronte alle Calabrie e precisamente ai Capi dell'Armi e Spartivento. È rinomata per i suoi bagni termo-minerali, di cui si é fatto cenno altrove, mentre quest' anno si è arricchita di una nuova sorgente calda a 43 centigradi, per cui è aumentato il numero dei ricorrenti alla cura di queste acque miracolose.

Da qui, per una gaia e sinuosa strada rotabile, fra una bella coltivazione di vigne, di alberi fruttiferi e di mandorli, con la veduta dell' Etna superba, veduta che ha qualche confronto con qualche saliente a Taormina, si arriva all' antica Alì, che si vuole per ben tre volte fondata dagli Elidesi: la prima volta sul delizioso pianuro di Mollerino, di cui si è fatto poc' anzi cenno, fabbricarono una deliziosa terra di cui finoggi se ne ammirano in quello spazioso piano, alcuni resti e vestigi di antichità, alcuni ad esempio un ben forte pavimento fatto a mosaico, con pietre varie e diversamente lavorato, fondamenta massiccie, simili a quelle di Taormina, mattoni antichi, gallerie sotterranee e specialmente quanto si trovò l' anno 1746: largo per ogni parte palmi due e mezzo e grosso più di quattro dita, un mattone che serviva sottoterra per chiusura d' un antico avello a calce, e nel quale si trovarono le infracidite ossa di corpi umani, che credonsi degli abitanti d' allora, che subito, a vista dell' aria si frantumarono in minutissima polvere a guisa di calcina inumidita. Ivi si rinvennero un tempo scavando, altri avanzi,

monete, marmi e oggetti antichi dai coloni dell' allora proprietario Dott. Salvatore Stagno.
Giorni fa ho saputo che questo pianuro è stato richiesto in vendita agli attuali proprietari fratelli Ziino, da un milionario inglese incantato del sito e delle memorie storiche ed archeologiche.

La 2ª fondazione di Alì venne fatta sul Monte Scuderi o Sparviero, ove gli abitanti poterono tranquillamente svolgere la loro vita, la loro esistenza, senza essere molestati a quell'altezza dai corsari, emulando negli studi e nel maneggio degli affari, con intraprendere magnanime imprese, in quel sito della cittá alto e sublime ove spira aria perfettissima e saluberrima di ogni tempo e stagione. Questo monte produce, spontaneamente uno stuolo di singolarissime erbe e fiori che oltre la squisitezza delle loro radici (come la liquerizia) delle quali gli erbarii ne fanno quasi d' ogni tempo doviziosa raccolta, fecendone commercio fin con le lontane Americhe, ne formavano e ne formano tuttora le più rare e valevoli medicine ed antitodi, per la continua e saluberrima cura degli ammalati.

Su questo verdeggiante cranio, dalla cui altezza si scorge oltre mezza Sicilia e mezza Calabria, anche Lipari e Stromboli, si ammirano anche oggi, con stupore di tutti, oltre un lungo e spazioso stagnone; simile a quelli di Taormina, capace di abbondante e copiosa acqua, le fondamenta della suddetta città, eretta ed abitata dall' anzidetta colonia Elidese, trovandosi varî vasetti di creta cotta, monete, abronzine, ed anni fa vi si rinvenne una giarrotta con scaglioni di animali, e di quando in quando si trova sempre qualche coserella che ne dimostra la sua antichità, essendo delle prime fabbriche in Sicilia, secondo la descrizione di Tucidide. E si crede che fosse stata per qualche tempo sede Reale e perciò da loro il monte venne chiamato Saturnio, secondo che riferisce il Bonfiglio nella prima parte dell'Historia Siciliana. Questo altipiano gira un miglio, in declivio verso l' oriente ed ivi si dice essere stato sepolto Saturno, il primo che vi avesse coniato monete.

MINIERE DI ALÌ

Queste sono d' oro, d' argento, ottone, stagno, piombo con la mescolanza di altri metalli e rare e varie pietre di considerevole quantità, specialmente di lapislazzolo che va unito con l' oro, diversi e vari terraggi colorati, necessari e molto proficui per la medicina e per la pittura.

Da tutto ciò si deduce, come l' esperienza dimostra, facendocelo toccare con mano che tutta questa riviera sino a Taormina e all'Alcantara è un masso, è un misto di varie preziosità e che l' antichissima Alì, oltre ai pregi archeologi che ha, è importantissima per lo studio della mineralogia e della botanica; motivo per cui ho voluto intrattenermi un pò più a lungo onde far conoscere i pregi sconosciuti di questa deliziosa contrada

*

Questo mare di Alì, in amenissimo litorale lungo cinque miglia circa, ci fornisce fino ai nostri alberghi di Taormina, i buoni e gustosissimi pesci, quasi di ogni sorta, ma in particolare i famosi paguri o pauri e saporite cicerelle, assai lodati da valenti scrittori tra cui il Reina che li chiama nobilissimi ed ottimi per la loro delicatezza, sapore, nutrimento e gusto, tanto che Vittorio Amedeo, Duca di Savoia e Re di Sicilia che fu in Messina con la Regina, dal 2 maggio 1714 e vi restò sino alla fine d'Agosto, quando abbandonò l' Isola per ritornare a Torino, ammetteva pesci alla sua mensa denominandoli pesci reali. Ma non sono essi i soli pesci che allietarono la mensa dei principi e dei re. Vi sono anche d' ammirare : l' aricciola, i luvari, le cavagnuole, i dentati (*Dentex Vulgaris*), la spinola (*Labrax Lupus*), la cipolla, la scrofana (*Scorpaena Parcus*), l' alagosta (*Polinurus Locusta*) cernie, gambero imperiale, guglia imperiale, (*Sayres Camperii*) il pesce spada, rinomato che all' inizio della pesca, il primo pescato viene per consuetudine, spedito immantinente al Papa, oltre che giornalmente calamari, seppie, polipi e le famose triglie, decantate da Giovenale.

LA CITTÀ DI ALÌ NELLA TERZA COSTRUZIONE

È interessante per la sua Cattedrale sotto il titolo dell' invittissima Amazzone S. Agata Catanese, rinomatissima ovunque e assai celebre e formosa comarca, tanto che un tempo veniva officiata quotidianamente da uno sceltissimo clero di più che sessanta reverendissimi sacerdoti.

È di fattura e grandezza singolare : è lunga m. 52, alta nella nave m. 25, sino al fondo della cupola m. 39, larga m. 20 tutta ben modellata,

d' architettura d' ordine dorico, con prospettiva di pietra alitana. È sostenuta da 12 colonne massicce, monolite, e 4 dimezzate grosse e alte ben 20 metri che è una meraviglia a vedersi.

Ha 14 archi che formano la nave, 4 per le due cappelle laterali all' altare maggiore e 4 molto grandi che sostengono il cupolone. Ha 5 porte, tre nella facciata e due una per lato, 16 cappelle.

Ha 4 fonti di marmo, il rinomatissimo fonte battesimale di marmo di Taormina, d'unico masso ottangolato benissimo lavorato con la circonferenza di m. 2,50.

Ha un bellissimo ed antichissimo organo fra i primi d' Italia. Un grandioso tosello d' inestimabile lavoro.

Ma la cosa più rimarchevole è il Coro, diviso in 25 stalli, ben grandi e maestosi, a due ordini: tutto di noce massiccia, ad intagli finissimi, intrecciato con portine, fiorami, arabeschi ed altro, rappresentante il martirio della patrona S. Agata, assai eccellente, diviso per ogni stallo, opera dei peritissimi scultori Messinesi Santo Siracusa e Giuseppe Controscieri.

Costò allora onze 900, pari a L. 11475. Ha cinque campane costosissime. La più grande pesa 30 quintali, la mezzana 15 e la piccola 2, le scagliette un quintale ciascuna.

Possiede quadri pregevoli del Subba e del Panebianco messinesi e sono del 1828 e del 1852.

Ma moltissime cose di valore inestimabile vennero distrutte nell' incendio che divampò in quel tempio.

La sua statua di cui è arricchita questa Madre Chiesa è assai famosa, e si dice di essere stata fatta miracolosamente; tiene la corona in testa tempestata di grosse pietre preziose di gran valore, ed in mano palma e tanaglia tutto d' argento; ha un ricchissimo tesoro, di collane antichissime, anelli e monili con pietre rare e preziose.

Questa grande Cattedrale sorge in una piazza, sull' alto di questa ridente cittadina antichissima, da dove si gode un panorama d' incanto, esiste un tempietto greco, o sacello di forma quadrata, sostenuto da graziose colonnine. Oggi è fornito di sedili per godere comodamente il panorama, chè il tempietto è aperto dal lato est. Il prospetto della chiesa comprende tre porte, delle quali la centrale è fiancheggiata da due colonne doriche, in marmo; il lato superiore ha un largo finestrone in centro con lo stemma, il tutto sormontato da un cornicione, sul quale esiste una nicchia vuota, nella quale era la statua di S. Agata, di pregevole fattura, menzionata dallo storico Alitano, Frate Serafino, e caduta col terremoto del 1783.

L' interno, a croce latina è di bella costruzione robustissima, a tre navate; sotto un'arcata è un pergamo di pregevolissimo lavoro, il pavimento è di bei lastroni a scacchi e il tetto sostenuto da grossissime travi dei famosi boschi a castagni Alitani, alcune delle quali portano il nome del donatore. La sua costruzione data dall' anno 1565. È uno dei più insigni monumenti della Sicilia, in una città Siculo-Greca-Normanna, di cui rimangono gli avanzi che ciò attestano. Ed io credo che non è menzionata per la solita indolenza, nè visitata dagli stranieri per mancanza di comodi mezzi di trasporto, come non sono visitati altri luoghi di ricche memorie antiche proprio siciliane, esistenti tanto nelle vicinanze di Taormina come in molti altri siti di nostra Isola meravigliosa, ove in ultimo il Gran Ruggero il Normanno portò quel lume e quella face che illuminò le oscure tenebre in cui l' aveva fatto piombare la barbarie saracena.

Alì ha pagine di storia gloriosa. Verso l'anno 250 a. Gesù Cristo, Messina fu assediata dai Cartaginesi e da Gerone Re di Siracusa, ed i Messinesi chiesero aiuto ai Romani. Gli abitanti di Alì, commossi dalla sciagura in cui era caduta la consorella Messina, tennero un consiglio nel Senato e fu stabilito accorrere in suo aiuto. Infatti, come attesta il celebre scrittore Sarchino in un suo libro: Vicende Sicule, Cap. 23, pag. 497. Vi accorsero e vinsero valorosamente i Cartaginesi ed i Saraceni, nel piano delle Musella, mentre i Romani vinsero pure con forza, gli stessi nemici per mare e per terra. Ma i prodi guerrieri Alitani, al ritorno glorioso, non trovarono più nè i loro parenti nè le loro case, giacchè i Siracusani vinti mentre si ritiravano, passarono d'Alì, e per vendicarsi tutto distrussero, uccidendo e incendiando.

Ma ad opera degli stessi abitanti e con lo aiuto dei Messinesi e dei Romani, che si stabilirono nell' Isola nostra, la città venne ricostruita più ricca e più bella.

D. PIETRO FAMÀ ALITANO PRIMATE DI SPAGNA

Alì ebbe famiglie ragguardevolissime e uomini preclari per virtù. Ma uno fra essi con molto vanto, diede perpetuo lustro non solo alla città di Alì ma benanco alla Sicilia intiera. Co-

stui fu Don Pietro Famà. Egli guerreggiò nel Belgio, nelle Gallie riportandone sempre famosissime vittorie sotto le insegne di Filippo IV Re di Spagna. E le sue gesta, il suo valore, le sue benemerenze a tutta la Corona di Spagna, sono segnate su due lapidi di marmo che esistono nella chiesa della Madonna del Rosario, ove eressero il suo pregevole sarcofago entro cui esiste il suo corpo trasportato da Trapani ove morì e si vuole sia stato per invidia e gelosia avvelenato. Ebbe onori immensi, e si rese tanto benemerito che meritò con applauso il glorioso nome di liberatore e conservatore del Regno Ispanico. E l'isola di Malta da lui soccorsa durante il colera, rimase così ammirata che il suo gran maestro, i Gran Croci e Cavalieri, lo fecero loro confratello e Cavaliere, mandandogli espressamente le insegne di Gran Croce riccamente lavorata in oro, del valore di onze 200, dell' Ordine Militare di Malta.

Questo uomo insigne apportò un gran bene alla sua città natale, ottenendo qualunque privilegio dal suo Re Filippo IV che lo creò Grande di Spagna e lo tenne amico sincero e fedele, per cui i suoi nemici lo invidiarono a tal segno che trovarono il modo di avvelenarlo in un banchetto a Trapani.

Ma oltre l'insigne monumento, molte opere ricordano la sua persona somma e munifica. La lunga strada che congiunge la Città alla Marina è stata costruita a spese della sua Cassa privata; come a sue spese venne trasportata dai lontani monti, dalle viscere del Monte Scuderi o Sparvieri, con conduttura che si conserva benissimo ai nostri tempi, l'acqua freschissima, alcalina, saluberrima che tanto abbondantemente ristora gli abitanti nei mesi caldi, alla fontana di Scitara (dall' arabo fresca-rumorosa).

Il suo palazzo, rimasto incompleto, oggi in eredità al Prof. Ungaro Francesco e consorte Raccuja Giovannina, nonchè agli eredi di Don Pietro Monforte, è un capolavoro di costruzione medievale; il grandioso portone d' ingresso è simile a quello di Porta Messina, in Taormina, i suoi saloni, con soffitta in legname, sono simili a quelli medievali del De Spuches.

Peccato che la poco comoda viabilità, impedisce ai forestieri di visitare questi ed altri simili monumenti antichi di Sicilia

Ma speriamo che con le nuove aure di libertá, e col giusto concetto del nostro attuale Governo Mussoliniano Fascista, che oculatamente vede nello sviluppo della viabilità automobilistica il crescente movimento commerciale della nostra Isola, il miglioramento economico, riducendo a 600 km. le ferrovie secondarie Siciliane già stabilite per 800, impiegando la differenza della spesa allo sviluppo delle strade rotabili, governative o provinciali, per essere percorse dalle potenti macchine automobiliste di finissima ed accurata costruzione italiana, non meno benefiche delle potenti macchine ferroviarie, anzi più adatte e più proficue per certi luoghi montuosi inaccessibili.

Anche il nuovo Ministro dei LL. PP., S. E. l' Onorevole Carnazza, generoso figlio della Sicilia, con le sue larghe vedute nuove ha espresso le sue idee su questo punto pubblicandole sulla rivista Gerarchia, col titolo: l' esigenze dell' Italia nuova ed i problemi dei lavori pubblici.

A tal proposito egli dice:

Altri notevoli esempi ce ne sono offerti dalle nuove direttive che si vanno affermando per la risoluzione dei problemi relativi alle vie di comunicazione ed ai porti.

Lo sviluppo che in poco più di un decennio, l' automobilismo ha assunto nel nostro paese, ha restituito alla strada ordinaria importanza massima come strumento di sviluppo economico sociale (ed io aggiungo intern. pol.), ponendo sempre più in rilievo la convenienza di servirsene largamente; dopo averla resa atta al traffico automobilistico (il mio concetto per questo punto espresso altrove) è di sostituirle anche a molte ferrovie locali, la cui costruzione sarebbe molto costosa e non potrebbe dare che scarso rendimento.

Da ciò la necessità di rivedere il piano delle nuove costruzioni di ferrovie secondarie, per abbandonare quella parte che si riconosce di minor convenienza, integrandolo con un programma di sistemazione della rete ordinaria stradale.

Ma affinchè le vie ordinarie di comunicazione possano convenientemente rispondere alle mutate esigenze del traffico, è indispensabile porre riparo alle condizioni di grave trascuraratezza, nelle quali versa gran parte del nostro patrimonio stradale, e che in gran parte dipendono dai criteri finora seguiti per la classifica delle strade pubbliche.

Passando poi sul Capo di Alì si osserva la torre di forma cilindrica costruita nel secolo per avvisare l' arrivo dei corsari. Questa opera antichissima è ben conservata, attesta la titanica lotta delle terre di Sicilia coi potentissimi pirati che infestarono il Mediterraneo.

Quindi continuando verso Messina, si ar-

riva al ridente paesello d' Itàla, ricordato nella storia Siciliana per la lotta sostenuta al tempo dell' invasione saracena; sino a quando Ruggero il Normanno, occupata la Sicilia e fugati i Musulmani, il nuovo Sovrano provvide alla fondazione di chiese e conventi.

Aveva egli espulso i saraceni da questi luoghi, e vi fondò una chiesa, aggregandovi un monastero che venne concesso ai basiliani soggetti all' Archimandrita di Messina. L' Abbate però ebbe facoltà di Arcivescovo; fu investito del titolo di Barone d'Alì e di Itala, ed ottenne il 17° posto nel Parlamento Siciliano.

Tali fatti avvennero nel 1093. Come si vede questi luoghi storici dei dintorni di Taormina e di Messina sono sconosciuti, quantunque abbiano pregevoli monumenti dell' antica grandezza della nostra provincia.

E non meno interessante per memorie e monumenti antichi è il vicino paesello di Scaletta Zanclea. Antichissimo, fondato dai siculi, come si rileva dalle sue costruzioni primitive, prese il nome di zanclea perchè seduta sullo stretto di Messina e chiamata così perchè esso significa falce.

Subì varie denominazioni, fu sottomessa da saraceni che per impadronirsi la incendiarono e la distrussero, ma poi la riedificarono a loro piacimento in quel modo che la vediamo attualmente, nel suo costume arabo-moresco di casette basse, piccole e graziose, accavallate l'una all' altra. Prese parte a tutte le vicende storiche di Messina. Fu compresa nella cerchia feudale baronale, abbaziale d' Itala, istituita da Ruggero il Normanno nel 1097. Si riscontrano archi di costruzione saracena, e finestre, balconi, volte, architravi con intagli moreschi graziosi.

Al tempo del feudalismo ebbe le sue vicende medievali e le sue accanite lotte. Il suo magnifico Castello, il più antico e il più ben conservato fra tutti di Sicilia, costruito pria che quello del De Spuches di Taormina, ha torrioni, batterie e mura merlate ed è lì ad attestare le guerre e le difese a favore dei Scalettesi di Zancle. Ma la sua architettura è di così fine lavoro e di bella costruzione ch' è una meraviglia. Assolutamente inespugnabile. Con finestre bifore bellissime. Vale la pena di visitare questo luogo ameno e che possiede monumenti e ruderi archeologhi insigni. Speriamo intanto che il R. Governo mantenga la promessa di fornirlo di una brevissima strada a ruote, per potervi accedere comodamente in meno di cinque minuti, in automobile.

Questo Comune confina col territorio di Messina, così che passando il torrente Iucitola, si entra nel Villaggio di Giampilieri uno dei così detti Casali.

Da lì incomincia la linea tramviaria a forza motrice elettrica, sulla splendida e sorridente riviera tra vigne e agrumeti fragranti di zagara, che vi fa sognare e sorridere, perchè vi sembra d' essere in una villa incantevole e interminabile, del percorso di ben 15 km.

E voi, gentili lettori, vi accorgerete che la riviera da Taormina a Messina, come da Taormina a Catania, è una riviera d' incanto, di poesia, di amore, di sacre memorie Mitologiche, archeologiche, storiche, tra un cielo di cobalto, in compagnia dell' opalico mare Ionio, anch'esso consacrato alla storia Sicana, fra i profumi più delicati e gentili della imenica zagara; riviera che ha il primato nel mondo; primato che nessuno potrà contrastarcelo perchè dato dalla Natura, che non si può mutare, nè artefare (e tutto ciò a giudizio dei visitatori di questi luoghi). E invano la Tunisia e l' Egitto intendono farci su questo campo la concorrenza, chè *quod naturae dedit nemo tollere potest.*

MESSINA

Regina del Faro, sull' incantevole stretto omonimo, di fronte all' estrema costa delle Calabrie. Prima che Palermo avesse raggiunto l'attuale primato, Messina era la città più ragguardevole della Sicilia. In posizione privilegiata, come a città che è nel centro del Mediterraneo, possiede uno dei migliori porti del mondo dovuto al genio immortale del Ciclopo Orione, che ne rivestì l' ossatura datagli dalla Natura, formando quel sicuro asilo Mediterraneo che tutti conoscono. Questo porto Maestoso ha la storia marinara più vetusta che si conosca. Esso ha visto tutte le specie di imbarcazioni dalle piroghe alle tartane, dalle piratiere ai più potenti piroscafi e ai più meravigliosi cetacei o mostri marini da guerra che abbiano le flotte mondiali. Fu da questo porto che la grande flotta guidata da D. Giovanni D'Austria, partì per ottenere presso le Curzolari la più grande vittoria che vanti la Cristianità sui Musulmani.

Antichissima è l' origine di Messina, si vuol fondata prima della guerra di Troia, col nome di Zancle, che in lingua Sicula, vuol dire falce, essendo situata appunto su quell' incurvatura a guisa di falce che va al Faro. I siculi a guisa che gli orientali solevano porre i nomi ai paesi

MESSINA — DUOMO - PROSPETTO E FONTANA DI ORIONE

e alle città, dalla forma dei luoghi ov' erano posti. Gibil-manna (Nonte della Manna) Mufarbi.

Nel 670 a. C. venne abitata dai Messeni in seguito se ne impadronirono, ma combattuti da Gerone, siracusano, e dai Cartaginesi, chiesero aiuto ai Romani, motivo per cui ebbe origine la prima guerra punica. Messina divenne in seguito, a guisa e all' epoca di Taormina, colonia Romana; indi fu presa dai Saraceni e a somiglianza di Taormina ebbe a soffrire devastazioni, e incendî, e morte, nel 1058. Su Messina vi furono tutte le dominazioni di cui si è parlato nella storia di Taormina alla parte I di questo libro. Dopo la strage dei vespri, al grido del *Mora! Mora!* Carlo d'Angiò l' assediò; ma i messinesi si difesero valorosamente, ed aiutati da Pietro d'Aragona, che soggiornò, come si è detto, in Taormina, distrussero la flotta angioina. Grandissime sventure subì Messina sotto la nefasta dominazione spagnuola, e massime quando insofferente di ogni tirannide, si ribellò al suo malgoverno nel 1675.

Dopo le vicende del 1860 la cittadella di Messina era rimasta l' ultimo rifugio borbonico nell' isola e fu presa dal generale Cialdini nel marzo del 1861.

Fu patria di molti uomini illustri, tra i quali l' antico geografo Dicearco, il poeta Guido delle Colonne fra i primi letterati della nostra lingua, il celebre pittore Antonello, di fama mondiale, quello che introdusse in Italia l' arte di dipingere ad olio; ed il matematico Francesco Maurolico.

Capo Taormina - Isola Bella - Fabbricati di stile medioevale dell'Ing. Cutrufelli
Spiaggia con le terme di Miss Ill Mabel

Nel terremoto del 28 dicembre 1908 distrusse questa bella, incantevole città, della sua rinomata Palazzata meravigliosa attorno al porto, interrotta da 9 grandiose porte.

Questa città di spiccata costruzione Sicula, di proverbiale patriottismo, di rinomato amore per la gran patria italiana, sempre all' avanguardia del commercio mondiale e delle industrie siciliane ebbe a soffrire frequenti guerre e terremoti che la devastarono; e più di ogni altro si ricordava il terremoto del 1873. Tuttavia conservavasi la cattedrale, con la facciata di stile ogivale primitivo, dei primi tempi dell' epoca nor-

manna; di meravigliosa fattura, con ricchezze di arti e tesori inestimabili.

Oh quanti cari ricordi e affetti sacri, e memorie divine, e monumenti insigni e cimeli di arte non sono stati travolti assieme alle 100 mila vittime, dall' immane disastro, dal più grande travolgimento che registri la Storia dell' umanità !

Panorama dal Capo di Taormina, in salita, sulla Provinciale

Aveva grandiosi palazzi, fontane monumentali, biblioteche con antichi manoscritti, museo, università e numerosi istituti d' ogni specie. Era munitissima e la sua fortezza inespugnabile, in mezzo al mare, da farne una piazza forte primaria.

Ma questa città meravigliosa un tempo, non può, non deve più a lungo rimanere dimenticata. Il suo porto è uno dei polmoni più belli, più necessari d' Italia e deve quindi risorgere più bella, più grande, più maestosa di prima. Lo hanno detto tutti i governi che si sono succeduti a Roma, dopo il disastro. Hanno mentito però ! Solo si potrà aver fede per la rinascita di Messina, dall' attuale governo fascista, rigeneratore d' Italia. Lo ha detto Benito Mussolini che ne ha preso formale impegno, e siam sicuri che Messina risorgerà, e che il suo grandioso e sicuro porto riprenderà nel mare Mediterraneo quel posto che Le compete, che sarà foriero di maggiore grandezza per le fortune d' Italia!

Ma torniamo a Taormina.

La magnifica strada provinciale che si svolge in salita serpentinamente tra Villagonia, il Capo Taormina e la Città, vi offre svaritissime vedute e panorami meravigliosi che non si possono trovare in altro sito del mondo e non si possono descrivere : ad ogni svolto un incanto nuovo, una nuova sorpresa, con una fuga cinematografica da meravigliare il più adusato tourista, fra ville e giardini di meravigliosa bellezza, tra il profumo dei fiori che olezzano, fra la zagara degli odori orientali, fra i mandorli fioriti in compagnia del Mongibello sublime che ti si erge sempre gigantescamente di fronte.

E per primo, al Capo, s' incontrano gli artistici fabbricati a stile medioevale dell' Onorevole Ing. Cutrufelli, i quali accrescono grazia alla sottostante insenatura che comprende l'Isola Bella, e poi vengono rappresentate tutte le Nazioni: La villa del Barone Carlo Stempel di nazionalità Russa; la villa del Duca Nelson di Bronte, inglese; quella del Dott. Roesler, tedesco; delle Signorine Ansen, danesi; del Sig. Bowdoin, americano ; di Mis Ill Mabel, inglese ; e poi la chiesa inglese e di nuovo l' inglese Bowdoin; dell' americano Putnam. ed altre ed altre che rimangono fuori della strada Provinciale, ma che sono situate pure in luoghi sorridenti ed ameni.

Ecco intanto l' Elenco dei forestieri che hanno fissato in Taormina la loro dimora, con le rispettive famiglie, avendo acquistato una buona parte, anzi la maggior parte dei dintorni di Taormina, nei siti più pittoreschi ed incantevoli :

Bethel Eustachio Vincenzo fu Enrico, casa di sua proprietà con villino, salita Badia Vecchia (un tempo casa Cingari). — Bowdoin Harry Wuttrojo Courtenaj, villa Rocca Bella, Strada Provinciale. — Butou Sav: Plum, Villa Rosa. — Bull Rosalia di Edwin, Vicolo dei Vespri. — Dasgewood Carlo fu Roberto, Villa S. Pancrazio. — Ditta E. Cottlied e F. Colonna, Banca, Corso Umberto. — Fernald Flora e sorella Giu-

seppina, abitazione salita Badia Vecchia e studio salita Teatro Greco. — Fischer Elisabetta fu Giorgio, Via Damiano Rossi — Geleng Angelo di Ottone, Piazza Cappuccini (acquedotti greco-romani). — Geleng Ottone fu Giovanni, studio pittura, largo Giove Serapide — Gramshoss Miss Maugot, abitazione salita Acropoli e negozio Corso Umberto. — Kitzon Roberto fu Giovanni, salita Madonna della Rocca. — Kohel Franz, Hôtel Metropol. — Le Comte Eridi del zo. — Kellermann Guglielmo. Corso Umberto. — Kdnntzon Maria, Via Bastione. — King Wood Carlo, salita Sesto Pompeo.

QUELLO CHE SI VEDE

Teatro Greco:

Fatto costruire dai taorminesi verso l'anno 264 a. C., quand' erano retti a repubblica e ad

Castelluzzo magnifico sul lago di Mazzarrò - Hôtel Mazzarrò del Sig. S. Bambara e bagni

Cav. Gastone, Villagonia. — Mary Marschal Mauly ved. Hughes, Villa Zucchero, Piazza del Carmine. — Majar E. V. Bethel, Fate Royal Field Artettery. — Nelson Duca di Bronte, Villa e parco, La Falconara. — Oppenhein Camillo, Villa S. Andrea, Bagnoli Croci. — Putnam Clifford, Villa strada Provinciale. — Russelle Miss Wennifred, Corso Umberto. — Savage Frank, Villa Diodoro. — Schuler Eugenio fu Eugenio, Pension Schuler. — Smjth M. F., Palazzo Ciampoli. — Hill Mabel fu Eudardo, Villa Guardiola Vecchia. — Hellier Eredi Tommaso, scesa S. Pancrazio. — Hansen Augusta e Margherita, Villa S. Pietro. — Henery Hastbey, Bagnoli Croci. — Kennedy Valter, Piazza S. Domenico. — Kellog Georg Gaspar, Villa S. Vincen-

autonomia interna con lo strategato, il ginnasiarcato e l' eponomato. Però prima di questa epoca, esisteva ivi un tempio, sulla spianata alla sommità, per i riti, i canti intorno al nume. Venne ampliato e modificato dai Romani sui disegni di Vitruvio.

Il Tempio greco di piazza Cavour:

Con fondamenta ciclopiche, su cui ancora, venne poi edificata la chiesa di S. Caterina. Odeon, tempio e chiesa, scoperti nel 1892 in occasione dell' escavazione per fabbrica di case.

Il Ginnasio completo:

Costruito verso l'anno 150 a. C., come risulta da una tavola che porta notizie di questo

Comune di Sicilia, godente autonomia. Sorgeva nella proprietà della defunta Treveliem-Cacciola, ove dovrà sistemarsi il Giardino pubblico.

Avanzi di un tempietto Greco:

Esistono sotto le basi della doppia galleria, del Teatro Greco aggiunta dai romani.

Tempio di Giove Serapide o d' Iside (oggi S. Pancrazio):

Su mura ciclopiche, la cui fondazione si perde nella notte dei tempi Siculi. Si trova ad una cinquantina di metri fuori di Porta Messina, scendendo giù per l' attuale Cimitero.

Detto tempio è stato trasformato in chiesa cristiana, ad onore di S. Pancrazio primo Apostolo della fede in Sicilia.

Tempio di Apollo Arcageta:

Il Tempio di Apollo Arcageta sorgeva accanto a quello di Giove Serapide, costruito dai Taorminesi verso il 358, quando i superstiti di Naxo vennero raccolti dagli abitanti di Taormina che ne accettarono il loro culto.

Tempio di Bacco:

Sorgeva presso il Teatro Greco, ove ancora, antichissimi, esistono numerosi avanzi, ben conservati dalle ingiurie del tempo.

Tempio di Ercole:

Questi avanzi dimostrano la remotissima antichità di Taormina. Infatti essi sono, a base ciclopiche o sicule; si riscontrano sotto la fondazione del Teatrino romano *(odeon)* costruito dai Romani, sulle cui rovine il Cristianesimo antico, eresse la chiesa di S. Caterina.

Villa e parco del Barone Carlo Stempel - Russo

La Torre di Taormina:

Uno dei più antichi monumenti di Taormina è quella Torre di forma quadrangolare, sita in Piazza 9 Aprile o S. Agostino su cui oggi è collocato l' orologio pubblico. É innestata sulle antichissime mura (le prime). Nel 1676 venne costruita sopra, una torre medievale, smantellata poscia dai francesi.

Avanzi di mura greche:

Nella proprietà Grammont, nella valle dei Cappuccini e al Belvedere.

Fabbriche greche e romane:

Si trovano nella vallata del Teatro Greco-

romano, attuale proprietà degli eredi Signora Treveliem-Cacciola.

Il Foro:

Esistette, come lo attesta Cicerone nelle Verrine, perchè vi sorgeva la statua di Verre.

L' Odeon romano:

Venne scavato nel 1892. Si entra dalla sagrestia della chiesa di S. Caterina.

Acquedotti:

Gli avanzi si scorgono ai Cappuccini e nella vallata stessa, in mezzo alla proprietà Grandmont; in via Condotti; sotto Castel Mola; sotto la chiesa di S. Agostino; nei pressi all' antica Naxo. Sono greci, furono distrutti dai saraceni, restaurati dai romani.

Serbatoi di acqua:

In contrada Giafari, 2 dietro la Naumachia.

Torre antichissima, oggi dell'orologio, e chiesa di S. Giuseppe

La Naumachia ed Ippodromo:

Nel Corso Umberto, sull' orlo di essi, sorge l' Hôtel Naumachia.

La Zecca:

Gli avanzi sono in Piazza Vittorio Emmanuele; su una parte di essa sorge il monastero Valverde, oggi trasformato a Caserma dei Reali Carabinieri e la chiesa venne trasformata a teatrino comunale.

Era un vasto fabbricato, con palazzo governatoriale, che si estendeva fino all' attuale Via Provinciale o stradale.

Chiesa di S. Pietro:

Sulla Via Provinciale, accanto alle tombe saracene.

Uno è stato restaurato dall'Amministrazione Comunale per uso della Città, mentre degli altri, distrutti, si scorgono gli avanzi.

Tombe romane e avanzi:

A S. Leo, 4 nella proprietà Stracuzzi, fuori porta Messina, a porta Pasquale. In contrada S. Pancrazio, ove sorge la Casa Cuscona, esistevano le tombe romane.

In contrada Zappulla si vede una tomba con 26 nicchie e 2 sfiatatoi. Nella proprietà Grandmonte doveva essere il Famedio.

Giardini pubblici e privati (greci e romani):

Nella vallata dei Cappuccini, a Spisone, da Villagonia a Pietravoliti, al Capo S. Andrea, a Postolione, sulla via di Mongiuffi Melia. A Spisone, Marciddini, Don Lappio, sorgevano le son-

tuose ville che si estendevano sino al mare (ove erano costruite le terme) appartenenti alle famiglie patrizie romane dei Marcelli, dei Lappî, dei Piosni.

Avanzi dell' antica Naxo:

Si scorgono a Petrovoliti e Schisò, con tombe, tempî ed altri ruderi.

ARCHITETTURA MEDIEVALE IN TAORMINA

Al 2° periodo dell' Architettura Siciliana, dal secolo XIII al XIV si comprendono i tre stili: Bizantino-arabo-normanno.

Torre ciclopica su di un arco antico
Piazza S. Agostino e Circolo Cavour

Palazzo Corvaia:

Costruito nel 1372. Appartenne all' ordine Teutonico e perciò chiamato tedesco. Vi si tenne la riunione del parlamento Siciliano il 24 Settembre 1411 ed altre.

Palazzo S. Stefano o Spuches:

Questo palazzo appartiene alla famiglia De Spuches principi di Galati e duchi di S. Stefano, oggi stabiliti in Palermo. Nobile famiglia spagnuola di Maiorca, nelle Baleari. È un vero gioiello di architettura medievale, superiore forse a tutti del genere, essendo una vera trinatura di lavoro paziente, fino e meraviglioso. Peccato che è abbandonato e poco curato dai proprietari che ne stanno lontani! ma dovrebbe intervenire il R. Governo per togliere dalla rovina un si prezioso cimelio. È situato sulla piazza del Tocco o dei Tocchi, fu costruito nel secolo XIV. Ha quattro finestre bellissime ben conservate, di spiccata architettura Normanna. Secondo un cimelio del secolo XIV è dello stile di quello del Palazzo Platamane in Catania. Costruito da G. Batt. Platamane, vicerè di Sicilia.

Palazzo Ciampoli:

Monumento saraceno del secolo XII, il più antico di tutti, in piazza Montecitorio. La sua porta ad arco acuto è simile a quella degli archi del Castello della Zisa di Palermo. Ha finestre bifore come quelle del Duomo di Messina, distrutta.

Badia Vecchia:

Uno dei più preziosi e caratteristici monumenti di Taormina, di stile ogivale. Conosciuto in tutto il mondo e riprodotto in tutte le illustrazioni italiane ed estere; comprende i tre stili: bizantino, arabo, normanno, nel pieno sviluppo del secolo XII.

Duomo:

Una delle più antiche e più belle chiese di Taormina e di Sicilia. Fondato nel XII secolo, in forma di basilica a Croce Latina, con 3 navi e 3 abissidi. Ha tre quadri preziosi: la madonna su tavola, dell'Argentario, con due beati del XV. La Deposizione della Croce del 1650 di Ioseph. La Pentecoste del 1778, con la firma XX.

Fontana del Duomo:

Disegno originale costruita nel 1635, di effetto grazioso, i due cavalli marini che ne fanno ornamento. furono scolpiti da Giuseppe Mazza.

Chiesa di S. Agostino:

Fu edificata in onore di S. Sebastiano nel 1448, ma il campanile e la porta maggiore, di fine gusto, sono sullo stile del 1300. Il trittico o quadro rinomatissimo di S. Sebastiano è del nipote di Antonello da Messina, cioè di Antonello de Saliba. Si trova nella piccola pinacoteca comunale.

Tombe saracene:

Si trovano: al Belvedere, alla Guardiola, alla chiesa di S. Pietro.

Mura:

Greco-Sicule a Settentrione e ad Oriente dei Cappuccini, a S. Pancrazio, al Belvedere o Tanaglia continuando a Bagnoli-Croci e unita Torre.

All' Ovest, forti sopra la città; Acropoli di Taormina e Mola.

Mura Saracene. — Quelle merlate che cingono la città: restaurate da Carlo V nel secolo XVI.

Nel Medio-Evo erano 4 ordini di mura, con 4 porte: tre antiche e strategiche: una a Porta Messina, una 3ª a Piazza del Tocco, con stemma di Pietro IV di Aragona 1336-1787 al tempo dei Palizzi, 4° ordine di mura a Porta Messina.

S. Caterina:

Statua di marmo di S. Caterina del 1493.

Cappuccini:

L' arco del portone simile a quello del duomo.

Chiesetta di S. Antonio:

Bella porta e due bellissime finestre ad arco rotondo, del 1330.

Si trova nella piazza omonima o dei Tocchi,

Villa della Baronessa Stempel - della Lettonia

Palazzo Municipale:

In piazza Duomo; è rimasta una parte rimodernata, molto antico, sul principio del Medio-Evo.

Ospedale Civico:

Piazza S. Francesco, in luogo amenissimo, aria saluberrima, sale pulite ed areate, con tutto il conforto.

Chiesa del Varò:

Del secolo XIV. Sull' altare maggiore: affreschi del Tuccari, del secolo XVII. Si scorge qualche catacomba.

Chiesa del Pilere:

Oggi casa Rao, nel Corso Umberto: porta ad arco dentellato, con gran rosone stile rinascimento.

S. Domenico:

Il Convento venne fondato dal Principe Cerami Damiano Rosso. La chiesa, dai De Luna, nel 1374. È uno dei più ricchi e grandiosi della Sicilia. Il coro e l' abisside sono situati nel Castello dei Rosso che fu sede del Principe; unico palazzo feudale in Taormina nel Medio Evo. Esistono a ricordo alcune feritoie e l' inizio della scala che saliva in alto della Torre. Le mura di

fondamenta della fortezza, sono dello spessore di m. 3,12. È a picco sul mare, a 210 m. dal livello.

Nella chiesa si osservano: un organo pregevole con strumenti di banda musicale; i marmi più pregevoli di Taormina; l' arredamento superiore a quello del Duomo; splendidi e di gran lusso i sacri paludamenti; una pisside di grosso corallo antico e d' oro cesellato; un quadro di S. Domenico, di argento cesellato; una magnifica balaustrata; il pergamo, pregevole lavoro

Palazzo Platamone-Paladino.

Accosto alla torre dell' orologio. Con uno splendido salone. Oggi è sede dell' Hôtel Metropoli, e gode una vista meravigliosa.

Palazzo Dott. Cacciola-Cartella.

V. Console inglese. Corso Umberto; nel giardino ci sono lisostrati ben conservati, che dimostrano la maestria e la perizia degli antichi artisti taorminesi.

Tempio di Giove Serapide e di Apollo Arcageta

del 1600; la statua di S. Agata, di marmo bianco del 1400; tre quadri pregevoli, tra cui quello di S. Gregorio che prega, di Orazio Giorgianni, del 1593; il Chorus, di stile barocco; la sacrestia e le sale adiacenti, adorne di affreschi.

ALTRI PALAZZI ANTICHI

Palazzo Sgroi-Caprino.

Corso Umberto. Nel tratto compreso fra il Duomo e la Torre.

Palazzo Cacciola Dott. Pancrazio.

Corso Umberto, vicino al precedente.

Palazzo Atenasio.

Casa del Sindaco attuale Comm. Atenasio, nel Corso Umberto.

Palazzo Musco.

Corso Umberto e Via Di Giovanni. È uno dei più antichi palazzi privati di Taormina, compreso nell' elenco monumentale. La sua origine risale all' epoca dei Musulmani. Ma venne restaurato incompletamente nel secolo XVI. Oggi appartiene al barone Francesco Zuccaro.

Palazzo Barone Zuccaro.

A S. Domenico, rimpetto l'Old India Brasserie.

L' antico sedile della Guardiola Vecchia.

Chiaramente visibile a chi l' osserva, doveva essere una bella tomba romana, su basi di un tempio greco, perchè la forma è proprio quella di un tempio; simile in parte, al bellissimo avanzo dell' antica Taormina, qual' è il tempio di Cerere, in Via S. Pancrazio.

A questo prezioso rudero, sono attaccati gli avanzi di un buon tratto di muraglia a margini rettangolari ciclopici dei primi tempi siculi simili a quelli del tempio di Giove Serapide (oggi chiesa S. Pancrazio).

Quante rimembranze in quest' altro rudero! che rimane inosservato agli occhi del profano, ma non al vigile e sagace occhio dell' Archeologo che ricostruisce col pensiero, tutte le fasi del progresso siculo nelle sue varie vicende. Infatti sullo stesso sito: mura ciclopiche, mura greche, fabbriche romane. Quanti e quanti secoli insieme!

Ma tuttociò che noi ora vediamo non forma la vera archeologia antica di Taormina.

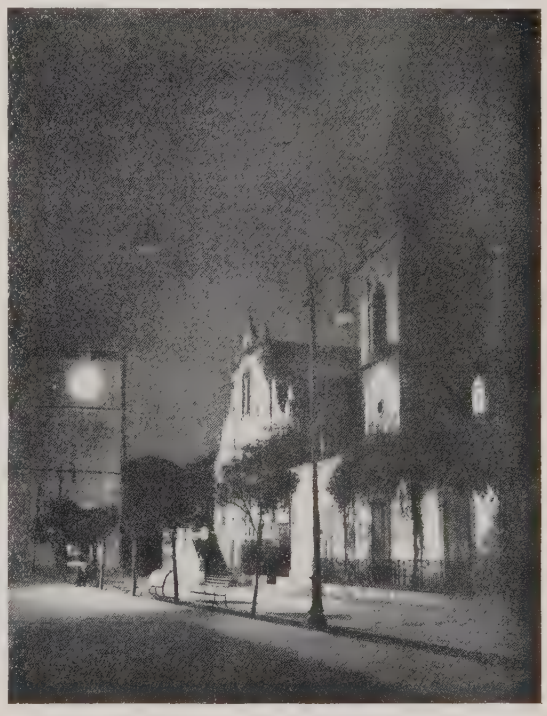
Molti dei migliori monumenti sono scomparsi per sempre dal mondo e solo qualche sparuto avanzo di essi ce ne indica la remotissima esistenza. Taormina bella, sorridente, agognata, desiderata, come abbiamo visto, è stata teatro di continue feroci e sanguinose lotte, per cui subì molte volte la completa distruzione e gli incendi più efferati, da disperdere, travolgere, annientare i tesori d' arte dei siculi, dei greci, dei romani. Così che gran parte di ciò che rimane è medioevale.

MUSEO DI TAORMINA

Eppure Taormina con tutti i suoi tesori di arte di cui vi ho parlato, venne abbandonata, ridotta a un paesello sperduto sui monti, senza nome, senza storia, senza vita; morta, seppellita, per opera dei suoi stessi padroni che non seppero usare nemmeno l' energica protesta di dare il nome di Taormina alla stazione ferroviaria che è proprio situata nell' ambito del suo territorio. Ricominciò i suoi vagiti dopo la liberazione dalla tirannide borbonica: ma i suoi tesori d' arte erano scomparsi, e qualcuno aveva attraversato l' Oceano. Potrebbe avere un museo sontuoso, ma nulla ha per la trascuratezza degli amministratori passati e per l' oblio del R. Governo, che non ha speso mai un soldo per essa. E meno male che una apposita legge odierna, non potendo altro raccogliere, ha stabilito di addire la chiesa di S. Agostino a Museo del Costume Taorminese e Siciliano, simile a quello che si sta facendo in Palermo.

MUSEO DEL PROF. CACCIOLA

Il Prof. Cacciola Dott. Salvatore ha nella sua bella villa molto signorile, a stile moderno, diverse sale addette a Museo, in cui si trovano



La Piazza 9 Aprile di notte

bronzi, vasi, maioliche, porcellane, quadri, libri, il tutto di gran valore.

La sua villa ha piante belle e rare che potrebbero stare benissimo in un orto botanico. Entrambi sono spesso visitati dagli stranieri, che sono accolti con signorilità dall' Illustre proprietario.

OSPITI

La posizione meravigliosa, incantevole, le memorie sacre, i monumenti celebri fra cui il più insigne il Teatro Greco-Romano, e gli avanzi di costruzioni Sicane, l' Etna o Mongibello maestoso che sta sublimemente bello di fronte a Taor-

mina che ne ritrae da esso bellezza: il clima di un'eterna primavera, la flora tropicale, le particolari aurore boreali ai tramonti divini, i panorami incantevoli largamente descritti, la poesia del sito, l'ospitalità gentile, affettuosa, proverbiale dei taorminesi, ha tutto sì che ha attirato qui una eletta schiera di personaggi illustri, attratti pure dalla vista del mare azzurro, quasi sempre tranquillo, da sembrare un lago con la continuazione del Bosforo di Messina: da tutto un Paradiso insomma.

Nel 1296. — Federico d'Aragona eletto Re di Sicilia dal parlamento tenuto a Catania, passò da Taormina, prima di andarsi ad incoronare a Messina.

Nel 1325. — Luigi d'Aragona, re di Sicilia, con la sorella infante, venne a Taormina, e fu ricevuto dal Conte di Adorno, Enrico Rosso, capo del partito, fautore di lui, contro alla famiglia Palizzi, sostenitore del partito opposto.

Egli dimorò in Taormina fino alla fine di Giugno, assistendo il famoso Di Giovanni giovenetto arrivato che poi fu ucciso, il 24 6 1325. E poi tornò a Messina.

Nel 1341. — Sottomessa la ribellazione contro il vecchio re Pietro I re di Sicilia mentre ei si trovava assente al governo Don Blasco Alagona per ritornare alla nativa residenza di Messina, venne a Taormina.

Nel 1355. — Il Conte Enrico Rosso, essendo potente alla Corte di Federico III di minore età, fa sì che il re giovinetto venisse condotto a Taormina.

1516. — Carlo V, divenuto erede di tutte le Spagne e delle Due Sicilie, nel 1520 visitò Taormina ove lasciò qualche ricordo.

Nel 1713. — Amedeo II di Savoia, divenuto sovrano di Sicilia dopo il trattato di Utrecht, venne in Taormina con la famiglia, e fu ricevuto sontuosamente in mezzo ad una cavalcata storica, ed alloggiò nel palazzo dei Duchi di S. Stefano. Oggi agli eredi Paladini. L'antico Hotel Belvedere, oggi Metropole.

Nel 1806. — Viene a nascondersi il re Ferdinando di Borbone intesa il re Bomba.

Venne a Taormina Umberto I, padre dell'attuale nostro Re.

Egli era allora Principe di Piemonte e poi Re d'Italia.

Venne ricevuto pure nel gran salone del Duca di S. Stefano, con grande entusiasmo ed amore, ed erano ad ossequiarlo i più eletti figli della Sicilia che erano stati compagni a Garibaldi, nell'Epica e titanica lotta contro l'abbominevole tirannia borbonica, ch'era stata schiacciata definitivamente dagli eroi Leonida Garibaldini. Sicuro fra essi, il Nunziato Siciliano, Colonnello Garibaldino, il Marchese Mauro di Letojanni, Francesco di Messina, Crisafulli da Calatabiano, il celebre Cappellano Vacca, Francesco Saverio di Sacco-Lamonica e Guarnera da Messina e molti e molti altri assai gloriosi di Sicilia. Furono giorni indescrivibili di delirio, di amore e di Fede verso la bona memoria famiglia Sabaudia. La Sicilia tutta respirava, si trovava alla fine alla prima aura di libertà, dopo le terribili persecuzioni, che aveva subito, da quella reliquia famosissima Borbonica, che soffocava col sangue, con la persecuzione l'onesto e santo amore di Patria Bella per Unità, pensiero di Sommi nostri, meravigliosi ed Eterni.

Figuratevi l'entusiasmo dell'accoglienza fatta al figlio del Re, al futuro re d'Italia, figlio del grande Vittorio Emanuele II, che aveva conquiso, combattuto, distrutto, ad onore del grande Statista Cavour tutte le cancrelle, tutte le inconcepibili e putride di Europa, che ora mantenute da una turba di pallidumi misantropi e rammolli. Figlio di quel Re, che, vantato dai popoli, temuto, l'invidiato, dagli irresponsabili Partiti, dagli Eroi del braccio e dell'anima, dal più grande politico che abbia vantato l'Italia dopo Machiavelli, seppe salvare tutti gli ostacoli, seppe superare tutti i pali, seppe fare Una e Grande Libera, servidorem l'Italia Bella, con Roma Capitale, di cui sono Maestre di Civiltà e di Cavalleresca al Mondo e seppe seppur sostituire il più potente Impero che mai la storia ha potuto e potrà registrare, lasciando dovunque opere imperiture della sua potenza e della sua Cavalleresca Lealtà. Roma, allorquando Vittorio Conte Savoia Emanuele Secondo Massimo, Capo del nostro Governo, che ha in cima ai suoi pensieri la grande Roma dei Cesari, pure essi immortali!

In queste epoche venne a visitare Taormina, il Gran Cancelliere di Ferro, Herbert Bismarck e il Generalissimo Moltke, e il poeta inclito tedesco, Platen, che allora ammirammo con semplicità conoscere grandezze Italiane.

Di Pietro II d'Aragona, Imperatore del Brasile il uomo più grande, più potente benemerito che abbia avuto l'umanità dopo Cristo Gesù, per le sue doti grandi, sublimi della redenzione dei popoli. L'uomo che ha tutto dato, lasciato la corona dell'impero per abolire la schiavitù. Il mercante della carne umana, che lacera intimidire le anime elette dell'intera società mondiale.

Nel 1896. — Venne a Taormina il Kaiser Guglielmo II e rimase talmente affascinato del panorama del Teatro Greco, che volle ritornare.

Nel 1904 solo e nel 1905 venne con tutta la famiglia imperiale, assieme ad una buona parte della Corte, e alle più spiccate personalità tedesche, alle quali volle far ammirare e godere lungamente le bellezze di questa Città Cosmopolita, di questa antichissima Taormina, rimanendo alloggiato al Grande Hôtel Timeo, per un mese, mentre le più potenti navi tedesche, stavano tranquillamente ancorate nel sottostante porto. Allora Guglielmo e tutta la Germania, come prima ho detto, vedevano crescere con simpatia la grandezza d' Italia che andava pigliando nel mondo quel posto romano di una volta; ed egli si trasferiva col pensiero a quell' epoca in cui il suo antenato Teodorico, Re dei Goti, principe savio e moderato impadronitosi d' Italia verso il 495, cercò di diffondere fra i Goti la civiltà dei Romani, e di rendere più strette le relazioni fra i due popoli!

Nel 1906. — Taormina fu onorata dalla visita da Sua Maestà Eduardo, Re d' Inghilterra e Imperatore Britannico, assieme alle più spiccate personalitá inglesi le quali vi ritornarono continuamente.

La Nobile, la Grande Nazione Inglese, ha sempre avuto una speciale predilezione per questa deliziosa Taormina, tanto che molti signori qui si fermano dall' Ottobre all'Aprile, ed altri hanno qui stabilito la loro dimora acquistando terreni e costruendo bellissime ville, nei punti più ameni.

Ma la potentissima Albione, non ha solamente amato Taormina, ha amato con affetto fraterno l' Italia Bella, e lo ha sempre dimostrato coi fatti che la storia e la tradizione ha registrato a lettere indissolubili; storia che tutti conoscono, massime la Sicilia che ebbe valevole appoggio all' epoca dell'Epopea Garibaldina. Allora e sempre, massime nei tempi tristi per l' Italia, la Nazione Inglese si mostrò ospitale e gentile verso i nostri figli generosi, verso i nostri pensatori profughi, ai quali in Londra, dava libero svolgimento al pensiero della grandezza d' Italia, tanto che permetteva, imperterrita, la pubblicazione di riviste e giornali.

Fu da Londra che Giuseppe Mazzini, in esilio, uno dei più grandi Eroi della Rivoluzione Italiana, uno dei maggiori fattori d' Italia, che scrisse il suo pensiero in varie riviste, nel giornale l'Italiano. Fu da lì che Egli scrisse una lettera politica al Papa Pio IX nella quale gli diceva: « Unificate l' Italia, la Patria Vostra ». Da lì

Antiche mura col Torrione o Tirone — Veduta dell' Etna e dell' Hôtel Exelsior.

ne inviò un' altra, nel 1848, ai popoli di Sicilia.

Noi Taorminesi, noi Italiani dunque, dobbiamo amare, stimare il popolo Inglese grande e generoso.

Sono stati a Taormina il re del Tonchino e del Siam; i primari scienziati e naturalisti Giapponesi.

Villa e parco dell' inglese Trevelyem - Cacciola, oggi Giardino Pubblico sul luogo ove sorgeva l'antico Ginnasio

Tutti o quasi, i miliardari americani, alcuni venuti appositamente con i loro jachetti: il re del ferro, del petrolio, delle ferrovie, delle miniere, ecc. ecc.

I più eminenti banchieri e finanzieri del mondo: i Roscild, gli Stinnes, i Wandibirt, i Morgau, i Krupp, ed altri ed altri che saria lungo enumerare, anche se si potesse avere l' album che un tempo teneva il Custode del Teatro Greco; album prezioso che conteneva le firme autografe di tutti i visitatori dell' insigne Monumento, che tanto onore fa all'Europa intiera.

Anche l' ambasciatore degli Stati uniti a Roma, Nelsol Peage venne e dimorò per qualche tempo, e rimase talmente incantato che volle qui apprendere i primi rudimenti della lingua italiana, e acquistò quella proprietà che comprende le antiche Mura e il Torrione o Tirone, oggi addetta a giardino dell' Hôtel Excelsior.

E una infinità di principi, altezze reali, duchi e gran duchi di tutte le Nazioni, personaggi illustri nelle lettere, nelle arti, nelle scienze, sono stati a visitare Taormina.

Il nostro amato Sovrano, Vittorio Emanuele III, nell'Aprile 1922, ebbe qui indimenticabili accoglienze, quali si possono tributare dai più ubbidienti fedeli sudditi che amano il loro sovrano, come padre amorosissimo.

Già era qui stato prima, il nostro amato Principe Ereditario, in viaggio d' istruzione storica ed archeologica, accompagnato dal suo illustre maestro il comandante Bonaldi, oggi ammiraglio nella nostra Immortale e Potente Armata.

E nei primi di quest' anno, Taormina ebbe l' altissimo onore di essere visitata, ammirata per più giorni, ospiti della Principessa Cerami, dama di Corte, proprietaria del S. Domenico, dalle Principesse reali Iolanda, Giovanna e Mafalda, assistendo ai sacri riti religiosi che in loro onore si celebrarono in questo bel Tempio. Esse trovarono Taormina meravigliosa.

E ci auguriamo che in un tempo non lontano, il nostro amato Re ritorni qui con l' Augusta Sovrana, per ammirare questi luoghi incantati, e per accertarsi da vicino del grande amore Taorminese e Siciliano tutto, di questa terra del Vespro e del fuoco, esuberante di sangue, che, come non sa adulare, nè sopportare la tirannia, così sa amare la Dinastia Sabauda che racchiude tutte le sante virtù per sapere regnare e per farsi idolatrare dai suoi sudditi.

Sentirà come questo popolo forte e generoso sa amare i suoi Sovrani leali e magnanimi, come ha saputo odiare i tiranni che ha cacciato violentemente.

E voi, Sire, sentirete qui il palpito di quei militi della nostra fede e del vostro scudo crociato e della vostra bandiera, che primi fra i primi, là sul Piave, rinnovando le gesta garibaldine del 1848-49 e 60 al grido fatidico di guerra: Savoia! Savoia! hanno cacciato le nefaste aquile gialle bicipide, inseguendole con le

baionette nella schiena. E la famiglia Sabauda, degna discendente di quel Vittorio Emanuele II che fu il 1° Re d' Italia, sentirà la lealtà con cui ne onora le orme e la memoria.

Fu qui vicino, nella bella e sventurata Messinna che Morgari e Maria Giudice, bolscevichi e propugnatori del bolscevismo invadente, quand' era segno di disprezzo e di vilipendio la onorata e bella divisa, che a somiglianza vostra porta l' ufficialità italiana, fu qui ripeto, che quei bolscevichi vennero malmenati a segno, che dovettero disperdersi, per non essere linciati.

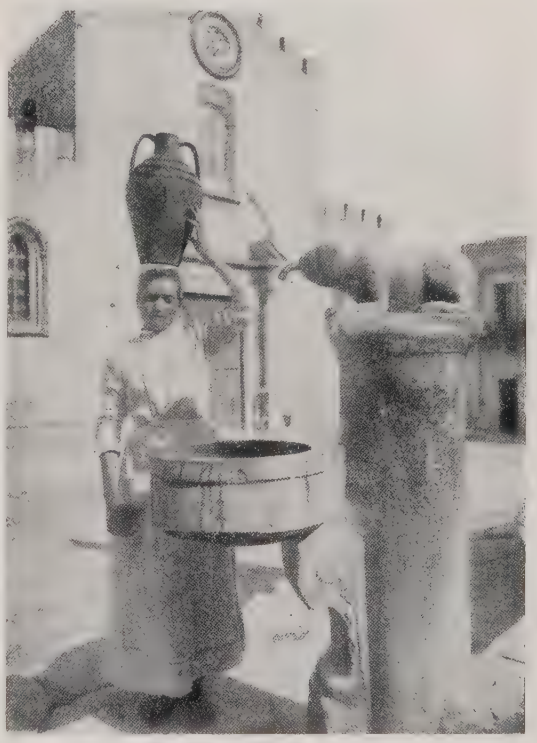
Fu per questi sentimenti generosi e riconoscenti verso la casa di Savoia che in Sicilia, che non son potute attecchire le società sovversive o bolsceviche di qualsiasi natura.

Dunque, attendiamo l' Augusta venuta di tutta la famiglia Reale in Taormina, in questa Città Sicula-Greca-Romana-Normanna, così devota e così sinceramente attaccata ad Essa come lo è la Sicilia intera !

Ma poi, com' è possibile non amare un Re così buono, così generoso, così magnanimo, così clemente, così leale osservatore del nostro Statuto e di tutte le Istituzioni, in contrasto con la prepotenza e con la tirannide esercitata sempre dai vari dominatori di Sicilia e d' Italia tutta ? Come non amare questo Palladio d' Italia, questo Sovrano Valoroso che il popolo acclama « Salvator della Patria » ch' è vissuto là sulle inaccessibili balze del sacro confine della Patria, dal primo all' ultimo giorno dell'immane guerra che immolò all' Italia Bella e Grande più di mezzo milione di eroici figli, in mezzo ai suoi soldati, dividendo con loro, insieme col rancio e la tenda, le ansie, i disagi, i palpiti del conflitto tremendo che doveva decidere delle sorti d' Italia e d' Europa intiera, incurante del pericolo, confortando paternamente i figli feriti o morenti che s' immolavano per la Patria ?

Come non amare la nostra Regina, le nostre Principesse Reali, che trasformarono la Regia in un immenso Ospedale, vestendo Esse stesse, senza distinzione di sorta, il saio delle Sorelle di Carità della Croce Rossa, prestando financo umili servizi ai valorosi militari ivi degenti che avevano bisogno di aiuti e di conforti ? Come non amare questa Regina delle Amazzoni, che sfidando i pericoli terrestri ed aerei (chè un giorno poco mancò non fosse distrutto il treno Reale, da bombe lanciate da un areoplano nemico) si recava al fronte di battaglia per condividere con l' augusto sposo, tutti i disagi della Santa guerra ?

Come non amare il nostro Principe Ereditario, Umberto di Piemonte, che, fin dai primi anni, abbandonando gli agi della Regia, non badando a fatiche e a disagi, ha ritemprato la sua fibbra, nello studio indefesso e nel lavoro delle membra, sottoposto alla ferrea disciplina del suo maestro, viaggiando a scopo di studio e preparazione, necessarii per crescere quel degno figlio di Casa Savoia e d' Italia Romana, di cui



Fontana del Duomo
con donna in costume Siciliano antico

dovrà un giorno dirigere le sorti ?

Sia dunque gloria, sia dunque amore, affetto sincero, riconoscenza, alla millenaria casa di Savoia ! A quella casa che ha nelle vene il sangue del Vitichindo che fu emulo di Carlo Magno.

E venga accompagnato da S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, Benito Mussolini, di questa Grande anima romana, di questo Capo del Governo fascista dallo sguardo rutilante che ha dato un fiero colpo al reo passato, che ha rialzato lo spirito della religione, della fede, che opera per le fortune d' Italia

Bella, che con ferrea mano regge il timone della Gran nave, portando sulle aquile romane fasciste le tre sacramentali parole:

Dio. Patria, Re

E sentirà anch' Egli, come pure questo popolo di Taormina, di Sicilia intera, che ha tutti i pregi del decantato Oriente, quantunque reietta, dimenticata dai vari governi precedenti, palpita all' unisono con la Gran Madre Italica;

Antica Via provinciale, oggi Corso Umberto

ama il suo Re, approva, e ammira l' oculato ed energico governo fascista che rispecchia l' antica grandezza di quella Roma che di Taormina ne aveva fatto una dimora climatica prediletta, ove vissero i Lappi, i Marcelli, i Fabii, i Falconella; di quella Roma che qui lasciò imperituri ricordi nei suoi monumenti.

Evviva pure dunque Benito Mussolini, Romano di cuore, di pensiero, di azione!

Taormina è stata anche sede di parecchi congressi.

Viene spesso visitata da carovane estere e nazionali, dal Club Alpino Italiano ed Internazionale, da Istituti d' istruzione e di educazione, dagli studenti di tutte le università, e di scuole secondarie ed elementari, accademie navali, nazionali ed estere, tutti a scopo d' istruzione e di ammirazione; e molti e molti che sarebbe impossibile enumerare.

Il giorno 8 Maggio venne il Circolo artistico Messinese « Antonello » con treno speciale di ben 350 soci, fra cui l' illustre Professore Comm. Maugeri che illustrò il Teatro Greco.

Furono a suo tempo a Taormina:

Antonello d'Antonio da Messina, nome mondiale, nato nel 1417. Fu il primo che in Italia abbia recato il modo di dipingere ad olio, dopo che n' ebbe appreso il segreto da Giovanni di Bruges nei Paesi Bassi: morì nel 1496.

Furono pure i suoi allievi ed imitatori, che lo rappresentarono in modo importantissimo e ci lasciarono opere pregevolissime, fra i quali Antonello de Saliba, autore del celebre Trittico di cui si è parlato, che si trova nella pinacoteca comunale; nonchè Salvo di Antonio, autore del quadro raffigurante la Madonna alla Seggiola, nella casa privata Raccuja; Alfonso Franco detto l' Argentario, autore del celebre quadro della Madonna col bambino, nel Duomo, di cui abbiamo parlato e Giovanni Alberto Polidoro da Caravaggio che, dopo il sacco di Roma, passò a Messina ove aperse scuola, visitò spesso la bella Taormina delle memorie antiche, e non mancò di visitarla il Barbagallo allievo del Domenichino.

RUOLO ALFABETICO DELLE FAMIGLIE APPARTENENTI ALLA MASTRA DELLA CITTÀ DI TAORMINA.

(Secondo risulta dal III Volume Libro Rosso, esistente nell'Archivio Municipale).

Allegria, Atenasio (dei Baroni di Montedoro), Bottari-Agosta, Bottari-La Camiola, Bottari-Papale-La Comiola, Cartella, Ciampoli, Cipolla, Corvaia, Cuscona, Lombardo-Marini, Musco, Marini, Marziano, Paternò-Castello, Paladini (dei Conti di S. Maria di Novi), Santanoceto, Staiti, De Turcis, Zuccaro (dei Baroni di Pietragoliti, giusta atto d' investitura 30-9-1654)

ARABI IN TAORMINA E SICILIA

Gli arabi formano un' importante suddivisione della famiglia semitica che è uno dei rami in cui si divide la razza caucasica e bianca o mediterranea.

La civiltà araba non è tutta originale; essi

seppero appropriarsi la coltura persiana e greca e la diffusero nelle provincie conquistate. La loro filosofia si fonda sopra Aristotele, dottamente commentato da Averroe di Cordova; tuttavia non si può disconoscere che al sapere degli antichi essi aggiunsero molte nuove cognizioni nelle scienze naturali, nella medicina, nelle matematiche, nella geometria, e nell'astronomia.

Molti vocaboli delle lingue europee attestano la gran parte che ebbero gli arabi nel progresso delle Scienze (cifra, algebre, alchimia, zenith); della navigazione e del commercio (amcuzione mirabile, attestante sempre magnificenza.

Il Santuario dove si collocavano le are e i simulacri dei numi dicevasi *naos* (nave) o cella o *domus* (casa) o *occos* (abitazione). Esso era grande e spazioso quale occorreva per le funzioni dei sacerdoti e ministri ed aveva forma per lo più rettangolare. Sovente davanti all' ingresso della cella era un portico, chiamato pronao o prodomo, e dal numero delle colonne, si chiamava tempio su antis, quello il cui pronao non avea che 4 colonne, le quali ribattevano le ante, i pilastri delle estremità laterali della cella,

Una delle 3 Certose del S. Domenico

miraglio, arsenale, magazzino). Ed in Taormina abbiamo: Mufard, proprietà dell' inglese Hopnain, da muf, punto e ard alto, e così Gallodoro, Battale, Noria, ecc.

TEMPII DEI GRECI E DEI ROMANI

I tempii della Grecia, che dapprima erano di legno, come quello che a Nettuno, fu eretto da Agamennone, non uguagliarono mai l' ampiezza di quelle d' Egitto, ma li vinsero in numero e leggiadria. Non vi era città che non ne avesse uno a tutelare le sue divinità, e la lettera di Pausania e di Strabone ci mostrano che non solo era grande il loro numero, ma l' esetempio prostilio quello che aveva il portico nella sola facciata d' ingresso; antiprostilo quello in cui il portico era ripetuto nella parte opposta; periptero quando il colonnato ed il portico girava intorno alla cella; diptero, se le colonne erano in doppio ordine; pseudoperiptero, se invece d' essere staccate dalla cella, erano per mettà nicchiate nelle mura, invece di essa.

Una delle più cospicue parti del tempio era il così detto fastigio o frontespizio, chiamato dai Greci *actas* (aquila) cioè sommità dell' edifizio, o probabilmente perchè, essendo la sua superficie racchiusa da una cornice triangolare, rappresentava in qualche modo le ali aperte di un' aquila seduta. Pitture, bassirilievi e statue solevano adornare i fastigi dei tempi mag-

giori i quali, nei loro acroteri od estremità, avevano sovente dei piccoli piedistalli destinati a portare statue ed altri ornamenti.

Nè tutti i tempii erano di forma quadrata; ve ne erano ancora di rotondi, i quali prendevan luce da una apertura nella sommità, mentre

La Madonna della Seggiola di Salvo d' Antonio (Casa Raccuja)

i quadri la ricevevano dalla porta o da finestre laterali. Il cortile circondato da mura che separava il tempio dagli altri terreni sacri, serviva alle adunanze del popolo, al quale non era concesso entrare nella cella; si chiamava esso *peribolos* e lo fregiavano statue ed altri ornamenti, giacchè era in facoltà dei devoti di collocare a proprie spese, sia nel pronao, sia nel peribolo, simulacri di numi e di eroi.

L' altare dei sacrifizi stava davanti della divinità principale e Talamo dicevasi il luogo dove quello sorgeva, dietro cui, spesso, era incavata una nicchia alla quale giungevano per una scala segreta i sacerdoti che rendevano gli oracoli.

Finalmente nella cella o per lo più nell' *Opistadamo*, che era la parte posteriore opposta al pronao, veniva a custodire il tesoro del tempio dove si depositavano le offerte e le ricche spoglie tolte ai nemici.

I tempii dei Romani, di cui si osservano gli avanzi, come quelli di Taormina, mostrano la grande somiglianza con quelli dei Greci. Ne differivano solamente nella disposizione delle colonne, perchè i Romani contavano non il numero delle colonne, ma degli intercolonnî, mentre essi avevano il costume di metterne a ciascun lato un numero doppio di quello che aveva la facciata. Cosí pure la forma rotonda era presso di loro, più in uso che presso i Greci.

Le rotonde dei Romani erano ora monoptere, cioè ad un solo giro di colonne, come il tempio di Vesta a Roma e quello della Sibilla a Tivoli, ora periptere, ossia a doppio ordine di colonne, come quelle della rotonda di Filippo in Olimpia.

IL PANTHEON

Il Panteon o Pantheone (da *pan*, tutto e *thèos* Dio), era un tempio dedicato dai Greci e poscia dai romani, quello di Roma. Esso fu costruito forse d' Agrippa, ed è un vero miracolo d' architettura. Poscia fu dai romani dedicato a Giove Ultore, ed a Cibéle, madre di tutti gli Dei. Ebbe l' attenzione degl' Imperatori Adriano, Antonino, Settimio Severo, Caracalla, chè ognuno, alla loro volta lo fece restaurare, giacchè subì parecchi incendi e fulmini.

Da Bonifacio IV, per concessione dell' Imperatore Foca, nel 608 dell' Era Cristiana, venne ridotto a chiesa sotto il titolo di *Sancta Maria ad Martyres* ed ora custodisce le spoglie di Vittorio Emanuele II e di Umberto I come le divinità dell' antica Roma, perchè esse furono per l' Italia i due primi Re, assieme al biondo Nazareno, della nuova fede Italica, Giuseppe Garibaldi, formano la triade dei veri numi tutelari per cui questi nomi fatidici sono scritti a caratteri indissolubili nel cuore di tutti gl' Italiani, come lo sono gli altri numi tutelari del pensiero, Mazzini e Cavour.

La pianta del tempio è circolare, ed il tam-

buro, a somiglianza di quelli dei Greci, chè i tempî romani furono presi dall'architettura greca, è sormontato da una cupola sferica. Non ha finestre allo interno, ma soltanto un' apertura circolare sul vertice della volta. Questa enorme cupola sferica di ben metri 43,50 di diametro, mostra nella sua struttura interna il grado di perfezione che i Romani avevano raggiunto nell' arte di gettare le volte. Essa è formata di grandi costoloni in mattoni, posti secondo i meridiani, partenti dall' imposta e terminanti all' anello superiore, aperto nel centro.

Tutti i costoloni sono vuoti nel centro e sono resi solidi con la calce struzzo pigiate nel loro interno. Essi formano la vera armatura della volta che viene completata da altre serie di archi, disposti nel senso dei paralleli, compresi fra un costolone e l' altro, e poscia da una muratura di riempimento fermato con calce struzzo, (una specie di cemento armato d'oggidì).

Tutti i tempi dei romani, dei quali osserviamo le reliquie, furono presi a modello di quello greco. Fu costume dei greci, come di tutti i popoli antichi, di erigere i tempi in luoghi elevati, perchè credevano che così gl' Iddî sentissero meglio le umani preghiere.

Il Teatro Greco di Taormina, a somiglianza dei tempî Greci, aveva un portico esastilo, sormontato dalla parte più cospicua detta fastigio o frontespizio che i Greci chiamavano *Actas* (aquila) su cui era scritto in greco: *Theatro.*

Questo fastigio era adornato da pitture, bassorilievi e statue, a guisa dei maggiori tempi Elleni. Infatti questo Teatro, oltre ad essere il tempio dell' arte, era in sulle prime consacrato a Dionisio, perchè ivi si dedicavano tutte le feste degli Dei e massime quelle dette Dionisiache.

ANFORE

In Taormina si sono rinvenute pure delle Anfore bellissime.

I Greci e i Romani diedero questo nome a un vaso a due maniche o anse, che chiamavano anche diata e testa. Era per lo più terminato a punta, perchè si potesse conficcare in un foro corrispondente, o nella sabbia delle cantine. Le anfore servivano a conservare uve, olive, miele e sopratutto il vino. Per impedire l' evaporazione dei liquidi, si turava la bocca del vaso, con sughero spalmato di pece o di qualche mastice. Un' iscrizione a caratteri colorati ne indicava la capacità del vaso, la qualità del vino, e il nome del Console sotto cui era stato riempito. Le migliori anfore di terracotta si fabbricavano a Samo e a Chio. Ma se ne facevano anche di marmo, di alabastro, di vetro, di argento, di bronzo, di rame, di oro. Celebri erano le anfore panatemaiche che venivano destinate in premio ai vincitori delle lotte che festeggiavano le cerimonie panatenee in Atene. Presso i romani, anfora divenne sinonimo di misura di paragone, un' anfora campione *(anfora capitolina)* che serviva alla verifica delle misure dei negozianti.

Taormina — Piazza e Fontana del Duomo

Questi vasi sono preziosi, di un valore inestimabile, perchè, oltre dell'antichità, portano impressi i costumi e il modo di vestire di quei tempi. Siccome la lotta era tenuta in alto onore come quella che dava al corpo bellezza, in tutti i lavori o di maiolica o d' altro, specialmente su queste anfore, erano riprodotte tutte le varie specie di lotta: il colpo al mento (sul vaso Panatenico del museo del Louvre). L' *acrochéismo* o lotta con le dita, dipinto su di un vaso della collezione Hamilton. Fanciulli che vengono alle mani, su un vaso del Museo di Firenze. La presa delle mani arcaica, dall' anfora del museo di Monaco. Il massaggio delle braccia, da uno statero d' argento d'Aspeda 450 anni a. C.

ALTIMETRIA DELLA CITTÀ

eseguita dall' Ingegnere P. Interdonato

Dal muro a sinistra di Porta del Tocco, metri 213; Porta Messina ,m .205; al Teatro greco, m. 252; al Belvedere, m. 166,22; a S. Agostino m. 204,38.

ANTIQUARI

Raccuia, Lo Turco, Caldiero, Rain Rein, Wiliam, Trovato, Lo Pò, Ragusa.

FOTOGRAFI

Crupi, D'Agata, Cacopardo.

Chiesetta di S. Michele

COROLLAI E COMMERCIANTI DI GENERI DI TARTARUGA

Pagano, Marchitelio, Massa, Donadio.

MARMI ANTICHI

I marmi di Taormina sono celebri in tutto il mondo, sin dai più rinomati tempi dell' antichità. Credo che non ci sia altro sito che ne offra tanta varietà. Nel 1873 all' Esposizione di Vienna, un tedesco ne presentò ben 60 campioni a diverse venature.

Peccato che non sia coltivata coi mezzi meccanici questa industria di vero lusso, come nelle rinomate cave di Carrara, di Massa e di altri siti di Toscana.

Non è possibile enumerarne però tutte le varietà, rinomate per durezza, finezza e bizzarria dei colori. Esemplari bellissimi si trovano nel Duomo e nella chiesa e convento di S. Domenico.

Secondo risulta dai documenti storici, che descrivono con minuziosi particolari; tutti i tempî di Taormina, i giardini pubblici, le ville, il Ginnasio, l' Ippodromo, il Teatro, le sale, i bagni, tutto era rivestito ad impiallacciato dei variopinti colori dei marmi di Taormina. E dei rinomati marmi Taorminesi fu rivestita la famosa nave che Gerone fece costruire ad opera di Archimede e del meccanico taorminese Filea, per mandarla a Tolomeo II Filadelfio d' Egitto, carica di scelto grano, come segno d' amistà.

ILLUMINAZIONE

Taormina è dotata di splendida illuminazione pubblica, perchè la Società per imprese elettriche, nulla tralascia affinchè l' illuminazione non lasci nulla a desiderare, sotto la valevole direzione dell' Ingegnere Misuraca Vincenzo.

FUNICOLARE

La Società per imprese elettriche aveva l' obbligo dell' impianto della funicolare, ma sia perchè il Comune non poteva assumere altri impegni oltre quelli molto onerosi per l' illuminazione, sia perchè non se n' è mai sperimentato il bisogno, giacchè i forestieri preferiscono la salita a Taormina in automobile o in carrozza, per godere il panorama incantevole sublime, oggi giorno non se ne parla più.

TELEFERICA

Ed anche di teleferica se n' è parlato. Infatti lo scorso anno un ingegnere propose all' Amministrazione Comunale, l' impianto di una stazione Taormina ferrovia, Taormina città con isbocco in piazza del Tocco o S. Antonio, per le merci, e nel piano S. Domenico per viaggiatori.

Il Sindaco Comm. Atenasio diede la sua piena adesione; ma in seguito non si è venuto al concreto.

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

In compenso Taormina è fornita di un ottimo servizio automobilistico, disimpegnato dalla impresa Pafumi, che nulla tralascia per contentare l'Amministrazione delle R.R. Poste, quella comunale e il pubblico.

Egli, oltre alle corse d' obbligo, ne fa altre due; sicchè si trova pronto alla stazione all' arrivo di tutti i treni.

FABBRICHE INDUSTRIALI

I fratelli Atenasio hanno arricchito di una magnifica fabbrica di ghiaccio artificiale, con la eccellente acqua saluberrima del torrente Sirina, tanto utile per la nostra città. Detta fabbrica fornisce ghiaccio a quasi tutti i comuni dei dintorni fino a Messina ed ai paesi etnei sulla linea Catania.

***

Hanno inoltre impiantato un' eccellente fabbrica per pesci sotto olio, con ampî locali accanto alla nostra stazione ferroviaria.

***

Forno elettrico che fornisce pane eccellente di tutte le qualità ed anco panettoni, dolci e biscotti.

MAGAZZINI VARI

di oggetti di corallo e tartaruca: Donadio, Raccuja, Pagano, Marchitiello, Massa;

di merletti e ricami siciliani: Raccuja, Teatro Greco; Corso Umberto signorina Hill Mabel, con laboratorio; Suore Francescane, Asilo Infantile Garibaldi.

SOCIETÀ

In Taormina esiste una sezione della Società per la protezione degli animali, con sede in Napoli, e ne è presidente il Duca di Bronte, che ha alla sua dipendenza una guardia riconosciuta dal nostro governo.

Esiste una Società per il bene economico di questa città e per rendere più gradito il soggiorno dei forestieri intitolata « Pro Taormina ».

BIBLIOTECHE

Taormina possiede l' antichissima biblioteca dei Domenicani e quella dei Cappuccini che, dopo la soppressione delle Corporazioni religiose, passarono alla proprietà comunale.

Esiste pure una biblioteca circolante, che contiene anche libri latini, inglesi, francesi e tedeschi.

Avanzi degli antichissimi fabbricati e viuzze di Taormina -- Sovrapposizioni Saracene

MUSICA

Il Corpo musicale municipale, composto di ottimi esecutori, e diretto da bravi maestri, allieta coi suoi concerti i ferestieri che amano udire con passione la nostra melodiosa musica.

***

Inoltre le numerose orchestrine, all' ora del the e del pranzo, sono adibite dai proprietari degli alberghi, dei caffè, dei bar, per eseguirvi scelti pezzi di musica in mezzo all' allegria più spensierata e bella.

FOTOGRAFI

Nell' arte fotografica taorminese, merita il primo posto l' intelligente artista Crupi. Chi non conosce il Crupi? Questo fondatore dello studio così prezioso per la pittura, per la scultura pei poeti, per gli archeologi, per gli storici, per gli architetti ? Maggiormente per questi ultimi e per i pittori. Per tutti, financo per gl' innamorati, che, venuti in questi luoghi, non sanno partirsene senza aver preso una posa romantica e pensierosa, davanti alla macchina fotografica del Crupi, o dei suoi allievi Galifi e D'Agata, che sanno ritrarre i lavori ammirabilmente per gusto, correttezza di linee, sfumature, precisione,

La via Provinciale
fra tombe, fiori e mandorli fioriti

nitidezza. Egli è uno dei migliori artisti del genere di tutta la Sicilia, come si può benissimo vedere in tutti i suoi album, in tutte le sue fotografie che riproducono i monumenti e capilavori antichi siciliani.

Peccato che egli si sia accasciato per il molto lavoro e ritirato pria del tempo dall' arte sua preziosa. Egli però ha lasciato i suoi degni continuatori in Califi che ha lo studio nel Corso Umberto vicino alla Torre dell' orologio e in D'Agata, pure nel corso, allo svolto della discesa S. Domenico.

Valente fotografo è anco Cacopardo Giuseppe, nel Corso Umberto.

NEGOZI DI ANTICHITÀ

La via Teatro Greco è ricca di magazzini di oggetti antichi e preziosi. Pancrazio Ragusa è il più vecchio antiquario di Taormina, la sua casa rimonta al 1897. Egli ne ha visto molte cose preziose che ha comprato e venduto, e perciò è peritissimo in questo genere di commercio. Tutti ricorrono a lui per sì prezioso genere di commercio. E perciò è stato insignito della Croce di Cavaliere, su proposta di Sua Eccellenza il Ministro della pubblica istruzione.

Altri importanti magazzini in detta via, sono quelli della Ditta Raccuja, che come si è detto, fornisce qualunque specie di merce ricercata dai forestieri come a dire: oggetti di scavo, terracotta, lagrimatoi, vasi, vetri, specchi, oggetti d' oro, d' argento, mobili, cornici, quadri, stoffe ricamate, mobili medievali e lavori in coralli di Sicilia, di vera ambra rinomata della Plaia, ed altro ed altro che piace agli amatori di cose antiche.

In questi magazzini che fanno anche capo agli altri ampi e abbondanti di merce, siti nel Corso Umberto, accosto all' ufficio postale e telegrafico in Piazza Duomo, si fa esteso commercio di ricami a mano a vari stili, riproduzioni degli antichi, ed anche moderni, proprio della bella Sicilia.

Ma poi nel Corso Umberto ci sono altri antiquari ricchi, ed ognuno ha le sue specialità: Caldiero, Lo Turco, Rain Rein, Sgroi, Atenasio, William, Trovato e Cantarella, Lo Pò, Lo-Giuoco e Cuscona.

VALENTI CALZOLAI

Sono valenti calzolai che tengono in bella mostra nelle loro vetrine calzature di lusso, così ben lavorate, da attirare l' attenzione dei forestieri che ne fanno larga provvista, specialmente le signore: Vinciguerra Giuseppe di Mario, Caminiti Pietro di Giuseppe, Gullotta Angelo, Fratelli Cardone, Puglia Antonino, Aucello Salvatore, Vinciguerra Francesco di Rosario, Bucalo Carmelo di Francesco, Cacopardo Cateno, Costa Pietro, Vinciguerra Santo di Rosario, Russotti Andrea di Gaetano, Di Leo Pietro.

GARAGES

Longo Salvatore, Gurera Pietro Adolfo, Mazzone Angelo, Ditta Fichera Sebastiano, Giammona Agatino, Pafumi Benedetto.

Tutti nel Corso Umberto.

Ogni Hôtel ha poi il suo garage, con belle ed eleganti macchine.

VALENTI EBANISTI, STIPETTAI

Ragusa Gaetano, e figli; De Francesco Rosario e figlio; De Francesco Angelo di Pancrazio; Sciglio Vincenzo fu Salvatore e figlio; Mosca Gennaro, Russotti Gino.

MARMISTI

Fratelli Arrigo, Fratelli Mazzaglia, Cozzo Vincenzo di Salvatore, Fichera Salvatore fu Giuseppe.

CONSULENZE LEGALI E UFFICIO D'INFORMAZIONI.

P. Legale Sig. Raccuja Giovanni Francesco, Corso Umberto N. 262 e via Teatro Greco N. 189.

CAVE DI MARMI

Marmo giallo della cava di S. Andrea, ove si trovano blocchi a diversi colori. - Marmo giallo-macchiato del torrente S. Andrea, in pic-

Panorama di Taormina al plenilunio riflettente l'argenteo mar Ionio. (Sogno dei turisti.)

OPERE DI BENEFICENZA

Ospedale S. Vincenzo (con sale a pagamento) in sito amenissimo, a S. Francesco, e da dove si gode uno dei migliori panorami.

Orfanotrofio Antoniano femminile del Canonico Di Francia, ai Cappuccini.

Ospizio dei vecchi.

SPEDIZIONI E IMBALLAGGI

L'unica, in Taormina, che si occupa di Spedizioni e Imballaggi, è la ditta Raccuja, Corso Umberto N. 262, e via Teatro Greco N. 189.

coli blocchi. - Marmo turchino della contrada Zappulla. - Marmo con macchie rosse nella cava Bagnoli-Croci. - Marmo piombino con macchie bianche, nella cava di Bagnoli-Croci. - Marmo acciarino con macchie rosse e venature, della cava Zaccani. - Marmo con venature di color bigio, cava Zaccani. - Marmo rosso della cava S. Andrea, Zaccani e Castelluzzo, in bellissimi blocchi grossi.

Il marmo bardiglio (comune, turchino, fiorito) si riscontra in alcune cave di Taormina, ed è simile a quello delle Alpi.

Questi marmi si adoperano per fare vasche, ringhiere, gradinate, usci, portoni, colonne, mortai, mosaici pregevolissimi, fontane, altari, pavimenti, oggetti decorativi, impiallacciature e tanti

e tanti innumerevoli oggetti. Servono anche per muri di resistenza. Molti usci, portoni di palazzi e di chiese, e molti degli oggetti qui menzionati esistenti in tutta la Sicilia e nel continente, sono scavate dalle cave di marmo di Taormina. Anche il Bacino di Carenaggio di Messina è rivestito con marmi di queste cave.

Antichi costumi Taorminesi.
Il ciaramellaio in costume, col suo asinello carico di bisaccia

Si trovano inoltre i marmi rossi venati simili a quelli di Siena ed a quelli di Verona.

Nè è difficile riscontrare dei blocchetti policromi e qualche volta anche bruciati non molto dissimili da quelli che, in grande abbondanza, si estraggono dalle magnifiche cave delle Alpi Apuane, ed in quelle, pur tante decantate, di S. Antonio Veronese.

MINIERE E MINERALI

Nel territorio di Taormina si trovano miniere di argento (a Spisone a Bove Marino), di galena, di antimonio e di altri minerali, che si estraevano tanto nel 1516 ai tempi di Carlo V d' Austria, quanto nel 1725. Queste miniere erano ben lavorate assieme alle altre della riviera, agli ordini del Sig. D. Giovanni Trescer, comandante e sovrastante generale di tutte le miniere della provincia di Messina i di cui materiali venivano macinati in un bellissimo mulino fabbricato vicino a Fiumedinisi, con fonderia e macchina mirabile inventata e regolata dal famoso perito Sassone, Don Giovanni Langher, come si rileva dall' annuario di Statistica industriale (fascicolo 62, pagina 28) pubblicato a Roma nel 1897.

Il che ci dimostra che tutta questa riviera è un misto di varie preziosità, e ciò senza alcun dubbio proviene perchè situata in faccia all' oriente, ove l' azione del sole è disposta e proporzionata dalla natura a sempre ricevere con tenore di perfettissimo aere, i bisogni e generosi influssi.

FORNACI DI CALCE

Taormina ha le sue rinomatissime fornaci di calce grassa, che sfrutta da molti secoli le famose e antichissime cave di pietra calcarea, cui si fa estesissimo commercio in Sicilia e nelle Calabrie.

Siracusa ha le sue latomie, ma Taormina ha le sue inesauribili cave di pietra calcarea a Villagonia ove si osservano le montagne rocciose sovrastanti che hanno dato famoso Idrato di Calcio che è servito per costruire non solo gli antichissimi monumenti, fortezze, le mura, i tempî e tutt' altro dell' arte muraria dei Lestofaghi di Taormina, ma financo di Messina, Catania, dei paesi e città dei dintorni, fin dai più remoti tempi formando quella malta di calcina ordinaria la quale indurisce all' aria, specialmente perchè ne assorbe l' anidride carbonico, formando il carbonato di calcio, la cui lenta reazione, con l'andare dei secoli ha formato quel graduale indurimento da sembrare macigno anzichè muratura.

INDUSTRIE VARIE

Altra pregevole industria è la confettura delle mandorle, quella delle marmellate e delle frutta candite.

La Sicilia è la terra classica dei fiori e della frutta: dall'ananasso e dal dattaro orientale, dai frutti tropicali più gustosi e prelibati all'arancia, al mandarino, alle pome e alle pere svariatissime e albicocche e ciliegie e fichi e prugne e susine e sorbe e nespole, ed altre ed altre proprio della nostra Sicilia bella.

Tutte queste varietà si trovano in Taormina di qualunque tempo: fresche, fragranti, succose conservate in apposite casse e ceste siciliane, avvolte in carta velina per durare tutto l'inverno e la primavera; ma si trovano anco canditi, cioè fatti bollire o cristallizzare nello zucchero, dopo avere scelto le più belle e le più perfette, così da conservare la propria forma ed il proprio profumo. Se ne fanno bellissime marmellate, e torte e cassate così rinomate che vanno in tutto il mondo.

A Taormina il forestiero trova dette specialità in abbondanza all' Old India della Ditta Raccuja che ne fornisce, assieme a rinomati liquori in bottiglie per qualunque gusto, anche per l'esportazione.

ANTICHI SEMI DI FIORI NELLE TOMBE

In alcune tombe che rimontano all' epoca greco-romana (periodo celtico) e gallo-romana, tanto a Roma che a Taormina furono anticamente trovati semi longivissimi, che messi nel terreno, germinarono producendo fiori sconosciuti: il rosmarino, la camomilla, il rigano, il girasole, il fioraliso ecc. ecc.

SVAGHI

Il giorno i forestieri lo destinano per la minuziosa visita ai monumenti, sia in città che nel vasto territorio occupato un tempo da Taormina Sicula-greca-romana e da Naxsos, sino alla vallata dell' Alcantara in cui, come abbiamo visto si osservano molti avanzi. I più si fermano a lungo, parecchie ore al Teatro Greco, ad osservare i grandiosi panorami, a dipingere o a leggere tra quelle vetuste mura.

La maggior parte poi fa delle preziose escursioni lontane in automobile, o pei dintorni, ai paesi, ai borghi, alle città vicine.

Altri amano fare delle gite in carrozza, in barca o coi somarelli sulle alture. All' ora del the sono bene azzimati e riuniti a sorbire la preziosa bevanda, a conversare e a fumare saporitamente.

La sera poi, dopo il sontuoso pasto, negli stessi Hôtels, si riuniscono nei grandi saloni magnificamente illuminati a luce elettrica, formando i diversi circoli coi propri connazionali o con coloro che comprendono le lingue più in uso.

Spesse volte le varie orchestrine allietano quei luoghi di riunione.

Nobile Siciliano in costume spagnuolo del secolo

Molte volte si organizzano ivi delle feste da ballo sontuose e smaglianti, anche in maschera, se di carnevale; e qualche volta, concerti musicali, con rinomati artisti italiani o stranieri.

Qualche volta viene ballata la tarantella siciliana in costume con gran diletto di tutti.

Ma non mancano altri ritrovi.

L' Old India della Ditta Raccuja, nelle sue ampie sale, con villa e veranda, offre al turista tutto quanto può desiderare, allietato dalla musica di scelte orchestre, e dal piano, nelle ore del the. The danzante, sale da giuoco e bigliardi, biblioteca con libri esteri ed italiani. E poi la

sera tutto il così detto confort allietato sempre da musica e balli fino a tarda ora. (In piazza Garibaldi, proprio dietro il Duomo, con annesso ristorante fornito di tutto il confort, a prezzi modicissimi per pranzi e cene, anche a domicilio.

Altro lodevole ritrovo è il caffè di Domenico Lo Giudice.

Al teatro Margherita si alternano le rappresentazioni cinematografiche di scelte filmes

Giardino dell' Old India Brasserie

italiane ed estere, coi veglioni e con le rappresentazioni della filodrammatica Ermete Novelli di cui fanno parte artisti e artiste di valore ed anche il ricco signore Inglese Opnein.

Il Carnevale a Taormina viene festeggiato splendidamente, con vistosi premi per le diverse maschere e pei vari equipaggiamenti, e prendono parte attivissima, con gran diletto, tutti o quasi, i touristi che vi si trovano; e tal fatto richiama un mondo di gente dalle città e dai vari luoghi della Sicilia.

***

L' inglese Miss M. Hill' S., premurosa e infaticabile sempre a prò dei suoi nobilissimi connazionali, non ha mai trascurato per rendersi benemerita al tourismo. Essa ha ideato un campo sportivo, allo scopo di sfatare il detto di alcuni che asseriscono « non esserci divertimento a Taormina ».

Un grande campo di Tennis è finito; un secondo è in via di costruzione all' Isola bella; uno di Squash Racket « Croquet golf, Cloch golf, Queits et Tenni Keits » sono pronti; e sono pure pronte cabine da bagni (costumi ed arredi forniti); barche da passeggio e da pesca. Tutto un assieme che forma quello che è stato chiamato « un ideale posto di svago ».

Un piccolo caffè fornisce caffè, tea e colazioni in freddo.

Il Consiglio Comunale, in esecuzione degli art. 6 e 7 del Regio Decreto Legge 26 febbraio 1920 N. 167, ha deliberato classificare gli alberghi in 4 categorie: (e così locande, pensioni, caffè e ristoranti).

Alberghi di 1ª categoria: S. Domenico, Exelsior, Timeo, Castello a Mare, Villa S. Pancrazio. — Caffè Old India, Caffè Nuovo, Bella Vista Tea Room. — di 2ª categoria: Albergo Bristol, Diodoro, Belvedere, Metropole, Naumachia, Victoria. — Caffè Bandiera Carlo; Miller Raffaele — di 3ª categoria: Pensione Villa S. Pietro, Fichera, Ris, Schuler, Beau Sejour, Albergo Villa Mazzarrò — di 4ª categoria: Locanda e ristorante Savoja, Castel Taormina, Auteri Rosaria.

Come si vede Taormina non ha alberghi di lusso e i signori conduttori di quelli esistenti, dovrebbero ampliare i loro stabili, ed attenersi nei prezzi entro i limiti di tali classificazioni per far si che affluisca maggiormente in questa città il forestiero di tutte le Nazioni elevando i loro stabili, con la correttezza e con la modicità dei prezzi a veri Hotels di lusso, e così sfatare una buona volta la leggenda che a Taormina si spende molto più che in qualunque altra città d' Italia.

Intanto è desiderabile che si torni a parlare dell' erezione di quell' Hôtel ideato dalla Società degli albergatori, secondo il grandioso progetto presentato pria della guerra, in questo ufficio comunale; un vero modello di architettura del genere, secondo il sistema moderno, con sontuosi appartamenti e numerose camere accessibili a tutte le borse dei turisti; ville, verande, giardini, palestre, terrazze, chioschi, kursal, giardini pensili, giuochi: un vero Eden, un vero Eldorato, alle falde del Castello o Acropoli, di fronte al più sublime panorama della Terra. La spesa era prevista allora in 3 milioni e mezzo, ma oggi ne costerebbe più di 15.

Non sarebbe stato uno dei grandiosi Hôtels degli Stati Uniti d'Amecria, spiccanti per la loro mole ed altezza, nè il « *Capocabana Palace Hôtel* » o il «*Palace Hôtel Grande Aveneda Atlantica* » che rispecchia le sue linee maestose nelle onde dell' Oceano, costruiti con i numerosi capitali della Compagnia dei Palace Hôtels di Rio Janeiro, ma avrebbe fatto bella mostra fra i migliori d' Italia.

Ed è ancora desiderabile che il Grand'Hotel Palace S. Domenico, riprenda quella signorilità ed elevatezza a cui l' aveva fatto eccellere, col suo finissimo gusto ed aristocratico, il Principe Rosso di Cerami, proprietario, pria della guerra; e i cui eredi alla di lui morte lo affittarono, per alcuni anni, ad alcuni albergatori.

L' Ufficio postale è situato in piazza del Duomo, al pian terreno del Palazzo Municipale.

Il servizio è disimpegnato dal Cav. Campo Placido, il quale assieme ai suoi impiegati, si adopera in modo che nessuno rimanga scontento. Però sarebbe desiderabile che tale ricevitoria venisse elevata al grado d' ufficio postale di classe primaria, con sufficiente personale che conosca almeno le principali lingue moderne, che sappia conferire coi forestieri appartenenti all' aristocrazia del casato, del censo e del sapere e della politica di tutto il mondo; così che in difetto, all' epoca dell' affluenza dei forestieri il servizio soffre di qualche ristagno per insufficienza di adatto personale, di fronte a tutti questi signori avvezzi ad essere serviti puntualmente e splendidamente in ogni dove, tanto nella loro patria che in Italia.

***

Come si è visto, la natura è stata doviziosa di bellezze verso questa sua figlia prediletta; e la mano dell' uomo aborigeno, sin dai più remoti tempi, l' ha voluto gelosamente custodire con fortilizî e mura ciclopiche, per difenderla dalla cupidigia degli invasori, come l'ha voluta abbellire sempre più coi suoi monumenti, con gli agi e con tutto ciò che può accrescere lustro e decoro ad una città, per migliaia di secoli. Però il tempo e la barbarie umana hanno distrutto molti dei suoi gioielli.

Sotto l' amministrazione del Dott. Prof. Cacciola Salvatore, questa risorse in quel modo in cui la vediamo attualmente, (anche sotto l' amministrazione Dott. Lombardo e Dott. Bottari s' era cominciato a far qualche cosa).

Abbandonata, derelitta, manomessa nei suoi monumenti, nei tempî, nel patrimonio universale della natura con le usurpazioni e financo nel nome della Stazione ferroviaria; tanto era l'apatia dei precedenti amministratori, che, mentre fu costruita e appartiene al territorio di Taormina, la chiamarono Stazione di Giardini-Taormina invece di solo Taormina o tutto al più Taormina-Giardini.

Veranda, terrazza e flora esotica dell' Old India (Proprietà Raccuja)

La lastricatura con pietra lavica dell' Etna, tanto del corso che delle altre vie, si deve a lui; ed a lui si deve il restauro di uno dei famosi cisternoni o serbatoi di acqua potabile che è di gran sollievo alla città, e massima agli alberghi, all' epoca della venuta dei forestieri.

Sotto la sua oculata amministrazione, venne fatto l' impianto elettrico, primo fra i primi della Sicilia, che ha dotata di bellissima luce la nostra città che non ha nulla da invidiare le primarie città d' Italia (oggi migliorata per trasformazione, secondo i moderni sistemi ed applicata alle industrie locali). E la Città e gli Hôtels nuotano in un mare di luce, senza alcuna li-

mitazione e senza alcuna restrizione di sorta.

A lui si deve la sistemazione delle vie esterne, piacevolmente frequentate dai forestieri.

Sotto la sua amministrazione vennere sistemate le piazze S. Agostino o 9 Aprile e S. Antonio, quest' ultima con razionale risanamento igienico.

La chiesa di S. Maria Valverde venne trasformata nel grazioso teatro Margherita.

I cimiteri (Comunale o Cattolico e l' Inglese o acattolico) vennero ampliati e sistemati decorosamente.

L' Ospedale S. Vincenzo, ristretto e misero, in luogo inadatto, venne come altrove s' è detto,

Salone nell' interno del palazzo King Wood con studio di pittura

trasportato nell' ameno ex convento di S. Francesco di Paola, a sue spese trasformato.

Sotto la sua amministrazione prese incremento l' industria dei forestieri, anche a mezzo della munifica signora Trevelyem sua sposa, che con, il fine tatto inglese della sua nobile Albione, attirava in questi luoghi; e si videro sorgere Hôtels, fra cui primo il rinomato Timeo.

Il grandioso convento dei Domenicani, abbandonato, aperto e quasi diruto, senza manutenzione, in seguito a tale risveglio, venne dal proprietario Principe di Cerami, trasformato in quel sontuoso Hôtel Palazzo conosciuto in tutto il Mondo, essendo uno dei più splendidi fabbricati monumentali della Sicilia antica.

Il Dott. Cacciola stesso, sebbene arrivato tardi in Taormina, al ritorno dall' insegnamento, potè formare un pregevole museo (nella sua splendida dimora con giardino delizioso, visitato, da insigni personaggi fra cui il re d' Inghilterra e ultimamente dalle Principesse reali Mafalda e Giovanna e da molti altri.

Sia dunque lode a questa maschia figura di taorminese dell' antico stampo, a questo scienziato che lasciò giovanissimo l' insegnamento universitario, per dedicarsi al bene della sua città natale. E i taorminesi devono esserne a lui riconoscenti.

Anche l' attuale amministrazione Fascista, presieduta dal giovane sindaco Comm. Atenasio, succeduto al Dott. Cacciola, dimissionario, con giovanile energia ed accortezza fa di tutto per far progredire sempre più la bella Taormina; ma si trova di fronte alle ristrettezze finanziarie, massime in questo periodo di dissesto generale; e con la sua tenacia spera di risolvere i più assillanti problemi, ed a tale scopo ha voluto applicare la tassa di soggiorno i cui proventi devono andare ad esclusivo beneficio della città, in relazione al movimento dei forestieri.

Ed ha ottenuto, come si dirà in seguito, dal Regio Governo una legge speciale per i miglioramenti di Taormina, concedente un mutuo di trecentomila lire, senza interessi di sorta.

Ma tale osmma non è affatto sufficiente per potere avere il giardino pubblico, il Museo Siciliano del Costume, l' espropria del Palazzo Corvaia; massime che si deve risolvere l' altro importantissimo indispensabile, della conduttura dell' acqua potabile, alla vetusta città, che nei remoti tempi, come abbiamo visto, ne era fornita a dovizia per sè e per la grande Naxos, con quelle condutture che sono rimaste un vero modello dell' architettura idraulica.

Ma per tutto ciò ci vogliono parecchi milioni, bene spesi però per questa città che è uno dei principali fattori economici della nostra gloriosa Italia, perchè attira in queste antiche mura il movimento touristico mondiale.

E noi si ha fiducia che il nuovo Governo Fascista, guidato dal duce insuperabile Benito Mussolini il quale desidera vedere risorgere, rinascere tutto ciò che richiama alla grandezza di Roma, agevolerà, faciliterà questo compito, affinchè Taormina Siculo-Greco-Romana, risorga alla primiera grandezza.

Sia onore intanto a Mussolini! a questo Grande che in tutto fa respirare le pure aure della stirpe Latina di cui è degno figlio amato e stimato in tutta Italia, apprezzato, imitato all' Estero con entusiasmo, con quell' entusiasmo di cui ne abbiamo avuto prova nell' odierna venuta a Roma del Re di Spagna e del suo primo ministro, Generale Primo De Riviera; e di cui parlano i primari giornali del mondo e le

più spiccate personalità politiche di tutte le Nazioni. E perciò basti questo solo elogio che il Generale Primo De Rivera, restauratore della Monarchia Spagnuola sotto l' Egida Fascista, rivolse a Lui nel Vetusto Palazzo Venezia dell' Eterna Città: « La Vostra figura » egli ha detto, non è ormai solamente Italiana, ma Mondiale. Voi siete l'Apostolo della campagna contro la dissoluzione e l' anarchia che si stava iniziando in Europa, Voi avete saputo parlare al cuore del popolo che si voleva fraudolentemente attrarre al male e con la vostra eloquenza incalzante, lo avete guadagnato rapidamente alla causa dell' ordine, del lavoro, della giustizia. In ciò consiste la vostra opera di Maestro, in ciò sta la vostra vera forza. Il vostro nome è pronunziato da tutti i coscienti con profondo rispetto e del Mussolinismo si formò un credo, una dottrina di redenzione che trovò subito nel *mondo intero* ammiratori e proseliti.

Quale più bello elogio di questo?

E Taormina Sicula, di quella Sicilia staccata dalla gran madre Italica a causa del gran cataclisma di cui si è inteso parlare; Taormina Greca, che apportò lo splendore del sapere nel mondo intiero; Taormina Romana, di quella Roma che, raccolta la civiltà greca, la perfezionò e come immenso faro luminoso la irradiò in tutto il mondo barbaro, formando quell' Impero Latino così grande da stupire l' umanità; Taormina, dico, non poteva non sentirsi avvinta al nuovo Verbo della Fede Fascista che così potentemente ha innalzato i valori dell' Italia di Vittorio-Veneto, quando essa si era trincerata contro il bolscevismo invadente, costituendosi in fascio di assistenza e resistenza, contro il teppismo dilagante similmente a Messina che fugò i varii Morgari e i Maria Giudice che facevano prepaganda sovversiva; così che Taormina abbracciò con vero amore patriottico la Nuova Fede che il Duce insuperabile andava predicando così forte e così bene con la sua avvincente, affascinante parola.

E come s' innalzano i valori di tutta Italia Grande e Bella, così sotto il fascismo Taormina avrà accresciuti i suoi valori, attirando a sè semprepiù un gran numero di forestieri in pellegrinaggio, i quali tutti avranno così agio di convincersi da vicino che non sono esagerati ne fuor di posto gli elogi che vengono prodigati da tutto il mondo al Fascismo Italiano, che sta per divenire fede Mondiale.

S. Eccellenza Fraekliu Matt Cuuther, Consigliere dell' ambasciata degli Stati Uniti d'America, al pranzo offerto da Sua Eccellenza Mussolini, in un suo discorso ha concluso: Noi tutti dobbiamo riconoscere che uno stabile edificio si sta, man mano, costruendo, che la nuova Italia va assicurandosi una potente struttura.

Il *Daliy Mail* dice: L' Onorevole Mussolini ha reso alla causa del diritto, dei servizi più grandi che qualsiasi altro dei suoi contemporanei. Egli è il Capo per il quale dovrebbero avere il più profondo rispetto tutti quelli che amano la giustizia e la libertà. Mussolini è il più grande italiano dopo Garibaldi. Piuttosto che attaccar lite con l' Italia, con il suo Grande Capo, la Nazione Britannica rovescerebbe il suo governo.

Il Sig. Baldwung, figlio del 1° Ministro inglese ha dichiarato ch' egli ammira l' energia di

Palazzo del Cav. Wood
(antico Convento del Carmine — Entrata)

cui dà prova il Sig. Mussolini e paragona tale energia con ciò ch' eglì chiama la debolezza britannica.

Il Figaro così parla: « L' Italia è ora passata al fascismo, non avendo più nemici esterni da temere, si verifica il passaggio da un governo di partito ad un governo largamente Nazionale, e conclude: Mussolini estende il fascismo e lo snoda fino a farlo coincidere con l'Italia stessa ed è in ciò ch' egli è un vero uomo di Stato ».

Interno del Palazzo King Wood

Il Giornale d' Italia esalta le splendite virtù dell' Onorevole Mussolini che ha fatto riacquistare la fiducia all' Estero.

E con questo splendido auspicio io son sicuro che i forestieri cementeranno, accorrendo sempre più in Italia, in Taormina cosmopolita, i legami d' affetto fraterno che li univa un tempo, e li rinsalderanno in nome della guerra mondiale e del fascismo generoso e gagliardo con l' Egida di Sicilia Greca-Romana.

I forestieri venendo in Italia, qui a Taormina, e nelle altre città del continente e di Sicilia, osserveranno che tutto risorge e s' innalza sotto il governo Mussoliniano fascista. S' innalzano i valori dell' insegnamento e dell' istruzione. La legge del Ministro Gentile, legge che Mussolini pose fra le migliori del governo fascista, ha il precipuo scopo di fare degli uomini, di formare i caratteri: e dalle Università devono uscire i dirigenti dello Stato, tipo antico. È la Storia dell' umanità intiera che è invocata a formare questi uomini è particolarmente quella storia dell' umanità occidentale su cui si basa la nostra civiltà: Mondo greco-ebraico-romano.

E il siciliano Ettore Romagnoli, ha diritto alla nostra ammirazione, alla nostra riconoscenza, perchè ha saputo così ben tradurre la più grande letteratura di tempi e di tutti i paesi, la letteratura della civiltà greca-romana, dando all'Italia il gusto della poesia greca in tutto il suo splendore.

Percy Bisshè, nella Prefazione all' Hellas aveva scritto: (e noi in questo libro l' abbiamo dimostrato). Noi siamo tutti greci; le nostre leggi (comprese le amministrative), la nostra letteratura, le nostre arti, tutto ci deriva dai greci. Ed io aggiungo: i nostri teatri, i nostri giuochi, la nostra ginnastica, la lotta, i nostri balli, tutto ci viene dai greci e dai romani; il mondo intiero si muove, si agita, lavora, si diverte, studia, nelle pure aure della grandezza greco-romana.

Il Renan, nella « Preghiera sull'Acropoli » diceva che soltanto nell' Ellade, la bellezza divina aveva assunto forme umane.

E così Giacomo Leopardi il quale diceva che l' arte poetica greca non si era perfezionata d' Omero in poi. E così la pensava il nostro Ugo Foscolo nelle « Grazie » l' indicazione e l' elogio della virtù e della bellezza non furono mai accompagnate nè distinte; e che anzi la fusione dei due concetti del bello e del buono

Casa Saracena — Via Teatro Greco

era stata soltanto dai Greci superbamente affermata in un' unica parola: « *kalokagathia* » che nessuna lingua ha potuto mai completamente tradurre.

E nell' immenso tesoro di bellezze che gli Elleni, per la trafila di Roma Eterna, ci han tramandato, la gemma più fulgida « La Poesia » è stata finora pressochè ignorata dagli Italiani.

In Italia si sono succedute splendide versioni dal greco di altri rami dello scibile umano, non ostante le difficoltà della lingua Greca.

Ettore Romagnoli, per quello che ha fatto e quello sta facendo per la cultura letteraria degl' Italiani, è cosa sommamente grande, magnifica.

« I Greci furono i creatori dello spirito di bellezza e tale spirito era quello della poesia dell' arte del pensiero, che i Greci, soltanto i degli antichi tempi greci, massime qui in Taormina che fu culla anche di quest' arte divina.

Chè la ginnastica, com' è intesa ai nostri tempi, serve più che altro a sviluppare la forza bruta; mentre la danza riprodotta nel suo carattere antico, è l' educatrice dell' anima.

Il danzatore greco vibrava e parlava con tutto il suo corpo, meno per il piacere degli occhi che per far comprendere il Dio che onorava danzando; Marte nella danza pirrica; Bacco nella

Taormina — Palazzo Saraceni

Greci, avevano tradotto in realtà ».

Ettore Romagnoli, vi traduce nei suoi lavori, questo pensiero divino, con ammirevole perfezione.

Ecco perchè il mondo intero rende omaggio alla grandezza di Grecia e di Roma. Esse furono maestre di civiltà.

Fidia, il più grande degli antichi scultori, eccelse sopratutto nelle espressioni nella maestà ideale della forma umana.

Prassitele, insuperato nella rappresentazione ideale della più perfetta grazia femminile.

Anche la danza oggi riprende la frenesia frenesia dell' entusiasmo rituale; Apollo nella grazia dei movimenti e nella serenità delle pose, lungi da ogni figura grottesca e da ogni acrobatismo.

I vasi dipinti, le anfore, i panatenici di Tanagra, d'Atene, di Taormina, d'Alessandria e di Pompei sono lì a dimostrarlo, con le loro figure danzatrici.

Di là proviene il ritmo che esaltò l'Ellade. E la formula tradizionale di quelle danze, onde in tempi non lontani s' inspirarono Emma Harte, che fu poi Lady Hamilton, Ida Brun danese, ispiratrice di Canova, di Goethe, di Wieland,

della signora di Stael, Paolina Borghese ed ora ispiransi a questa danza greca Isidora Duneau ed Heintre Overhof, senza parlare di altre viventi di primario valore.

Quelle, cingevano il loro corpo solamente di una tunica greca sottilissima, e con le chiome raccolte alla foggia arcaica, realizzavano in una successione di attitudini espressive, il sogno d' innumerevoli artisti, le più belle creazioni di Fidia e di Apelle, ed i più bei profili delle Medaglie Siciliane.

Il rumore dei piedi si smorzava nel velluto dei tappeti. La loro carne eterea, pareva non posasse. Il loro corpo libravasi come se ali invisibili lo sostenessero.

Ma tutto superò Isidora Duncan, perchè meglio di ogni altra intese il segreto delle danze antiche, come Ettore Romagnoli seppe interpretare fedelmente con le sue traduzioni la parte più bella dell' anima greca, l' arte tragica.

E noi in Taormina, nelle movenze delle celestiali creature che accorrano qui d' Europa e d'America, e frequentano i nostri veglioni o i saloni dei nostri alberghi, massime nelle movenze delle americane, reputate le più belle donne del mondo, vediamo rievocate tutte le espressioni, tutta la mimica dell' arte della Grecia antica.

***

E oggi benedico quel giorno fatale del 28 Ottobre 1922, quando tu, o Benito Mussolini, capo di questa potente forza nuova, rigeneratrice e purificatrice, il Fascismo, secondo Leone di Caprera, col motto di « Roma o Morte », marciasti sulla Eterna Città, e, novello Messia ancora, vi cacciasti i barattieri della politica dal gran tempio, e mettesti in capo il Pileo, (1) e lo faceste mettere alle tue legioni, e a simil modo lo posero tutti indistintamente gli italiani, perchè ben ragione ne avesti tu e tutti, di così fare.

L' Italia si era liberata col tuo, col vostro poderoso intervento, del più perverso bolscevismo che inondava, invadeva le nostre sacre terre, avvilendole, depreziandole, sconvolgendole.

Tutte, tutte, o divino liberatore, vedo risorgere le grandezze di Roma, e ne vedo i segni precursori nel fascio littorio e nel pileo. Una nuova era sorse per Roma alla morte di Nerone, e il popolo romano, che gir solea per suo costume a capo scoperto, si coprì del pileo in segno di libertà, che questo significato avea tale indumento.

L' Italia Vittoriosa, liberata dai nemici interni ed esterni, sotto lo scettro della Maestà Cesarea di Vittorio Emanuele III, guidata da così esperto e giovane nocchiero, ritornerà, son sicuro, all' eterna grandezza di Roma antica, che tutti ci attendiamo; mantenendo quel fraterno amore, quell' angelico legame di scambio e di proficuo lavoro fra tutti indistintamente le Nazioni del mondo, per il bene universale dell' intiera umanità.

Così noi vedremo accorrere più premurosi, più numerosi gli stranieri in questa città tanto antica, tanto meravigliosamente bella, come li vedremo percorrere tutto il Giardino d' Italia, dall'Alpi al Lilibeo, al Peloro, ritornata esempio insuperabile, d' ordine di lavoro, di civiltà di progresso.

Pery Bishe Shelley, il grande poeta che gli inglesi dissero « Siugig god della loro patria, il poeta della bellezza spirituale, il cantore dell' umanità risorta e rigenerata dall' amore, il più gran genio d' Inghilterra, ammirò così entusiasticamente la Grande Italia, come egli la chiamava, da descriverla come « La più incantevole contemplazione, e la più sublime che possa essere immaginata dalla fantasia dell' uomo » chiamandola « islanda of eternity » (isola dell' eternità) sacred (sacra) evarbasting (eterna) immortal (immortale). Egli si entusiasmò dei nostri sogni di libertà, amò le nostre sofferenze, e sopratutto ebbe fede negli alti destini del nostro idealismo, che oggi va realizzandosi.

E nelle descrizioni delle sue visite a Pompei, a Taormina, nella Sicilia tutta, suscita entusiasmo e meraviglia, perchè in questi luoghi antichissimi, trova e sente l' armoniosa serenità della Vita Ellenica; ed invita a passare quivi la vita.

Quando nel 1819 un alito di libertà spirava per tutta Europa, e nel mezzogiorno d'Italia fremeva la rivoluzione, il poeta inglese (lo scrittore di Prometeo) sentì più vivo entusia-

(1) *Pileo:* Il berretto del fascismo.

(Dal latino *Pileus*) Berretto usato dai romani liberi. Nella vita di città, il Romano usciva di casa a capo scoperto. Si portava nei viaggi e in teatro.

Era segno di libertà. Gli schiavi non potevano portarlo che il di dei Saturnali o quando venivano liberati.

Alla morte di Nerone tutta Roma indistintamente, vestì il Pileo e si diede a passeggiare per la città in segno di libertà.

Il pileo era di feltro e corrispondeva al petaso greco.

smo per le idee liberali degli abitanti di queste regioni. Infatti egli scrisse: « L' Ode alla Libertà » e « L' Ode a Napoli ». Due superbi canti lirici che sono come uno squillo di guerra per la civile libertà dei popoli. Proprio come fossero inni d' attualità combacianti perfettamente con le idee del nostro immortale Mussolini e del Fascismo di lui.

Ma non solo Pery Byshe Shelley, divenendo oramai per unanime consenso un poeta universale, per cui l' Italia ha vero culto che confine con l' adorazione, ma pur Lord Giorgio Byron amò immensamente queste terre della Magna Grecia e della Magna Roma e di tutta Italia, con tutta la loro grandezza e la loro libertà civile, per cui prese parte ai di Lei moti politici coi più grandi uomini di quel tempo, a cagion di che fu costretto ad esulare dalla Romagna e imbarcarsi per la Grecia ove sui campi di Missolungi, incontrò l'eroica morte.

E Giosuè Carducci, il più gran poeta Italico dei nostri tempi non intese l' influsso della poesia di Shelley, il sublime cantore dell' immenso sentimento panteistico?

***

A Taormina sono organizzate gite di piacere e d' istruzione per tutta la Sicilia ed i signori forestieri si avvalgono delle potenti macchine automobilistiche, numerose in questa città, per visitare i luoghi più belli della Sicilia e tutti i monumenti siculi, (1) greci, romani, saraceni e musulmani, arabi o moreschi, medievali, sparsi a dovizia in tutta l' Isola.

Per fare cosa gradita e utilissima ai signori forestieri, ho fatto l' elenco dettagliato di tutti questi monumenti, facendolo anche inserire nelle ultime pagine di questo volume.

---

(1) Per visitare i monumenti della Sicilia, bisogna avere un permesso speciale, che si ottiene facendo domanda su carta bollata da L. 2, all' ufficio regionale dei Monumenti nazionali in Palermo. E lo stesso permesso si deve avere quando si desidera fare dei disegni o qualche schizzo sul teatro greco, sul teatro romano di Taormina o su altri monumenti della Sicilia. Questo permesso ordinariamente viene accordato agli archeologi, agli architetti ed ai pittori.

Taormina: Chiesa S. Giuseppe

PARTE III.

TAORMINA CLIMATICA

Il Lancet, la rivista di Sezioni Mediche fondata in Londra nel 1823, al N. 3848 del '97, per quell' interessamento che distingue la Nazione inglese per la salute dei suoi abitanti, fa rilevare tutte le circostanze favorevoli a che la Sicilia e in ispecial modo Taormina, divenga una stazione climatica di 1° grado, come lo era negli antichi tempi, con tutte le sue bellezze architettoniche e le sue mura.

Infatti essa rivista dice:

Nell' anno 1895 parecchi distinti signori Siciliani di elevata posizione sociale, si proposero di cooperare al miglioramento delle condizioni economiche e di farla specialmente apprezzare come stazione climatica.

Fondarono perciò un' associazione la quale, per lo scopo cui venne informata, si ebbe il titolo di « *Associazione del Bene Economico* ».

Il nuovo Sodalizio ebbe quali componenti del Consiglio Direttivo:

Il Conte di Mazzarino Lanza (Presidente), Mr. Soshua Whihitaker, Comm. Ignazio Florio, Marchese Cuccia di Ganzeria, Principe Pietro di Scalea, Conte di Caltanissetta, Comm. Ignazio Greco, Cav. Alberto Ahrens, Principe di S. Elia, Conte Ferdinando Mouroy, Sig. Guglielmo Helg, Comm. Eugenio Oliveri, Cav. Michelangelo Siciliano, Cav. Napoleone La Farina, Cav. Carlo Albanese (Segretario), Sig. Lo Presti (Vice Segretario).

I membri di questa importante Associazione si convinsero che uno dei mezzi più efficaci, per potere riuscire nell' intento, sarebbe stato quello di promuovere uno studio completo, da parte di persona estranea, indipendente ed autorevole, intorno alle condizioni climatiche, igieniche, sanitarie, ecc. della Sicilia, e affidare quindi la pubblicazione dei risultati ad un' autorità competente.

A tal fine, il Comitato si rivolse agli editori del Lancet, invitandoli a mandare un loro inviato speciale in Sicilia, per eseguirvi gli studi necessari.

Convinti che tale pubblicazione sarebbe tornata non solo a beneficio della Sicilia, ma eziandio a profitto della scienza medica, noi, editori del Lancet, consentimmo di buon grado alla richiesta dell'Associazione del Bene Economico.

Il nostro speciale incaricato giunse a Pa-

lermo, per compiere il mandato affidaotgli, nella stagione adatta ad iniziare gli studi opportuni, ed ivi fu accolto molto cortesemente dai membri del Comitato, i quali (presa nota delle nostre istruzioni riguardo agli scopi ed ai metodi da seguire, in rapporto alla sua missione) lo agevolarono con ogni mezzo nelle ricerche e negli studi che doveva condurre a termine. Siamo specialmente grati a Mr. Joshua Whitaker, ed al Cav. Carlo Albanese per il tempo ed il lavoro che dedicarono onde rendere facile la compilazione della relazione.

La missione del nostro inviato si esplicò sulle seguenti basi:

1. Raccogliere notizie precise delle condizioni metereologiche e climatologiche della Sicilia e per questo l' opera del nostro incaricato venne grandemente agevolata dalle osservazioni fatte nei diversi Osservatori Meteorologici dell' isola, che sono annotati nei Registri depositati presso gli osservatorî stessi.

Parecchi di questi osservatorî furono visitati personalmente dal nostro inviato speciale, il quale fece tesoro delle annotazioni contenute nei registri messi a sua disposizione: Egli si dichiara specialmente grato al Prof. De Lisa di Palermo.

2. Raccogliere informazioni intorno alla flora ed alla natura geologica della Sicilia, per quella parte che può servire a far conoscere le condizioni climatiche ed igieniche dell' isola.

Le diverse collezioni botaniche furono in modo minuto e coscienzioso esaminate dal nostro inviato speciale, il quale ringrazia il Professore Borzì, Direttore del R. Orto Botanico di Palermo per le cortesie usategli e per il pregevolissimo Memorandum offertogli, descrivente lo speciale carattere della flora Sicula ed i notevoli risultati ottenuti dagli esperimenti di acclimatazione eseguiti in Palermo.

3. Raccogliere delle statistiche riguardanti lo stato della pubblica salute nelle varie contrade dell' Isola; notizie ed appunti sulle fognature, igiene pubblica, malattie predominanti; nonchè sui risultati ottenuti dalla cura degli ammalati svernati in Sicilia.

I medici professionisti dell' isola risposero cortesemente all' appello e fornirono le informazioni richieste dal nostro speciale relatore, il quale raccolse preziose notizie dai signori: Professore Giuffrè (Palermo), Prof. Cervello (Palermo), Prof. Ughetti (Catania), Prof. Lancetta (Girgenti), Prof. Perez (Palermo), Dott. Migneco (Catania), Dott. Mezzalora (Termini), Dott. Formica (Girgenti), Dottor Palumbo (Castelbuono), Prof. Marchesano (Palermo), Dott. Berlin (Palermo) Prof. De Mattei (Catania), Prof. Manfredi (Palermo), Dott. Martinez (Girgenti), Dottor Prof. Cacciola (Taormina), Prof. Ciofalo (Termini), Dott. Corselli (Palermo) ed altri.

4. Eseguire ricerche di sorgenti di acque minerali, sulle varie fonti d' acqua potabile, ed esaminare i metodi di distribuzione ecc.

5. Esaminare gli alloggi disponibili per gli ammalati e per i viaggiatori.

Il relatore visitò personalmente, oltre Palermo, le principali città di Sicilia, cioè: Catania, Girgenti, Siracusa, Messina, Taormina e molte altre.

La posizione geografica della Sicilia spiega la fisonomia climatica ed etnica dell' Isola, e da essa hanno in gran parte dipeso i fatti singolarmente notevoli della sua storia fortunosa.

La Storia insegna come la Sicilia differisca essenzialmente del resto dell' Europa, e come essa abbia speciali relazioni col continente Africano e con l' Oriente. Si vedrà in seguito, come tali fatti storici abbiano forte attinenza con la meteorologia e climatologia dell' isola.

La storia della Sicilia contrasta sensibilmente con quella delle altre grandi isole del Mediterraneo: Sardegna, Corsica, Creta e Malta, le quali non hanno storia alcuna, mentre la Sicilia invece non cessò mai di essere teatro di grandi avvenimenti, ed in ogni tempo ebbe precipua parte nelle lotte di tutte le grandi Nazioni che ebbero il dominio nelle coste del Mediterraneo; da ciò deriva lo speciale interesse che in tutti desta la Storia Siciliana, da ciò la ricchezza dei ricordi artistici, le tradizioni letterarie, i monumenti sacri che formano dell'isola un vero museo.

La Sicilia ha una superficie di 9935 miglia quadrate, cioé meno di un terzo dell' Irlanda. La fauna fossile (cioè la gran quantità di resti di pachidermi) e le grandi caverne sotterranee, fanno testimonianza dell' antica connessione tra la Sicilia e l'Africa. Da Marsala al Capo Bon in Tunisia, si estende ancora un banco sottomarino lungo 120 chilometri, ove lo scandaglio non rivela che poco più di 200 metri di profondità.

La Sicilia è una regione molto montuosa e non vi si trova alcuna importante pianura, se togli quella di Catania ed i campi Gelai.

Il clima della Sicilia appartiene alla categoria dei climi marini caldi.

È sempre uniforme e mai rasenta gli estremi

gradi di temperatura, sia annuali che diurni. La notevole proporzione di giornate calde, limpide e ricche di sole, la umidità moderata, la moderata caduta delle pioggie, la considerevole frequenza dei venti, l' assenza relativa di nebbie, di brine e di freddo intenso, il calore, la mitezza e la mancanza di forti oscillazioni, sono le note predominanti del clima siciliano e quindi di Taormina.

Salvo qualche eccezionale giornata di scirocco, in cui il termometro potrà segnare sino a 100 F. termometro di Fahrenhet (37, 8 centigrado) all' ombra e sovente di più, il caldo molto intenso è rarissimo, e nelle località basse e lungo le coste il freddo acuto è ignoto (come a Taormina); la neve cade raramente nelle contrade poste a livello del mare, ed il termometro in casi veramente eccezionali (quattro o cinque volte l' anno) tocca lo zero; la più bassa temperatura a Palermo, a Catania, a Taormina, raramente giunge a segnare meno di 28° o 30° F. (11° o 13° cent.) e quasi mai nell' inverno scende allo zero.

La temperatura generale del mese più caldo, Luglio, a Taormina è 16,55 Cent. (79,9 F). mentre la temperatura generale del mese più freddo, Gennaio, a Taormina è di 9,73.

La media variazione diurna della temperatura è 6,7 Cg. = 12 F a Palermo, e 7,7 Cg. = 13,8 F a Catania. Queste cifre dimostrano chiaramente una grandissima uniformità annuale e giornaliera del clima.

Per quanto riguarda la prevalenza delle pioggie, la Sicilia appartiene alle regioni dove abbondano le pioggie invernali.

La Sicilia è sfiorata da una considerevole colonna di venti, ma quelli impetuosi non sono frequenti e vi scarseggiano le tempeste.

Lo scirocco costituisce uno dei lati deboli del clima siciliano; esso è frequente nell' epoca dell' equinozio ed è raro nell' inverno

PER VIVERE SANI E A LUNGO

I dottor Webèr, valente medico londinese, giunto felicemente a tardissima età, riassume così i mezzi dei quali si servì per rendere sopportabile la propria vecchiezza e per alleviare quella dei suoi numerosi clienti: « Bisogna conservare tutti gli organi in istato di vigore. Bisogna scoprire e combattere le tendenze alle malattie, siano esse ereditate o acquisite durante la vita. Bisogna essere moderati nel consumo degli alimenti e delle bevande, come nella realizzazione di ogni godimento corporale. L'aria deve esser pura dentro e fuori la casa. Bisogna fare del moto tutti i giorni, qualunque sia il tempo. In molti casi sono necessarie le passeggiate a piedi e le ascensioni, come la ginnastica dei modi respiratori. Bisogna coricarsi e levarsi di buon' ora. Il sonno non deve durare più di sei o sette ore. Bisogna prendere un bagno o praticare delle frizioni al corpo, tutti i giorni.

L' acqua usata a tal' uopo può essere fredda o calda, secondo i temperamenti.

Qualche volta si può usare la calda e la fredda alternativamente.

Il lavoro regolare e le occupazioni intellettuali sono indispensabili. Bisogna educarsi per le gioie della vita, per la tranquillità dell' anima e per una concezione della vita piena di speranza. D' altra parte bisogna combattere le passioni e le sensazioni nervose d' angoscia. È necessaria infine una volontà ferma che obbligherà l' individuo a conservare la propria salute e ad evitare i liquori alcoolici e gli stimolanti, come pure i narcotici e le sostanze analgesiche.

Il Conte Greppi, che nel Marzo 1919 compì cento (100) anni, parlando del bello della vita, in occasione dei festeggiamenti per il suo centenario, così ha detto: La vita è così bella che io la vorrei eterna. Il maggior godimento che in essa si possa avere è di nutrire molti ideali possibili a raggiungere.

Un altro scopo per vivere è di non esaurirsi molto. Con mia frase comune dirò che bisogna sempre lasciare il pranzo con la voglia di continuarlo.

Un altro scopo è quello di camminare, ma non correre molto. Non credo che la vita umana si esaurisca sulla terra.

Dove andiamo è un mistero, perchè tutto intorno a noi é mistero, ma certo è che si verifica senza che la nostra intelligenza possa affermarlo, è un giuoco al quale assistiamo per semplice divertimento.

LA SCIENZA DEGLI ANTICHI

Talete, celebre filosofo Greco, il primo dei sette sapienti della Grecia vissuto nel VII secolo av. Cr. fu fondatore e il capo della scuola Jonica. Non prese moglie: giovien, soleva dire: Non è ancora tempo; adulto: non e più tempo. Soleva ringraziare la sorte per tre cose: per-

chè egli era un uomo e non un bruto; perchè era un uomo e non una donna; perchè era un greco e non un barbaro. Sosteneva che l'acqua è il principio di tutti i corpi che compongono l' universo, che il mondo è l' opera di Dio, che Dio vede i più segreti pensieri del cuore umano. Diceva che la cosa più difficile del mondo è conoscere sè stesso; la più facile, dare consigli agli altri; la più dolce, soddisfare i propri desideri; che per vivere bisogna astenersi dal far quelle cose che riprendiamo dagli altri. Che la felicità dello spirito consiste nel sapere. Secondo lui, la cosa più antica è Dio perchè è increato; la più bella, il mondo, perchè è l' opera di Dio; la più grande lo spazio. La più veloce, il pensiero; la più forte, la necessità; la più saggia, il tempo. Amava affermare che non bisogna dire ad alcuno ciò che ci può nuocere, e che bisogna vivere con gli amici come si sapesse che un giorno essi, diventeranno i nostri peggiori nemici.

SITUAZIONE DELLA SICILIA

La Sicilia è situata tra 36° e 38°,19 di latitudine boreale. Capo Passaro, il punto estremo, al mezzogiorno dell' isola, è più al sud di Algeri e di Tunisi, un fatto questo (al dir del Lancet) che servirà a far intendere le ragioni che assimilano le condizioni climatologiche della Sicilia a quelle del continente africano.

La Sicilia, posta com' è nel centro del Mediterraneo, possiede il clima del mare che la bagna, le caratteristiche tipiche del quale sono il caldo, la mitezza, lo splendore, l' umidità moderata, i lunghi periodi di tempo, l' assenza relativa delle nebbie e dei venti rigidamente intensi nell' inverno. Dall' Ottobre al Marzo predominano i venti dell' ovest-sud-ov., donde le correnti marine equatoriali che portano seco la pioggia; dal Maggio al Settembre predominano le correnti polari dal nord-est, e quindi per molte settimane consecutive il tempo è quasi completamente asciutto. Nel periodo degli equinozî vi è conflitto tra le opposte correnti dell' Equatore e del Polo, ed i venti in tali periodi abbondano con singolare incostanza.

Lo scirocco (sud-est) che proviene dai deserti africani, spira in tutte le stagioni, di rado però nell' iverno, in cui del resto, le sue qualità noiose riescono insignificanti. Lo scirocco è di una frequenza relativa nei cambiamenti delle stagioni in Aprile ed in Maggio, in Settembre ed in Ottobre, mentre soffia ancora, sebbene rarissime volte, nei mesi estivi. Lo scirocco è un vento caldo e secco che offusca il cielo e solleva nembi di polvere; quando spira vento africano, il termometro talvolta ascende a 100 ed a 105 F. (37,8 e 40,6 Cg.); ma ciò avviene molto di rado. La sua durata è di uno, due o tre giorni al massimo, ed è quasi sempre seguito da una pioggia benefica e rinfrescante. I suoi effetti sfibranti affievoliscono le persone sane, più che gl' infermi, alcuni dei quali (specialmente i tisici) provano un certo benessere durante lo spirare dello scirocco, il quale benchè oppressivo, non è un vento malsano, nè aggrava le malattie, né aumenta la media generale della mortalità.

Non è constatato che le correnti marine esercitano alcuna considerevole influenza sulle fasi del clima siciliano, esse invece vengono sensibilmente modificate dalle condizioni orografiche di talune contrade. Palermo per es. deve alcune delle speciali caratteristiche del suo clima alla corona di montagne che la circonda; Catania e Taormina risentono la vicinanza delle regioni nevose dell' Etna, mentre Girgenti fronteggia la Tunisia e subisce l' influenza del continente africano più di qualunque altra parte dell' Isola.

L' azione che il Mediterraneo esercita sulla grande isola è un fattore determinante il carattere climaterologico della Sicilia. Il Mediterraneo è un vasto specchio di acqua relativamente calda, e, come l' ha dimostrato il Dott. Marcet, la temperatura della superficie del mare, in certi punti, supera appena di 12 F = (6,7 cg.) la temperatura minima dell' aria.

La Sicilia é così bagnata in tutti i suoi lati, in ogni stagione da un mare caldo che le conserva il calore estivo, almeno fino allo spirare di Novembre.

E quindi, da quanto sopra si è detto, si rileva che la Sicilia deve le sue qualità climatiche principalmente all' azione del Mediterraneo ed in minor grado alla vicinanza del continente africano, e non risente che in minimo grado la influenza del continente europeo, contrariamente al clima della Riviera Ligure, con cui in seguito si paragonerà, che deve in parte le sue caratteristiche all' influenza del Mediterraneo ed in parte a quella dell' Europa continentale.

La Sicilia dista dal Capo Bon in Tunisia 140 chil. circa, mentre da Genova è lontana 780 chil.; perciò in Sicilia è frequente lo scirocco e mai vi spira il Mistral e la Bise. Per la stessa ragione l' estate siciliana è scevra di

pioggie e l' inverno esente di gelo, neve e freddo, e vi sono scarsi i venti freddi e vi si gode una media elevata di bel tempo e una singolare uguaglianza di temperatura. Le contrade nevose dell' Etna esercitano qualche lieve effetto sopra le condizioni locali meteoriche di Catania, Acireale, Taormina, al di là, la loro influenza è minima. Le condizioni telluriche esercitano nell' insieme un' azione favorevole sul clima; la superficie dell' isola è in gran parte composta di roccia calcare terziaria; si trovano pure strati alluvionali e terreni paludosi, ma in esigua quantità. Taormina é tutta situata su una gran roccia terziaria, e quindi il suo clima è veramente saluberrimo.

CARATTERISTICHE METEOLOGICHE DI TAORMINA

(*Dal Lancet del 12 Giugno 1897, N. 3950*)

« Taormina è posta a metà strada tra Mes-
« sina e Catania.

« L' osservazione delle statistiche meteoro-
« logiche eseguite nella stazione del Semaforo
« di essa città, riuscì molto interessante, però
« i registri, disgraziatamente, non erano tenuti
« in guisa da permetterci un esatto confronto
« con i dati fornitaci dalle altre stazioni.

« Purnondimeno, si rileva che Taormina ha
« l' inverno notevolmente scarso di pioggie, il
« clima sereno e nell' insieme uniforme. La tem-
« peratura a mezzogiorno, nella stagione fredda,
« è rare volte sotto a 10 Cg. (50 F.).

« Il numero dei giorni piovosi è molto scar-
« so, non più di 20 durante tutto l' inverno, ciò
« stando alle informazioni assunte dall' ufficiale
« incaricato della stazione semaforica. La neve
« vi cade assai raramente, spesso tira vento, e
« quando spirada Nord-Est (*grecale*) è piuttosto
« freddo; i venti freddi delle regioni nevose
« dell' Etna non vi sono frequenti, lo scirocco
« vi soffia circa 3 o 4 volte al mese nella sta-
« gione invernale, ricoprendo di nubi il limpido
« cielo ».

Io aggiungo che tutto quanto si é detto della Sicilia relativamente alla climatologia, torna a capello per Taormina, che è divenuto oggi un sito climatico di primo ordine per il calore, per la sua mitezza, per la sua uniformità, mentre il freddo, nel modo sentito dagli abitanti dell' Europa del Nord, è quivi sconosciuto, e mentre la quantità dei giorni sereni e soleggiati è molto elevata; moderata l' umidità dell' aria, moderata la caduta delle pioggie che però varia considerevolmente; per essere rari i venti freddi, mentre il clima non presenta svantaggio alcuno.

Taormina si distingue per il calore, per la serenità e la grande proporzione di belle giornate, e pei suoi tramonti invernali meravigliosi, con aurore boreali stupende, attirando l' attenzione dei più grandi pittori, che quivi si veggono in gran numero estasiati a mirare e dipingere. Ed è raro che ciò non avvenga.

CONFRONTO TRA LA SICILIA E LE PIÙ RINOMATE STAZIONI CLIMATICHE DEL MONDO.

(Dal Lancet del 3 Luglio 1897, N. 3053)

« Per completare le osservazioni meteori-
« che e climatologiche della Sicilia, è opportuno
« mettere in confronto quest' Isola con talune
« tra le più rinomate stazioni climatiche del
« mondo, ed all' uopo ne sceglieremo tre fra le
« più importanti della Gran Bretagna; Bourne-
« mont, Ventuor e Torquaz; tra le principali
« della Riviera : Nizza, Mentone e San Remo;
« il Cairo, come principale *Sanatorium* del Nord
« dell'Africa; e Puerto de Orotava, Teneriffa,
« come rappresentanti le Isole Canarie.

« Tale confronto potrebbe facilmente esten-
« dersi ad altre regioni, ma lo spazio limitato
« ci vieta di farlo. Siccome differenze general-
« mente lievi, qualche volta importanti, si rive-
« lano dalle tabelle meteorologiche redatte dalle
« principali notabilità scientifiche, così noi in-
« dicheremo i nomi degli scrittori ai quali ci
« siamo principalmente rivolti pei confronti che
« faremo.

« Per le stazioni climatiche Britanniche ci
« siamo rimessi esclusivamente al rapporto di
« un Comitato della Reale Società Medica e
« Chirurgica di Londra, 1895 : « *The Climates*
« *and Baths fo Great Britam* ».

« Riguardo alla Riviera si sono consultate
« le ben note opere di Sparks, Marcet, Ben-
« net e Hassal. Saudwith ha fornito importanti
« nozioni sul Cairo, e Samler Brown notizie di
« Orotova, mentre da altre autorevoli fonti, co-
« me abbiamo detto, attingemmo quanto occor-
« reva al fine propostoci per i confronti con la
« Sicilia.

« Prima di incominciare il seguente esame
« comparativo, è utile ricordare che tale lavoro
« tra le differenti stazioni climatiche è difficile,

« anzi, se non è fatto con la maggior circospe-
« spezione, può condurre a risultati erronei.

« Il clima è cosa più di ogni altra com-
« plessa, e due stazioni climatiche non si pos-
« sono agevolmente paragonare in riguardo ad
« un fattore climaterologico senza tener conto de-
« gli altri fattori. Di modo che, se due luoghi
« si paragonano solamente riguardo alla loro
« temperatura, il confronto (pur avendo un va-
« lore positivo) sarà da ritenersi di valore li-
« mitato, perocché lascerà ignoti alcuni dati im-
« portantissimi per l'igienista e pel medico, cui

1.° PARAGONE TRA LA SICILIA E LE PRIME STAZIONI BRINANNICHE

La temperatura media per tutto l'anno a Bournemouth è 49°,7' F. (9°,83 Cg.); a Catania (e anco Taormina) 64°,4' F.=(18 Cg.) La media Ventuor 50°,8 F. =(10°,44 Cg.); a Palermo 64°,6 F.=(18°,1 Cg.) e a Torquay 49°,4' F.) (9°,66 Cg.).

La temperatura invernale delle tre stazioni Britanniche e quella di Catania, Taormina e Palermo si riscontra nella seguente tabella:

Mesi	Bournemouth		Ventuor		Torquay		Palermo		Catania		Taormina	
	F.	Cg.	F.	C.	F.	C.	F.	C.	F.	C.	F.	C.
Novembre	43.2	= 7.3	47.8	= 8.7	48.6	= 8.1	60.58	= 15.88	61.05	= 16.14	61.05	= 16.14
Dicembre	39.7	= 4.2	42.3	= 5.7	42.7	= 5.9	54.55	= 12.53	53.76	= 12 09	54.55	= 12.53
Gennaio	39.6	= 4.2	41.6	= 5.3	40.8	= 4.9	51.60	= 10.89	49.51	= 9.73	51.60	= 10.89
Febbraio	39.7	= 4.2	41.9	= 5.5	41.9	= 5.5	52.90	= 11.61	51.67	= 10.93	52.90	= 11.60
Marzo	41.7	= 5.4	43.1	= 6.2	42.3	5.7	56.01	= 13.34	54.52	= 12.51	54.50	= 12.50

« occorre il numero dei giorni di sole, la pro-
« porzione delle belle giornate, quella dei gior-
« ni piovosi ed il carattere dei venti predomi-
« nanti; oltre a ciò una località può essere pre-
« feribile ad un'altra sotto un punto di vista,
« mentre è svantaggiosa sotto un altro aspetto.

« Serva ad esempio l'Isola di Monach nelle
« Ebridi, (1) la quale ha il clima più costante
« del mondo, ma le pioggie copiose e la scar-
« sezza dei giorni allietati dal sole, rendono il
« il paese disadatto ad essere prescelto come
« stazione climatica.

« Siracusa ha un clima sereno, costante e
« soleggiato, ma la frequenza di venti impetuosi
« danneggia la sua adattabilità a stazione cli-
« matica.

« Infatti bene osserva Foussagrives: « Les
« climats, come le caracteres, out les qualites
« de leurs defants de leur qualites ».

« In altre parole, il valore di una stazione
« climatica non va giudicato solo dal lato dei
« suoi meriti, ma anche da quello dei suoi
« difetti e da un apprezzamento esatto di quel
« tout ensembles » che solo forma la caratte-
« teristica meteorologica di una regione ».

(1) Ebridi, Isole al Nord della Scozia, appartengono all'Inghilterra.

Nuove Ebridi. Arc. della Melaneria, Pacifico.

Il Dottor Sparks nella sua opera sulla Riviera (p. 2) dice di poter dichiarare, senza incorrere in errore, che la temperatura media alla Riviera, tanto nell'inverno, quanto in primavera è dagli 8 ai 10 gradi più alta di quella d'Inghilterra. Dal su esposto specchietto rilevasi che la temperatura media delle stazioni climatiche siciliane essendo durante l'inverno e la primavera al disopra di quella Inglese dagli 11 ai 15 gradi, supera dai 3 ai 5 gradi quella della Riviera.

Assai notevole è la differenza tra le stazioni Britanniche e le Siciliane per ciò che riguarda l'umidità relativa dell'aria, come le seguenti cifre dimostrano chiaramente.

Torquay	82° 3'	p. °/₀ Saturazione 100 per 100.
Ventuor	81° -	
Bournemouth	77° 7'	
Palermo	65° 4'	
Catania - Taormina	61° 0'	

Nè meno evidente è il contrasto riguardo alla proporzione dei giorni piovosi.

Bastano a dimostrare le seguenti cifre:

Torquay	187	giorni	piovosi	per anno.
Ventuor	144	»	»	»
Bourmemouth	158-3	»	»	»
Palermo	116	»	»	»
Catania	86	»	»	»
Taormina	85	»	»	»

I rapporti sulle stazioni Britanniche non dànno il numero dei giorni di gelo, di nebbia nè di quelli con venti molto forti, e quindi dobbiamo rinunziare ad ogni confronto.

Può essere utile ricordare però che in Palermo il termometro tocca il punto di congelazione circa due o tre volte l'anno, in Catania meno frequente ancora; mai in Taormina, e in dette stazioni le nebbie sono sconosciute.

In questi particolari la superiorità delle stazioni climatiche siciliane é, come si avea il diritto di prevedere, molto pronunziata.

I rapporti inglesi non dànno la variazione media giornaliera della temperatura, ma affermano esser quella di Ventinor 10°-6', vale a dire piuttosto al di sotto della media siciliana.

Nel complesso, mentre le stazioni Britanniche offrono considerevoli vantaggi per gli ammalati « che rifuggono dall' affrontare un lungo « viaggio e un soggiorno all' estero, sono infe« riori alle stazioni siciliane (Taormina, Catania, « Palermo, ecc.) » per ciò che riguarda : mitezza di clima e sanità di cielo durante la così detta stagione invernale, come per il numero dei giorni piovosi, pel freddo, gelo, nebbia — in una parola, per quasi tutte quelle essenziali condizioni meteorologiche in cerca delle quali l' ammalato comunemente si decide ad un nuovo clima.

II° CONFRONTO DELLA SICILIA CON LE PRINCIPALI STAZIONI DELLA RIVIERA

La seguente tabella dimostra la differenza di temperatura media delle stazioni quì sotto notate durante i mesi d'inverno e primavera:

Nizza	Mentone	S. Remo	Palermo	Catania	Taormina
F. C.	F. C.	F. C.	F. C.	F. C.	F. C.
Nov. 53.8 = 12.1	54.1 = 12.3	53.54 = 11.9	60.58 = 15.8	61.05 = 16.1	62.05 = 16.1
Dic. 48.5 = 9.1	49.7 = 9.8	49.25 = 9.5	54.55 = 12.5	53.76 = 12.1	53.76 = 12.1
Gen. 47 = 8,3	49. = 9.4	47.23 = 8.4	51.60 = 10.9	49.51 = 9.7	49.51 = 9.7
Feb. 48.4 = 9.1	48.6 = 9.2	50.19 = 10.1	52.90 = 11.6	52.67 = 10.9	52.67 = 10.9
Mar. 51.8 = 11.0	50.7 = 10.4	52 = 11.1	56.01 = 13.3	54.52 = 15.5	54.52 = 15.5

Evidente quindi appare la superiorità delle stagioni siciliane durante i mesi d'inverno e di primavera, per il calore che in tali stagioni vi abbonda. Per dimostrare la mitezza o la rigidità basta notare il numero delle volte che il punto di congelazione viene toccato dal termometro, durante l'inverno. Più che a dati statistici redatti dai registri metereologici, per formarci sul riguardo un criterio esatto, ci appiglieremo a testimonianze degne di fede, le quali asseriscono che il punto di congelazione si tocca con molta maggior frequenza in Nizza, Mentone e S. Remo, che in Palermo e in Catania, mentre mai ciò avviene in Taormina. Bisogna ancora ricordare come qualsiasi grado di freddo rilevante sia sconosciuto in Sicilia, o per meglio dire, nei paesi dell' isola posti a livello del mare, mentre parecchi ne registra, sia pure eccezionalmente, la regione della Riviera.

Le stagioni di questa si raccomandano in ispecial modo per la notevole abbondanza di belle giornate, e per la scarsenza dei giorni nuvolosi e di pioggia.

La media annuale dei giorni piovosi a Nizza è di 70; a Mentone di 80; a S. Remo di 48; a Palermo di 116; a Taormina di 85; e sotto questo aspetto il clima della Riviera offre una superiorità su quella Siciliana, sebbene Catania e Taormina tocchino quasi la media di Mentone.

Infatti il Prof. Ughetti, afferma la positiva superiorità di Catania (e per conseguenza anche di Taormina) per la serenità del suo cielo e per il numero delle belle giornate.

Riguardo alla frequenza dei venti è certo che la Sicilia, ricca di sole, ha un vantaggio rilevante sulla Riviera, anch'essa ricca di sole; è ammesso da ogni autorità competente che i venti freddi formano il grande difetto del clima della Riviera, che senza di essi sarebbe proprio bello; informi l' antico proverbio riguardo il vento detto Mistral:

La cour du Parlemant, le Mistrale, la Durance,
Son le trois fleux du la Provence.

Molte animate discussioni vi sono state intorno alla frequenza del Mistral, e ai vari gradi

della sua virulenza nelle diverse stagioni della Riviera.

Senza però entrare in argomento su una quistione che potrebbe essere in qualunque modo discutibile, si può affermare che il Mistral è piuttosto frequente nella Riviera, dove oltre ad essere importuno e pericoloso, è anche di serio ostacolo alla bontà del clima. Ora, generalmente parlando, in Sicilia sono ignoti i venti freddi, e la tramontana ed il greco riescono raramente spiacevoli ai sani, o nocivi ai deboli ed agli ammalati.

Il più grande svantaggio, comune tanto al clima siciliano, quanto a quello della Riviera, è costituito da un vento regionale che vi soffia con frequenza.

In Sicilia però questo vento è un vento caldo, non freddo come quello della Riviera, cioè lo Scirocco che, pur essendo uggioso, non danneggia, ed è, in generale, più facilmente sopportabile dalle persone cagionevoli o malaticce, che dai sani.

Clima caldo costante e benefico adatto per ammalati. — Tutto sommato si può, dunque affermare che il clima della Sicilia, è più caldo e più costante di quello della Riviera, che la siccità e la media delle belle giornate di quest'ultima presentano un lieve, ma soltanto lieve vantaggio sulla Sicilia, e che durante il periodo in cui gli ammalati vi si recano a svernare, i venti caldi della Sicilia sono meno frequenti e meno dannosi alla salute, dei venti freddi che predominano nella Riviera.

Confrontando la Sicilia in genere e Taormina in ispecie, col Cairo, la Commissione del Lancet, ne deduce che il clima, per quanto differente ha pure una certa analogia; entrambi godono di un gran numero di giorni di sole e di bel tempo. Ma la nostra temperatura media é di 9 gradi inferiore a quella del Cairo.

I risultati finali, poi dei paragoni fatti tra la Sicilia e Orotava nelle Isole Canarie, dimostrano ancora una volta il carattere intermedio del clima siciliano. Intermedio riguardo alle condizioni metereologiche ed intermedio pure tra l'Europa e l'Africa.

Il Clima di Sicilia è tanto d'inverno quanto di primavera, esente dai freddi e dai calori eccessivi, costante, di umidità media, con una media giornaliera di temperatura assai regolare.

Possiede altresì una media abbastanza alta di giorni di sole e di bel tempo, può dirsi libero dalle nebbie e scevro di qualsiasi serio svantaggio, se si eccettui lo scirocco, per altro assai raro e mite durante la stagione invernale.

Il clima di Taormina quindi é molto indicato per la guarigione di un numero di malattie piuttosto rilevanti (Dal *Lancet* sopracitato).

Forestieri del Settentrione venuti in Sicilia e in Taormina per la salute. — Ho conosciuto una infinità di forestieri inglesi, francesi, tedeschi, russi, e da tre anni scandinavi, danesi, olandesi, ecc. che sono rimasti sorpresi, meravigliati del miglioramento della loro salute, minacciata dal clima glaciale o incostante dei loro luoghi natali. Si son sentiti rinascere come per incanto; rifiorita la loro esistenza; ed esssendo rimasti dal Novembre all'Aprile, hanno provato tutte le fasi del tempo svoltosi in una continua primavera, fra la flora lussureggiante dei fiori, e in mezzo ai profumi degl'immensi mandorleti e degli aranci e dei limoni in un continuo e svariato panorama d'incanto celestiale.

Come non preferire la Sicilia e Taormina in particolare, per luogo di cura a qualunque altro decantato sito!

Col clima mite e delizioso, con tutto ciò che tu cerchi per medicamento, con i suoi incanti, col suo mare opalino, con la flora più ricca e svariata del mondo, Taormina, han detto tutti è destinata a divenire la stagione climatica per eccellezza.

E tutti vi sono ritornati pieni di fede, di speranza, di amore e di attaccamento a questi luoghi, come a persone care, accompagnati da amici e conoscenti, ai quali hanno infuso il loro entusiasmo, la loro fede alle virtù medicamentose del clima balsamico di Taormina.

Tutti dunque a Taormina, l'antichissima città del sole e della salute!

La flora Siciliana a Palermo — La flora della Conca d'Oro (e della Sicilia tutta) cosí il Prof. Borzì del R. Orto Botanico di Palermo, è una delle più ricche del mondo, ed i tentativi di acclimatazione ivi fatti di piante tropicali e sub-tropicali, hanno superato le più ardite speranze: Calore ed uniformità di temperatura, copia di pioggie, assenza quasi assoluta di gelo o di freddo rigido; infine una giacitura in gran parte riparata dalle intemperie, tutto contribuisce a rendere Palermo il Paradiso dei botanici.

A Taormina — E così io dico di Taormina, l'antica Colonia romana, la confederata, che possedeva come si è detto sontuose ville e e splendidi giardini lussureggianti di tutte le piante esotiche occidentali ed orientali ed Africane allora conosciute.

E se Taormina non ha un orto botanico, ha splendide e magnifiche ville e parchi (veri giardini che potrebbero deliziare il pubblico di grandissime città) lussereggianti delle più belle piante esotiche, appartenenti a forestieri ricchissimi e studiosi, come quella del Duca Nelson di Bronte, del tedesco *Roesler*, delle Signorine Hansen, danesi. Oltre il parco immenso del Prof. D. Cacciola Salvatore, Della Signorina Hill, oggi delle Suore Francescane, del Barone Stempel (Russo) nonchè quelle dei principali alberghi: S. Domenico, Castellamare, Timeo, Internazionale ecc. e di tante altre ville piccole dei Forestieri Kitzan, nelle quali fioriscono le piante estere delle Isole Canarie, dell'Africa Settentrionale, dell'Asia Minore, dell'Indostan Orientale, di Giava, dell'Australia, del Capo di Buona Speranza, del Madagascar, dell'Africa Orientale, del Messico, della California, del Brasile e di altri siti.

Numero e varietà delle frutta che maturano in Taormina, come a Palermo, Messina, Catania e in tutta la Sicilia. — Taormina e la Sicilia tutta non è meno notevole per il numero e la varietà dei frutti che vi maturano e che deliziano la vista e il gusto dei forestieri, messi in bell'ordine in tutte le rivendite. L'Ananas sativas (dice il Laucet) vi viene a maturazione senza calore artificiale, ma solo tenuto al riparo dalle intemperie e all'aria, senza nè calore, nè riparo speciale: vegetano la Banana, la Monstera, la Guava, la Anona, la Kak, l'Eugenia, la Canna da Zucchero, molte specie di Bambuse vengono a completa maturità, e quasi tutte le agave e le Sanzeviere. Il cotone vegeta rigoglioso ed il caffè, se protetto dai venti, produce un frutto buono ed aromatico.

È superfluo poi ricordare le frutta che più profusamente produce la Sicilia e Taormina in particolare, come Messina, Catania Palermo, Siracusa. Aranci limoni, mandarini, cedri, verdelli, fichi, mandorle, fichi d'India, nocciole, noci, castagne, uve prelibate ecc, che sarebbe lungo numerare; in alcune provincie la manna, l'aloe, i pistacchi.

Questi dati botanici mettono in evidenza la mitezza del clima di tutta la Sicilia e in ispecie di Taormina, ormai provata e riprovata dal ritorno grandioso dei forestieri, che come le rondini allegre e graziose, e come gli altri uccelli migratori, ritornano dal Novembre all'Aprile, per il suo carattere quasi tropicale.

I fiori selvaggi di Sicila sono fra i più svariati e magnifici del mondo (*Lancet*) e dappertutto si vedono, specialmente al cominciare della primavera, i campi e i prati così ben coperti di variopinti fiori spontanei, da formare i più bei tappeti naturali che uomo possa immaginare, su cui la vita si ritempra godendo e alimentando la fantasia di trovarsi in mezzo a terreni fatati, circonfusi da soavi profumi.

Le tre zone della flora sull'Etna, rimpetto e vicine a Taormina — Di queste tre zone di coltura, abbiamo largamente parlato altrove, quando si è fatta una succinta descrizione, in occasione della gita sull'Etna.

Dopo aver parlato dei fatti meteorici e botanici, rimane ad esaminare quale sia l'effetto generale del clima sull'organismo umano, tanto sano, quanto malato, cioè quale sia la climatologia medica della Sicllia.

Clima Taorminese tonico e sedativo — Dai risultati delle indagini fatte dall'incaricato del Lancet si è stabilito che il clima Siciliano può essere più esattamente designato ceme moderatamente tonico e sedativo. È moderatamente tonico in virtù della sua grande quantità di sole e di bel tempo e di generale ventilazione; è sedativo in ragione del suo grado medio di umidità e della categoria di temperatura.

Quantunque la differenza dal punto di vista della climatologia medica tra le varie località di Sicilia, non si possa chiamare grande, pur nondimeno è da rilevare che il clima di Palermo è meno tonico è più sedativo di quello di Catania, e viceversa quello di Catania è più tonico e meno sedativo di quello di Palermo.

Taormina possiede uno dei più tonici (1) climi di Sicilia, o meglio, di quelli esistenti tra le sue località attualmente accessibili agli ammalati e ai forestieri. La conca d'oro ne possiede uno dei più sedativi. Girgenti è probabilmente di grado intermedio.

Salute pubblica — La Sicilia gode la reputazione d'essere una delle regioni più salubri del Regno d'Italia e questa reputazione sembra pienamente giustificata (così il Dr. G. Lindsay). E Taormina, come s'è visto, gode di queste prerogative.

Acqua potabile — Tutte le città della Sicilia, negli ultimi tempi hanno segnato un rapido progresso dal lato igienico in quanto all'ardua

(1) È *tonico* il clima che tende a promuovere vigore digestivo, o tono vascatore; è debilitante, se produce l'effetto contrario; è stimolante è eccitante, se tende a rialzare l'attività del sistema nervoso; è sedativo o deprimente, se ha una tendenza contraria.

ed importante quistione della fornitura delle acque potabili. La pubblica attenzione si è rivolta unanime a questo vitale problema, la cui risoluzione tanto interessa gli indigeni e gli stranieri, i sani e gli ammalati.

A Palermo. — Palermo si è arricchita dell'acqua pregevolissima di Scillato che sgorga dai Monti Nebrodi, distanti 70 km. dalla Città, oltre le acque pure ed abbondanti dei monti vicini.

A Marsala. — Marsala ha costruito una nuova conduttura d'acqua.

A Girgenti — Girgenti è scarsa di acqua non buona, per quanto la sorgente sia pura.

A Catania — Il Prof. Ughetti certifica che le provviste d'acqua di Catania sono buone e sufficienti.

A Taormina — Taormina, al dir del Lancet, è fornita di poca ma eccellente acqua potabile. Ad essa oggi, a spese del D.r. Bottari Vincenzo, proprietario del Grande Hôtel Excelsior, si è aggiunta una buona quantità di acqua pure eccellente, proveniente dall'antico Sifonio del Sirina.

Ma l' attuale Amministrazione Comunale, con a capo il giovine ed energico Sindaco, Comm. Francesco Atenasio, compresa la necessità di accrescere il volume di accqua necessaria alla città, è in moto per fare tutte le pratiche necessarie onde ottenere la concessione di un cospicuo mutuo per l'analoga conduttura che sia degna degli antichi romani e del cospicuo numero dei nobili e ricchi forestieri che affluiscono a Taormina città antichissima e stagione climatica di 1°. ordine. Ed in ciò essa amm. è appoggiata dall'opera fattiva di S. E. l'On. Di Cesarò deputato del nostro Collegio attuale Ministro delle R. P. e dei telegrafi e da S. E. Gabriele Carnazza Ministro dei lavori pubblici.

Acque minerali — La Sicilia è fornita abbondantemente di acque termo - minerali, sia per la formazione geologica del paese, sia per la larga diffusione degli strati di materia sulfuria, sia per l'attività vulcanica.

Taormina ha nelle sue vicinanze due luoghi bellissimi e rinomati con acque termo-minerali: una ad Acireale situata come si è detta a 560 piedi sul livello del mare, sulle correnti di lava del Monte Etna, distante a mezz'ora di treno diretto, da Taormina andando verso Catania; una seconda in Alì, pure a mezz'ora di diretto andando verso Messina. Graziosa e antica cittadina, questa, in riva al mare, con acque veramente miracolose. Dai Greci elidesi e dai Saraceni d'Africa fondata, in tempi assai remoti.

Sciacca — Situata sopra un'altura dominante il mare, nel luogo dove sgorgano le antiche *Termae Selinuntinae*, sulla costa sud-ovest della Sicilia.

CONSIDERAZIONI SULL'ADATTABILITÀ DELLA SICILIA COME STAZIONE CLIMATICA

(*Dal* Lancet *del 7 Agosto 1897.*)

Ora bisogna precisare quali sono le condizioni morbose che potrebbero essere migliorate da una temporanea residenza degl'infermi a Taormina o in altra stazione climatica di Sicilia.

1. *Malattie bronchiali* — ed in ispecial modo le varietà secche ed irritabili di esse.

Asma bronchiale — Tutte le autorita mediche sono unanimi nel dichiarare essere il clima siciliano in genere, e Taormina in ispecie, eccezionalmente propizio a mitigare queste malattie e tali dichiarazioni sono suggerite da considerazioni teoriche e corroborate da pratica esperienza. Un clima caldo, in un modo eccessivo, nè soverchiamente umido, quasi esente da gelo da neve e da venti freddi, che presenta un grado notevole di costanza diurna, mensile ed annuale, non può riuscire che altamente favorevole per i bronchi malati.

Tutti gli studiosi di questi luoghi, sono unanimi nel riconoscere la Sicilia, come un adatto soggiorno contro queste malattie.

2. *Affezioni della laringe* — Le osservazioni fatte riguardo alle affezioni bronchiali, possono anche ripetersi per quelle della laringe.

La Sicilia ha un clima molto propizio a quelle di carattere secco ed irritabile, ma non a quelle con manifestazioni catarrali.

3. Ricadute in seguito alle malattie: *di consunzione, di febbri specifiche, malaria, malattie delle ossa e delle articolazioni, pneumonite, pleurite ecc.* — Gli ammalati di queste numerose malattie si trovano ordinariamente bene in Taormina e in tutta la Sicilia; la mite influenza tonica del clima, sembra stimolare i processi di riparazione, senza promuovere la rinnovazione di questi mali, ed a ciò contribuisce anche la grande proporzione delle giornate belle e soleggiate, le quali permettono ai sofferenti di muoversi abbastanza bene. Non é molto indicato il clima siciliano per le convalescenze inoltrate che richiedono un clima rinvigorente.

4. *Scrofola e linfatismo* = Queste malattie

trovano sollievo in Sicilia per ragioni analoghe a quelle che rendono il suo clima favorevole ai convalescenti.

Gl'Inglesi, di natura delicata affetti da scrofola e linfatismo si trovano benissimo in Taormina e in tutta la Sicilia, mentre i più robusti si trovano meglio, al dir D.r. G. Liusay, a Margate, Broadstairs, Folkestane e forse a Biarritz.

5. *Affezioni Senili* — A queste la Sicilia tutta e Taormina in ispecie è giovevolissima: il calore e l'uniformità del suo clima e la sua mite influenza sadativa, sono ad esse sommamente favorevoli; gli ammalati di una età avanzata che sono scevri da gravi indisposizioni organiche, ma che sentono il peso degli anni e si trovano depressi dal clima plumbleo e freddo della Gran Brettagna, ritrarranno quasi sempre grande profitto dal soggiorno invernale in Sicilia.

Per la bronchite e la dispepsia a cui essi generalmente van soggetti, vi troveranno grande sollievo, giacchè l'influenza moderatamente tonica del clima, giova ad essi.

Gl'infermi di queste malattie si recano spesso alla Riviera, di frequente con profitto, ma quel clima troppo eccitante per molti di loro apporta l'insonnia, mentre il Mistral è a loro nocivo.

6. *Anemia e Clorosi* — La Sicilia è indicata per questi mali; l'abbondanza di giornate di sole ed il moto che naturalmente esse consentono, promuovono la digestione e la sanguificazione.

7. — *Affezioni nervose eratistiche, compreso l'isterismo e la nevrastenia* — I sofferenti di queste malattie ritrarranno, con molta probabilità dall'influenza leggermente sedativa del clima Taorminese o Siciliano. Le grandi e svariate attrattive del paesaggio, unite all'interesse storico ed archeologico, possono essere profittevoli in certi casi di affezione nervosa. Per queste ragioni è provato in Taormina che anche l'insonnia risente un'azione benefica.

8. *Tisi* — (Dal Lancet). Per molteplici ragioni questa malattia ha più ampie considerazioni.

Per essa generalmente si suole indicare un cambiamento di clima ed i medici siciliani non sono concordi in quanto ai risultati ottenuti dai tisici in Sicilia.

È stato dimostrato che la tisi è comune all'Isola, ma che la sua prevalenza è al disotto della media europea; gl'importanti dati raccolti dal Prof. Ughetti tendenti a dimostrare che in Catania tale malattia è esistente, sono stati accennati, sebbene non possono considerarsi sotto ogni rrpporto come definitivi e concludenti. I dottori Siciliani in generale sono molto cauti quando parlano sui risultati ottenuti nella cura dei forestieri affetti da tisi, che hanno svernato in Sicilia. Pare che in molti casi abbian trovato vantaggio, in altri casi un giovamento assai notevole, ed anche in casi più gravi, come per esempio la tubercolosi alla laringe, o laringite tubercolare, trova qualche volta sollievo.

***

Buoni risultati si possono avere con la cura del clima Siciliano:

1. — Nella *tisi incipiente* complicata con anemia e deficienza di forza vascolare o con irritabilità nervosa.

In queste il clima siciliano, ricco di elementi tonici e calmanti potrebbe riuscire di giovamento.

2. *Tisi catarrale* — Ammessa l'utilità del clima Siciliano per le malattie bronchiali, ne consegue la probabilità che esso possa anche giovare a questa forma di tisi.

3. *Laringite tubercolare* — In questi casi i prognostici sono sempre gravi e generalmente letali, ma le qualità calmanti del clima Siciliano e la sua ben conosciuta utilità per i casi di laringite con irritazione rendono probabile la previsione di un temperamento benefico e l'esperienza ha dimostrato che questa previsione è stata qualche volta giustificata dal risultato.

Per le affezioni bronchiali, e d'irritabilità è probabile che offrano maggiori vantaggi Palermo e i suoi dintorni; per la tisi, le adiacenze di Catania e di Acireale, sembrano essere le più indicate.

Pei convalescenti di malattie acute, Taormina offre impareggiabili attrattive, come pure, per altre malattie, Taormina, per il suo clima potrebbe apportare molti beneficî, come in altri punti climatici di Sicilia.

Tutte le anzidette considerazioni si riferiscono a Taormina e alla Sicilia tutta, come stazione invernale; ma non vi è dubbio che l'Isola ha considerevoli attrazioni, anche come stazione estiva, specialmente per coloro che abitano in Algeria, Tunisi ed in Egitto.

Diversi ammalati vengono pure in estate da Malta per trovare un sollievo alle loro sofferenze.

Il Dr. Liudsay concludeva:

« Della opportunità di stabilire in Sicilia un

« Sanatorio per i soldati Inglesi invalidi e per « coloro che vengono dell'Egitto, da Malta e « forse dalle Indie, è stato parlato più volte e « l'argomento merita d'essere preso in seria « condizione.

« Crediamo che in Taormina possa fondarsi « un sanatorio indicatissimo pei convalescenti « di malaria, febbri specifiche, affezioni infiam- « matarie dei polmoni e della pleure, ferite, « danni accidentali ecc. ecc. Quando si ricorda « che Taormina dista circa 12 ore di viaggio « da Malta, la convenienza di andarvi per la « sua facile accessibilità, risulta, manifesta ».

E fu in base a tutte queste considerazioni che il nostro R. Governo istituì quì, in Taormina un convalescenziario pei nostri ufficiali e soldati, che un rivelante numero furono alloggiati nei migliori alberghi della Città, e tutti vi trovarono un così rimarchevole ristoro benessere e prodigioso rifiorire della loro salute, che da qui venivano mandati alle trincee, perfettamente guariti.

E tale soddisfazione, diede agio al Governo inglese di mettersi in trattative col nostro, per istabilire un largo convalescenziario per i suoi ufficiali e tutto era a buon porto quando sopravvenne l'armistizio.

Fu quì che la Croce Rossa Americana, con nobile pensiero, istituì un sanatorio per figli dei combattenti, ed una colonia marina con ottimi risultati, tanto che quei ragazzi raccolti da vari pun- in Taormina trovarono il roseo avvenire, invece della tomba, ed oggi gai e forti giovani, mandano le loro benedizioni a quella Croce Americana che tanti beni largì in Italia, durante la guerra.

Ed è d'aggiungere che Taormina ancora, durante la guerra, sia per il suo clima, sia per le moltissime comodità che offriva, venne scelta dal nostro R. Governo come luogo di residenza primaria per i profughi di guerra, massime della Venezia Giulia.

Sua Maestà il nostro Re nell'aprile di quest'anno venne a visitare questi luoghi sacri alla storia dell'antichità Greca e Latina, questa moderna Taormina, che coi suoi incanti, con le sue attrattive con il suo clima balsanico, viene continuamente visitata e soggiornata da tutti i più potenti uomini della terra che ne rimangono estasiati, e vi vorrebbero rimanere sempre, se i loro affari non li richiamassero al luogo natoì.

Oggi Taormina è fornita di tutti i mezzi necessarî al vivere sontuoso degl'importanti personaggi che vi accorrono per ristoro.

Gli Alberghi non mancano di nulla e ognuno può trovare quegli agi che più gli convengono, ed i transatlantici, e gli espressi che da Berlino, Londra, Parigi, Vienna fanno capo alla nostra stazione. dal Novembre all'Aprile, recano numerosi questi fortunati che possono permettersi il lusso di venire dai luoghi più lontani, per godere le bellezze del nostro clima e delle nostre antichità e tutti sono concordi nel ripetere che Taormina è il sito più bello del mondo.

Ma Taormina, oltre ai sontuosi alberghi, ha pure delle ottime pensioni, e delle splendide Case private anche fuori le mura della città con tutti i comodi e con tutte le adattabilità dell'Igiene moderna, accessibili a tutte le borse ed esse sono perciò molto cercate dagli ammalati quì venuti a svernare, dai touristi, dai pittori, da congressisti.

***

La scelta della stagione, dice il Lancet, per visitare Taormina e la Sicilia in generale, dipende dallo scopo e dallo stato di salute del Viaggiatore. A coloro che si propongono di passare l'inverno nell'isola, si dovrebbe rancomandare di recarvisi nei primi di Novembre e di protrarre la loro permanenza fino a tutto Aprile o fino al principio di Maggio.

I viaggiatori per diporto, troveranno più convenienti il Febbraio, il Marzo e l'Aprile; in questa stagione, come si è detto, il clima siciliano è spesso il migliore d'Europa, essendo quasi sempre sereno, mite e senza venti freddi, nè gradi estremi di temperatura.

***

« Nella scelta di un Sanatorio, non havvi « dubbio che quistioni climatiche igieniche oc- « cupano il primo posto, ma non sono il solo « punto degno di considerazioni, giacchè le at- « trattive generali d'un luogo, le futilità che « offre per ricreazione, per lo studio e le ricer- « che scientifiche, le distrazioni che può offrire « al viaggiatore ed all'infermo, sono, materia di « grande importanza specialmente in taluni casi « di affezioni nervose. Sotto questo aspetto la « Sicilia in genere (e Taormina in ispecie) oc- « cupa un alto posto tra i primi Sanatori Euro- « pei. Sarebbe difficile mentovare una qualsiasi « località in Europa che comprenda tanta natu- « rale bellezza e tanta abbondanza d'interesse « e così grande copia di antichi avanzi e che

« unisca insieme cose talmente diverse ed im-
« portanti da interessare ogni persona colta ed
« educata. A questo proposito è giusto rammen-
« tare il seguente periodo di Renan.

« Confesso che mi sarebbe impossibile abi-
« tare ed anche viaggiare con piacere in un
« paese privo di storia e di antichità. Ciò che
« forma l' interesse e la bellezza delle cose si
« è l'impronta dell'uomo che vi fu, che vi amò
« e che vi patì.

« Sotto questo aspetto la Sicilia può con-
« siderarsi quasi unica.

« La sua storia è una delle più vetuste e
« fortunose del Mondo, (come abbiamo ampia-
« mente dimostrato in questi cenni per Taormina
« e la più impressionante che gli annali umani
« possano mai ricordare. Gli avanzi delle sue
« antichità sono fra i più estesi e commoventi
« del mondo quando il viaggiatore si trova di
« fronte al grande tempio di Segesta e contem-
« pla la maestosa rovina posta in mezzo ad un
« paesaggio d'indescrivibile solitudine, quando
« si arrampica per le scoscese vie e gli stretti
« veicoli della moderna Girgenti, e pensa alla
« grandezza dell' antica « *Acragas* » la più bella
« città dei mortali come la chiama Pindaro;
« quando ascende per la bella e tortuosa via,
« sia in vettura, sia in automobile, che conduce
« all'incantevole Taormina, con i suoi monumenti
« greci, siculi romani, moreschi, normanni, medie-
« vali, in tutti gli stili architettonici in cui si
« ammirano tutti i più sontuosi monumenti an-
« tichi del mondo per la loro originalità che in
« seguito servirono di modello ai posteri; mo-
« numenti che dal suo nascere riflettono gli stili
« di tutte le opoche, dal Teatro Greco al Fo-
« ro, al Ginnasio, alla Zecca, al tempio di Giove
« Serapide, alle sue Tombe Saracene, ai suoi
« tre ordini di mura con fortezze, ai sarcofaghi,
« ai palazzi moreschi, (Badia Vecchia), ed a quel-
« li Medievali (De Spuches, Corvaia ecc. ecc.)
« come a lungo abbiamo osservato, ai tempi
« della cristianità e tutto questo di fronte ad
« un testimone maestoso imponente indiscutibile,
« il monte formato per sovrapposizione dalle
« eruzioni viscerali della terra, del Gigante della
« natura, l'Etna, che vi sorge maestoso a pochi
« chilometri di distanza.

« Sottili suggestioni salgono dall'Africa per
« aumentare le impressioni, dovunque andiamo
« in Sicilia, ricordiamo come lá in fondo, sotto
« l'orizzonte meridionale, sta il grande conti-
« nente Nero. L'ondeggiante Palma coi datteri
« e il fico d'India, l'arco moresco nella catte-
« drale, la torre saracinesca (*giarra*) posta sulle
« strade, la grazia noncurante con la quale il
« contadino cavalca il suo mulo, che ricordano
« il Kabilo o il Beduino, la carnagione del tipo
« negro in qualche faccia che s'incontra, ed il
« soffio dello scirocco, parlano dell'Africa e del
« deserto. Molte fra le più elette menti subiro-
« no il sottile incanto della Sicilia.

« Omero cantò le sue lodi nella incerta au-
« rora della poesia; gli squilli di tromba di
« Pindaro proclamarono le sue glorie e di esse
« scrissero in epoche posteriori Virgilio e Cice-
« rone, e nei tempi moderni Goethe e Sciller.

« La tradizione dice che la prima ispira-
« zione del canto di Mignon venisse a Goethe
« allorquando trovavasi sulla terrazza della chie-
« sa di S. Gregorio che domina lo stretto di
« Messina».

Possa l'incantevole Isola di Sicilia rinnovare, in parte almeno, la sua antica gloria, e diventare di nuovo la culla di un popolo prospero, felice e contento.

E Taormina dal punto delle attrattive per ricreazioni non ha da invidiare nessuna altra città climatica di I. ordine. Le comodità in primo luogo offrono i nostri albergatori che oltre alla iniziativa privata speciale di ciascun albergatore mediante viaggi all'estero, vivendo negli Hôtels di primissimo ordine, portano in quelli da loro condotti quel che si richiede dall'arte moderna per far vivere sontuosamente i nobili forestieri che qui vengono o per diporto o per cura. Sicchè ognuno quivi trova quanto di più comodo e ricercato si possa desiderare; cooadiuvati in ciò da speciali direttori. provetti conoscitori del loro compito, così che ogni anno sono sempre pieni, tanto che molte volte in essi non si trovano appartamenti o camere disponibili, e molti devono fare una sosta a Palermo o Siracusa per essere in grado di trovare alloggio in questi splendidi Hôtels.

La Banda Cittadina eseguisce eccellenti pezzi in piazza ed attrae i touristi che godono con molto piacere la nostra melodiosa musica, e quella delle loro Nazioni.

Al grazioso Teatro Margherità si alterano le rappresentazioni cinematografiche di scene speciali Siciliane, con i veglioni, spesso in maschera o in Costume che riescono affollatissimi dell'Aristocrazia touristica che gode un mondo specie l'Americana, a danzare i balli preferiti nelle loro metropoli, senza mai stancare.

I nuovi e splendidi locali dell'Old India Kursal, sito nel bel centro della città accanto al

Duomo, di proprietà della rinomata Ditta Commerciale Raccuja, addobbati con meravigliosa mobilia del Ducrot di Palermo, e con un lussuoso vasellame d'argento della Ditta Calderoni di Milano, offre tutto il comfort, tutte le attrattive perchè il viaggiatore o l'ammalato possa passare allegramente le ore diurne e notturne, in quei locali allietati continuamente da scelti concerti orchestrali di strumenti a corda, ch'è un incanto. Contenendo vasti saloni per thè, e per danze, sale da bigliardo, sale da giuochi, sala di lettura, sala da fumare, verande e giardino al vero uso siciliano ed orientale, ed ove tutto quanto si chiede viene servito da scelto personale proveniente dai primari Hôtels mondiali, che conosce tutte le diverse lingue necessarie al servizio stesso.

E l'attuale fattiva Amministrazione Comunale, diretta come s'è detto dal giovine ed intelligente Comm. F. Atenasio nulla tralascia per dare attrattive e feste, e per richiamare se non in tutto in parte all'antico splendore, la incantevole Taormina, la perla del Mar Ionio.

E per opera di Essa le feste si succedono alle feste, l'escursioni automobilistiche, le gite all'Etna ed altrove, sono quotidiane. Tutto il periodo del Carnevale viene passato in ispeciali feste o baccanali, che possono fare scorrere allegramente la vita ai sani e fanno dimenticare i mali ai sofferenti.

Molti vi prendono parte con entusiasmo ed amore.

Le figure che quì riproduciamo dànno un'idea del modo con cui si divertono. In esse figure sono rappresentate le nazionì: Inglesi, Olandesi, Italiani, Americani, che si sono compiaciute dei premi ottenuti nelle apposite gare indette dall'Amministrazione Comunale; speciali attrattive di Taormina poi, sono le escursioni coi somarelli sellati, pei colli splendidi dei suoi dintorni.

E S. E. il Duca Colonna di Cesarò, l'attuale Ministro delle RR. Poste e dei telegrafi, deputato del nostro Collegio, entusiasta di questa città ove passa qualche parte dell'anno, quando le cure di governo permettono, interpetrando molto bene i sentimenti di questa Amministrazione Comunale con quella premura che tanto lo distingue, ha voluto presentare al parlamento la seguente proposta di legge sulla esecuzione di opere di miglioramento in Taormina.

La relazione dice: « Per porre la cittadina di Taormina, di cui non è possibile descrivere con adeguate parole, le lodi, nè immaginare il cumulo di ricordi e tradizioni che racchiude dall'antichissima civiltà Ellenica a quella Romana e del glorioso Medio Evo, a quello del nostro Risorgimento; per porre dico, in grado di corrispondere alle esigenze ed ai bisogni creati *dalla larga affluenza* di forestieri che in ogni anno vi si verifica, ed anzitutto per un atto di savia riparazione ai danni che essa ha risentito per il terremoto del 1908, per l'epidemia colerosa del 1911 e per la guerra, flagelli tutti che se non hanno materialmente colpito la città, hanno però per un decennio. quasi troncato il movimento di touristi e visitatori italiani e stranierî, dal quale trae la maggior parte delle sue risorse e sul quale fonda la propria vita economica, ma è anchè un *atto d'interesse nazionale* perchè di fronte alla crescente concorrenza dell'Egitto e della Tunisia che come abbiamo dimostrato in questo libro, ad opera dello spassionato Giudizio di una rivista Lancet e di una celebrità medica inglese indiscussa, il Prof. Dr. G. Lindsay quanto più si diffonde per tutta l'Italia il movimento dei forestieri, tanto più se ne ferma la permanenza dentro di noi e se ne rallenta l'esodo per altri paesi.

Per la medesima ragione giova ad ogni centro che attira il forestiero, ad operare e ad accrescere le attrattive in guisa d'indurlo a prolungare la sua dimora, allettarlo a farvi spesso e presto ritorno, insomma se è vero che per l'Italia il sole e le bellezze naturali artistiche costituiscono un capitale d'inestimabile valore, non è men vero che questo stesso capitale deve essere accresciuto con organizzazioni di servizi, con decorosa sistemazione di pubblici uffici, con l'accurato e scientifico raccoglimento di materiale artistico, e, ove sia interessante, etnografico, e colla preparazione di tutti quei comodi e quei conforti che il forestiero è abituato a trovare ovnnque egli vada.

Ora a Taormina mancano luoghi alberati pubblici ove nelle ore calde, il visitatore possa trovare ristoro dai raggi del sole. Edifici di notevole bellezza esistono abbandonati, deturpati. Potrebbero meravigliosamente sistemarsi edifici, collocarsi raccolte di costumi locali e d'arte del popolo siciliano come di tutta l'Italia. Pochi conoscono la fiorente manifestazione data in questi ultimi tre secoli, nel campo della ceramica, della lavorazione del legno, del ricamo. Nei magazzini della ditta Raccuja, corso Umberto e Teatro Greco si trovano ricami antichi dell'epoca più remota, artistici e moderni giudicati d'incomparabile valore.

Ecco dunque il programma che la presente proposta si accinge ad attuare e per il quale a dire il vero, pare inadatta la somma che si prevede per acquistare dal comune, ad uso di giardino pubblico il giardino Trevelyan, situato nel centro della città, il quale, oltre ad essere già monumento Nazionale, è soggetto a civiltà servitù di non costruzione per volontà espressa nel suo testamento dalla defunta signora Florange Trevelyen che lo acquistò.

Ad adattare ad uso di museo del Costume e dell'arte popolare, l'artistica chiesa di S. Agostino di cui il comune è già in possesso; provvedere alla decorsa sistemazione di pubblici uffici, possibilmente in una sede monumentale degna della città.

Il Ministro della P. Istruzione, Direzione Antichità e belle arti, sostiene calorosamente questo programma, il Ministro del Tesoro lo favorisce, consentendo di buon animo, il prestito che la proposta di legge prevede; così del pari il Ministro dei Lavori pubblici, per la parte che lo riguarda.

Oggi le sue affettuose premure sono state coronate dal successo, come lo dimostra il seguente telegramma per cui la cittadinanza ne è esultante :

Roma 18 - II - 1923 — *Sindaco Atenasio* — « *Lieto comunicarle che sua Maestà oggi si è* « *compiaciuto firmare decreto legge, contenente* « *saputi provvedimenti per Taormina. Cesarò* »

Per mezzo di questa legge il Comune avrà inoltre un museo etnografico, e una parte dell'abbondante acqua che la città possedeva nei tempi remoti.

L' OPERA DELLA CROCE ROSSA AMERICANA IN TAORMINA

È bene ricordare con doveroso sentimento di riconoscenza l'opera della benemerita e munifica Croce Rossa Americana in Taormina dalla stessa conosciuta degna di essere posta a capo del dipartimento della Sicilia Orientale, come Palermo lo fu dalla parte Occidentale. E anche da Taormina la C. R. A. irradiò, come il sole, i suoi benefici effetti di valore incommensurabili. Fra gli altri benefici recati conviene ricordare le generose istituzioni delle cucine economiche, delle colonie estive marine e montane pei figli dei combattenti e il dono di una vistosa somma fatta all'Asilo infantile Giuseppe Garibaldi. Taormina riconosciuta dalla Croce Rossa stessa, stazione climatica, vi stabilì un numeroso distaccamento di suore, di dame, ed era affollata sempre dai militi di detta istituzione, che, incantati da questo cielo e da questi luoghi, sacri alla storia, porgevano con maggior entusiasmo i loro beneficii. E tanto piacque Taormina, che tutti i Capi della Missione., a cominciare dal Colonnello Rober P. Perkins, vollero visitarla e rimanervi qualche tempo. E tutti han fatto una tale benefica propaganda, che dopo la guerra si è accentuata la venuta degli Americani. La memoria della permanenza in Taormina della Croce Rossa Americana, rimarrà grata e imperitura, per l'aiuto fraterno portato quì e altrove. Aiuto affettuoso che venne segnalato dal nostro amato sovrano, il quale spedì alla Croce Rossa Americana, in data 5 febbraio 1919 il seguente autografo: « La Croce Rossa Americana accorsa « con generoso impulso ovunque gl' Italiani lot- « tavano e soffrivano per una grande idealità, « ha lenito gl'innumerevoli dolori della guerra, « con opera assidua di abnegazione ed amore- « vole assistenza, vivificando di un più puro « amore e di una più stretta fratellanza i sen- « timenti di sincera amicizia che già univano i « due popoli».

LO SVILUPPO DELLE STAZIONI DI CURA ITALIANE E L'INDUSTRIA STRANIERA.

Il Sindaco di S. Pellegrino, Cav. Annibale Lanfranconi, sollecito dello sviluppo delle stazioni di cura italiane, in rapporto all'industria del forestiero, ha convocato il 29 gennaio del 1921 a Pegli, tutti i Comuni interessati in una maggiore valorizzazione delle stazioni stesse. Importantissima ed attiva riuscì la riunione in cui si discussero con maestria i vari temi del grave e complesso problema che hanno attinenza con l'industria del forastiero, in confronto delle attuali condizioni dell'economia generale del Paese che oggi, più che mai, per rinsanguare le sue finanze, ha bisogno dell'oro che affluiva a bizzeffe in Italia, da tutto il Mondo, sia dalle lontane Americhe, con l'emigrazione, come da quello portato a profusione dal tourista per isvago o per cura, allettato dalle ineguagliabili risorse naturali di questo:

Bel paese che Appennin parte
Il Mar circonda e l'Alpi....

in cui vi sono veramente le regioni più belle

del Mondo, per cui non ha rivali in nessuna parte, principalmente per le sue innumerevoli località climatiche, termali e balneari le quali offrono all'ospite tutte le facilità di cura, di svago e di riposo in qualsiasi momento dell'anno, come vi abbiamo dimostrato per Taormina e per la Sicilia tutta, e come voi, o forestieri, avete potuto bene osservare.

Fra i vari temi svolti in quella riunione, il cav. Annibale Lanfrancani, Sindaco di S. Pellegrino, nostro amico, trattò il suo tema: « La questione delle case da giuoco in rapporto all'industria del forastiero. »

Si direbbe, egli diceva, che la Natura abbia veramente assegnato all'Italia la missione più bella: quella di dare all'intera umanità in pena, attraverso gl'incanti del paesaggio e dell'arte e dei prodigi delle fonti e dei climi, una visione superiore di vita, quasi la sensazione del miracolo. Ma la natura, favorendo con tanta commovente prodigalità di bellezze e di prodigi il nostro amato Paese, ha trascurato di fare i conti con l'opera dei Governi italiani: s'è scordata, in tanto volgere di secoli e di avvenimenti, di farne almeno a propria immagine e somiglianza, il quale interpretando fedelmente gli alti voleri fosse capace di assecondare l'opera a favore del tesoro termoclimatico (ed aggiungo, artistico) Nazionale.

Oggi, non si può dir così, illustre Cav. Lanfrancani. Oggi con la grandiosa e pacifica rivoluzione sociale, che ha portato avanti il fascismo, a cui, quale ufficiale dell'Esercito Italiano, mi sento orgoglioso d'appartenere, e che ha alla testa il Salvatore d'Italia S. E. Benito Mussolini, che i romani avrebbero chiamato Padre della Patria, oggi abbiamo quell'illuminato Governo che Voi desideravate, che fra tutti i forti e complessi problemi da risolvere ha trattato anche nella sua complessa mente delle larghe vedute, la quistione del giuoco, come uno dei molteplici svaghi; di quel giuoco, vecchio quanto il mondo, come voi dicevate, che ha radici così profonde nella natura umana. I vostri desideri, per il bene italiano, saranno esauditi: il giuoco d'azzardo non sarà soppresso, sarà invece incanalato in modo da portare un utile non indifferente nelle casse dello Stato, col contributo, ed accrescere l'affluenza del numero dei forestieri.

Sorgeranno in Italia, 20 Casini, moralizzati, invece delle migliaia immorali attualmente clandestinamente esistenti, chè immorale può essere soltanto là dove non è organizzata con le garenzie di una correttezza assoluta.

E Taormina, che a giudizio d'Italiani e Stranieri, é una dei più belli e più illustri siti del mondo, avrà pure il suo Casino da giuoco.

Cosí i forestieri troveranno un altro mezzo di svago ed accorrerranno più numerosi a Taormina - ove recheranno sotto la tutela della legge il mezzo di speculare il loro danaro come si fa coi mact e con le scommesse delle grandi corse ippiche in Inghilterra, in America e in altri Stati. Ed il governo ed il comune avranno i loro vistosi incassi, che andranno a beneficio dei forastieri stessi, i quali troveranno sempre più migliorate le condizioni di ricevimento degli ospiti illustri.

UOMINI ILLUSTRI DI TAORMINA

Andromaco

Fondatore della Città di Taormina. Vero sangue siculo, possedea tutte le virtù della sua stirpe: virtù decantate da Diodoro e da Plutarco. Forza, grandezza d'animo, coraggio a tutta oltranza nelle nobili imprese, energia nel comando.

Fu colui che fiaccò l'insolenza di Dionisio il Grande con una memorabile disfatta. Raccolse i superstiti della distrutta Nasso, concedendo loro per abitazione una parte del Tauro fondendoli con gli abitanti della sua cittá. E Taormina così ingrandita, sotto la potestà di Andromaco, e per le cure affettuose e magnanime di lui, per la sua sapienza, venne così ordinata con libere istituzioni, ed arricchita ed adornata di pubblici monumenti, tanto che era divenuto il vero modello delle Città Greco-Sicule.

Sotto il suo governo si edificarono, o, se non altro ebbero incominciamento il Teatro, il tempio di Giove Serapide e di Apollo Arcageta, nonchè il Foro.

E perció Andromaco ebbe nome di fondatore di Taormina. Ed oggi dovrebbero sorgere monumenti ed archi trionfali, ad opera dei Taorminesi per perpetuare la memoria di questo Grande.

Timeo

Figlio e successore di Andromaco di cui aveva ereditato le plecare virtù; ma il prepotente Agatocle, non gli diede il tempo di continuare l'opera del padre, perchè il tiranno essendosi impadronito di Taormina, per l'odio che aveva verso Andromaco, lo cacciò in esilio. Fu allievo di Filisto. Ebbe il pregio del-

l'Alta eloquenza. Scrisse ben 68 libri sull'Arte oratoria. Fu anche erudito Storico. E Cicerone, il principe degli oratori, ne eternò la gloria di Lui chiamandolo grande storico, grande eloquente, grande erudito.

Caio Numitorio - Paolo Cozii

Nobili ed eruditi cittadini taorminesi, recatisi a Roma per difendere Dinanzi al Senato, la città di Taormina accusata di aver recato ingiuria ed Oltraggio al Senato stesso, con l'avere infranta la Statua del famigerato Verre. E Cicerone li chiamò nobili e si unì a loro nella difesa contro il pretore iniquo e scellerato ladrone, di cui fecero rilevare l'enormità dei delitti, di fronte al tranquillo carattere dei Taorminesi del loro attaccamento e degli aiuti affettuosi e sinceri, apportati in molte occasioni alla eterna Roma.

Filea

Grande ingegnere Taorminese, vissuto al tempo di Archimede.

E fu anch'egli ingegnere militare, matematico insigne e straordinariamente erudito nella meccanica. Si vuole che egli gareggiasse in questa scienza col grande Siracusano, infatti, se la invenzione e direzione della gran nave che Gerone mandò in regalo a Tolomeo Re d'Egitto, carica di tesori, fu affidata ad Archimede, la invenzione del macchinario e la direzione fu affidata a Filea di Taormina.

Cornelio Severo

Fu grande poeta latino, emulo di Virgilio, scrisse un bellissimo poema intitolato l'Etna; questo fra gli scritti più belli del secolo d'oro. Scrisse anche i Costumi dei Siciliani. Dialoghi di alto pregio in cui tratta di ogni cosa con quell'acume e vivacità filosofica, politica e morale, che tanto lo distinse.

Giovanni Di Giovanni

Uno dei più grandi ingegni di cui si onora la Sicilia fu Monsignor Giovanni Di Giovanni. Nato in Taormina il 22 giugno 1699. Visse i suoi migliori anni in Palermo e morì in Taormina il 7 luglio dell'anno 1753. La prima opera che manifestò alla Sicilia tutta la vastità dell'erudizione e la sua instancabile pazienza nel ricercare i monumenti dell'antichità, fu quella che pubblicò nel 1736 sulla Sacra Liturgia di Sicilia, intitolata: De Divinis Sicolorum Officiis - e in seguito l'opera colossale intitolata Codex Diplomatico - e poi l'Ebraismo in Sicilia.

Scrisse pure in latino: Dissertazioni sulla storia di Taormina.

Fu esaminatore Sinodale. Rettore del Seminario dei chierici in Palermo.

Qualificatore - consultore - avvocato fiscale della sacra inquisizione - inquisitore - giudice presso il Tribunale della R. Monarchia.

Ingegno sublime che altamente onora la città di Taormina che non dovrebbe dimenticarlo.

Molti altri uomini dotti ebbe Taormina appartenenti a famiglie nobili e generose di animo, e ricche di virtù. Per lo più si dedicarono al sacerdozio, e vissero vita monastica, com'era costume a quei tempi, nelle famiglie illustri.

E fra i principali si ricordano:

Allegria Giuseppe

Sommo teologo della regola del Gusmano di nobile famiglia Taorminese.

Amoroso Tommaso - frate di S. Agostino

Fu a studiare a Firenze e a Milano, e divenne erudito nella letteratura italiana e latina, di cui fu professore nel seminario di Palermo, ove morì nel 1733.

Arcidiacono Bonaventura

Frate Cappuccino del secolo XVII. Ebbe la carica di visitatore generale e fu più volte provinciale dell'ordine. Morì nel 1646.

Atenasio G. Battista

Nipote di Monsignor Di Giovanni, sotto la cui direzione in Palermo fece progressi negli studi di filosofia e teologia. Ivi studiò pure giurisprudenza e si rivelò presto sommo oratore, e si distinse in Palermo per la sua grande dottrina e per la brillante eloquenza. Morì a 25 marzo 1789.

Auteri Pasquale

Frate francescano. Fu esaminatore sinodale e Provinciale dell'ordine.

Bottari Francesco

Frate Domenicano. Da Papa Clemente XI fu eletto Generale dell'ordine.

Vinciguerra Giuseppe

Filosofo e letterato in italiano e latino, e scrisse diverse opere di algebra e geometria molto lodate. Vestì l'abito di S. Francesco e fu sommo oratore sacro.

Camiola G. Battista.

Fu Dottore in legge ed ebbe fama di oratore. Studiò storia patria ed era tanto amato e stimato dal Mongitore che costui fece menzione nella sua Biblioteca Sicula, degli uomini illustri di Taormina.

Carciola Saverio

Nominato dal Mongitore. Studiò teologia e filosofia. Scrisse la vita dei Vescovi di Taormina S. Pancrazio e S. Massimo e lasciò altri lavori inediti.

Cartella Ignazio

Si distinse nelle scienze giuridiche, fece con amore studi di storia e di archeologia. Fece una raccolta di opuscoli di autori siciliani e molte notizie egli fornì per la Storia Letteraria di Sicilia.

Casanova Antonio

Di famiglia nobilissima Taorminese entrò nel convento di S. Domenico ed a Napoli si rese erudito nel greco, nel latino e nelle sacre scienze. Fu priore e provinciale dell'ordine.

Cicala Antonino

Vissuto nella mettà del secolo XVII. Dotto, fece in latino, la continuazione delle Decadi di Tommaso Fazzello. Diede alla luce diverse opere: *Sicalian dottrinale de Ecclesia de Potestate Papae de Sacramenti.* Fu Vescovo sotto Papa Innoccenzo X.

Clemenza Pietro

Frate domenicano di nobile famiglia taorminese. Studiò a Padova e divenne dotto e fu stimato da diversi principi.

Famiglia Corvaja

Nobile famiglia medievale, di cui se ne conserva la stirpe, sebbene decaduta. Appartenne ad essa quel gioiello di palazzo merlato che si conosce per tutto il Mondo, unico nel genere e il più ben conservato del Medio-Evo e che quanto prima sarà comprato dal R. Governo perchè dichiarato monumento Nazionale.

Conta diversi uomini illustri: *Biagio*, filosofo e letterato insigne; *Michele*, medico, insigne professore nell'Università di Catania; *Tommaso*, letterato e poeta, e *Roberto*, valente Capitano sotto Roberto re di Calabria.

De Luna Francesco

Di nobile famiglia spagnuola; si dedicò agli studi invece che alle armi, e si rese celebre, tanto che fu nominato rettore dell'Università di studi di Padova, fra le prime d'Italia. E sotto il Papa Innocenzo VII venne nominato Inquisitore presso la potente repubblica Veneziana.

Monterosso Raimondo

Fu uno dei magnati eletti dal popolo per governare a sistema autonomo Taormina, dopo la cacciata degli Anziani dalla Sicilia.

Morgana Simone

Dottore in filosofia e teologia, sotto il re Alfonso che lo stimava molto, come lo stimava il Principe Damiano Rosso di Cerami da lui invogliato a far donazione dei suoi beni al Convento di S. Domenico.

Marziano Pietro

Di famiglia nobile taorminese, dottore in legge, fu procuratore fiscale del supremo tribunale.

Rosso Damiano

D'Illustre ed antica famiglia Normanna. Il Convento di S. Domenico era dapprima il suo Castello feudale nel medio-evo. Fu diplomatico insigne sotto Alfonso, da cui ebbe il titolo di Alfiere maggiore del regno, con i relativi beni.

Egli trasformò il suo bel palazzo, o maniero in chiesa e convento, e vi morì vestendo l'abito di frate Domenicano.

Romano Denti Giovanni

Insigne patriotta taorminese. La figura più spiccata della storia di Taormina per coraggio liberalità, sapere, bontà, ricchezza, virtù tutte che adoperò a prò della sua patria.

Propugnó i diritti del suo Re Carlo II di Sicilia, contro la fellonia del Conte di Prades che col tradimento, voleva dare la Sicilia in mano di Luigi XIV di Francia.

Accusata Taormina di tradimento, Egli corre a Madrid e con la sua alata parola difende l'onore e l'innocenza di Taormina e ritorna trionfante in patria, dopo aver sofferto ivi anche la pigionia, con titoli onorifici conferitigli dallo stesso Re.

Morì nel 1699 e la sua tomba si ammira nella chiesa del Varò.

Rizzo Antonio

Frate Agostiniano. Studiò nell'università di Padova e divenne filosofo erudito e insigne letterato, e pregiato cultore di lingue orientali.

Rao Giovanni Francesco

Di nobile famiglia taorminese, com'era uso a quei tempi coltivò le scienze giuridiche. Laureatosi in legge divenne magistrato insigne, e fu Presidente della R. Corte. Morì nel 1618.

Raineri Francesco

Insigne ed erudito taorminese, fu Abbate e rettore del Seminario di Monreale. Fu il fondatore del Santuario di S. Maria della Rocca, ove esiste la sua tomba con una bellissima epigrafe che la Patria, in segno di perenne stima, gli volle dedicare.

Spuches (de)

Questa famiglia nobilissima taorminese, fu veramente distinta per il numero degli uomini illustri, per sapere e per virtù preclare.

I discendenti vivono in Palermo ove conservano le ricchezze e il decoro delle famiglie dell'alta Ariotocrazia Medievale.

Si ricordano:

Don Giuseppe, Principe di Galati, morto nel 1884; fu onore e decoro del patriziato palermitano, oltre che insigne letterato e valente ellenista, che con la sua erudizione fu vanto e decoro di tutta la Sicilia.

Spuches Lanza Biagio, figlio di G. Giambattista, duca di S. Stefano. Fu letterato ed archeologo insigne.

Spuches Marco. Insigne cultore delle scienze giuridiche. Fu Giudice della R. Corte e deputato del Regno.

A questa illustre famiglia appartiene quel magnifico Palazzo medievale di cui si è parlato altrove e di cui si ammira l'architettura. Anch'esso come s'è detto, è costruito in una torre molto antica fra le mura di cinta che fanno capo a Porta del Tocco, sulla piazza S. Antonio.

INDICE

Prefazione . . . . . Pag. 5

PARTE I. - *Taormina Antica*

Taormina . . . . . » 13
Fondazione . . . . . » 15
Congetture . . . . . » —
Vicende storiche . . . . . » 16
Invasione Saracena . . . . . » 21
II Espugnazione di Taormina per opera dei Saraceni . . . . . » 24
III id. id. id. . » —
Calata dei Normanni . . . . . » 26
Veduta dell' Etna . . . . . » 30
Le tre zone dell' Etna . . . . . » 33
Altri panorami . . . . . » 38
L'Acropoli di Taormina . . . . . » —
La Fortezza di Mola . . . . . » 39
A Monte Venere . . . . . » 43
Monte Ziretto . . . . . » —
Il Teatro Greco. . . . . » 45
Un pò di storia del teatro . . . . » 55
Importanza del teatro Greco di Taormina » 57
Acque - Acquedotti - Serbatoi - Cisterne » 59
Arte muraria Greca in Taormina . . » 61
Nunismatica di Taormina . . . . . » 63
Villagonia . . . . . » 66
Eponimi . . . . . » —
Il Ginnasio . . . . . » —
Ginnasiarchi . . . . . » 68
Strategi . . . . . » 69
L'Ippodromo . . . . . » —
Naumachia . . . . . » —
Foro . . . . . » 70
Tombe - Sepolcri . . . . . » 71
Dell'Arte Greca . . . . . » 73
Arti minori . . . . . » 77
Arte romana . . . . . » 79
Taormina e la sua civiltà. . . . . » —
Sull'arte araba . . . . . » —
Commercio . . . . . » 81
Architettura varia . . . . . » 82
Corporazioni artigiane . . . . . pag. 83
La religione di Taormina prima del cristianesimo . . . . . » 84
Culto di Giove Serapide in Taormina . » 85
Culto di Apollo Archagetas . . . . » —
Bacco . . . . . » 86
Dei Lissi . . . . . » 88
Lemuri . . . . . » —
Culto di Ercole. . . . . » —
Divinità pudiche adorate dai Taorminesi . » 89
Venere . . . . . » —
Altre divinità create dai Taorminesi . » 90
Culto al Dio Falcone . . . . . » —
Al Dio Lissone. . . . . » —
Il Dio Scamandro . . . . . » 91
Del Cristianesimo . . . . . » —
Il Cristianesimo e le chiese in Taormina . » 93
Chiesa di S. Agostino . . . . . » 97
Il Polittico di Antonello . . . . . » 98
Monastero Valverde. . . . . » 99
Duomo o Cattedrale. . . . . » —
Quadri . . . . . » 100
Convento degli Osservanti . . . » 101
Chiesa e convento dei Cappuccini . . » 102
Chiesa del Varò . . . . . » —
Chiesa e monastero del Pilere . . . » 103
Palazzo Corvaja . . . . . » —
Chiesa di S. Antonio . . . . . » 108
Chiesetta del Piliere abolita . . . » —
Avanzi di architettura . . . . . » —
Palazzo o Castello Rosso . . . . . » —
Palazzo Ciampoli . . . . . » —
Palazzo Spuches (De) . . . . . » 110
Palazzo Municipale . . . . . » 111
Badia Vecchia . . . . . » —
Lisostrati . . . . . » 112
Ruderi siculi . . . . . » 113
Ruderi greci . . . . . » —
Territorio di Taormina . . . . . » —
Marmi di Taormina . . . . . » 114
Prodotti di Taormina. . . . . » 115
Il mare di Taormina . . . . . » 116

L'antica città . . . . . pag. 116
Mura della città . . . . . » 119
La Torre sicula . . . . . » 120
Riepilogo storico . . . . . » 122

PARTE II. - *Taormina Moderna*

Taormina moderna . . . . . pag. 125
Randazzo . . . . . » 137
Linguaglossa . . . . . » —
Catania . . . . . » 146
Palici di Palagonia . . . . . » 148
Plaia . . . . . » —
Paternò . . . . . » —
Bronte . . . . . » 149
Biancavilla . . . . . » —
Francavilla sicula . . . . . » —
Milazzo . . . . . » 150
Marina di Taormina . . . . . » 152
Miniere di Alì . . . . . » 157
La città di Alì nella terza costruzione . » —
D. Pietro Famà Alitano primate di Spagna » 158
Messina . . . . . pag. 160
Quello che si vede . . . . . » 163
Architettura Medievale in Taormina . » 166
Museo di Taormina . . . . . » 169
Museo del Prof. Cacciola . . . . » —
Ospiti. . . . . » —
Arabi in Taormina e Sicilia . . . » 174
Tempi dei greci e dei romani . . » 175
Il Pantheon . . . . . » 176
Anfore . . . . . » 177
Svaghi . . . . . » 183

PARTE III. - *Taormina Climatica*

Taormina climatica . . . . . pag. 195
Per vivere sani e a lungo . . . . » 197
La scienza degli antichi . . . . » —
Situazione della Sicilia . . . . » 198
L'opera della C. R. A. in Taormina . » —
Lo sviluppo delle stazioni di cura Italiane
e l'industria straniera . . . . » 209
Uomini illustri di Taormina . . . » 210